

Axon

Iscrizioni storiche greche

e-ISSN 2352-6848

Vol. 7 – Num. 2

Dicembre 2023



Edizioni
Ca' Foscari

e-ISSN 2532-6848

Axon

Iscrizioni storiche greche

Direttrice
Stefania De Vido

Edizioni Ca' Foscari - Venice University Press
Fondazione Università Ca' Foscari
Dorsoduro 3246, 30123 Venezia
URL <http://edizionicafoscari.unive.it/it/edizioni/riviste/axon/>

Axon

Iscrizioni storiche greche

Rivista semestrale

Direzione scientifica

Stefania De Vido (Università Ca' Foscari Venezia, Italia)

Comitato scientifico

Sophia Aneziri (Ethnikòn kai Kapodistriakòn Panepistimion, Athina)

Claudia Antonetti (Università Ca' Foscari Venezia, Italia)

Alice Bencivenni (Alma Mater Studiorum Università degli Studi di Bologna, Italia)

Madalina Dana (Université Jean Moulin Lyon 3, France)

Roberta Fabiani (Università degli Studi Roma Tre, Italia)

Matthias Haake (Westfälische Wilhelms-Universität Münster, Deutschland)

Aaron Hershkowitz (The Institute for Advanced Study, Princeton, NJ)

Anna Magnetto (Scuola Normale Superiore, Pisa)

Olga Tribulato (Università Ca' Foscari Venezia, Italia)

Comitato di redazione

Ivan Matijašić (Università Ca' Foscari Venezia, Italia)

Valentina Mignosa (Università degli Studi di Udine, Italia)

Giulio Vallarino (SSBAP – Politecnico di Bari, Italia)

Collaboratori di redazione

Elisa Daga (Università di Pisa, Italia)

Silvia Negro (Università Ca' Foscari Venezia, Italia)

Michele Saccomanno (Università Ca' Foscari Venezia, Italia)

Livia Tagliapietra (Università Ca' Foscari Venezia, Italia)

Direttrice responsabile Stefania De Vido (Università Ca' Foscari Venezia, Italia)

Redazione

Università Ca' Foscari Venezia

Dipartimento di Studi Umanistici

Palazzo Malcanton Marcorà, Dorsoduro 3484/D, 30123 Venezia, Italia

axon@unive.it

Editore Edizioni Ca' Foscari | Fondazione Università Ca' Foscari | Dorsoduro 3246, 30123 Venezia, Italia |
ecf@unive.it

© 2023 Università Ca' Foscari Venezia

© 2023 Edizioni Ca' Foscari per la presente edizione



Quest'opera è distribuita con Licenza Creative Commons Attribuzione 4.0 Internazionale
This work is licensed under a Creative Commons Attribution 4.0 International License



Certificazione scientifica delle Opere pubblicate da Edizioni Ca' Foscari: tutti i saggi pubblicati hanno ottenuto il parere favorevole da parte di valutatori esperti della materia, attraverso un processo di revisione anonima sotto la responsabilità del Comitato scientifico della rivista. La valutazione è stata condotta in aderenza ai criteri scientifici ed editoriali di Edizioni Ca' Foscari.

Scientific certification of the works published by Edizioni Ca' Foscari: all essays published in this issue have received a favourable opinion by subject-matter experts, through an anonymous peer review process under the responsibility of the Advisory Board of the journal. The evaluations were conducted in adherence to the scientific and editorial criteria established by Edizioni Ca' Foscari.

Sommario

Presentazione

Stefania De Vido 5

Pronunciamento per gli Elei

Maddalena Luisa Zunino 7

Offerte per Apollo delfico nell'anno di Dione e il contributo di Cleomene II di Sparta

Giorgia Oggiano 55

Epitafio per Timocrito caduto contro gli Etoli

Marta Marucci 79

Epitafi per Menas, ufficiale bitinio caduto in battaglia a Curupedio

Pietro Ortimini 95

Inscription from Caria Mentioning Antiochus III, Ptolemy V, and Philip V

Alessandro Rossini 133

Officina di IG XIV² – Una probabile *defixio* su tegola da Taranto

Teresa Sissy De Blasio 171



Presentazione

Stefania De Vido

Università Ca' Foscari Venezia, Italia

Axon non segue uno spartito predefinito: varietà, ampiezza cronologica e geografica e diversità tipologica che caratterizzano le testimonianze epigrafiche in lingua greca si rispecchiano nel carattere individuale di ciascun numero, che si offre ogni volta alla lettura secondo percorsi a esso propri.

L'età arcaica e la prima età classica sono quantitativamente più avare, ma presentano documenti 'pesanti', vuoi per le molte insidie interpretative (a cominciare dall'assetto epigrafico e linguistico), vuoi per la ricchezza del dibattito scientifico che su di essi si è depositato. È il caso della $\epsilon\rho\acute{\alpha}\tau\rho\alpha$ per gli Elei, un oracolo di Zeus Olimpio, che ordina di trattare lo straniero Patrias come fosse un eleo: al di là della contingenza specifica, il documento illumina aspetti della gestione della giustizia in uno dei santuari panellenici più importanti della grecità. A un altro santuario, quello delfico, conduce invece la lista di *eparchai* inviate al santuario da Sparta negli anni 337/336 e 336/335 a.C. dopo uno dei molti terremoti che ciclicamente hanno investito il sito. La presenza tra essi del re Cleomene II conferma l'importanza del santuario anche negli equilibri internazionali, soprattutto in momenti delicati quale quello, ed è il caso in esame, immediatamente successivo alla morte violenta di Filippo II.

Non sono necessariamente di più semplice interpretazione le iscrizioni ellenistiche, soprattutto quando contribuiscono a chiarire aspetti generali della politica internazionale in maniera per così dire 'laterale'. L'iscrizione, peraltro frammentaria, che testimonia una qualche forma di relazione internazionale tra due comunità carie, ad esempio, è interessante soprattutto se letta nel quadro della seconda guerra macedonica e sullo sfondo della testimonianza di Polibio. Più problematico l'inquadramento storico dei due epitafi in distici per il bitinio Menas caduto in una delle molte battaglie svoltesi a Curupedio, in Lidia, tra III e II secolo a.C. Di un altro caduto in battaglia, l'eroico Timocrito, dice un'iscrizione egualmente metrica da Tirreo,

in Acarnania, che vede incrociarsi molteplici motivi di interesse legati al confronto con la tradizione storiografica e con altre epigrafi metriche. Questi documenti confermano la rilevanza e la specificità della poesia epigrafica di età ellenistica, consentendo di cogliere echi e profilo di questa specifica tradizione poetica.

L'Officina IG XIV², infine, mostra ancora una volta come non esistano documenti banali: la lista di nomi su tegola è ragionevolmente ricondotta alla tipologia delle *defixiones*, ma il supporto inconsueto invita a una riflessione ad ampio raggio che rende anche questo documento, nella sua apparente semplicità, iscrizione pienamente storica.

Pronunciamento per gli Elei

[AXON 532]

Maddalena Luisa Zunino

Università degli Studi di Udine, Italia

Riassunto Come le altre, anche la ῥάτρα per gli Elei è un oracolo di Zeus Olimpio; in questo caso, il dio ordina di trattare lo straniero – e segretario – Patrias come fosse un eleo, quando sia vittima di una maledizione. Il protagonismo dell'ellanodica nella procedura di giustizia che viene stabilita e il ricorso alla punizione della frusta ambientano inoltre quella procedura (che dimostra anche una certa competenza 'panellenica' degli Elei) e il reato che deve punire nel santuario di Olimpia. Appare infine richiesta anche da un più rigoroso rispetto dello spazio a disposizione la nuova proposta di integrazione della lacuna all'inizio della linea 9.

Abstract The ῥάτρα for the Eleians, like the others of its kind, is an oracle of the Olympian Zeus. In this particular case, the god orders that the foreigner – and secretary – Patrias must be treated as an Eleian if he is the victim of a curse. The prominence of the Eleians in the established judicial procedure and the use of whipping as a punishment suggest to locate the crime to be punished and the procedure itself (which also demonstrates a certain 'Panhellenic' capacity of the Eleians) in the sanctuary of Olympia. Furthermore, a closer examination of the space available on the tablet suggests a new integration of the lacuna at the beginning of line 9.

Parole chiave Olimpia. Oracolo di Zeus. Elei. Patrias. Rhetra. Ellanodica. Damiurghia. Re. Telos (carica). Maledizione.

Keywords Olympia. Oracle of Zeus. Eleians. Patrias. Rhetra. Ellanodica. Damiurghia. Kings. Telos (office). Curse.



Peer review

Submitted 2023-08-30
Accepted 2023-11-20
Published 2024-03-15

Open access

© 2023 Zunino | © 4.0



Citation Zunino, M.L. (2023). "Pronunciamento per gli Elei". *Axon*, 7(2), 7-54.

DOI 10.30687/Axon/2532-6848/2023/02/002

Supporto Tabella; bronzo; $44 \times 9 \times 0,2-0,7$ cm. Ricomposto. La tabella – provvista di due fori per l'affissione di cui resta conservato quello di sinistra, praticati precedentemente alla scrittura all'inizio e alla fine della quinta linea, e circondata da un bordino piuttosto spesso lievemente danneggiato nelle parti sinistra e inferiore – è costituita da un frammento principale e altri più piccoli, in cui si è scomposta durante il rinvenimento e la pulitura. Tra quelli, i due più grandi restituiscono una piccola sezione del lato inferiore e parte dell'angolo in basso a sinistra, che è il più danneggiato e l'unico contenente una lacuna importante, in grado di compromettere la comprensibilità del testo. Dove è conservato, esso è invece leggibile senza difficoltà, anche grazie al fatto che, nei punti in cui la tabella si è rotta, la rottura ha sostanzialmente ricalcato il margine delle lettere, tutte profondamente incise.

Cronologia V secolo a.C. (2° quarto).

Tipologia testo Oracolo.

Luogo ritrovamento Grecia, Elide, Olimpia, santuario di Zeus, 7 febbraio 1880, a 13.5 m a sud del Philippeion.

Luogo conservazione Grecia, Olimpia, Museo Archeologico di Olimpia, nr. inv. 771.

Scrittura

- Struttura del testo: prosa epigrafica.
- Impaginazione: accurata, aiutata da una lieve rigatura che assicura alle lettere, tutte profondamente incise, un ductus regolare e un'altezza pressoché identica, tranne nel caso di quelle tonde, lievemente più grandi e forse ottenute con l'aiuto di uno strumento meccanico. Il testo è privo di errori e in un solo caso non viene rispettata, nella divisione delle parole, la scansione sillabica, in corrispondenza del foro per l'affissione alla fine della l. 5.
- Tecnica: incisa, con solchi profondi.
- Colore alfabeto: rosso.
- Alfabeto regionale: dell'Elide.
- Lettere particolari: *A alpha* (LSAG² tipo 2); *C gamma* (LSAG² tipo 1); *E epsilon* (LSAG² tipo 2, con il tratto verticale lievemente sporgente in alto e in basso: prevalente); *E epsilon* (LSAG² tipo 4); *Λ lambda* (LSAG² tipo 2: prevalente); *Λ lambda* (LSAG² tipo 1); *M my* (LSAG² tipo 4); *N ny* (LSAG² tipo 3); *Γ pi* (LSAG² tipo 1); *R rho* (LSAG² tipo 3, con il tratto obliquo allungato); *V ypsilon* (LSAG² tipo 2); *↓ khi* (LSAG² tipo 3).
- Misura lettere: 0,5-0,7 cm (0,8 il diametro di quelle tonde).
- Particolarità paleografiche: assenza di segni di interpunzione; le lettere tonde sono praticamente identiche fra loro e di taglia leggermente maggiore delle altre, forse ottenute con uno strumento meccanico. Nelle lettere discriminanti per la datazione prevalgono i tipi 2 e 3, mentre il solo *pi* è di tipo 1 (Minon, *l.dial. éléennes*, 274-80).
- Andamento: progressivo.

Lingua Greco nord-occidentale, varietà di Elide.

L'assenza dell'aspirazione, la presenza del digamma iniziale davanti a consonante (l. 1: φράτρα), che si spiega fors'anche con il conservatorismo della lingua ufficiale, e il rotacismo del sigma finale (l. 2: ὄρ; l. 3: ὄρ) sono caratteristiche che il dialetto eleo ha in comune con altri; sono invece tipicamente elei la condivisione delle desinenze plurali nei casi accusativo e dativo (acc. μναῖς ... καθύταις, ll. 3-4), il fenomeno dello zetacismo, qui testimoniato senza eccezioni e, infine, la conservazione delle desinenze dell'ottativo tematico nei *verba vocalia* in /e/ (nonché, forse, di quelli in /a/, presumibilmente assimilati ai precedenti), dovuta probabilmente alla conservazione pressoché regolare dello iato -eo-.

Lemma Kirchhoff 1880, 66-8 nr. 362, con facs. [Ahrens 1880, 578-85 e 631-2; Daniel 1881, 243-51 nr. 3; Comparetti 1881, 70-8 nr. 362, con facs.; Roehl, *IGA* nr. 112, con facs. e add. 176; Roehl 1883, 30 nr. 4 (solo facs.); Bergk 1883, 526-39; Cauer 1883, 175-6 nr. 253; *SGDI* l.4a nr. 1152; Roberts 1887, 287-8 (con facs.) e 364-6 nr. 292]; *I.Olympia* nr. 2 (con facs.) [Danielsson 1898-99, 80-105; Keil 1899, 155-64; Michel, *Recueil* nr. 195; Glotz 1904, 248-59; Roehl 1907, 112 nr. 4 (solo facs.); Buck 1910, 219-20 nr. 57 (il testo rimane invariato nell'edizione del 1928); *Dial. graec. ex.* nr. 409; Solmsen 1930, 96 nr. 52; Buck 1955, 259-61 nr. 61; Koerner 1981, 190-4 nr. 2 (il testo rimane invariato nell'edizione del 1993, tranne alla l. 9); Koerner, *Gesetzestexte* nr. 37; van Effenterre, Ruzé, *Nomima* l nr. 23; Minon, *I.dial. éléennes* nr. 20 e tav. XVII (foto e facs.). Cf. Curtius 1880; Buecheler 1880; *LSAG*² 408 nr. 15, tav. 43.

Testo

ἀ φράτρα τοῖς φαλείοις. Πατρίαν θαρρῆν καὶ γενεὰν καὶ ταῦτό.
αἱ ζέ τις καταραύσειε, φάρρῆν ὄρ φαλείῳ. αἱ ζέ μῆπιθειᾶν τὰ ζι-
καία ὄρ μέγιστον τέλος ἔχει καὶ τοὶ βασιλᾶες, ζέκα μναῖς κα
ἀποτίνοι φέκαστος τῶν μέπιποεόντων καθύταις τοῖ Ζι Ὀλυν-
πίοι. ἐπένποι ζέ κ' ἔλλανοζίκας, καὶ τᾶλλα ζίκαια ἐπεν- 5
έτο ἀ ζαμοργία· αἱ ζέ μένποι, ἀποτινέτο ἐν μαστρά-
αι. αἱ ζέ τις τὸν αἰτιαθέντα ζικαιὸν ἰμάσκοι, ἐν τᾷ ζεκαμναίαι κ' ἐ-
νέχο[ι]το, αἱ φειζὸς ἰμάσκοι· καὶ Πατρίας ὁ γροφεὺς ταῦτά κα πάσκοι
[κα]ἰ να[ζ]ικ' ἔδι. ὁ [πί]ναξ ἱαρὸς Ὀλυνπίαι.

Apparato 1 πατρίαν ed. pr., e tutti i successivi editori sino a Buck, tranne Blass, Roberts, Dittenberger-Purgold, Michel, Keil; ΠΑΤΡΙΑΝ Blass; πατρίαν Roberts, Michel; πατρίαν Keil | κα(τ)ταυτό ed. pr.; καὶ ταυτοῦ(v) Bergk || 2 ζή Ahrens, Daniel, Roehl, Bergk, Roberts | κατῖαρ' αὔσειε ed. pr.; κατ' ἴαρ' αὔσειε Curtius | φάρρην ὄρ φαλείῳ oppure φαλείῳ Ahrens, Daniel, Comparetti, Roehl, Bergk, Cauer, Roberts, Danielsson, Glotz, Buck 1910; φάρρην ὄρ φαλείῳ Blass; φάρρῆν ὄρ φαλείῳ Solmsen; φάρρῆν ὄρ φαλείῳ Buck 1955 || 3 μναῖς Buck 1910, Schwyzer, Buck 1955, Koerner 1981 || 4 ἀποτίνοια Ahrens | τῶν μῆπιτιθεόντων Bergk; τὸν μῆπιποεόντων Keil; τὸν μῆ' πιποεόντων Buck 1910, Solmsen, Buck 1955 | καθ(θ)υταῖς ed. pr., Daniel, Buck 1910; καθυταῖς Ahrens, Comparetti, Danielsson, Keil, Solmsen, Buck 1955; κα(τ)θυταῖς oppure καθυταῖς Roehl, Blass, Roberts, Glotz, Schwyzer, Koerner 1981, van Effenterre-Ruzé; κα(τ)θύταις Cauer; καθ(θ)υταῖς Dittenberger-Purgold; κα(τ)θυταῖς Michel; καθυταῖς Jeffery | τοὶ Keil; τῶι Michel, Koerner 1981; τῶι Jeffery || 5 ἐπενπι(οέ)οι Comparetti; ΕΠΕΝΠΟΙ Blass; ἐπενποι Danielsson, Schwyzer, Solmsen; ἐπένποι Keil; ἐπενπὸι Buck 1910, Buck 1955, Koerner 1981 | τᾶλλα ed. pr., e tutti gli editori sino a Bergk, poi Blass, Roberts, Glotz, van Effenterre-Ruzé; τ' ἄλλα Jeffery

|| 5-6 ἔπεινπ(ο)|ἔτω Comparetti; ΕΠΕΝΠ|ἔτω Blass; ἔπεινπ|ἔτω Danielsson, van Effenterre-Ruzé; ἔπεινπ|ἔτῶ Buck 1910, Buck 1955 || 6 μῆ(πέ)νποι oppure μῆ|πέ|νποι ed. pr., Roberts; μῆ(πέ)νπ(ο)ῖοι Comparetti; μῆ(ΠΕ?)ΝΠΟΙ Blass; μένποι oppure μένποι Danielsson, Schwyzer; μὲ ἔνποι Buck 1910; μὲ ἔνποι Solmsen; μὲ ἔνποι Buck 1955 || 6-7 μάστρ(α)|α Daniel; μαστρά|α Comparetti; μαστρά|αι Danielsson || 7 ζ(έ) oppure ζ(ἔ) ed. pr., Ahrens, Daniel, Bergk, Cauér, Roberts, Dittenberger-Purgold, Keil, Michel, Glotz, Schwyzer; ζέ Comparetti, Blass, Danielsson, Buck 1910, Solmsen, Buck 1955, Koerner 1981, van Effenterre-Ruzé | ζικαίων oppure ζικαίων ed. pr., Comparetti, Roehl, Glotz, Buck 1910, Schwyzer, Solmsen, Buck 1955; ΖΙΚΑΙΟΝ Blass; ζικαίων (?) Roberts; ζικαίον Danielsson, Koerner 1981; ζικαίον Keil; ζικαίων Jeffery; ζικαίων van Effenterre-Ruzé | ἰλλάσκοι (anche l. 8) Bergk | ταῖ ed. pr., Roehl, Cauér, Blass, Roberts, Dittenberger-Purgold, Danielsson, Keil, Buck 1910, Schwyzer, Solmsen, Buck 1955, van Effenterre-Ruzé | ζεκαμναῖα Bergk, Dittenberger-Purgold, Keil || 7-8 ἐ|νέχο|ιτ|ο ed. pr., e tutti gli editori successivi, tranne Danielsson, Minon; ἐ|νέχοι|τ|ο Danielsson || 8 φ|ιζ|ώς Comparetti | ταῦ|τ|ά κ' ἀπάσκοι ed. pr.; ταῦτά κ' ἀπάσκοι Ahrens, Comparetti, Bergk, Blass, Danielsson, Schwyzer, Koerner 1981, van Effenterre-Ruzé; ταῦ|τ|ά κ' ἀπάσκοι Roehl, Cauér, Dittenberger-Purgold, Keil, Michel, Glotz, Buck 1910, Solmsen, Buck 1955 || 9 oppure: [κα]ῖ ν[αζ]ικέοι ?;.. ἰν... κεο. ο.. λαξιαρος ed. pr.; (ἀκ)ιν(ητί) κ' ἔο(ι) ὀ (πί)ναξ ἰαρός Ahrens, Roehl; [κα]ῖ ν... κεο[ι] ὀ [πί]ναξ ἰαρός Daniel; [αῖ τ]ιν' [ἀζ]ικέο[ι] ὀ [πί]ναξ ἰαρός Comparetti, Dittenberger-Purgold, Michel, Glotz; [τ]ιν' ν [αῖε]ῖ κ' ἔοι ὀ π[ί]ναξ ἰαρός Roehl *Addenda*, Cauér; (τε)ῖν (κ' ἄν)κέο(ιτ)ο (πί)ναξ ἰαρός Bergk; [ἄ ν]ιν [ἀζ]ικέοι. ὀ π[ί]ναξ ἰαρός Blass, Roberts; [αῖ ν]ιν [ἀζ]ικέοι. ὀ π[ί]ναξ ἰαρός Danielsson; [.]ιν[ἀζ]ικέο[ι]. ὀ π[ί]ναξ ἰαρός Keil; [αῖ τ]ιν' [ἀζ]ικέο[ι]. ὀ π[ί]ναξ ἰαρός Buck 1910, Buck 1955, Koerner 1993; [αῖ τ]ιν' [ἀζ]ικέο[ι]. ὀ [πί]ναξ ἰαρός Schwyzer;.. ἰν [ἀζ]ικέο[ι]. ὀ π[ί]ναξ ἰαρός Solmsen; [αι τ]ιν' [αζ]ικέοι. ο π[ί]ναξ ἰαρος Jeffery; [αῖ τ]ιν' [ἀζ]ικέοι. ὀ π[ί]ναξ ἰαρός Koerner 1981, van Effenterre-Ruzé; [αῖ τ]ιν' ἀ[ζ]ικέοι. ὀ [πί]ναξ ἰαρός Minon.

Traduzione Il pronunciamento per gli Elei. Patrias abbia fiducia, e la sua famiglia e i suoi beni. Se qualcuno lo maledicesse, si allontani, come (se maledicesse) un Eleo. Ma se non imponessero le ammende colui che detenga la più alta carica e i re, paghi dieci mine sacre a Zeus Olimpio ciascuno di coloro che non imponessero le ammende. Ma annunci l'ellanodica, e le altre ammende annunci la damiurghia: se non annunciassi, paghi il doppio al momento del rendiconto. Ma se qualcuno, punendolo, frustasse il responsabile, incorra nella multa di dieci mine, se lo frustasse con consapevolezza; e Patrias, il segretario, subisca lo stesso e desista, senza ammende. La tavola sia sacra a Olimpia.

Collegamenti

Pronunciamento per i Chaladrioi e Deucalione (AXON 102): <https://mizar.unive.it/axon/public/axon/anteprima/anteprima/idSchede/102>.

La tablette en bronze d'Idalion (AXON 331): <https://mizar.unive.it/axon/public/axon/anteprima/anteprima/idSchede/331>.

Pronunciamento per gli Anaitoi e i Metapioi (AXON 358): <https://mizar.unive.it/axon/public/axon/anteprima/anteprima/idSchede/358>.

Prayer for justice di Kollyra (AXON 519): <https://mizar.unive.it/axon/public/axon/anteprima/anteprima/idSchede/519>.

Decisione della polis per lo scriba Spensithios (AXON 78): <https://mizar.unive.it/axon/public/axon/anteprima/anteprima/idSchede/78>.

Commento

1 Il documento: descrizione e datazione

Come le altre lamine in bronzo che ci hanno trasmesso i testi delle $\epsilon\rho\acute{\alpha}\tau\rho\alpha\iota$ elee, anche la tabella che restituisce quello della $\epsilon\rho\acute{\alpha}\tau\rho\alpha$ per gli Elei è stata rinvenuta a Olimpia, il 7 febbraio 1880 a circa 13,5 m a sud del Philippeion, ed è attualmente conservata nel suo Museo (nr. inv. B 771). Il testo, aperto da un 'titolo' e chiuso dalla sua stessa consacrazione a Olimpia, è senza dubbio completo¹ e ospitato in uno specchio epigrafico preparato con una certa cura e contornato da un bordino che, più spesso e sporgente, è sostanzialmente conservato lungo tutti e quattro i lati della tabella, sebbene meno regolarmente lungo quello inferiore, il più danneggiato. I due fori per l'affissione, praticati precedentemente all'inserimento del testo, hanno costretto a rientrare, a sinistra e a destra, la quinta linea, che è fatta coincidere con quella centrale del testo da una lievissima rigatura; quest'ultima assicura la *ductus* orizzontalmente regolare e un'altezza pressoché identica a tutte le lettere, tranne quelle tonde, che sono leggermente più grandi e praticamente identiche l'una all'altra, per essere state probabilmente ottenute con l'aiuto di uno strumento meccanico.² Il supporto è composto da un frammento principale e da altri assai più piccoli: tre di questi ultimi (i due che restituiscono, ma solo in parte, l'angolo in basso a sinistra e quello che conserva alcune lettere dell'ultima riga) presentano caratteri che sono, come in quello principale, identificabili senza difficoltà; il testo è dunque agevolmente leggibile, anche grazie al fatto che, nei punti in cui la tabella si è rotta, la rottura ha sostanzialmente ricalcato il margine delle lettere, tutte profondamente incise, e che le sole incertezze nella lettura riguardano proprio l'angolo in basso a sinistra, il più lacunoso. Quanto all'epoca alla quale deve essere assegnato il documento, si deve senz'altro accogliere la datazione già proposta da Jeffery al 475-450: esito di un accurato riesame paleografico di tutte le $\epsilon\rho\acute{\alpha}\tau\rho\alpha\iota$ elee, che erano state precedentemente datate perlopiù tenendo conto di discussi e discutibili elementi della tradizione sul-

Tutte le date devono intendersi a.C., quando non altrimenti specificato.

¹ Comparetti 1881, 71-2, che legge in $\kappa\alpha\iota\ \tau\alpha\upsilon\tau\acute{\omega}$ (= $\kappa\alpha\iota\ \tau\grave{\alpha}\ \alpha\upsilon\tau\omicron\upsilon$) «anche queste cose qui», ritiene che il testo riporti «non una legge intiera, completa e che stia da sé, ma soltanto un articolo di aggiunta ad una legge anteriore»; lo ritiene un supplemento a una legge precedente anche Roehl, *IGA*, 39.

² L'utilizzo di uno strumento meccanico per ottenere le lettere tonde è stato supposto già da Kirchhoff 1880, 66, e successivamente da Roehl (*IGA*, 39) e Dittenberger, che riferisce inoltre della lieve rigatura (*I.Olympia*, col. 3), notata anche da Minon, *I.dial. éléennes*, 138.

la storia arcaica di Elide e di Olimpia, essa è stata successivamente confermata da Minon, in base all'occorrenza delle lettere individuali come discriminanti per la datazione dei documenti elei.³

Elei sono infatti l'alfabeto del documento e il suo dialetto, che è caratterizzato da rotacismo (ll. 2 e 3: ὄρ e ὄρ) e regolare zetacismo, nonché dall'utilizzo, qui esclusivo, della desinenza -αις (ll. 3-4: μναῖς ... καθύταις) per l'accusativo plurale femminile;⁴ al pari delle altre φράτραι, il documento contiene un pronunciamento dell'oracolo di Zeus Olimpio,⁵ richiesto in questo caso dai soli Elei e rivolto a loro soltanto, come denunciato dal 'titolo' di l. 1 (ἀ φράτρα τοῖς φαλείοις).⁶ Chiedersi se questo significhi che le prescrizioni oggetto del coman-

3 È già stato dettagliatamente descritto altrove (Zunino 2018, 25-7) il metodo seguito da Jeffery e i risultati ottenuti dalla studiosa (LSAG², 206-8 e 216-21), nonché il contributo successivamente apportato da Minon (*I.dial. éléennes*, 138 e 274-9) alla datazione dei documenti elei. Quella proposta dal primo editore (Kirchhoff 1880, 68), rimasta sostanzialmente indiscussa fino al riesame della Jeffery (con una sola eccezione, basata sul riferimento a un «antico testo scritto» del mutilo documento Minon, *I.dial. éléennes* nr. 13, l. 5, considerato coevo: Comparetti 1881, 78), assegnava invece la φράτρα per gli Elei a un momento precedente il 580, anno della L Olimpiade, sulla base della menzione di un singolo ellanodica (l. 5), posta a confronto con la notizia dell'introduzione di due agonoteti avvenuta secondo Pausania proprio in occasione di quella Olimpiade (una discussione dell'intero passo relativo alla storia dei giochi olimpici, 5.7.6-9.6, in Christesen 2007, 220-7). È tuttavia opinione ormai condivisa che i giudici delle gare olimpiche abbiano assunto il nome di ellanodici solo successivamente alle guerre persiane (vd., ad es., Minon, *I.dial. éléennes*, 532-5, e Romano 2007), un'opinione non smentita dalle prime iscrizioni elee che li menzionano, ora datate entrambe al 475-450 (Minon, *I.dial. éléennes*, nrr. 18 e, appunto, 20). Quanto al nome dell'ellanodica, che nella φράτρα non è preceduto dall'articolo, non può affatto escludersi che si tratti di un riferimento generale a un componente (qualsiasi) di un collegio degli ellanodici, il cui numero complessivo resterebbe pertanto oscuro (sono almeno due secondo Minon, *I.dial. éléennes*, 534-5 e nota 284), piuttosto che la prova dell'esistenza di un solo ellanodica al momento dell'emanazione del pronunciamento (così anche Bourke 2018, 98, sebbene ritenga una prova in quel senso la prima menzione letteraria del giudice, altrettanto priva di articolo, nell'*Olimpica* di Pindaro 3.12 che celebra la vittoria di Terone di Agrigento col carro alle Olimpiadi del 476 [Bourke 2018, 75-6, 94 e 98-100]). Nel senso, dunque, di astensione dal giudizio su questo punto andrà qui inteso ogni riferimento all'ellanodica.

4 Ossia la seconda desinenza originaria dell'accusativo plurale: Buck 1955, 68 e 159; Minon, *I.dial. éléennes*, 355-7 e 373. Sui fenomeni elei del rotacismo e dello zetacismo (fonetico o grafico che sia): Minon, *I.dial. éléennes*, 345-9, 332-5.

5 Così Mello 2008, la cui interpretazione (sovente ignorata dagli studiosi successivi, quando non travisata: cf. Scharff 2016, 95 nota 169) è qui accolta, come già in Gehrke 2013, 44 e nota 23, 46 e nota 29, Zunino 2018 e 2021 (cf. anche Gehrke 2023, 191 e nota 16). *Contra* Roy 2015b, 147 (la cui rapida argomentazione è tuttavia assai poco convincente).

6 Che il pronunciamento sia rivolto ai soli Elei costituisce eccezione rispetto alle altre φράτραι di cui è sicuramente conservato il 'titolo' (quella per gli Elei e gli Euwaoioi, per i Chaladrioi e Deucalione e quella per gli Anaitoi e i Metapioi: Minon, *I.dial. éléennes* nrr. 10, 12 e 14). La circostanza suggerisce che Patrias, oggetto del provvedimento, non ha tuttavia partecipato alla consultazione e si trova pertanto in posizione subordinata rispetto agli Elei.

do divino coinvolgono unicamente la comunità politica degli Elei,⁷ così come discutere dei possibili motivi che hanno condotto alla consultazione, deve tuttavia necessariamente seguire l'attenta lettura e comprensione di quelle stesse prescrizioni che, nonostante l'agevole leggibilità del testo, sono state, e in parte ancora sono, oggetto di interpretazioni diverse e dibattite.

2 Il testo: lettura e interpretazione

2.1 ΠΑΤΡΙΑΝ e ΠΑΤΡΙΑΣ (ll. 1 e 8)

Pur affermando di non riuscire a comprendere nel dettaglio la lettera di molte delle singole clausole del provvedimento, il primo editore identificava con certezza in πατριάν ... καὶ γενεάν (l. 1), disposte in *climax* discendente per importanza ed estensione, due forme di ripartizione della popolazione elea, corrispondenti l'una alla φρατρία, l'altra al γένος noti in Attica: la legge avrebbe dunque riguardato l'iscrizione di un figlio maschio (l. 2: φάρρενον φαλείω) in una πατριά e stabilito la procedura da seguire nel caso in cui la stessa fosse stata impedita (l. 2: αἰ ... τις κατ'ἄρ' αὔσειε, di cui non si azzardava tuttavia alcuna traduzione).⁸ A quelle due prime partizioni, Ahrens⁹ aggiungeva la «famiglia» (l. 2: ταύτῳ, ossia τὰ αὐτοῦ corrispondente a τοὺς αὐτοῦ) e individuava nel documento una legge con cui si ordinava ai congiunti, dal senso più ampio del termine a quello più ristretto, di un maschio adulto eleo (l. 2: φάρρενον φαλείω) a danno del quale qualcuno avesse celebrato sacrificio (l. 2: αἰ ... τις κατ'ἄρ' αὔσειε) di «stare tranquilli» (l. 1: θαρρήν) e astenersi da qualunque forma di vendetta, lasciando piuttosto allo stato la punizione del colpevole. A seguire, gli studiosi che hanno accolto e sostenuto l'interpretazione di πατριά come termine indicante un qualche tipo di ripartizione della popolazione elea¹⁰ hanno attribuito alla legge una portata as-

⁷ Come ritenuto dagli studiosi che assegnano a φράτριά il senso di 'legge', un senso che può senz'altro apparire soddisfacente in questo caso, ma assai difficilmente negli altri, di cui *supra* nota 6 («literally 'agreements'» sarebbero invece le φράτριά secondo Bourke 2018, 98, di cui questa frutto di un accordo degli Elei «among themselves»: cf. anche *infra* nota 97). È inoltre perfettamente chiaro che, se la decisione degli Elei avallata dall'oracolo di Zeus Olimpio avesse a che fare con il suo luogo di culto, la sua validità non si estenderebbe ai soli Elei (che sicuramente in questo periodo lo amministrano), ma ugualmente a tutti i frequentatori del santuario.

⁸ Kirchhoff 1880. Proponeva un'ulteriore tmesi del verbo di l. 2 Curtius 1880, 69: κατ' ἄρ' αὔσειεν.

⁹ Ahrens 1880.

¹⁰ Particolarmente indicative degli sforzi richiesti da questa interpretazione, soprattutto dopo le puntuali critiche di Dittenberger, *I.Olympia*, coll. 5-6, che sottolineava an-

sai generale e un valore che potremmo in qualche caso definire ‘costituzionale’: Comparetti,¹¹ il solo a interpretare in senso positivo *κατιαραύσειε*, pensa a una solenne consacrazione, che coinvolge tutto lo stato eleo, da parte di uno dei componenti di una eletta schiera di uomini valorosi (l. 2: *τις ... φάρρενον φαλείω*, da intendersi come singolare collettivo) che onorano la patria con le loro vittorie olimpiche; Danielsson¹² ritiene che il provvedimento stabilisca che un maschio adulto eleo non può essere espulso dalla *πατριά* di appartenenza, mentre Keil¹³ riconosce nella *φράτρα* uno *Staatsgrundgesetz* degli Elei, che stabilisce le ripartizioni dello stato, i cui membri non possono essere maledetti. Glotz e Buck, individuando nel verbo *κατιαραύσειε* l’iniziale atto accusatorio che dà il via alla procedura processuale, ritengono a loro volta che la legge debba proteggere la *πατριά*, la famiglia e i beni dell’accusato (l’Eleo maschio adulto di l. 2) nonché, da eventuali maltrattamenti (ll. 7-9), lui stesso, che in caso di condanna sarà l’unico responsabile del reato commesso (presumibilmente un reato di sangue, secondo Glotz).¹⁴ Su una linea non troppo distante Schwyzer, secondo cui la protezione dello stato va invece alle famiglie di coloro che siano stati colpiti da bando.¹⁵

Gli svariati tentativi di individuare il corretto significato di *πατριά* (che si tratti del corrispettivo della fratria ateniese o, secondo altri, del *γένος* o, infine, di un qualche tipo di partizione politica della popolazione elea), accompagnata e quindi sicuramente distinta da *γενεά*, sembrano confermare le critiche mosse a questa linea interpretativa già da Dittenberger, che sottolineava anche la difficoltà di associare a questa coppia di termini *καὶ ταύτῳ* (che Kirchhoff, non a caso, aveva corretto in *κα<τ>ταυτό*, per *κατὰ τὸ αὐτό*), in cui la menzione di un *αὐτός* sembra presupporre quella, a essa necessariamente precedente, di una specifica persona alla quale il pronome possa essere riferito.¹⁶ Dittenberger, di conseguenza, accoglieva la propo-

che l’incompatibilità etimologica di *πατριά* e *φρατρία*, appaiono le parole di Glotz 1904, 255: «Cette ‘patrie’ qui a son greffier, cette ‘patrie’ qui est rapprochée de la *γενεά* est un *γένος* au sens antique, une petite phratrie dont fait partie la famille».

11 Comparetti 1881.

12 Danielsson 1898-99.

13 Keil 1899, 154-60.

14 Glotz 1904, 247-59; Buck 1910, 219-20 (testo e commento sono identici nell’edizione del 1928); 1955, 259-61 (in quest’ultima edizione del testo, l’autore non legge più, a l. 2, *φάρρενον φαλείω*, ma *φάρρεν ὄρ φαλείω*: sebbene l’oggetto dell’accusa non sia più un maschio eleo ma la sua «gens and family and his property», l’interpretazione generale della *φράτρα* non cambia).

15 *Dial. graec. ex.*, 211-12 nr. 409. Anche secondo Penna 1987-88, il provvedimento è teso a garantire l’inviolabilità «alla *patra* e alla *ghenea*» e alla proprietà del colpevole di un grave reato.

16 *I.Olympia*, coll. 5-6, in cui si pone in rilievo anche l’assenza dell’articolo davanti a ΠΑΤΡΙΑΣ di l. 8, assai poco comprensibile se deve essere così indicato il segreta-

sta, cautamente avanzata da Blass dodici anni prima, di identificare in ΠΑΤΡΙΑΝ un nome proprio, sino ad allora ignoto in Elide, così come altrove, ma che poteva corrispondere a quello già conosciuto, ad esempio dalle iscrizioni delfiche, nella forma Πατρίας:¹⁷ Πατρίαν καὶ γενεᾶν καὶ ταύτῳ andava dunque inteso come «Patrias, la sua famiglia¹⁸ e i suoi beni». Ed è senz'altro questa, proprio per essere la più semplice e soddisfacente dal punto di vista grammaticale e sintattico, l'interpretazione qui accolta per Πατρίαν (al nominativo Πατρίας: l. 8), unanimemente adottata nelle edizioni più recenti del documento.

Occorre, prima di continuare, sottolineare una conseguenza fondamentale che l'adozione della lettura Πατρίας in luogo di πατριά ha (o meglio, deve inevitabilmente avere) sulla lettura delle clausole successive del pronunciamento e, per dir così, sulle aspettative che si possono nutrire nei confronti del suo contenuto: nel momento in cui si accetta di essere di fronte a un provvedimento *ad personam*, perciò stesso straordinario, non ci si può attendere da quel provvedimento che esso abbia necessariamente la stessa portata 'costituzionale' di uno il cui interesse principale sia, all'opposto, la procedura di arruolamento di un figlio maschio tra gli Elei o quella, altrettanto generale, da seguire nel caso di un (qualsiasi) processo che venga tentato contro un Eleo.¹⁹ Quando a questo si aggiunga, come già detto, che il provvedimento che riguarda Patrias è l'esito di una consultazione dell'oracolo di Olimpia,²⁰ che la pena principale da esso prevista, come si vedrà, è l'allontanamento dal dio e dal suo santuario e che, in-

rio della *patria* (πατριάς ὁ γροφεύς); così anche Minon, *I.dial. éléennes*, 141 nota 621. Cf. anche *supra* nota 10.

17 SGDI I.4a, 320-2 nr. 1152. Oltre che a Delfi, il nome è attestato a Trezene, Tespie e Eassioi in Locride Opunzia, mentre la forma Πατρίας è appunto attestata in questa sola iscrizione elea (LGPN III.A, s.vv. Πατρίας e Πατρία; LGPN III.B, s.v. Πατρίας).

18 Preferisce piuttosto «discendenza» (Minon, *I.dial. éléennes*, 141 e nota 620, sebene nella traduzione opti per «famille»: 140).

19 Perfettamente consapevole delle differenti conseguenze nell'interpretazione del documento Walter 1993, che a esso dedica soltanto una nota (120-1 nota 32): «Da die Frage, wer oder was unter πατριάς (Z. 1) zu verstehen ist, nicht geklärt ist [...], wird die Inschrift hier nur ergänzend herangezogen. Vielleicht geht es um die Zugehörigkeit einer Person oder Gruppe zur eleischen Gemeinde und deren Sicherung (θάρεν Z. 1). Darauf eine Interpretation zu bauen, wäre indes Spekulation». Sembra invece risentire particolarmente delle implicazioni derivanti dalle interpretazioni precedenti quella di Koerner 1981 e *Gesetzestexte*, in cui la garanzia della protezione a Patrias prevista dal provvedimento ha in questo un'importanza secondaria rispetto alla definizione degli ambiti di competenza e dei rapporti reciproci delle diverse magistrature menzionate.

20 Ossia l'esito dell'avallo divino a una decisione presa dagli Elei: «The Greeks [...] were proactive. They did not bother the oracle with a problem, but asked it to approve a solution. Many inscriptions begin simply with 'the god gave the oracle', but the implied spontaneous assertion of sovereignty is a mirage: on close inspection, the oracle inscribed is nothing but one of the alternatives proposed by the *polis* or by an individual» (Bonnechere 2013, 375).

fine, il magistrato incaricato di sentenziarla è l'ellanodica,²¹ diviene del tutto lecito ritenere che il baricentro di quelle stesse aspettative debba spostarsi piuttosto sul luogo di culto e sugli Elei (ma solo in quanto amministratori indiscussi, all'epoca del pronunciamento, di quel luogo di culto).²²

2.2 La protezione garantita a Patrias (ll. 1-2: θαρρῆν, *κατιαραῖο̅ e φάρρῆν)

Il pronunciamento di Zeus per gli Elei, dunque, esordisce ordinando a Patrias di «avere fiducia»: una volta escluso che in ΠΑΤΡΙΑΝ (e nel successivo ΠΑΤΡΙΑΣ di l. 8) debba celarsi una qualche forma di ripartizione del popolo eleo e che, di conseguenza, ταῦτ'ὅ̅ debba essere inteso τούς αὐτοῦ²³ o essere corretto, il senso di «restare tranquillo, trattenersi (dal farsi giustizia)» per il verbo θαρρῆν appare inconciliabile con la menzione dei beni di Patrias. Quanto, invece, al significato già omerico del verbo - e già in Omero utilizzato (anche) dagli dei, quasi sempre per rassicurare esseri umani in situazioni che ne mettono a rischio la vita -²⁴ è difficile decidere se anche γενεάν e ταῦτ'ὅ̅, al pari di Patrias, ne siano il soggetto o se debbano piuttosto interpretarsi come accusativi di relazione. Tuttavia, dal momento che suonerebbe abbastanza singolare una rassicurazione che fosse esplicitamente diretta alla discendenza e ai beni di Patrias, ma non alla sua persona, la pri-

21 È opportuno sottolineare sin d'ora che i documenti elei che hanno indotto a ritenere che i poteri dell'ellanodica venissero esercitati anche oltre il santuario di Olimpia e i suoi giochi sono soltanto due: appunto la φράτρα per gli Elei e la parziale revisione da parte dei μαστροί del giudizio arbitrale precedentemente emesso da Menandro e Aristoloco (Minon, *I.dial. éléennes* nr. 15). Per quanto seducente possa essere l'ipotesi di identificare questi ultimi con gli ellanodici (Siewert 1981, 235, mentre la studiosa belga pensa piuttosto agli ἱερομαῖοι [108-9]), l'eventuale affidamento a loro di un arbitrato internazionale ne testimonierebbe senz'altro l'importanza sulla scena panellenica, ma in nessun modo (al pari, come si vedrà, della stessa φράτρα per gli Elei) l'estendersi delle loro competenze ordinarie ad ambiti diversi da quello dei giochi di Olimpia.

22 Cf. anche *infra* nota 135. La gestione del santuario di Olimpia è unanimemente ritenuta elea nel periodo al quale si assegna il documento qui discusso, nonostante il vivace dibattito sulla struttura politica degli Elei e le differenti posizioni sulla storia precedente dell'amministrazione del luogo di culto (derivanti in particolare dal giudizio relativo alla 'questione pisate' e alla teoria anzionica di Kahrstedt 1927). Limitandosi ai contributi più recenti, cf. Nielsen 1997; Nafissi 2001; 2005; Roy 2002a; 2002b; 2004; 2009; 2013a; 2015a; Möller 2004; Ruggeri 2004 (part. 188-207); Gehrke 2005; 2023; Taita 2007 (part. 49-60); Giangiulio 2009; Köiv 2013; Bourke 2018.

23 Suscettibile di essere correttamente annotato ταῦτ'ὅ̅ in eleo secondo Minon, *I.dial. éléennes*, 143 e nota 630 (ma l'effettiva occorrenza di questo tipo di crasi in eleo è discussa: Zunino 2021, 19-20).

24 Le occorrenze omeriche sono indicate da Glotz 1904, 256 note 3-8. Il verbo θαρρῆν corrisponde dunque all'espressione θ[άρο]ς ἔα della l. 1 della coeva legge sulla protezione del teocolo (Minon, *I.dial. éléennes* nr. 9; cf. 142-3).

ma soluzione appare quella preferibile, nonostante l'inadeguatezza di ταῦτό a svolgere la funzione di soggetto da un punto di vista logico.²⁵

I motivi della rassicurazione diretta a Patrias appaiono precisarsi nella clausola successiva (l. 2: αἱ ζέ τις καταραύσειε, φάρρῆν ὄρ φαλειῖο) che, seguita da un'altra nuovamente aperta da αἱ ζέ, è in sé conclusa.²⁶ Nel periodo ipotetico che di conseguenza la compone, il verbo della protasi è riconoscibile nell'ottativo aoristo καταραύσειε,²⁷ mentre quello dell'apodosi non può che essere costituito dall'infinito φάρρῆν, a sua volta seguito da OP, che interpretare come ὄρ (corrispondente all'attico ὡς) e non come pronome relativo sembra inevitabile.²⁸

Il verbo della protasi, che rispetto alle prime letture è stato giustamente 'ricomposto' da Ahrens e il cui participio presente ricorre in un più tardo decreto eleo di amnistia per coloro che sono stati condannati alla pena del bando,²⁹ sembra corrispondere all'attico καθιερεύω. Quest'ultimo è un verbo assai raro, utilizzato soprattutto nella letteratura tarda, che compare per la prima volta nel *Fedro* di Platone (252c) e poi nell'*Etica Nicomachea* di Aristotele (1148b) con il senso di «sacrificare, immolare» un essere umano;³⁰ nei testi epi-

25 Così già Minon, *I.dial. éléennes*, 142-3 – senza tuttavia poter escludere con assoluta certezza che nel secondo caso, logicamente ineccepibile, la protezione della persona di Patrias possa essere considerata tutt'uno proprio con il suo essere (l'unico) soggetto del verbo.

26 A partire da Ahrens 1880, 579-80, molti editori che leggono φάρρῆνον φαλειῖο e ritengono perciò che la frase che si apre con αἱ ζέ μεπιθειῖαν τὰ ζίγκαια sia una seconda protasi, coordinata a quella che ha inizio con αἱ ζέ τις καταραύσειε, leggono in quella stessa coordinata ζέ (= δη) invece di ζέ. Appare senz'altro preferibile, in un testo non letterario come quello del pronunciamento, un'interpretazione che prenda piuttosto atto dell'inizio di una nuova clausola appunto segnalato dal nuovo αἱ ζέ, notando *en passant* che la seconda protasi, restrittiva, di l. 8 (αἱ φειζὸς ἰμάσκοι) è totalmente priva di ζέ o ζέ qualsivoglia e che, a sua volta, ἐπένποι ζέ κ' Ἑλλανοζίκασι di l. 5 sembra essere, come si vedrà, una principale 'indipendente' e non una coordinata della precedente apodosi.

27 Sull'utilizzo, assai raro negli enunciati prescrittivi dei documenti elei, dell'aoristo in luogo del presente (in questo caso, l. 2: καταραύσειε e μεπιθειῖαν; ll. 5-6: ἐπένποι, ἐπενπέτο e μένποι, in cui tuttavia l'aoristo ha già in Omero valore di presente), Minon, *I.dial. éléennes*, 442.

28 Come già chiarito da Blass, *SGDI* I.4a, 321, il pronome relativo, riferito al precedente τις, avrebbe senso solo nel caso in cui ΠΑΤΡΙΑΝ fosse letto πατριάν e il genitivo φαλειῖο si riferisse, di conseguenza, a essa, alla γενεά e a ταῦτό (appunto, di un Eleo). Quanto alla lettura φάρρῆνον φαλειῖο, la possibilità che φάρρῆν sia, su base etimologica, l'equivalente eleo di ἄρσῆν/ἄρρην ('maschio') appare esclusa da Chantraine 1999, 116 s.v. ἄρσῆν, e Benveniste 1969, 21-5; forse più ammissibile secondo Beekes 2010, 141 s.v. ἄρσῆν, che tuttavia afferma chiaramente: «The Gr. forms show no trace of a digamma, cf. especially Gortyn ερσεν-». Quella lettura sembra in ogni caso doversi respingere in base alla corretta individuazione del succedersi delle clausole nel provvedimento (cf. *supra* nota 26).

29 Minon, *I.dial. éléennes* nr. 30, probabilmente *ante* 324; l. 5: καταραύων.

30 Il senso resta il medesimo anche nella letteratura successiva, sebbene la vittima non sia sempre un essere umano.

grafici di epoca classica si incontra (con certezza) una sola volta in una iscrizione delfica, in cui assume lo stesso significato dell'assai più comune $\kappa\alpha\theta\iota\epsilon\rho\tilde{\omega}$.³¹ Nel dialetto eleo, il senso del verbo appare a sua volta diverso, così come diversa ne è la reggenza: l'ellittica espressione $\delta\rho\ \phi\alpha\lambda\epsilon\iota\tilde{\omega}$, infatti, sembra comprendersi al meglio soltanto se in essa è sottinteso lo stesso verbo utilizzato nella protasi, testimoniando di conseguenza che quello regge il genitivo.³² A differenza di quanto avviene nell'uso attico del verbo, che è transitivo, il preverbo $\kappa\alpha\tau\acute{\alpha}$ mantiene così intatto quel senso di ostilità che la preposizione è in grado di esprimere quando è appunto seguita dal genitivo.

Le specializzazioni attica ed elea del verbo sembrano così derivare da un comune significato originario che può riassumersi in «sacrificare contro, celebrare un sacrificio contro o a danno di qualcuno», intendendosi con ciò la celebrazione di un rito sacrificale teso a guadagnare l'alleanza di una divinità ai danni di un avversario. Se tuttavia nell'uso attico il verbo mantiene, per dir così, la sua specializzazione sacrificale, attenuando al tempo stesso il suo carattere oppositivo, nell'uso eleo sarebbe piuttosto avvenuto il processo contrario: presumibilmente per analogia con $\kappa\alpha\tau\epsilon\acute{\upsilon}\chi\omicron\mu\alpha\iota$ e, anche per assonanza, $\kappa\alpha\tau\alpha\rho\acute{\alpha}\omicron\mu\alpha\iota$, il verbo mantiene la connotazione di ostilità, ma assume il significato di «maledire, pronunciare una maledizione contro qualcuno» - il significato che appare il più soddisfacente sia nel caso di Patrias, sia nel caso del già citato decreto di amnistia, in cui chi voglia può impunemente maledire (ll. 5-6: $\kappa\alpha\iota\ \kappa\alpha\tau\iota\alpha\rho\acute{\alpha}\iota\omega\nu\ \acute{\omicron}\ \delta\eta\lambda\acute{\omicron}\mu\langle\epsilon\nu\rangle\rho\ |\ \acute{\alpha}\nu\acute{\alpha}\tau\omicron\rho\ \eta\sigma\tau\omega$) colui che, contrariamente a quanto stabilito dal decreto, metta al bando uno degli esuli amnistiati o ne confischi i beni.³³

La clausola che segue la rassicurazione divina diretta a Patrias si concentra, dunque, sulla possibilità che qualcuno lanci contro di lui una maledizione e proprio quella rassicurazione assume piena con-

³¹ CID I nr. 7, ll. 23-4 (cf. anche CID IV nr. 4, l. b.6).

³² Così Minon, *I.dial. éléennes*, 144 e nota 637, alla quale si rinvia anche per la discussione generale del verbo (543-5), sul quale cf. anche Casabona 1966, 26-8. Che il genitivo $\phi\alpha\lambda\epsilon\iota\tilde{\omega}$ sia retto dallo stesso verbo (sottinteso) della protasi appare ipotesi preferibile a quella di Dittenberger (*I.Olympia*, col. 6), che intende invece $\delta\rho\ \phi\alpha\lambda\epsilon\iota\tilde{\omega}$ come un genitivo assoluto in cui è sottinteso il verbo essere.

³³ Il senso di «accusare, pronunciare ufficialmente l'accusa» che dà inizio alla procedura processuale, attribuito al verbo (corrispondente, dunque, all'attico $\kappa\alpha\tau\eta\gamma\omicron\rho\acute{\epsilon}\omega$) da Glotz e Buck (di cui *supra* nota 14), già di per sé criticabile (Minon, *I.dial. éléennes*, 544), comporta necessariamente anche la proposta, avanzata da Buck (1955, 260), di identificare nel verbo $\phi\acute{\alpha}\rho\rho\tilde{\epsilon}\nu$ un corrispondente dell'attico $\phi\epsilon\acute{\upsilon}\gamma\omega$ nel suo senso giudiziario di perseguire qualcuno per un reato. Come si vedrà, la corrispondenza stabilita fra questi due verbi è in sé sostanzialmente corretta, ma nel testo eleo in cui compare $\phi\epsilon\acute{\upsilon}\gamma\omega$ (Minon, *I.dial. éléennes* nr. 30, l. 4), così come nel testo locrese in cui ricorre $\phi\acute{\epsilon}\rho\rho\tilde{\epsilon}\nu$ (*IG IX².1.3* 609, l. A.12), corrispondente dell'eleo $\phi\acute{\alpha}\rho\rho\tilde{\epsilon}\nu$, i verbi indicano senz'altro una punizione (accompagnata nel testo locrese dalla confisca dei beni e dalla distruzione della casa) e non hanno dunque alcun significato procedurale.

cretezza nel momento in cui si afferma che quello sarà trattato «come (se maledicesse) un eleo» (ὄρ φαλείῳ). Se questa espressione, intanto, permette di comprendere per via indiretta che Patrias non è eleo e che, inoltre, maledire un Eleo è un atto illecito che prevede una punizione³⁴ – due punti che dovranno nuovamente essere discussi –, quest'ultima, che attende dunque (anche) chi abbia maledetto Patrias, si cela nel verbo φάρρῆν.

È stato accertato da tempo che il verbo è il corrispondente eleo del locrese φέρρῳ e dell'attico ἔρρω; quando usato all'imperativo – la forma che ricorre tanto nel bronzo Pappadakis³⁵ quanto nel caso eleo, in cui l'infinito ha valore iussivo – esprime l'ingiunzione di allontanarsi, sparire dalla vista di chi parla. Solennemente pronunciato, qui, dallo stesso Zeus, il comando intima senz'altro a colui che maledica Patrias di allontanarsi dal dio e dal suo santuario e, di conseguenza, dall'intero consesso degli Elei, che del luogo di culto sono gli amministratori e custodi; esso può inoltre ben corrispondere, come già da altri proposto, al φευγέτω ποτ' τῷ Διὶ ὄρ τῶλυμπίῳ del già citato decreto di amnistia,³⁶ che sembra rappresentarne la versione 'modernizzata' e uniformata al lessico della *koine* e rendere esplicito che l'allontanamento deve essere appunto inteso, innanzitutto, da Zeus e dal suo luogo di culto.³⁷

34 Così, per primo, Dittenberger (*I.Olympia*, col. 6), in questo seguito da tutti i commentatori che leggono Πατρίας.

35 *IG IX².1.3* 609, l. A.12: φερρέτῳ.

36 Minon, *I.dial. éléennes* nr. 30, ll. 4-5.

37 In altre parole, nel decreto di amnistia l'espressione ποτ' τῷ Διὶ ὄρ τῶλυμπίῳ rende semplicemente esplicito ciò che è implicito, ma del tutto evidente, nel φάρρῆν pronunciato direttamente da Zeus, per mezzo del suo oracolo. Sul verbo eleo, che è stato immediatamente accostato a φεύγω da Blass (*SGDI* 1.4a, 321), Minon, *I.dial. éléennes*, 522-3 (sebbene la sua attestazione nella φράτρα per i Chaladrioi e Deucalionie sia tutt'altro che certa: Zunino 2018, 33-6); la studiosa ritiene tuttavia che l'espressione ποτ' τῷ Διὶ ὄρ τῶλυμπίῳ si riferisca piuttosto al contatto con la statua di Zeus stabilito da chi pronuncia il bando (433-5).

2.3 L'amministrazione della giustizia

2.3.1 Le ammende (ll. 2-3 e 5: τὰ ζίκαια)

Alla solenne enunciazione della protezione che il dio intende garantire a Patrias (innanzitutto nel suo santuario di Olimpia e così come essa è già garantita a ogni altro Eleo) e della terribile punizione che incombe su colui che la violi, seguono, per dir così, le istruzioni impartite a coloro che nel mondo degli uomini dovranno amministrare la giustizia decisa da Zeus.³⁸ Ma la formulazione della prima clausola in cui sono menzionati magistrati (ll. 2-4: αἱ ζεῖ μέπιθεῖαν τὰ ζίκαια ὄρ μέγιστον τέλος ἔχοι καὶ τοὶ βασιλᾶες, ζέκα μναῖς καὶ ἀποτίνοι φέκαστος τῶν μέπιποεόντων καθύταις τοῖ Ζι Ὀλυμπίοι) è a dir poco sorprendente per più di un motivo.

Il primo è l'utilizzo del plurale τὰ ζίκαια (ll. 2-3) apparentemente in riferimento all'unica pena sin qui menzionata, ossia il φάρρῆν.³⁹ La sola altra occorrenza del termine nel pronunciamento per gli Elei (l. 5: τᾶλλα ζίκαια) è, nuovamente, al plurale ma neppure in quel caso - in cui l'alterità degli ζίκαια è diversamente interpretata⁴⁰ - la decisione è semplice; né sembra offrire un aiuto decisivo un frammen-

38 Ad essa, anche nelle sue implicazioni internazionali, è dedicato Roy 2015b (su cui cf. *supra* nota 5 e che accoglie senza discussione, del pronunciamento per gli Elei così come delle altre φάρραι, l'interpretazione offerta da Minon).

39 «[L]e pluriel ζίκαια désigne 'les sanctions pénales' prévues par l'alinéa précédent du même décret contre tous ceux qui 'maudiraient' Patrias»: Minon, *I.dial. éléennes*, 145. Il senso di 'ammenda, sanzione' per il termine eleo δίκαιον/ζίκαιον è in ogni caso sicuro (520-3) e sono dunque da respingere le interpretazioni di Glotz 1904, 248-9 e nota 1 («moyen de droit») e van Effenterre, Ruzé, *Nomima* I, 110 («droit»).

40 Pur nella varietà delle interpretazioni offerte della procedura giudiziaria stabilita dal pronunciamento, fra coloro che intendono ζίκαια come «ammende, sanzioni», identifica τᾶλλα ζίκαια con le stesse pene delle ll. 2-3 Ahrens 1880, 583 (secondo il quale, nel caso in cui «colui che detenga la più alta carica» e i re non abbiano punito il colpevole, l'ellanodica deve assicurarsi che essi paghino l'ammenda sacra, mentre la damiurghia deve provvedere a che sia punito il colpevole in prima istanza rimasto impunito), seguito da Daniel 1881, 249; Roehl, *IGA*, 40; Danielsson 1898-99, 94 (che tuttavia ritiene che quello di cui è incaricata la damiurghia sia un processo di appello); nonché, da ultimo, Buck 1910, 219, e 1955, 261. Così anche Bergk 1883, 534-5, che ritiene che quella affidata a «colui che detenga la più alta carica» e ai re sia una *prodikasia* e il giudizio spetti a ellanodica e damiurghia. Ritengono invece che τᾶλλα ζίκαια si riferisca alla punizione di reati eventualmente commessi contro Patrias, ma diversi da quello di maledizione, Blass (*SGDI* I.4a, 321); Koerner 1981, 193; *Gesetzestexte*, 108. Sembrerebbero invece essere imposti a «colui che detenga la più alta carica» e ai re, ma essere distinti dalla multa sacra, in Penna 1987-88, 228 (poco chiaro su questo punto). Ritiene infine che l'espressione si riferisca alle sanzioni sacre a Zeus che sono inflitte (dalla damiurghia) a «colui che detenga la più alta carica» e ai re Minon, *I.dial. éléennes*, 146 (così, forse, già Busolt 1920, 505, secondo il quale la damiurghia «hatte Strafgewalt über die Könige»).

tario testo di legge datato al 475,⁴¹ in cui sembrano ricorrere tanto il singolare (l. 1: τὸ ζίκαιον) quanto il plurale (l. 5: τῶν ζίκαια · καὶ τὸ γράφος · τὰρχαῖον), sebbene il rinvio all'antico testo scritto che esso contiene sembri suggerire che si faccia riferimento a una pluralità di pene in quello elencate. La stessa alternanza fra singolare e plurale ricorre nella legge sulla protezione del teocolo e dei suoi beni,⁴² in cui il plurale appare richiesto dal riferimento complessivo alle sanzioni previste per ciascuna delle leggi violate (l. 3: κατὰ φέκαστον θεθιμόν), mentre τὸ δίκαιον considera unicamente l'ultima sanzione appena menzionata. Infine, nel testo assai mutilo che riporta la condanna a carico di Timocrate, presumibilmente per il sequestro di un teoro,⁴³ il plurale sembra giustificato dalla natura composita della sanzione (due bestie da soma, del valore di due talenti, e i loro finimenti, del valore di trenta mine) e, forse, dal fatto che all'ammenda pecuniaria si aggiunge l'esclusione dall'altare⁴⁴ – sempre che δίκαιον/ζίκαιον possa legittimamente riferirsi a pene diverse da quelle, in natura o in denaro, che riguardano i beni del condannato, come sembra invece potersi affermare sulla base della maggioranza dei testi a noi conservati, rispetto ai quali la φράτρα per gli Elei farebbe dunque ancor più vistosamente eccezione.⁴⁵

Quanto appena osservato sembra sufficiente perché il plurale τὰ ζίκαια debba essere, per dir così, preso sul serio e la spiegazione più plausibile è che le pene alle quali si allude siano, appunto, diverse rispetto a quella già pronunciata da Zeus: al φάρρῆν inflitto dal dio (che è la pena principale, quella che più lo riguarda e gli interessa) si affiancherebbero o si aggiungerebbero dunque le ammende, presumibilmente pecuniarie, stabilite dalla giustizia umana.⁴⁶ È possibile, ma la cautela è massima, che anche questo possa giustificare il prefisso dei verbi ἐπιτίθεμι e ἐπιτρο(ι)έω (ll. 2 e 4) che, come richiesto dalla logica del testo, vanno considerati esattamente sinonimi l'uno dell'altro.⁴⁷ È senz'altro certo – e occorre sottolinearlo sin d'ora

⁴¹ Minon, *I.dial. éléennes* nr. 13.

⁴² Minon, *I.dial. éléennes* nr. 9, datata al 500-475; l. 5: τὰ δὲ δίκαια δίφνια· τὸ δίκαιον τόδε.

⁴³ Minon, *I.dial. éléennes* nr. 19, datato al 475-450.

⁴⁴ «Le pluriel τὰ δίκαια s'explique par le fait que les bêtes sont deux et que s'y ajoute l'équipement, et peut-être aussi parce qu'à cette sanction financière, s'ajoute l'exclusion de l'autel mentionnée l. 6-7»: 134.

⁴⁵ Se, appunto, τὰ ζίκαια dovesse riferirsi unicamente al φάρρῆν.

⁴⁶ Il fatto che le sanzioni non vengano specificate potrebbe indicare che esse possono variare – ad esempio, in base all'identità elea o meno del colpevole.

⁴⁷ Così, molto chiaramente, già Kirchhoff 1880, 67 – ed è altrettanto chiaro che il senso dei verbi va individuato a partire dal sicuro significato di ζίκαια (cf. *supra* nota 39). Il preverbo ἐπί, che significa 'sopra', potrebbe infatti riferirsi tanto al fardello delle pene imposto al colpevole (secondo uno degli usi già omerici di ἐπιτίθημι) quan-

ra - che i verbi si focalizzano unicamente sull'imposizione delle pene e non su quanto l'abbia preceduta, ossia la loro formulazione e sentenza a carico dell'imputato, e che di conseguenza, sin qui, il compito di «colui che detenga la più alta carica» e dei re appare assai circoscritto e specifico.⁴⁸

2.3.2 Le magistrature. «Colui che detenga la più alta carica» e i re: un collegio? (ll. 2-5)

Proprio la menzione del primo magistrato incaricato di infliggere le pene appena citate, ὄρ μέγιστον τέλος ἔχει (l. 3),⁴⁹ è la caratteristica più sorprendente nella formulazione della clausola: quella che è indiscutibilmente una perifrasi viene utilizzata per indicare quella che, a tutta prima, sembrerebbe essere la più alta magistratura, elea o olimpica, coinvolta nella procedura prevista dal pronunciamento.⁵⁰

to alle pene poste sopra, cioè aggiunte ad altre - un significato, quest'ultimo, che giustificerebbe l'utilizzo del raro ἐπιπτο(ι)έω come sinonimo di ἐπιτίθημι: cf. *LSJ*⁹, ss.vv.

48 È pertanto da respingere, in particolare, la proposta di Bergk 1883 che, identificando in una *prodikasia* il compito di «colui che detenga la più alta carica» e dei re (cf. *supra* nota 40), priva il verbo ἐπιτίθημι (il solo utilizzato, dal momento che l'occorrenza di ἐπιπτο(ι)έω viene corretta) della sua connotazione, per dir così, più materiale. La specificità del verbo che identifica l'azione di «colui che detenga la più alta carica» e dei re, così come quella del verbo che si riferisce al compito di ellanodica e damiurghia, è sottolineata anche da Minon, *I.dial. éléennes*, 518: «il leur revient d'infliger la peine» (cf. ἐπιθεῖαν, l. 2), après avoir au préalable tranché (γνώμων, cf. 14,6) et rendu leur sentence (cf. ἔντοι, l. 6)» - sebbene, come molti altri commentatori, la studiosa ritenga i due verbi diversamente riassuntivi dell'intera procedura giudiziaria (cf. *supra* nota 40 e *infra* nota 57).

49 Sull'ottavo Minon, *I.dial. éléennes*, 459 nota 171 - in cui il modo verbale sembra essere richiesto sia dalla rotazione annuale che caratterizzerebbe la carica sia «sans doute par une attraction mécanique au mode du verbe de la protase». Non può escludersi, tuttavia, che l'ottavo sia piuttosto consustanziale all'indeterminatezza della perifrasi.

50 La perifrasi, ritenuta da Comparetti 1881, 74 frutto di formulazione aulica e poetica, è stata più volte giustamente accostata all'espressione tucididea οἱ τὰ τέλη ἔχοντες (5.47.9), che identifica coloro che sono incaricati, oltre ai demiurghi e ai Seicento, di pronunciare a nome degli Elei il giuramento che sancisce il trattato di alleanza stretto fra Atene, Argo, Mantinea e, appunto, Elide nel 421/420; su di essa anche Andrewes, in *Gomme*, Andrewes, Dover 1970, 60-1, e Hornblower 2008, 118, esprimono perplessità. Sebbene possa senz'altro richiamare il termine τελεστά, già attestato in epoca micenea e, nel trattato di alleanza stretto fra Elei ed Euwaioi (Minon, *I.dial. éléennes* nr. 10; 500/475), indicante il magistrato, nel senso di chi ricopra una qualche magistratura (ll. 8-9), la perifrasi sembra tuttavia decisamente inadatta a costituire la precisa denominazione di un particolare magistrato. Quanto alla possibile identificazione di quest'ultimo, e a quella dei βασιλᾶες, le proposte sono sostanzialmente due, con lievi variazioni: che si tratti nell'uno e nell'altro caso dei più alti magistrati locali di Elide (Kirchhoff 1880, 67; Whibley 1896, 152-3 e nota 5; Glotz 1904, 248-9 e nota 3; Bourke 2018, 99) o, all'opposto, che in «colui che detenga la più alta carica» vada piuttosto identificata la massima autorità elea, che è inoltre nell'opinione di alcuni il presidente del collegio dei demiurghi (così per primo Ahrens 1880, 583), del collegio dei re secondo altri (così Dittenberger, *I.Olympia*, col. 6, seguito, fra gli ultimi, cautamente

Prima, tuttavia, di tentare di identificare chi si celi in essa e chi siano i βασιλάες,⁵¹ non altrimenti attestati dai documenti elei e che sono incaricati del medesimo compito di «colui che detenga la più alta carica», appare innanzitutto necessario comprendere quale sia esattamente il loro ruolo in rapporto a quello delle altre due magistrature menzionate dal provvedimento, ossia l'ellanodica e la damiurghia, del cui coinvolgimento ci si occupa successivamente alla fissazione delle pene previste nel caso in cui la prima coppia di magistrati venga meno al proprio dovere.

A «colui che detenga la più alta carica» e ai βασιλάες è infatti imposta, nel caso in cui non infliggesse le pene, una multa di dieci mine sacre a Zeus (Il. 3-5: ζέκα μναῖς καὶ ἀποτίνοι ῥέκαστος τῶν μῆπιπροεόντων καθύταις⁵² τοῖ Ζι Ὀλυμπίοι). La formulazione di questa apodosi è di nuovo interessante: la sanzione prevista – consacrata a Zeus Olimpio, innanzitutto per essere il dio colui che in prima persona garantisce protezione a Patrias – colpisce singolarmente ognuno «di quelli che non imponessero le ammende» e, se questa somministrazione della pena intende senz'altro sottolineare la responsabilità personale di ciascun magistrato, è tuttavia immediato notare che quella stessa responsabilità è invece unicamente e puramente collegiale nel caso della damiurghia e del rendiconto che la attende.⁵³ È forte, in ogni caso, l'impressione che ῥέκαστος τῶν μῆπιπροεόντων adombri la possibilità che qualcuno dei magistrati abbia e qualcun altro, invece, non abbia inflitto le pene previste e che, di conseguenza, il compito a loro affidato non sia affatto considerato o considerabile collettivamente. A questa impressione si può inoltre aggiungere il sospetto che quella formulazione possa anche tradire un'incertezza relativa al numero dei magistrati che saranno colpiti dalla sanzione prevista e, al tempo stesso, la necessità di assicurarsi che proprio nessuno dei magistrati incaricati di somministrare τὰ ζίκαια possa sottrarsi alla punizione. Se questo sembra intanto scoraggiare l'identificazione dei

da Koerner 1981, 192, e *Gesetzestexte*, 106-7, e da Minon, *I.dial. éléennes*, 496-8 e nota 89, 500). Si astiene dal giudizio Carlier 1984, 408-10, che ritiene tuttavia che quello formato dai βασιλάες sia un tribunale competente in tutta l'Elide. Dei βασιλάες, infine, potrebbero essere gli eredi οἱ βασιλαὶ καλούμενοι di Paus. 6.20.1 secondo Minon, *I.dial. éléennes*, 497, e Roy 2015c, 149.

51 Per la forma, Minon, *I.dial. éléennes*, 289 nota 10.

52 Per il senso di κάθουτος, Minon, *I.dial. éléennes*, 538. Per le multe sacre a Zeus, Taita 2014, 111-15; Buraselis 2017.

53 «Dans les textes antérieurs à 400, l'emploi relativement fréquent de l'abstrait δαμοργία, qui désigne la charge de δαμοργός et, par métonymie, celui ou ceux qui l'exercent, insiste sur le caractère collectif de la magistrature, comme le prouve aussi l'amende qui sanctionne le corps dans son ensemble en 20, 5-6»: Minon, *I.dial. éléennes*, 498-9 (in generale, sulla magistratura, 498-500). È appena il caso di sottolineare che questo rende senz'altro opportuno adottare, in sede di commento, lo stesso utilizzo dell'astratto (damiurghia) testimoniato dalla φράση.

βασιλάες con un collegio, di cui secondo alcuni «colui che detenga la più alta carica» sarebbe inoltre il presidente,⁵⁴ è tuttavia opportuno lasciare per il momento da parte la prima coppia di magistrati coinvolta dal pronunciamento per gli Elei e occuparsi piuttosto della seconda.

2.3.3 Ellanodica e damiurghia: il loro compito (ll. 5-6)

Alla menzione di «colui che detenga la più alta carica» e dei re segue infatti, come già accennato, quella dell'ellanodica⁵⁵ e della damiurghia, due delle più importanti magistrature elee che, come le precedenti, sono considerate insieme e svolgono lo stesso ruolo: ἐπένποι ζέ κ' ἔλλανοζίκας καὶ τᾶλλα⁵⁶ ζίκαια ἐπενπέτῳ ἁ ζαμιοργία (ll. 5-6). Ma la comprensione del compito che viene loro assegnato e del suo rapporto con quanto precede dipende innanzitutto dal giudizio espresso in merito alla connessione diretta o meno della frase con il periodo ipotetico immediatamente precedente: considerarla sostanzialmente la continuazione della sua apodosi (ll. 3-5: ζέκα μναῖς ... τοῖ Ζι Ὀλυμπίοι)⁵⁷ non equivale a ritenerla una proposizione indipendente, in cui ζέ abbia pertanto valore più decisamente avversativo – per quanto possa essere ritenuta indipendente, da un punto di vista logico e sintattico, la formulazione di un intervento che è in ogni caso messo in moto almeno dal reato di maledizione commesso contro Patrias.⁵⁸ La decisione non sembra poter essere affidata ai modi verbali: l'alternanza tra ottativo e imperativo (ἐπένποι e ἐπενπέτῳ) stupisce in ogni caso, ma è stata plausibilmente spiegata tanto in base al cambio di soggetto e di oggetto della proposizione, quanto in base alla maggiore 'distanza' dell'ordine impartito alla damiurghia dall'ipotesi di reato della protasi, da cui lo separa anche l'ordine impartito all'ellanodica,⁵⁹ mentre nei documenti epigrafici elei sono noti almeno tre casi, indiscutibili, di proposizioni (pienamente) indipendenti in cui l'ordine è espres-

⁵⁴ Cf. *supra* nota 50.

⁵⁵ Cf. *supra* nota 3. Sul magistrato olimpico eleo: Minon, *I.dial. éléennes*, 532-5 e *infra* nota 76.

⁵⁶ È qui seguita la condivisibile decisione di Minon, *I.dial. éléennes*, 321-7, di rendere graficamente come crasi anche i casi che potrebbero invece essere di elisione, data l'impossibilità di una decisione certa per la maggioranza di essi.

⁵⁷ Almeno da un punto di vista logico, quando non esplicitato anche sul piano sintattico (così ad es. in Minon, *I.dial. éléennes*, 459-60), ritengono il periodo che contiene l'ordine impartito a ellanodica e damiurghia una continuazione dell'apodosi della precedente ipotetica tutti i commentatori che individuano nella seconda coppia di magistrati coloro che, a vario titolo, sono incaricati di vigilare sull'operato della prima: cf. *supra* nota 40.

⁵⁸ Sostanzialmente, la sola proposizione realmente 'indipendente' del pronunciamento è l'iniziale invito a Patrias ad avere fiducia nella protezione divina (θαρρέν).

⁵⁹ Minon, *I.dial. éléennes*, 459-60.

so all'ottativo.⁶⁰ Se è vero, d'altro canto, che in quelle stesse proposizioni, in cui la norma sembra essere l'infinito iussivo, l'imperativo non è mai utilizzato (se non in un caso), la sua presenza qui apparirebbe comunque giustificata, come già detto, proprio dalla dipendenza logica anche dell'ordine impartito alla damiurgia dall'avverarsi (almeno) della prima ipotesi di reato prevista dalla φράτρα.⁶¹

Quello che non possono i modi verbali può forse, almeno in parte, chiarirlo lo stesso verbo, ripreso inoltre, privato del preverbo e preceduto dalla negazione (μᾶ oppure μῆ),⁶² nella protasi della clausola successiva (ll. 6-7: αἱ ζῆ μῆντοι, ζίφυιον ἀποτινέτο ἐν μαστρά[αι]), che chiude la sezione dedicata all'operato delle magistrature elee. Esso ha ricevuto la giusta attenzione ed è stato oggetto di diverse ipotesi di identificazione nonché, talora, di pesanti interventi correttivi.⁶³ alla prima proposta di Kirchhoff, di identificarlo - sia pure senza comprenderne il senso nel contesto - con ἐκπέμπω e correggerne la terza occorrenza, fece immediatamente seguito quella di Curtius, che

60 «Peuvent être considérées comme de véritables indépendantes les propositions de 5, 1 [regolamento agonistico datato al 525/500], 9, 1 [legge per la protezione del teocolo, 500/475] et 10, 1 [alleanza tra Elei ed Euwaioi, 500/475], qui ne sont pas conditionnées, même indirectement, par une protase»: Minon, *I.dial. éléennes*, 453 nota 161.

61 «La co-occurrence des trois modes [ottativo, infinito e imperativo] dans l'expression de la prescription ne permet pas de conclure à leur indifférenciation à l'époque de cette inscription [appunto il pronunciamento]. On a essayé de montrer la différence d'intention que supposait l'emploi de l'optatif ou de l'impératif, et il ressort des exemples de cette période une certaine spécialisation de l'infinitif dans l'expression des prescriptions non-conditionnées, donc de portée générale, comme les obligations ou les interdictions, avec pour corollaire celle de l'optatif et de l'impératif, dans l'expression de prescriptions conditionnées, comme les sanctions»: Minon, *I.dial. éléennes*, 460 (in generale, sui modi verbali delle prescrizioni elee e la loro evoluzione nel tempo, 444-65). Non sembra di conseguenza illecito ritenere che gli ordini impartiti alla damiurgia abbiano, nei confronti del reato commesso contro Patrias (ma, come si vedrà, anche nei confronti dell'azione dell'ellanodica successiva a quel reato), una dipendenza logica non troppo diversa da quella che caratterizza, rispetto alla condanna di Timocrate, l'enumerazione delle pene conseguenti (Minon, *I.dial. éléennes*, 130-7 nr. 19), in cui, pur nel pessimo stato di conservazione del documento, almeno in un caso l'imperativo sembra alternativo all'ottativo in proposizioni apparentemente indipendenti (l. 12: τριμδότην; forse due casi, se a l. 6 andasse letto l'imperativo ἀποφεῖ[λ]έστω, in luogo dell'infinito iussivo). Infine, l'imperativo in proposizione indipendente è utilizzato in un contratto di locazione datato all'ultimo quarto del V secolo e sembrerebbe sottolineare il carattere privato dell'accordo: Minon, *I.dial. éléennes*, 175-9 nr. 25, 461.

62 Minon, *I.dial. éléennes*, 288.

63 Il più radicale è senz'altro quello di Comparetti, che corregge tutte le occorrenze del verbo per ottenere ἐπεμπεώ, che egli considera necessariamente sinonimo del precedente ἐπιποέω, che esprime l'azione compiuta da «colui che detenga la più alta carica» e dai re. Sembra tuttavia che lo studioso semplicemente espliciti, anche a livello testuale, quell'equivalenza tra le due coppie di verbi utilizzate per definire gli interventi delle due coppie di magistrature, di cui la seconda formata appunto dall'ellanodica e dalla damiurgia, implicita in tutti i commenti al pronunciamento (significativo il commento di Roberts 1887, 365: «The general sense of these forms appears to be the same as that of ἐπιτιθέναι. [...] But the threefold error is very improbable»). Fa eccezione l'interpretazione di Bergk, di cui *supra* note 40 e 48.

vi scorgeva (ἐπί)+ἐν+*πάω (= βλέπω) con il significato di «beachten, beaufsichtigen»; ad Ahrens, poi seguito da Daniel e da Roehl, che pensava piuttosto a ἐφείπω, con il senso di *curare* (*aliquid*), e riteneva non necessario intervenire sul testo, Buecheler rispondeva che ἔνπει è l'esatto corrispondente del latino *inquit*, attribuendo dunque alla forma semplice il senso di «sagen», quello di «aussagen» alla forma composta con ἐπί.⁶⁴ Infine, Bergk e, circa cento anni dopo, Risch proponevano di identificare nelle attestazioni elee voci del verbo (ἐπ)ἐνέπω – una forma sincopata di presente secondo il primo, un aoristo modellato sul presente nell'opinione del secondo –, che in Omero significa «raccontare» e, all'aoristo, «fare un annuncio importante» e sembra infine corrispondere all'arcaizzante ἐφενέπω di un decreto laconico del 243/242. In quest'ultimo caso, in base al confronto con i decreti di altre comunità politiche, Elei inclusi, che accolgono la stessa richiesta di *asylia* avanzata dai teori del santuario di Asclepio a Cos, il verbo equivale senz'altro a ἐπαγγέλλω.⁶⁵

Se l'ipotesi più plausibile (che non richiede inoltre interventi correttivi, in un testo il cui estensore non ha di conseguenza commesso errori) identifica in quello eleo un verbo di dire che, coniugato all'aoristo, ha il senso di «annunciare, proclamare pubblicamente»,⁶⁶ esso esprime dunque un'azione, quella appunto richiesta all'ellanodica e alla damiurghia, che appare ben diversa da quella che devono compiere a loro volta «colui che detenga la più alta carica» e i re. Non è affatto inevitabile, di conseguenza, ritenere che le coppie di verbi ἐπιτίθεμι/ἐπιπρο(ι)ῶ ed ἐπενέπῳ/ἐνέπῳ si riferiscano entrambe, in forma diversamente ellittica, a un intero procedimento giudiziario che va dall'emissione della sentenza all'imposizione delle pene e che vada perciò individuato nell'intervento dell'ellanodica e della damiurghia un secondo grado di giudizio, che abbia per oggetto da un lato l'operato dei magistrati che hanno assolto chi ha maledetto Patrias, dall'altro un nuovo processo a suo carico.⁶⁷

⁶⁴ Kirchhoff 1880, 67-8; Curtius 1880; Ahrens 1880, 581-3; Buecheler 1880; Daniel 1881, 249; Roehl, *IGA*, 40.

⁶⁵ Bergk 1883, 534; Risch 1985. Su questa richiesta di *asylia* da parte del santuario di Asclepio, cf. Rigsby, *Asylia*, 112-53 – in particolare, per il decreto laconico (*IG* XII 4.1 215), 126-8 nr. 14; per quello eleo (Minon, *Idial. éléennes* nr. 32), 129-30 nr. 17.

⁶⁶ La mancata ripresa del preverbo, che appunto sottolinea il carattere pubblico dell'annuncio, nella successiva protasi può semplicemente essere dovuta al carattere riepilogativo della medesima. Più difficile appare invece discendere se la testimonianza di Esiodo (*Op.* vv. 194: μύθοισι σχολιοῖς ἐνέπων, e 262: ἄλλη παρκλίνωσι δίκας σκολιῶς ἐνέποντες) indichi per il verbo una qualche forma di 'affinità' con la sfera della giustizia (così Bergk 1883, 534), dal momento che pare piuttosto qualificare gli ambigui discorsi che la distorcono e non sembra dunque discostarsi molto dal senso omerico, senza venire per contro utilizzato quando quella stessa giustizia deve essere rettamente proclamata (v. 280: τὰ δίκαι' ἀγορεύσαι).

⁶⁷ Cf. *supra* note 40 e 57.

Quanto appena osservato sembra perciò deporre a favore della (parziale) indipendenza della proposizione che si apre con ἐπένποι ζέ κ' Ἑλλανοζίκας dall'ipotesica immediatamente precedente, di cui non costituisce dunque una coordinata dell'apodosi principale; al contrario, quella proposizione avrebbe piuttosto il compito di aprire una breve sezione che, parallela a quella relativa alla precedente coppia di magistrature, stabilisce il compito al quale sono chiamati ellanodica e damiurghia nell'ambito della stessa procedura giudiziaria a carico di colui che ha maledetto Patrias.⁶⁸ Questo sembrerebbe inoltre in grado di giustificare l'equilibrio che appare stabilito nella composizione delle due coppie di magistrati – che opererebbero gli uni, l'ellanodica e i *basileis*,⁶⁹ soprattutto in ambito religioso, gli altri, «colui che detenga la più alta carica» e la damiurghia, in quello più squisitamente politico-amministrativo⁷⁰ – e, forse, persino la puntuale *variatio* del secondo verbo rispetto al primo nella definizione del loro compito (ἐπιπο(ι)έω rispetto a ἐπιτίθεμι ed ἐνέπō rispetto a ἐπεπέπō). La minaccia della multa di dieci mine sacre a Zeus che incombe sulla prima coppia in caso di inadempienza al proprio ufficio corrisponderebbe infine al rendiconto che attende la seconda (o almeno la damiurghia) alla conclusione del proprio mandato.⁷¹

Se l'ipotesi coglie nel segno, l'espressione τᾶλλα ζικαία di l. 5 non può riferirsi a pene diverse da quelle che devono infliggere «colui che detenga la più alta carica» e i re; l'alterità di quelle stesse pene, nel momento in cui costituiscono il contenuto dell'annuncio della damiurghia, deve perciò essere affermata rispetto al contenuto, lasciato invece sottinteso, dell'annuncio pronunciato dall'ellanodica. Quest'ultimo, di conseguenza, avrà annunciato la pena del φάρρην e sembra perciò riproporsi qui, in termini espliciti, quella stessa distinzione che è parso di cogliere nella parte iniziale del documento fra la pena dell'allontanamento, in quel caso affermata e inflitta direttamente dal dio, e le pene sancite e inflitte invece dai magistrati, presumibilmente

⁶⁸ Come già proposto da Bergk 1883. Cf. tuttavia *supra* note 40 e 48.

⁶⁹ «Tous les rois grecs semblent avoir des attributions religieuses. Ils interviennent principalement dans les cultes les plus anciens de la cité, les plus secrets aussi et ceux dont dépendent le plus étroitement le salut et la prospérité de la cité. A cet égard, les rois grecs de l'époque classique gardent quelque chose de la puissance magique et religieuse des rois mythiques»: Carlier 1984, 488.

⁷⁰ In generale, sulla magistratura dei damiurghi, Jeffery 1973-74; Veligianni-Terzi 1977; Sizov 2017.

⁷¹ Nota tuttavia, giustamente, la disparità di trattamento delle due coppie di magistrati relativamente alla loro eventuale inadempienza (multata la prima, controllata al rendiconto la damiurghia) Koerner 1981, 193, secondo il quale, all'epoca del provvedimento, la procedura del rendiconto, già in essere, non riguardava ancora le magistrature più importanti, come quella di «colui che detenga la più alta carica» e dei re (che successivamente ha invece ritenuto poter essere cariche vitalizie e di conseguenza non soggette a rendiconto: *Gesetzestexte*, 108-9), mentre a sua volta l'ellanodica poteva essere il magistrato incaricato del rendiconto della damiurghia.

te pecuniarie o riguardanti i beni del condannato. Infine, la mancata precisazione del contenuto dell'annuncio del magistrato olimpico nella clausola che lo riguarda (l. 5: ἐπένποι ζέ κ' ἔλλανοζίκας) sembra potersi spiegare proprio in base a una certa 'inadeguatezza' del termine ζίκαιον a definire la pena del φάρρῆν.⁷²

2.3.4 La procedura e la specializzazione dei magistrati (ll. 2-7)

Resta infine da comprendere quale sia il ruolo ricoperto da tali annunci, nonché dai magistrati che ne sono incaricati, e di conseguenza la loro collocazione nella procedura di giustizia a carico di chi abbia maledetto Patrias nonché, da ultima, la loro effettiva natura. Tale ruolo sembra poter essere chiarito dalla clausola successiva in cui, al pari di quanto avviene nella sezione precedente, dedicata a «colui che detenga la più alta carica» e ai βασιλάες, si formula l'ipotesi che la magistratura venga meno al proprio dovere e si stabilisce per questo caso una punizione che consiste nel doppio, evidentemente della sanzione che avrebbe dovuto essere inflitta al condannato, il cui pagamento sarà imposto al momento del rendiconto (ll. 6-7: αἱ ζέ μῆνποι, ζίφιυιον ἄποτινέτῳ ἐν μαστρά[ι]).⁷³

Tuttavia, se la forma 'abbreviata' del verbo può non disturbare in una formulazione che intende riprendere riassuntivamente quanto già precedentemente affermato, la sua coniugazione al singolare e la ripresa nell'apodosi del modo imperativo, già utilizzato per l'ordine impartito alla damiurghia, inducono con forza a ritenere che il rendiconto attenda soltanto quest'ultima e non l'ellanodica. Se lo stupore è del tutto comprensibile,⁷⁴ ci si può tuttavia chiedere se i compiti

⁷² Anche nel pronunciamento per gli Elei, dunque, l'eccezione all'utilizzo del termine ζίκαιον sarebbe parziale. Minon, *I.dial. éléennes*, 146 ritiene invece che il contenuto dell'annuncio dell'ellanodica non venga precisato «par le fait que τὰ ζίκαια, mentionné en tête, n'a pas besoin d'être repris» (a differenza di tutti gli altri commentatori a eccezione di Busolt, secondo la studiosa l'ellanodica è incaricato del nuovo processo a carico di Patrias, la damiurghia di punire «colui che detenga la più alta carica» e i re: cf. *supra* note 40 e 57).

⁷³ Il senso del femminile astratto μαστρά che, preceduto da ἐν, sembra indicare la seduta dei magistrati preposti al rendiconto, è reso certo da una glossa di Esichio (μαστρεῖαι: αἱ τῶν ἀρχόντων εὔθυναι, IIa 794 Latte²): Minon, *I.dial. éléennes*, 147 e 500-2. Quanto al doppio, viene ovviamente inteso dai commentatori in riferimento alla sanzione che è incaricato di infliggere colui che è soggetto a rendiconto. Secondo Koerner, ad esempio, il rendiconto riguarda la sola damiurghia e si tratta di volta in volta del doppio della sanzione prevista per ciascun reato commesso contro Patrias, diverso dalla κατίραυσις (1981, 193; *Gesetzestexte*, 109).

⁷⁴ «Le fait que l'hellanodique n'ait été soumis ni à l'amende du double, ni à la reddition de comptes, impliquerait qu'il ait eu un statut différent de celui des autres magistrats éléens: or, on n'en a pour l'instant aucune preuve» (Minon, *I.dial. éléennes*, 147). Come Minon, già Kirchhoff 1880, 68 riteneva che il rendiconto riguardasse sia ella-

dell'uno e dell'altra, identici nella forma, non siano tuttavia diversi nella loro natura: innanzitutto, l'annuncio dell'ellanodica può essere stato considerato straordinario in riferimento al caso eccezionale di Patrias, mentre l'annuncio della damiurghia verrebbe piuttosto considerato ordinario rispetto a quello dell'ellanodica. In altre parole, la collaborazione della damiurghia con l'ellanodica, che si concretizza in questo specifico caso nell'annuncio de «le altre pene» (che sono altre proprio rispetto a quanto annunciato dall'ellanodica), potrebbe essere un compito normalmente previsto per questa magistratura ed essere perciò, come gli altri dello stesso tipo, soggetto a rendiconto alla conclusione del mandato dei magistrati; al polo opposto, l'annuncio dell'ellanodica, conseguente all'occasionale verificarsi dell'ipotesi di reato di maledizione contro Patrias, al quale Zeus ordina di riservare una protezione speciale e straordinaria, non fa parte delle mansioni ordinarie del magistrato e non è di conseguenza soggetto a finale scrutinio.

Questo significa tuttavia che il compito previsto dal pronunciamento per l'ellanodica, di fatto, non è sanzionabile: allo stesso modo in cui non è soggetto a rendiconto, il magistrato non è neppure soggetto alla multa di dieci mine sacre che attende invece «colui che detenga la più alta carica» e i re in caso di inadempienza al loro dovere. Ma, lungi dal testimoniare uno status particolare o privilegiato dell'ellanodica rispetto a quello delle altre magistrature,⁷⁵ la non sanzionabilità del mancato annuncio nel suo caso può assai più semplicemente significare che quello, a differenza del mancato annuncio da parte della damiurghia (e della mancata imposizione delle pene da parte di «colui che detenga la più alta carica» e dei re), non è un reato.

Se è così, allora l'annuncio dell'ellanodica è, letteralmente, all'origine della procedura prevista per la punizione di colui che abbia maledetto Patrias: in altre parole, che il reato sia stato commesso diviene un fatto nello stesso momento in cui, e solo nel momento in cui, l'ellanodica annuncia contro chi lo ha commesso la pena del $\xi\alpha\rho\rho\epsilon\nu$. Il suo annuncio, di conseguenza, non può che avere il carattere di una sentenza che venga emessa e immediatamente applicata 'sul campo' (tradotta cioè nell'immediato allontanamento dal santuario) non appena, a sua totale discrezione, l'ellanodica constati il reato⁷⁶ - e que-

nodica sia damiurghia; secondo Buecheler 1880; Bergk 1883, 535 nota 2; Buck 1955, 260 l'ellanodica è l'unico a esservi soggetto; secondo Koerner (cf. *supra* nota 73) soltanto la damiurghia.

75 Cf. *supra* nota 74.

76 Esercitando, in altre parole, quel potere - per molti versi affine a quello degli strateghi ateniesi sul campo di battaglia (Hamel 1998, 59-63) - che gli è senz'altro riconosciuto nei confronti degli atleti, le sentenze contro o a favore dei quali non sono comunemente mai revocate, neppure nel caso in cui (ma le attestazioni del diritto non risalgono oltre il IV secolo) ci si appelli con successo contro di esse all' Ὀλυμπτικὴ βουλή (sul-

sto, a sua volta, implica che sia Olimpia il luogo del delitto e incoraggia a ritenere che Patrias svolga il proprio ufficio a stretto contatto con il giudice degli Elleni. Successivo, e conseguente, a quello dell'ellanodica è infine l'annuncio della damiurghia, la cui dipendenza dal precedente è appunto sottolineata dal modo imperativo del verbo e che deve pubblicamente comunicare le pene che possono ritenersi aggiuntive rispetto a quella dell'allontanamento (di esclusiva pertinenza del dio, del santuario di Olimpia e del «giudice degli Elleni») a coloro che dovranno infliggerle, ossia «colui che detenga la più alta carica» e i re.

Non siamo, dunque, in presenza di due gradi di giudizio, il secondo dei quali sia anche preposto a sorvegliare l'operato dei magistrati incaricati di giudicare in prima istanza, ma piuttosto di un'unica procedura giudiziaria: in essa, che viene percorsa a ritroso,⁷⁷ si distingue inoltre assai chiaramente fra le autorità che emettono sentenza e quelle che applicano le pene – tranne quella del ἑάρρην , la cui applicazione è consustanziale al suo stesso annuncio. Questa netta specializzazione deve senz'altro essere spiegata, ma la sua spiegazione, che in larga parte contribuirà a far luce proprio sull'identità della prima coppia di magistrati menzionata nel pronunciamento per gli Elei, deve ancora una volta attendere la conclusione della lettura del provvedimento.

2.4 La punizione della frusta (ll. 7-8)

Dopo aver trattato dei doveri delle magistrature coinvolte nel procedimento e delle punizioni che le attendono in caso di inadempienza, il pronunciamento per gli Elei si occupa infine dello stesso Patrias, non senza aver prima dedicato una breve clausola anche a colui che è reo di averlo maledetto: αἱ ζῆ τις τὸν αἰτιαθέντα ζικαιὸν ἰμάσκει, ἐν ταῖς ζεκαμναῖαι κ' ἐ|νέχο[ι]το, αἱ φειζὸς ἰμάσκει (ll. 7-8). Essa, almeno apparentemente, ha il compito di proteggerne la persona da una forma di punizione che è di solito rigorosamente riservata, in Grecia, agli schiavi ma che, a Olimpia, poteva essere inflitta – e proprio dall'ellanodica o per suo ordine – anche agli atleti liberi che, durante la celebrazione dei Giochi, avessero violato le regole di gara, commesso scorrettezze nei confronti degli avversari o si fossero fatti cor-

la quale Minon, *I dial. éléennes*, 523; Nielsen 2007, 49-52). Sui poteri, ampi e indiscussi, dell'ellanodica nei confronti degli atleti: Romano 2007; Mann 2014, 277-8; Nielsen 2014, 137-41; Papakonstantinou 2019, 73; 2021, 595-6, ai quali si rinvia anche per la bibliografia precedente.

77 È possibile che l'attenzione del pronunciamento si concentri immediatamente sulla (mancata) imposizione delle pene, perché quest'ultima, come si vedrà, costituisce il punto più delicato dell'intera procedura.

rompere.⁷⁸ Alla fustigazione – che viene punita con la stessa sanzione di dieci mine sacre a Zeus già prevista per «colui che detenga la più alta carica» e i re – si riferisce infatti il verbo ἰμάσκω, «si cet *hapax*, dérivé de *ἰμᾶ, a bien le même sens que le poétique ἰμάσσω fait sur ἰμᾶς ‘courroie, lanière’». ⁷⁹ Questo significato non sembra di fatto avere alternative valide, quando ΖΙΚΑΙΩΝ venga interpretato come participio presente del verbo ζικαίω (appunto ‘punire’), invece che come genitivo del plurale ζικαία che, retto da τὸν αἰτιαθέντα, non sembra restituire senso,⁸⁰ oppure come l'accusativo dell'aggettivo *ζικαίος; in quest'ultimo caso, perché tale aggettivo possa tuttavia indicare che la frusta colpisce τὸν αἰτιαθέντα «mentre è nel giusto, nel proprio diritto» (perché esso abbia, in altre parole, il valore attributivo richiesto dalla logica), ci si attenderebbe piuttosto τὸν αἰτιαθέντα ζικαίων ἔόντα.⁸¹

Proprio il carattere di punizione all'occorrenza destinata ai liberi (non solo elei) che la fustigazione possiede a Olimpia rende non necessario ritenere che la clausola che riguarda τὸν αἰτιαθέντα intenda riferirsi specificatamente al caso, appunto, di uno schiavo, mentre il significato di ζικαίων contribuisce ad escludere che si debba pensare a una procedura di interrogatorio.⁸² Dal canto suo, τὸν αἰτιαθέντα è un participio di utilizzo assai raro che, almeno nella letteratura di epoca classica, identifica colui che è (verbalmente) indicato come responsabile di qualcosa, senza mai essere utilizzato, ad esempio dagli

78 «The authority of the *Hellanodikai* was indicated by the purple robes they wore while the Olympics were in progress, by the elevated seats they were given in the stadium at Olympia (which had almost no formal seating), and by the whip bearers (*rhabdouchoi*) who were under their command. In Greek society, whipping was considered an attack on a man's honor and a punishment usually limited to slaves, but the world of athletics was an exception. Breaking the rules of sacred games was considered such a severe misdeed that it justified the use of the whip against freeborn men»: Mann 2014, 278.

79 Minon, *I.dial. éléennes*, 519.

80 A meno di non attribuire al termine un significato diverso da quello di «pene, sanzioni» (cf. *supra* nota 39).

81 Sono senz'altro accolte qui l'interpretazione e le argomentazioni di Minon, *I.dial. éléennes*, 147-8, che su questo punto accoglie la proposta di Ahrens 1880, 583-4.

82 Secondo van Effenterre 1979, 284 nota 35, che legge τὸν αἰτιαθέντα ζικαίων («accusé dans ses droits»), l'accusato è lo stesso Patrias, uomo di origine servile, al quale questa clausola garantirebbe l'immunità dalla tortura della frusta (la stessa interpretazione è proposta in toni più sfumati, insieme a quella generale del documento, da van Effenterre, Ruzé, *Nomima* I, 111). Alla possibilità di una pratica da interrogatorio pensa anche Minon, *I.dial. éléennes*, 519-20, sebbene più possibilista quanto allo status di libero dell'accusato; a una gravissima, ma in sé legale, forma di punizione, di cui è pesantemente punito l'abuso, Koerner, 1981, 194, e *Gesetzestexte*, 110, con il quale è difficile non concordare su questo punto, mentre sembra difficile ritenere che la tortura sotto interrogatorio (che abbia o meno per oggetto uno schiavo) possa davvero definirsi una 'punizione'.

oratori, come termine tecnico per indicare l'imputato di una causa;⁸³ coerentemente, esso non identifica l'«accusato» del reato commesso contro Patrias (confermandosi così che il pronunciamento non stabilisce alcun *iter* processuale che conduca alla sua condanna) ma piuttosto colui che, per bocca dell'ellanodica, è stato appunto annunciato come «responsabile» di quel reato e subito allontanato dal cospetto di Zeus. Ora, egli è presumibilmente in attesa del pronunciamento delle altre pene da parte della damiurghia e, eventualmente, della loro applicazione da parte di «colui che detenga la più alta carica» e dei re.

Il divieto di procedere alla fustigazione di colui che abbia maledetto Patrias, tuttavia, è condizionato: la punizione non è sanzionata di per sé, ma solo nel caso in cui chiunque (τις) ricorra a essa lo faccia consapevolmente (l. 8: αἱ φοιζῶς [= attico εἰδώς] ἰμάσκοι). Comprendere il riferimento e la natura di questa consapevolezza e, di conseguenza, il fine specifico del divieto non è tuttavia così immediato. Se, ad esempio, φοιζῶς viene inteso con lo stesso valore concessivo che esso sembra avere nell'unica altra occorrenza a noi nota nei testi elei,⁸⁴ quale che sia lo scopo del divieto, esso sembra inevitabilmente ottenuto solo parzialmente, dal momento che la punizione della frusta viene sanzionata non in base a un'oggettiva condizione in cui si trovi il «responsabile», ma in base alla conoscenza o meno di tale condizione da parte di chi impugni la frusta: le motivazioni di quest'ultimo possono sempre essere le medesime, ma in un caso verrebbe sanzionato, nell'altro no.⁸⁵ Sembra così necessario ritenere piuttosto che la consapevolezza non sia soltanto la condizione per l'applicazione della sanzione ma, prima ancora, la ragione stessa della punizione della frusta: se colui che frusta chi è stato 'annunciato' dall'ellanodica lo frusta proprio perché è stato 'annunciato' (e φοιζῶς ha dunque valore causale), si comprende senz'altro perché la sanzione non debba colpire chi alzi la frusta per altri motivi.⁸⁶ Lo scopo sembra dunque

⁸³ Quest'ultimo è piuttosto ὁ φεύγων, le attestazioni del quale sono negli oratori assai numerose. Cf. *LSJ*⁹, ss.vv. αἰτιάομαι e φεύγω.

⁸⁴ Il riferimento è al regolamento agonistico dell'ultimo quarto del VI secolo, in cui sembra si faccia l'ipotesi che qualcuno lasci andare impunito un colpevole, nonostante sia consapevole della sua colpevolezza: Minon, *I.dial. éléennes* nr. 5, l. 5: αἱ μὲν φοιζῶς νᾶπο[ι]ν - - .

⁸⁵ I commenti di Ahrens 1880, 584, e Dittenberger, *I.Olympia*, col. 7 sono istruttivi: «Man wird wohl zu verstehen haben, dass die strenge Busse nur dann eintreten sollte, wenn der betreffende Beamte sich nicht mit irgend einem Irrthum entschuldigen könne» e «das Nichtwissen kann sich natürlich nicht auf das ἰμάσκην selbst beziehen, sondern auf irgend einen Nebenumstand, dessen Nichterwähnung dann aber auffällt». Chiunque si ritenga sia τὸν αἰτίαθέντα e qualunque sia il senso della clausola, il problema non si risolve: la punizione si applicherebbe al colpevole su base sostanzialmente soggettiva.

⁸⁶ Così interpretato, il 'contenuto' della consapevolezza non sarebbe inoltre troppo distante da quello che viene riconosciuto all'occorrenza di φοιδῶς nello stesso regolamento agonistico (cf. *supra* nota 84).

quello di non aggiungere alla gravissima sanzione appena pronunciata del bando anche l'umiliante punizione della frusta - forse, almeno finché colui che è stato bandito non tenti in futuro di tornare, come sembrerebbe suggerito dal più tardo e ben noto episodio di Lica di Sparta, frustato dai *rabdouchoi* di Olimpia dopo aver violato, e in modo plateale, il bando dal santuario che gli Elei avevano imposto alla sua *polis*.⁸⁷

2.5 «Patrias, il segretario», la clausola finale e una proposta di integrazione (ll. 8-9)

Nelle ultime due righe (ll. 8-9: καὶ Πατρίας ὁ γροφεύς ταῦτά κα πάσκοι | [2/3]ΙΝΑ[.]ΙΚΕΟΙ ὁ [πί]ναξ ἱαρός Ὀλυμπία), come già accennato, il pronunciamento rivolge nuovamente la propria attenzione allo stesso Patrias, relativamente al quale ci viene *en passant* riferito quello che è probabilmente il motivo all'origine di tanta preoccupazione nei suoi riguardi, di Zeus e degli Elei.⁸⁸ Quelle stesse righe, tuttavia, sono anche le sole di cui la rottura della lamina abbia in parte compromesso la leggibilità, causando all'inizio dell'ultima una lacuna che è stata variamente integrata, anche in base al giudizio sulla connessione del suo contenuto con quanto precede o, al contrario, quanto segue dello stesso pronunciamento, che si chiude con una formula di consacrazione della tabella (πίναξ) e del provvedimento che contiene a Olimpia.⁸⁹

Quanto ne resta (l. 9: ὁ [πί]ναξ ἱαρός Ὀλυμπία) è una frase priva di verbo e di qualunque connessione (un ζέ o un καί) con quanto precede e questo ha indotto alcuni editori a ritenere che essa costituisse l'ultima parte di una formula più ampia, che occupava tutta l'ultima riga del documento, mentre il riferimento a Patrias introdotto da καί concludeva a sua volta l'apodosi del periodo ipotetico immediatamente precedente. L'ipotesi di una formula di consacrazione opportunamente isolata dal resto del documento non appare tuttavia sup-

⁸⁷ L'episodio (Thuc. 5.49-50), svoltosi durante le Olimpiadi del 420/419, si inserisce in un periodo di attriti gravissimi, relativi innanzitutto al possesso eleo di Lepreo, tra gli Spartani e gli Elei, che avevano accusato i primi di aver violato la tregua sacra e li avevano infine esclusi dal santuario finché non avessero pagato la multa prevista. Il timore - che, già diffusosi fra gli spettatori dei giochi, aumenta considerevolmente dopo l'incidente di Lica - di veder arrivare un esercito spartano pronto a invadere Olimpia serve opportunamente a ricordare, per quanto si tratti di un caso limite, che le rivalità anche politiche non venivano affatto sopite durante le grandi adunanze panelleliche al santuario di Zeus e che l'atmosfera poteva facilmente surriscaldarsi, non solo per motivi sportivi.

⁸⁸ Ossia il suo essere γροφεύς.

⁸⁹ Come, si direbbe, è del tutto ovvio per un pronunciamento di Zeus, di contenuto olimpico.

portata dalle proposte di integrazione che sono state avanzate e che sembrano da respingere: anche quando non sono incompatibili con i caratteri la cui lettura sembra ora non dover essere messa in discussione, esse restituiscono per la terza persona singolare dell'ottativo del verbo essere una forma non altrimenti attestata nei documenti elei (ἔοι), invece delle comuni e ben testimoniate εἶε ed ἔα.⁹⁰ Anche se si volesse, infine, leggere κέοι, quale forma non contratta della terza persona singolare dell'ottativo di κέο̄/κεῖο̄, con il significato di 'essere valido',⁹¹ non sembra in ogni caso possibile restituire quanto precede in modo davvero soddisfacente.⁹² Tutto considerato, la frase ὁ [πί]ναξ ἱερὸς Ὀλυμπίαι (alla quale si deve sottintendere il verbo essere all'infinito) può ritenersi una formula in sé conclusa, che proprio l'assenza di coordinazione con quanto precede ha il compito di separare dal resto del documento, senza che tale separazione venga resa evidente anche dalla sistemazione del testo.⁹³ Come che sia, posta a conclusione del pronunciamento per gli Elei, tale formula può senz'altro costituire il corrispondente del semplice ἄγαλμα Διὸς a cui è invece affidato il compito di aprire il testo della revisione di arbitrato internazionale probabilmente di poco successiva alle guerre persiane,⁹⁴ collocato quindi nella stessa posizione iniziale qui occupata dal 'titolo' del pronunciamento.

La breve clausola riguardante Patrias sembra dunque occupare la parte finale della l. 8 e quella iniziale della l. 9 (καὶ Πατρίας ὁ γροφεὺς ταῦτά κα πάσκοι | [2/3]IN[A[.]IKEOI) e, dal momento che in essa ricorrono almeno due verbi - l'ottativo πάσκοι⁹⁵ e quello terminante in EOI -, può essere costituita o da un periodo ipotetico, con l'apo-

90 Così Ahrens 1880, 585: (ἄκ)ιν(ητί) κ' ἔο(ι) ὁ (πί)ναξ ἱερὸς Ὀλυμπίαι («inamovibile sia la tabella sacra a Olimpia»); Roehl, *IGA*, 176: [τ]υῖ' ν [αιε]ί κ' ἔοι ὁ πίναξ ἱερὸς Ὀλυμπίαι («hic in omne tempus tabula sacra esto Olympiae»); Bergk 1883, 539: (τε)ῖν (κ' ἄν)κέο(ιτ)ο (πί)ναξ ἱερὸς Ὀλυμπίαι («qui sia dedicata la tabella sacra a Olimpia»).

91 La forma contratta κῶι sembra attestata da Minon, *I.dial. éléennes*, 28-37 nr. 4, l. 4: così Zunino 2014, 22-4.

92 [κα]ί' ν (? καὶ ἐν ? oppure καῖν ? per καὶ ἰν ?) ἀ[ε]ί (?) κέοι ὁ πίναξ ἱερὸς Ὀλυμπίαι. Al di là della sua proponibilità o meno (cf. anche *infra* nota 103), il καὶ iniziale riconnetterebbe di nuovo la formula di consacrazione a quanto precede, vanificando così l'effetto ottenuto dall'isolamento di quella stessa formula nell'ultima riga.

93 Un caso analogo è costituito dal decreto per gli stranieri Athanadas e Wrion (Minon, *I.dial. éléennes* nr. 16, l. 4: ὁ δε πίναξ ἄγαλμα τὸ Διὸς, 475/450), sebbene la presenza del δε sembri rendere meno isolata la formula di consacrazione a Zeus. Inoltre quest'ultima, tanto nel pronunciamento quanto nel decreto, riguarda esplicitamente il solo supporto del testo iscritto: cf. Minon, *I.dial. éléennes*, 149.

94 Minon, *I.dial. éléennes* nr. 15, l. 1.

95 Il verbo ricorre anche nel più volte citato decreto di amnistia per coloro che sono stati colpiti da bando (Il. 12-13: αἱ δέ τιρ ἀδελτώχαιε τὰ' στάλαν, | ὦρ ἀγαλματοφώραν ἐόντα πάσχην, «Si quelqu'un faisait disparaître la stèle, qu'il soit puni comme un voleur d'offrandes»: Minon, *I.dial. éléennes*, 199) e indica il subire o patire una punizione: 520 e, sulla forma verbale, 340. Cf. anche *infra* nota 106.

dosi che precede la protasi, o da due principali coordinate fra loro.⁹⁶ In ogni caso, l'inattesa menzione del ruolo di γραφεύς ricoperto da Patrias sembra inevitabilmente dover giustificare, almeno in parte, quanto viene qui stabilito.⁹⁷ Una possibilità è supporre che, al pari delle magistrature precedentemente menzionate, anche Patrias possa venir meno al proprio ufficio e venga sanzionato per questo: anche una sanzione che dovesse punire una qualunque infrazione commessa dal segretario a danno di chiunque (καὶ Πατρίας ὁ γραφεύς ταῦτά κα πάσχοι | [αἶ τ]ιν' ἄ[ζ]ικέοι)⁹⁸ potrebbe pur ricordare a Patrias che la protezione divina lo rende speciale, ma non si estende in alcun modo oltre lo specifico caso, quello della κατιάραισις, previsto dal pronunciamento e non deve dunque autorizzare il segretario a ritenersi al di sopra delle regole previste per la funzione che ricopre.⁹⁹ Ma non si può neppure escludere che l'espressione ταῦτά κα πάσχοι, che sembra inevitabilmente fare riferimento alla clausola immediatamente precedente e alle punizioni in essa menzionate,¹⁰⁰ debba collegare assai più strettamente quanto qui stabilito per Patrias al pronunciamento e al caso che ne costituisce l'oggetto, appunto la κατιάραισις, come sembrerebbe richiesto anche dalla congiunzione καί che appunto introduce la clausola riguardante il segretario. Tuttavia, in questo caso, identificare proprio nel «responsabile» l'oggetto della protasi (καὶ Πατρίας ὁ γραφεύς ταῦτά κα πάσχοι | [αἶ τ]ιν' ἄ[ζ]ικέοι)¹⁰¹ non soddisfa del tutto: ἄ[ζ]ικέοι appare infatti troppo generico per essere in grado di giustificare che la preoccupazione per l'eventuale abuso di Patrias (e quale?) si concentri unicamente su una sola possibile vittima.

Nessuna delle due ipotesi appena discusse sembra dunque pienamente adattarsi a quanto sin qui stabilito dal pronunciamento – per es-

⁹⁶ E forse coordinate, almeno sul piano logico, anche con l'apodosi precedente.

⁹⁷ Non è inutile notare che, nel momento in cui sottolinea che nella specifica situazione oggetto del pronunciamento Patrias ricopre il ruolo del segretario, oltre che quello della vittima della maledizione, l'apposizione ὁ γραφεύς non è affatto in grado di dirci se Patrias sia l'unico segretario di tutti gli Elei (o l'unico segretario del santuario di Olimpia), come senz'altro ritiene Koerner 1981, 194, e *Gesetzestexte*, 110, e come sembra ritenere anche Bourke 2018, 99 (secondo il quale Patrias potrebbe essere un legislatore straniero incaricato dagli Elei di gestire il sinecismo della loro *polis*).

⁹⁸ La proposta è di Comparet 1881, 77, ed è stata successivamente accolta dalla maggior parte dei commentatori – da ultima, Minon, *I.dial. éléennes*, 149.

⁹⁹ «[L]a clause [...] indique bien que Patrias n'était en rien au-dessus des lois» (Minon, *I.dial. éléennes*, 544).

¹⁰⁰ Non diversamente da quanto avviene in un regolamento olimpico datato all'ultimo quarto del VI secolo in cui, stabilita la pena per le illecite relazioni sessuali all'interno del santuario, si prevede che καὶ τὸν θεᾶρον ἐν τῷ αὐτῷ (Minon, *I.dial. éléennes* nr. 4, ll. 1-2), intendendo con ciò che anche al teoro sarà appunto applicata la medesima sanzione destinata a colpire i concittadini della sua delegazione.

¹⁰¹ Così Danielsson 1898-99, 102-5.

sere l'una, nel suo riferimento complessivo all'attività di Patrias, troppo generale,¹⁰² l'altra troppo vaga, anche se focalizzata sul rapporto tra Patrias e colui che lo ha maledetto -, mentre le proposte di integrazione che le giustificano, a giudicare dalla buona fotografia e dal facsimile che corredano la più recente edizione del documento, non sembrano a loro volta pienamente compatibili con lo spazio a disposizione, tenuto conto sia della grandezza delle lettere sia della loro spaziatura.¹⁰³ Vale la pena, pertanto, di esplorare la possibilità che la clausola riguardante il segretario non sia costituita da un periodo ipotetico ma, come detto, da due principali coordinate fra loro e, nuovamente grazie al καί iniziale e all'espressione ταῦτά κα πάσκοι, assai strettamente collegate, appunto, anche a quanto precede. Quell'espressione, inoltre, quando più attentamente considerata, è di per sé interessante: se, come si è già visto, è senz'altro riferita a una punizione che è stata appena menzionata, non è tuttavia immediatamente chiaro quale delle due sanzioni previste dalla clausola precedente essa intenda indicare, se la multa di dieci mine sacre a Zeus che colpisce colui che abbia scientemente frustato il «responsabile» o, per quanto illecita proprio in quel caso, la stessa fustigazione che questi ha subito.¹⁰⁴ Ritenere che sia qui sottinteso il termine ζίκαια e che questo vada perciò riferito, con maggiore probabilità, alla multa sacra a Zeus¹⁰⁵ non è in alcun modo necessario, mentre il fatto che quella stessa multa sia piuttosto definita, e proprio nella clausola precedente, da un femminile singolare, pur collettivo (ζεκαμναία), rende preferibile considerare ταῦτά un neutro plurale sostantivato; quest'ultimo, al pari del verbo di cui è complemento oggetto, potrebbe dunque essere stato utilizzato proprio perché riferito a una punizione diversa da quelle in denaro o riguardanti i beni del reo.¹⁰⁶ È perciò possibile che la clausola riguardante il

102 Come si vedrà, a monte del pronunciamento per gli Elei si può legittimamente postulare un contratto stretto fra quelli e Patrias nel momento in cui i primi hanno affidato al secondo l'ufficio di γροφεύς: è piuttosto in quel contratto che sembrerebbe lecito attendersi clausole così generali e non nel pronunciamento di Zeus, riguardante invece un unico e specifico caso.

103 Minon, *I.dial. éléennes*, tav. XVII, in cui il facsimile è la versione riveduta e corretta dalla studiosa di quello di Purgold (*I.Olympia*, coll. 3-4). In base alla sua osservazione e a quella della foto, precedentemente alla prima lettera leggibile della linea 9 sembrerebbe esserci spazio per una sola altra lettera oltre a un *alpha*, che sembrerebbe inoltre poter essere la seconda lettera della lacuna, di cui parrebbe intravedersi un tratto inclinato.

104 Oltre al verbo ζίκαιῶ, anche la stessa clausola restrittiva, come già visto, deve infatti indurre a ritenere la fustigazione una punizione appunto 'ordinaria', ma vietata in questo caso (cf. anche *supra* nota 82).

105 Dal momento che esso è, come già notato, relativamente inadeguato a definire pene diverse da quelle pecuniarie e riguardanti i beni: cf. *supra* note 39, 45 e 72.

106 Anche nel caso del decreto di rimpatrio degli esuli, in cui colui che faccia scomparire la stele sulla quale è iscritto subirà la stessa punizione del ladro di offerte (cf. *supra* nota 95), l'utilizzo di πάσκοῦ potrebbe essere giustificato dalla necessità di rife-

segretario Patrias esordisca affermando che quello è destinato a subire la medesima sorte di colui che è stato (in quel caso, ingiustamente) punito anche con la frusta per averlo maledetto e che questa sorte gli venga a sua volta inflitta proprio per aver alzato egli stesso la frusta contro il responsabile della maledizione o per aver incaricato qualcun altro di farlo. La menzione del suo ufficio di segretario avrebbe così il compito di sottolineare che è proprio in quella veste che agirebbe contro il «responsabile» e che da questo abuso, al quale potrebbe facilmente condurlo il suo coinvolgimento personale di vittima della maledizione e che appunto per questo viene punito con una pena più grave di quella prevista per chiunque altro, deve assolutamente astenersi.¹⁰⁷

Ma se l'abuso è considerato così grave, non è irragionevole ritenere che anche la seconda parte della clausola (costituita, come detto, da una coordinata della principale) insista sulle sue conseguenze e che tali conseguenze coinvolgano anche chi, già responsabile di aver maledetto Patrias e per questo allontanato dal cospetto di Zeus, è ora la vittima dell'illecito commesso dal segretario. A partire dalle lettere che restano e da quelle che, ora non più leggibili, sono state tuttavia lette con sicurezza dagli editori precedenti, si può perciò proporre, sia pure assai cautamente, la seguente restituzione: καὶ Πατρίας ὁ γροφεύς ταύτᾳ κα πάσχοι | [κα]ῖ νᾱ[ζ]ικ' ἔδι,¹⁰⁸ con

risi (unicamente) a pene diverse da quelle pecuniarie e, forse, più 'adatte' alla sanzione di un sacrilegio. Pensa invece che l'espressione ταύτᾳ κα πάσχοι debba «certainement» riferirsi alla sanzione di dieci mine sacre a Zeus Minon, *I.dial. éléennes*, 148; Koenner 1981, 194, e *Gesetzestexte*, 110, ritiene piuttosto che il plurale ταύτᾳ (ζικαία) alluda a tutte le sanzioni precedentemente previste dal documento che, includendo τᾱλλα ζικαία, coincidono con le sanzioni previste da tutte le leggi elee.

107 Se può comunque stupire che l'applicazione della sanzione della frusta sia dichiarata legittima nei confronti del segretario - ma solo in questo caso, così specifico e grave -, vale la pena ricordare che egli non è un magistrato, né un Eleo (che non si tratti di un magistrato ritiene anche Minon, *I.dial. éléennes*, 503-4, che tuttavia pensa che la peculiare posizione di cui gode fra gli Elei non si spieghi «par sa fonction de secrétaire, mais par son statut particulier, qu'il s'agisse d'un étranger ou d'un affranchi fait ἰαρός»).

108 La forma ἔδι, terza persona singolare dell'ottativo presente di *ἔᾱό, non è incompatibile con l'ipotesi che anche l'ottativo presente dei *verba vocalia* in *a* sia almeno in parte tematico e potrebbe derivare dalla dissimilazione di *a* in *e* davanti a *o* (Minon, *I.dial. éléennes*, 396 e nota 157), seguita infine dalla contrazione, che è a sua volta sicuramente attestata almeno per λῶι (313). Nell'interpretazione proposta nella traduzione e nel commento (per definire la quale mi è stato prezioso il contributo di Valentina Mignosa, che ringrazio, al tempo stesso assolvendola da ogni responsabilità), il verbo è usato assolutamente (come in Hom. *Il.* 21.221, nel senso di 'lasciar stare, lasciar perdere': *LSJ*⁹, s.v., II; Coray, Krieter-Spiro 2021, 130) e il termine che lo precede è un avverbio, morfologicamente affine all'attico νηποινεῖ, il cui corrispondente eleo νᾱποῖν(?) , aggettivo o avverbio che sia, ricorre nel già citato regolamento agonistico Minon, *I.dial. éléennes* nr. 5 (l. 5). A differenza di quello, νᾱ[ζ]ικ(εῖ ?) sembrerebbe concentrarsi sull'assenza di un particolare tipo di sanzione (quella pecuniaria o riguardante i beni del reo), dal momento che quella del bando dal santuario di Zeus è già stata applicata nel momento stesso dell'annuncio del responsabile della maledizione. Non sembra tuttavia potersi escludere, in alternativa, che si debba piuttosto leggere νᾱ[ζ]ικᾱ, neu-

la quale sembrerebbe imporsi al segretario di considerare in questo caso definitivamente chiusa la procedura di giustizia a carico del responsabile della sua maledizione, senza che a quello vengano inflitti, oltre alla condanna del bando, anche gli ζίκαια – dei quali, almeno in parte, potrebbe essere stato beneficiario lo stesso Patrias.¹⁰⁹

Proprio la differente natura delle diverse sanzioni complessivamente previste dal pronunciamento per gli Elei nell'interpretazione qui proposta consente, infine, di affrontare la questione, sin qui rimasta in sospeso, della netta specializzazione nelle competenze dei magistrati chiamati ad amministrare quelle stesse pene – quanti le annunciano e quanti le infliggono – e di conseguenza dell'identità di «colui che detenga la più alta carica» e dei re.

2.6 Sanzioni sacre e 'profane'

Detto semplicemente, il provvedimento distingue fra sanzioni olimpiche e sanzioni non olimpiche. La principale, olimpica per eccellenza, è quella del φόρῆν: stabilita direttamente dal dio, è annunciata e al tempo stesso applicata dall'ellanodica, uno dei principali funzionari del santuario. Altrettanto olimpica, nel suo essere diretta (anche) contro i liberi, è la punizione della frusta, proibita contro il responsabile di aver maledetto Patrias ma, forse, consentita contro quest'ultimo, se si rendesse a sua volta responsabile della fustigazione del primo. A Zeus e al suo santuario sono infine consacrate le multe che puniscono la prima coppia di magistrati («colui che detenga la più alta carica» e i re), quando abbia disobbedito al comando divino di trattare colui che abbia maledetto Patrias come se avesse maledetto un Eleo e, di conseguenza, non gli abbia inflitto τὰ ζίκαια, nonché la multa che punisce l'illecita fustigazione del responsabile. Ma gli

tro plurale di un aggettivo (a sua volta affine all'omerico νήπιονος) concordato con il precedente ταύτά e retto da ἔδι: in questo caso, verrebbe piuttosto imposto a Patrias di accettare che la propria fustigazione non venga punita da alcuna ammenda – come la multa di dieci mine sacre nella quale, al contrario, incorre colui che abbia alzato la frusta contro il «responsabile». Ancor più cautamente, infine, si potrebbe in alternativa pensare, per l'integrazione della lacuna, a [κα]ἰ νηζίκικέοι, con analogo significato.

109 Va inoltre considerata l'eventualità che il καί iniziale della clausola che riguarda Patrias la connetta ancor più strettamente a quella precedente, rendendo il segretario sempre punibile nel caso dell'illecita fustigazione del responsabile della sua maledizione – e quest'ultimo, di conseguenza, sempre esente dagli ζίκαια in quello stesso caso. Ma deve essere almeno tenuta presente, nonostante la conseguente difficoltà di comprendere cosa si debba celare nella prima parte della l. 9, anche la possibilità, di segno opposto, che la parte iniziale della clausola, quella che occupa la l. 8, sia semplicemente una coordinata dell'ipotesi restrittiva immediatamente precedente (αἰ φειζῶς ἰμάσκει) e abbia il compito di prefigurare la possibilità che la frusta, utilizzata nel momento in cui viene commesso il reato di maledizione, colpisca anche Patrias e che il suo utilizzo sia sanzionato soltanto quando si realizzi anche questa seconda condizione.

stessi ζίκαια che devono appunto essere inflitti da «colui che detenga la più alta carica» e dai re, dopo essere stati annunciati dalla damiurghia, la cui inadempienza non è inoltre oggetto di multa sacra, ma di rendiconto, conducono, per dir così, al di fuori del santuario e della sua giurisdizione.

L'intervento della damiurghia e il carattere che potremmo definire 'profano' delle sanzioni che essa ha il compito di annunciare sembra essere dunque all'origine della necessità di introdurre «colui che detenga la più alta carica» e i re per l'applicazione di quelle stesse sanzioni e questo, intanto, induce senz'altro a escludere che possano essere funzionari olimpici.¹¹⁰ Ma se è legittimo ritenere che quelle sanzioni debbano uniformare la gestione del caso eccezionale di Patrias a quello, evidentemente già regolamentato, di un Eleo vittima di maledizione,¹¹¹ è altrettanto legittimo chiedersi cosa impedisca alla damiurghia di agire direttamente e la costringa piuttosto a incaricare altri magistrati - che, vale la pena ripetere, come la stessa damiurghia non sono olimpici - di addossare quelle stesse sanzioni al responsabile del reato. Questi magistrati, inoltre, a differenza della damiurghia, rendono conto direttamente a Zeus della loro eventuale inadempienza, sebbene gli uni e l'altra stiano ugualmente obbedendo all'ordine del dio di trattare Patrias, appunto, come fosse un Eleo.¹¹² Può pur trattarsi, come è stato anche recentemente proposto, di cariche locali che siano chiamate a collaborare con le autorità centrali nella gestione della giustizia e questa specializzazione potrebbe sia riflettere la situazione pre-sinecistica, quando riferita alla *polis* di Elide, sia restituire una forma di distribuzione delle competenze in ambito giudiziario all'interno del *koinon* degli Elei (se davvero fosse questa la struttura della loro comunità politica).¹¹³

110 Sulle proposte di identificazione di «colui che detenga la più alta carica» e dei re, cf. *supra* nota 50.

111 Così sembra infatti richiedere ὁρ φαλείῳ di l. 2. Quali fossero quelle sanzioni non è possibile dire (cf. anche *supra* nota 46): nel già citato bronzo Pappadakis (IG IX².1.3 609), la pena espressa da φέρρῃν si accompagna all'alienazione dei beni e alla distruzione della casa, ma è anche esplicitamente estesa alla γευεά del colpevole (ll. A.11-14).

112 C'è, ovviamente, la possibilità che tali magistrati non debbano rendere conto perché detengono cariche vitalizie (così Koerner, di cui *supra* nota 71), ma resterebbe comunque difficile comprendere perché, in quel caso, non venissero multati o sanzionati dalle autorità 'politiche' degli Elei invece che dal santuario di Zeus, in quanto incaricati di applicare le sanzioni annunciate dalla damiurghia e non potendo, proprio per il ruolo che qui ricoprono, essere più importanti della stessa damiurghia.

113 Cf. Bourke 2018, 98-9 per la recente riproposizione della prima ipotesi, che si era quasi naturalmente accompagnata a quella secondo la quale in ΠΑΤΡΙΑΝ (e ΠΑΤΡΙΑΣ) andava identificata la πατριά; Nafissi 2005, 45 per la seconda - seguito da Gehrke 2023, 193-4, che ritiene tuttavia che la struttura politica degli Elei non possa essere definita federale *stricto sensu*. In entrambe le ipotesi, in ogni caso, i gradi di giudizio previsti dal pronunciamento sono due. Quanto alla discussione dell'organizzazione politica degli Elei, cf. *supra* nota 33; quanto all'evento sinecistico, le fonti sul quale sono riunite

Al tempo stesso, tuttavia, entrambe le ipotesi sembrano soprattutto adattarsi al caso in cui i gradi di giudizio previsti fossero due e le autorità locali fossero incaricate del primo, ma il loro operato fosse controllato ed eventualmente sanzionato da quelle centrali. Nessuna delle due ricostruzioni, invece, appare davvero soddisfacente nell'ipotesi qui avanzata della gestione, congiunta e al tempo stesso separata, del caso di Patrias, in cui la punizione di un reato gravissimo (che è già riconosciuto come tale quando commesso ai danni di un Eleo e che si potrebbe anche per questo, forse, definire 'federale') sarebbe di fatto affidata alle autorità locali, contro l'inadempienza delle quali, inoltre, sembrerebbe valere solo la minaccia della sanzione sacra a Zeus. L'immagine che ne verrebbe restituita, lungi dal rappresentare la subordinazione delle autorità locali a quelle centrali, nello sforzo di uniformarne le procedure in vista di una più salda unità, sarebbe invece quella contraria di un'autorità centrale estremamente debole, che non sembra trovare corrispondenza in quel poco che sappiamo della potenza degli Elei all'epoca del pronunciamento.¹¹⁴ Ci si può pertanto chiedere, anche pensando all'ambientazione olimpica della procedura di giustizia che intende proteggere Patrias dalla maledizione, se non sia piuttosto contemplata qui la possibilità che il responsabile di quella maledizione sia straniero e che per questo si renda necessario l'intervento delle magistrature della comunità politica alla quale egli appartiene, per imporgli le pene annunciate dalla damiurghia ma che, in questo caso del tutto comprensibilmente, non può essere la damiurghia a infliggere.¹¹⁵ Si comprenderebbe così perché non è agli Elei, ma direttamente a Zeus che quei magistrati debbono rendere conto della mancata applicazione delle pene. Si comprenderebbe anche – più che nel caso di comunità elee destinate a riunirsi in un'unica *polis* o già riunite in uno stesso *koinon* – quell'incertezza relativa tanto al nome della massima magistratura quanto al numero dei magistrati coinvolti nella proce-

in Moggi 1976, 157-66, cf. Zunino 2018, 44 nota 74, 45-6; 2021, 11 nota 1, 27 e nota 52. Il significato di quest'ultimo è stato in ogni caso ridimensionato, soprattutto perché il centro urbano di Elide ha restituito tracce di edifici pubblici databili già al VI secolo.

114 Una potenza che almeno dalla fine del VI secolo si esprime in un sistema di alleanze di cui gli Elei sono egemoni (ἀντὶ δὲ φαλείων καὶ τῶν συμαχίας: Minon, *I. dial. éléennes* nr. 5, ll. 5-6) e che, proprio attraverso la gestione del santuario di Zeus, consente loro di esercitare anche un controllo assai stretto su altre comunità politiche (ad esempio, gli Anaitoi e i Metapioi: cf. Zunino 2021, anche per la bibliografia anteriore sulla questione). Sembra pertanto difficile ipotizzare che quegli stessi Elei non godessero anche di una salda struttura politica interna.

115 È opportuno ribadire che le pene annunciate dalla damiurghia affiancano quella che viene proclamata dall'ellanodica nello stesso momento in cui egli 'verifica', in senso letterale, il reato e che non siamo in alcun modo in presenza di un iter processuale avviato da un'accusa formale – che, inoltre, non sarebbe presentata da un Eleo contro uno straniero, ma da chi, pur trattato come un Eleo, è straniero egli stesso.

dura a carico di colui che abbia maledetto Patrias che, come già discusso, sembra appunto tradita dalla formulazione della clausola relativa a «colui che detenga la più alta carica» e ai re. E sembrerebbe pienamente comprendersi, infine, perché, sebbene debbano imporre soltanto le sanzioni annunciate dalla damiurghia, quei magistrati, la cui individuazione sarebbe senz'altro da attribuire agli Elei e ne dimostrerebbe anche una certa competenza sul piano internazionale, formino una coppia che sembra costituire il corrispondente di quella composta dall'ellanodica e dalla damiurghia.¹¹⁶

3 Il contenuto e i motivi del provvedimento: una proposta di interpretazione

L'inattesa, e al tempo stesso cursoria, menzione dell'ufficio di segretario ricoperto da Patrias, che fa inoltre seguito all'informazione indiretta relativa al suo status di straniero, distingue il pronunciamento per gli Elei dai contratti, che gli sono stati accostati,¹¹⁷ con cui, agli inizi del V secolo, i Dataleis cretesi si assicurano le competenze dello scriba Spensithios e dei suoi figli, mentre il re Stasikypros e i cittadini di Idalion si garantiscono, nella prima metà del medesimo secolo, quelle del medico Onasilas e dei suoi fratelli.¹¹⁸ Si può, forse, ipotizzare che a monte del pronunciamento – in cui non vengono definiti i compiti del γροφεύς né gli eventuali privilegi e esenzioni annessi al ruolo – ci sia appunto un contratto a quelli affine; ma il pronunciamento può, al più, rappresentarne una sorta di 'allegato', in cui gli Elei hanno richiesto a Zeus Olimpio di farsi carico, in prima persona, della protezione di Patrias dal solo reato di maledizione e ottenuto da lui le istruzioni per rispondere alla sua eventuale violazione.¹¹⁹ Che proprio a Olimpia Patrias adempisse al suo ruolo è già stato proposto¹²⁰ e, nella lettura qui offerta del provvedimento, l'ipotesi può rendere conto sia dello stesso diretto intervento di Zeus

116 Se l'ipotesi cogliesse nel segno, il caso in cui sia eleo il responsabile della maledizione contro Patrias si risolverebbe invece tutto nell'intervento dell'ellanodica e della damiurghia, senza interessare altre magistrature.

117 Cf. van Effenterre 1979; Koerner 1981; *Gesetzestexte* nr. 37.

118 Cf. van Effenterre, Ruzé, *Nomima* I nrr. 22 e 31; Tribulato 2017; Perdicoyianni-Paleologou 2021. Cf. anche Massar 2021.

119 Cf. *supra* nota 20.

120 «[L]'interdiction de la *katiaraisis* suggère [...] que Patrias ait eu le statut de ἱερός, comme les esclaves affranchis par consécration en 17, et ait été en tant que tel protégé contre toute forme d'action sacrilège. On aurait alors affaire à un fonctionnaire olympique, auquel aurait incombé, par exemple, la rédaction des comptes de l'administration du sanctuaire et des inventaires des ἱερά. Il a pu y avoir aussi des secrétaires chargés de consigner les manifestations de l'oracle, comme à Argos et peut-être à Delphes» (Minon, *I.dial. éléennes*, 144).

a sua garanzia sia del ruolo di primo piano che il pronunciamento attribuisce all'ellanodica nella procedura di giustizia che lo riguarda. È infatti proprio il giudice degli Elleni a formulare la prima e più importante sentenza, alla quale seguono (dopo un tempo che non è possibile precisare) quella complementare della damiurghia e, infine, l'imposizione delle (altre) pene da parte di «colui che detenga la più alta carica» e dei re; quella sentenza, inoltre, non solo decide il caso, ma nello stesso momento, per dir così, lo rende tale e appunto per questo non è soggetta a rendiconto né passibile di alcuna sanzione. Queste sue caratteristiche hanno a loro volta indotto a ipotizzare che il giudizio dell'ellanodica sia immediato e - caratterizzato dalla stessa rapidità degli interventi tesi a mantenere la disciplina tra gli atleti - sia pronunciato sul posto non appena si verifichi il reato; sul suo responsabile (e, presumibilmente, anche sullo stesso Patrias) incombe inoltre, ma sanzionata, la minaccia di quella frusta che proprio l'ellanodica è legittimato a utilizzare contro gli stessi atleti e che nulla autorizza dunque a ritenere sia qui indizio di status servile. Che il reato venga di conseguenza commesso ai danni di uno stretto collaboratore del giudice sembra una deduzione logica.

Se l'ipotesi cogliesse nel segno, quale potesse essere, di fatto, il compito del γροφεύς dell'ellanodica resta comunque oscuro, ma qualche congettura sembra pur lecita. È ad esempio possibile, soprattutto data l'epoca del pronunciamento, che il ruolo si sia in qualche modo reso necessario per rispondere all'aumento, di sicuro tanto rapido quanto consistente, dell'impegno del giudice di gara olimpico in seguito al nuovo grado di notorietà raggiunto dal santuario e dai giochi immediatamente dopo le guerre persiane, che ha inoltre quasi certamente provocato la ridenominazione dello stesso giudice di gara, da dieteta a, appunto, 'giudice degli Elleni'.¹²¹ È persino possibile che Patrias sia il primo segretario che gli viene affiancato e che proprio la novità dell'ufficio (con tutte le incertezze che essa comporta) possa a sua volta giustificare almeno in parte il fatto che gli Elei si sono rivolti a uno specialista straniero.¹²² È invece certo che gli agoni olimpici e la scrittura sono alleati già da qualche tempo quando Zeus decide di rassicurare Patrias, prima che Tucidide parli del *nomos* olimpico (5.49.1) e ben prima che Pausania lo veda immortalato nel santuario (5.20.2): ben lo testimonia il già citato regolamento agonistico del VI secolo,¹²³ che fissa alcune regole di condotta per

121 Cf. *supra* nota 3. Quanto alla nuova fortuna di Olimpia immediatamente dopo le guerre persiane, cf. Zunino 2018, 45-6 (anche per la bibliografia precedente, alla quale va aggiunta almeno Barringer 2021, partic. 104-55).

122 «Many publicly employed *technitai* were foreigners: their status requires consideration» (Massar 2021, 77).

123 Minon, *I.dial. éléennes* nr. 5.

il pancratiaste e forse prevede che, compiuti determinati atti (rituali), chi è stato sanzionato possa nuovamente partecipare alle (future) competizioni.¹²⁴ Immaginare, di conseguenza, accanto al giudice di gara un tecnico competente di scrittura, che magari possa aiutarlo sul campo ad applicare le regole e, al tempo stesso, prenda nota di quelle che vadano eventualmente aggiornate o modificate,¹²⁵ non sembra imprudente. Quando, tuttavia, ci si chieda se l'eventuale ufficio di segretario dell'ellanodica sia stata una risposta tanto rapida quanto straordinaria alle nuove esigenze del santuario di Olimpia e se sia perciò sopravvissuto o meno a Patrias,¹²⁶ la risposta è impossibile, così come è impossibile decidere se questo segretario 'straordinario' avesse un qualche rapporto con il γροφείας Pirrone (menzionato nel giudizio di revisione di arbitrato probabilmente di poco successivo alle guerre persiane),¹²⁷ che era inoltre certamente un eleo, certamente un magistrato e quasi sicuramente eponimo, insieme al presidente dei μαστροί, ossia di coloro che erano presumibilmente incaricati (almeno) del rendiconto dei magistrati e non facevano dunque parte del personale olimpico.¹²⁸

La stretta collaborazione di Patrias con l'ellanodica potrebbe in ogni caso spiegare perché il pronunciamento sembri preoccuparsi anche del caso in cui colui che abbia maledetto il segretario sia uno straniero, come è sembrato plausibile dedurre innanzitutto dal ricorso a una perifrasi per indicare quella che dovrebbe essere la più

124 «It is very likely that the late sixth-century BCE tablet as well as other documents of legal character pertaining to the Olympic festival were publicly displayed in the sanctuary. Hence during his visit to Olympia Pausanias claimed to have seen the 'disposition of the games.' Thucydides also refers to the 'Olympic law.' These references should not be understood as referring to a comprehensive code of Olympic rules, but most likely to a series of written bronze tablets or stone inscriptions that contained provisions on an array of issues, such as e.g. the rules on wrestling previously discussed, prescriptions that regulated the attendance of women in the games or the regulations for the Olympic *ekecheiria*» (Papakonstatinou 2019, 90 e, in generale sulla 'legge olimpica', 89-95).

125 «It is not known what institutional body drafted and enacted the written laws germane to Olympic matters. It is possible that the *nomophylakes*, officials who instructed the *hellanodikai*-elect and the Olympic council were involved. Lawmaking was an ongoing, reflexive and dynamic process and we must assume that laws regulating aspects of the Olympic festival were often revised» (Papakonstatinou 2019, 90). Quanto a Patrias, la procedura sanzionatoria 'sul posto' prevista dal pronunciamento induce a ipotizzare che egli svolga un doppio ruolo, per dir così orale e scritto, affine a quello già affidato dai Dataleis a Spensithios (Tribulato 2017, 80).

126 Si potrebbe avere, forse, qualche certezza in più se si potessero datare con sicurezza le prime variazioni apportate al numero degli ellanodici - da uno a due, poi da due a nove - di cui dà conto un passo, purtroppo anche corrotto, di Pausania (cf. *supra* nota 3).

127 Minon, *I.dial. éléennes* nr. 15.

128 Così anche Minon, *I.dial. éléennes*, 503, che ritiene che il segretario Patrias «n'était pas magistrat ou, du moins, occupait une position subalterne comme celle de l'ὑπογραμματεὺς athénien».

alta magistratura coinvolta nel procedimento, ma anche dalla netta separazione stabilita fra i magistrati che emettono sentenza e quelli che materialmente infliggono (sono autorizzati a infliggere) le pene diverse dall'allontanamento da Zeus, nonché, infine, dalla differente natura delle stesse sanzioni complessivamente previste dal provvedimento.

La struttura della comunità politica degli Elei è senz'altro oggetto di vivo dibattito, ma è fuor di dubbio che attorno a essa ruota una costellazione di altre comunità politiche non elee, su alcune delle quali Elide sembra aver esercitato un controllo assai stretto.¹²⁹ Ritenere, tuttavia, che (soltanto) a esse e ai loro magistrati si riferisca in questo caso il pronunciamento di Zeus appare riduttivo: il suo contesto olimpico e il protagonismo dell'ellanodica incoraggiano piuttosto a intendere quel riferimento, considerando anche la datazione del provvedimento, assai più ampiamente. D'altra parte, la scelta di «colui che detenga la più alta carica» (che difficilmente può mancare in una comunità politica greca e andrà probabilmente identificato con il magistrato eponimo) e dei βασιλάες, per riproporre in una sorta di chiasmo le 'specializzazioni' dell'ellanodica e della damiurghia, sembra suggerita, come accennato, da una certa competenza panellenica: se è quasi certamente un azzardo pensare che il coinvolgimento dei secondi possa aver esplicitamente tenuto conto della *polis* di Sparta, i re (siano essi magistrati o altre figure insignite del titolo) appaiono tuttavia, pur essendo le nostre informazioni ben lontane dall'essere complete, largamente attestati in molte aree del mondo greco, diverse anche etnicamente, perché possano essere stati ritenuti i più adeguati rappresentanti del *côté* religioso nella coppia formata da coloro che devono appunto imporre le (altre) pene, accanto alla più alta magistratura cittadina.¹³⁰ Nello straniero che può incorrere nel reato di maledizione contro Patrias si può dunque identificare qualunque Elleno, innanzitutto coloro che recatisi a Olimpia entrino a stretto contatto con l'ellanodica, ossia gli atleti e quanti li accompagnano.

Resta tuttavia da chiedersi perché il pronunciamento si sia concentrato proprio sull'eventualità che Patrias venga fatto oggetto di maledizione – una maledizione che, intanto, sia lo stesso pronuncia-

¹²⁹ Cf. *supra* nota 114.

¹³⁰ A proposito del numero delle regalità greche sicuramente attestate, Carlier 1984, 486, afferma: «Ce chiffre est élevé et interdit de faire de la royauté grecque un fait exceptionnel ou marginal. Il est cependant très inférieur à la réalité. Il y avait dans les cités grecques bien d'autres magistratures royales et bien des collègues de 'rois' que nous ignorons à cause des lacunes de nos sources. Il est très probable, en outre, que presque toutes les cités avaient des traditions sur leurs dynasties archaïques: Platées, qui n'en a pas, est présentée par Pausanias [9.1.2] comme un cas exceptionnel. Deux conclusions évidentes s'imposent d'abord au terme de notre enquête: la βασιλεία est une magistrature fréquente en Grèce classique; la royauté était le régime que les traditions grecques attribuaient à la plupart des cités du haut archaïsme».

mento sia il più tardo decreto di amnistia incoraggiano a ritenere caratterizzata, per dir così, da una certa spontaneità. Nel primo caso, è soprattutto l'assoluta discrezionalità e rapidità dell'azione dell'ellanodica sul campo (quelle stesse caratteristiche che ne contraddistinguono gli interventi tesi a mantenere la disciplina tra gli atleti) a deporre a favore di un reato commesso senza alcuna preparazione o premeditazione. Quanto al decreto di amnistia, l'autorizzazione estesa a chiunque, a scagliare impunemente una maledizione contro il magistrato che agisca contrariamente a quanto stabilito, sembra di fatto consentire una reazione verbale estrema, e dalle estreme conseguenze, da parte di chi incontra, sulla propria strada, quello stesso magistrato.¹³¹ E questa reazione verbale estrema risponde, a sua volta, a un gravissimo atto di ingiustizia da quello commesso, conformandosi così al significato fondamentale che la maledizione, pubblica o privata che sia, ha nella Grecia antica, appunto di reazione a un torto subito – il più delle volte, quando altre reazioni non siano disponibili.¹³²

Basta leggere il ventitreesimo libro dell'*Iliade* per comprendere quanto (anche nella Grecia antica) la competizione sportiva, alla quale sono inestricabilmente intrecciati altri tipi di competizione, possa scaldare gli animi, sia degli atleti sia degli spettatori; quanto l'intensità della passione possa sfociare – e proprio a fronte di un torto subito o come tale avvertito – in un insulto pesante, diretto contro l'avversario o contro il giudice, e quanto sia perciò delicato e difficile, infine, il ruolo di quest'ultimo. Beninteso: il libro ventitreesimo, che è stato anche definito una *mise en abyme* di tutta l'*Iliade*, ha senz'altro lo scopo di riconciliare i Panachei per prepararli all'imminente vittoria¹³³ e, anche di conseguenza, gli eroi non giungono mai all'insulto definitivo né, tantomeno, alla maledizione; i premi previsti per ogni partecipante fanno del resto in modo che nessuno esca dalla competizione senza il riconoscimento del proprio valore, mentre le regole che dovrebbero governare l'operato del giudice appa-

131 Anche in linea con la sua interpretazione del pronunciamento, Minon, *I dial. éleenes*, 545, pensa invece per entrambi i casi a «une sanction officielle, dont l'exécution revenait au simple particulier». Sembra in ogni caso innegabile che in entrambi i testi la maledizione sia considerata un reato – che tale resta anche nel decreto di amnistia, proprio per essere autorizzata sotto garanzia di impunità.

132 «Der Fluch ist Reaktion auf Unrecht»: così Graf 2005, 247, in cui si distingue perciò assai nettamente tra le maledizioni, pubbliche o private che siano, e le *defixiones* (piuttosto deputate alla gestione del 'rischio', cf. Eidinow 2007), la cui formulazione richiede invece l'intervento di uno specialista; assai più affini nelle loro motivazioni sono da ritenersi le cosiddette *prayers for justice* (efficace riepilogo delle caratteristiche della categoria e ampia bibliografia anteriore in Daga 2022, 90-1).

133 «Homer uses the funeral games of Patroklos [...] at least in part to explore the theme of reconciliation, though there is no reason for a spirit of reconciliation to be a prominent, or even necessary, feature of historical games» (Perry 2014, 59).

iono sovente disattese, proprio perché egli possa disinnescare ogni potenziale conflitto.¹³⁴

Ma a Olimpia, il premio spetta al solo vincitore e non c'è alcuna 'classifica', mentre il giudice è anche colui che decide, nel mese di allenamento preliminare che ha luogo a Elide, se l'atleta prenderà o meno parte alla gara, sull'esito della quale, come già detto, egli pronuncia una sentenza definitiva, allo stesso modo in cui punisce tutte le infrazioni commesse dai partecipanti.¹³⁵ I tipi di competizione che si intrecciano a quella sportiva sulla scena panellenica di Olimpia, in cui gli atleti gareggiano al tempo stesso per loro e per la loro comunità politica, sono infine assai più articolati e complessi di quelli che attraversano i giochi funebri in onore di Patroclo, come possono chiaramente dimostrare, per limitarsi a due casi già citati, sia l'arbitrato olimpico e la sua stessa revisione di poco successiva alle guerre persiane, sia il timore di un'invasione spartana diffuso fra quanti presero parte alle Olimpiadi in cui Lica dovette assaggiare la frusta.¹³⁶

Che la tensione sia massima e che i nervi siano ragionevolmente scoperti - e non solo per motivi legati alla *performance* sportiva - in una competizione così importante, e forse da poco divenuta ancora più importante, come quella olimpica è dunque ovvio. La protezione garantita a Patrias sembra di conseguenza voler salvaguardare il segretario (dell'ellanodica) dagli eccessi verbali più pericolosi, quelli che appunto si esprimono in una forma di maledizione, che la rabbia per una irreparabile ingiustizia subita - una mancata vittoria o una punizione o persino l'esclusione dalla gara, sulle quali l'ellanodica è autorizzato a decidere senza opposizione - può senz'altro scatenare e dai quali lo stesso ellanodica, come tutti gli altri Elei, è già protetto nel momento in cui Zeus decide di estendere questa protezione anche al (suo) segretario.

Una delle caratteristiche più interessanti del pronunciamento è infatti che la tutela che Zeus garantisce a Patrias, in modo del tutto speciale e straordinario, è già garantita agli Elei: se qualcuno maledice il segretario, dovrà senz'altro allontanarsi dal cospetto del dio come se avesse appunto maledetto un Eleo. Questa protezione, che

134 Cf. Bierl 2019 (anche per la bibliografia precedente relativa ai giochi in onore di Patroclo).

135 «[A]thletes were required to arrive in Elis one month before the Olympics began, and the *Hellanodikai* oversaw their training in the *gymnasion* of Elis» (Mann 2014, 277); cf. *supra* note 76, 78 e 125. Anche la *polis* di Elide, dunque, andrà inclusa nella 'ambientazione olimpica' della *φρότρα* per gli Elei, dato il periodo di un mese di allenamento preliminare previsto in essa per gli atleti che si presentano per concorrere alle Olimpiadi, ma solo in quanto 'succursale' del santuario di Zeus.

136 Cf. *supra* nota 87. «[A]thletics at Olympia took place in what can only be described as a highly politicized context in which athletes were thought of as representing not only themselves, but also their city-states. Perceived offenses against individual athletes, accordingly, often ended up as the concern of their home states» (Nielsen 2014, 191).

appare confermata dal più tardo decreto di amnistia per coloro che sono stati colpiti da bando, sembrerebbe dunque poter avere in Olimpia e nella tensione, infine panellenica, provocata dai suoi giochi, la sua ragione originaria: coloro che amministrano il culto di Zeus e le gare in suo onore sono anche, semplicemente in quanto Elei, specialmente protetti dal re degli dei.

Se proprio il pronunciamento per gli Elei ci permette di stabilire almeno il *terminus post quem* di questa speciale garanzia, ossia il momento in cui Zeus la estende anche al segretario straniero Patrias, essa trasmette senz'altro l'immagine di un popolo che non può pensarsi senza il 'suo' dio - che è anche il dio per eccellenza degli Elleni - e il suo santuario.¹³⁷ A questa immagine corrisponde a sua volta la tradizione - che non può qui essere discussa - sulla 'santità' degli Elei e sul privilegio dell'*asylia* che venne a loro riconosciuto precocemente, secondo alcune fonti, proprio perché potessero occuparsi esclusivamente del dio di Olimpia;¹³⁸ tale tradizione, infine, potrebbe anche dimostrare l'abilità degli Elei nell'aver trasformato una necessaria precauzione contro le più gravi tensioni che senza dubbio attraversano le gare sportive più importanti dell'antichità nel diritto inalienabile alla gestione del santuario di Zeus.

Bibliografia

- CID I** = Rougemont, G. (1977). *Corpus des inscriptions de Delphes*. Vol. I, *Lois sacrées et règlements religieux*. Athènes; Paris. https://cefael.efa.gr/detail.php?site_id=1&actionID=page&serie_id=CID&volume_number=1&issue_number=0.
- CID IV** = Lefèvre, F. (2002). *Corpus des inscriptions de Delphes*. Vol. IV, *Documents amphictioniques. Avec une Note d'architecture par D. Laroche et de Notes d'onomastique par O. Masson*. Athènes; Paris.
- Dial. graec. ex.** = Schwyzer, E. (1923). *Dialectorum Graecarum exempla epigraphica potiora*. Lipsiae (3a ed. di P. Cauer, *Delectus inscriptionum Graecarum propter dialectum memorabilium*). <https://archive.org/details/dialectorumgraec0000schw>.
- van Effenterre, Ruzé, Nomima I** = van Effenterre, H.; Ruzé, F. (1994). *Nomima. Recueil d'inscriptions politiques et juridiques de l'archaïsme grec*, vol. I. Rome. Bibliothèque des Écoles Françaises d'Athènes et de Rome 188. https://www.persee.fr/doc/efr_0000-0000_1994_cat_188_1.
- I. Olympia** = Dittenberger, W.; Purgold, K. (1896). *Die Inschriften von Olympia*. Berlin. Olympia. Die Ergebnisse der von dem Deutschen Reich veranstalteten

137 «Olympia was [...] a central part of the polis of Elis, and its Elean character was made very clear. Control of Olympia was crucial for the identity that Elis presented to the Greek world» (Roy 2013a, 109).

138 Opposti pareri sull'attendibilità di quelle fonti in Bourke 2011; 2018, 116-18; Roy 2013b; 2015c, 154.

- ten Ausgrabung 5. <http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/curtius1896a>.
- IG IX².1.3** = Klaffenbach, G. (ed.) (1968). *Inscriptiones Graecae*. Vol. IX, *Inscriptiones Phocidis, Locridis, Aetoliae, Acarnaniae, insularum maris Ionii editio altera*. Pars I. Fasc. III, *Inscriptiones Locridis occidentalis* (nos. 605-785). Berolini.
- IG XII.4.1** = Bosnakis, D.; Hallof, K.; Rigsby, K. (edd.) (2010). *Inscriptiones Graecae*. Vol. XII, *Inscriptiones insularum maris Aegaei praeter Delum*. Pars IV. Fasc. I, *Inscriptiones Coi insulae: decreta, epistulae, edicta, tituli sacri* (nos. 1-423). Berolini.
- Koerner, Gesetzestexte** = Koerner, R. (1993). *Inchriftliche Gesetzestexte der frühen griechischen Polis*. Köln; Weimar; Wien. Akten der Gesellschaft für griechische und hellenistische Rechtsgeschichte 9.
- LGPN III.A** = Fraser, P.M.; Matthews, E. (1997). *A Lexicon of Greek Personal Names*. Vol. 3, part A, *The Peloponnese, Western Greece, Sicily and Magna Graecia*. Oxford.
- LGPN III.B** = Fraser, P.M.; Matthews, E. (2000). *A Lexicon of Greek Personal Names*. Vol. 3, part B, *Central Greece from the Megarid to Thessaly*. Oxford.
- LSAG²** = Jeffery, L.H. (1990). *The Local Scripts of Archaic Greece. A Study of the Origin of the Greek Alphabet and Its Development from the Eighth to the Fifth Centuries B.C. Revised Edition with a Supplement by A.W. Johnston*. Oxford. Oxford Monographs on Classical Archaeology.
- LSJ⁹** = Liddell, H.G.; Scott, R.; Stuart Jones, H. (1996). *A Greek-English Lexicon*. 9th ed. With a Revised Supplement by P.G.W. Glare and A.A. Thompson. Oxford.
- Michel, Recueil** = Michel, C. (1897-1900). *Recueil d'inscriptions grecques*. Bruxelles. <https://archive.org/details/recueilDinscript01mich/mode/2up>.
- Minon, I.dial. éléennes** = Minon, S. (2007). *Les inscriptions éléennes dialectales (VI^e-II^e siècle avant J.-C.)*. Textes, grammaire et vocabulaire institutionnel. Genève. Hautes Études du Monde Gréco-Romain 38.
- Olympiabericht** = (1936-). *Bericht über die Ausgrabungen in Olympia*. Berlin.
- Rigsby, Asyilia** = Rigsby, K.J. (1996). *Asyilia. Territorial Inviolability in the Hellenistic World*. Berkeley; Los Angeles; London. Hellenistic Culture and Society.
- Roehl, IGA** = Roehl, H. (1882). *Inscriptiones Graecae Antiquissimae praeter Atticas in Attica repertas*. Berolini. <https://archive.org/details/in-scriptionesgra00deut/mode/2up>.
- SGDI I.4a** = Blass, F. (1884). *Sammlung der griechischen Dialekt-Inschriften*. Bd. I., *Kyros. Aeolien. Thessalien. Böotien. Elis. Arkadien. Pamphylien*. 4. hft., *Die eleischen inschriften* (nos. 1147-1180). Göttingen. https://archive.org/details/details/bub_gb_oZRfAAAAMAAJ.
- ThesCRA III** = (2005) *Thesaurus Cultus et Rituum Antiquorum (ThesCRA)*. Vol. III, *Divination, Prayer, Veneration, Hikesia, Asyilia, Oath, Malediction, Profanation, Magic Rituals. And Addendum to vol. II Consecration*. Los Angeles.
- Ahrens, H.L. (1880). «Die Inschrift aus Olympia Nr. 362». *RhM*, 35, 578-85, 631-2. <http://www.rhm.uni-koeln.de/035/Ahrens.pdf>.
- Barringer, J.M. (2021). *Olympia. A Cultural History*. Princeton; Oxford.
- Beekes, R. (2010). *Etymological Dictionary of Greek, with the Assistance of L. van Beek*. Leiden. Leiden Indo-European Etymological Dictionaries Series 10. https://archive.org/details/etymological-dictionary-of-greek_202306.

- Benveniste, É. (1969). *Le Vocabulaire des institutions indo-européennes*. Vol. I, *Économie, parenté, société*. Paris. <https://archive.org/details/Le-vocabulaire-des-0000benv/mode/2up>.
- Bergk, Th. (1883). «Zu der eleischen Inschrift aus Olympia No. 362 (Roehl IGA, 112)». *RhM*, 38, 526-39. <http://www.rhm.uni-koeln.de/038/Bergk.pdf>.
- Bierl, A. (2019). «Agonistic Excess and Its Ritual Resolution in Hero Cult: The Funeral Games in *Iliad* 23 as a *mise en abyme*». Damon, C.; Pieper, Ch. (eds), *Eris vs. Aemulatio. Valuing Competition in Classical Antiquity*. Leiden; Boston, 53-77. Mnemosyne Supplements 423.
- Bonnechere, P. (2013). «The Religious Management of the Polis: Oracles and Political Decision-Making». Beck, H. (ed.), *A Companion to Ancient Greek Government*. Malden (MA); Oxford; Chichester (WS), 366-81. Blackwell Companions to the Ancient World.
- Bourke, G. (2011). «The Eleian Asyilia: a Defence of the Ancient Texts». *Hermes*, 139, 411-30.
- Bourke, G. (2018). *Elis. Internal Politics and External Policy in Ancient Greece*. London; New York. Cities of the Ancient World.
- Buck, C.D. (1910). *Introduction to the Study of the Greek Dialects. Grammar, Selected Inscriptions, Glossary*. Boston. College Series of Greek Authors. <https://archive.org/details/introductiontost00buckuoft/mode/2up>.
- Buck, C.D. (1928). *Introduction to the Study of the Greek Dialects. Grammar, Selected Inscriptions, Glossary*. Rev. ed. Boston. College Series of Greek Authors. <https://archive.org/details/IntroductiontoGreekDialects/mode/2up>.
- Buck, C.D. (1955). *The Greek Dialects. Grammar, Selected Inscriptions, Glossary*. Chicago. <https://archive.org/details/the-greek-dialects-grammar-selected-inscriptions-glossary/mode/1up>.
- Buecheler, F. (1880). «Die Inschrift aus Olympia Nr. 362». *RhM*, 35, 632.
- Buraselis, K. (2017). «Zanes Speak: Olympic Fines in Hellenic Intellectual and Political Context». *Hyperboreus*, 23(1), 133-41. <http://www.bibliotheca-classica.org/sites/default/files/hyp%2023%201%2009%20Buraselis.pdf>.
- Busolt, G. (1920). *Handbuch der klassischen Altertums-Wissenschaft in systematischer Darstellung Griechische Staatskunde*. München. <https://archive.org/details/in.ernet.dli.2015.509087>.
- Carlier, P. (1984). *La royauté en Grèce avant Alexandre*. Strasbourg. Groupe de Recherche d'Histoire Romaine de l'Université des Sciences Humaines de Strasbourg. Études et travaux 6.
- Casabona, J. (1966). *Recherches sur le vocabulaire des sacrifices en grec, des origines à la fin de l'époque classique*. Aix-en-Provence. Publication des Annales de la Faculté des Lettres 56.
- Cauer, P. (1883). *Delectus inscriptionum Graecarum propter dialectum memorabilium*. Lipsiae. Ed altera. <https://archive.org/details/delectus-inscrip02cauegoog>.
- Chantraine, P. (1999). *Dictionnaire étymologique de la langue grecque. Histoire des mots, avec un Supplément sous la direction de Alain Blanc, Charles de Lamberterie, Jean-Louis Perpillou*. Paris. <https://archive.org/details/dictionnaire-etymologique-de-la-langue-grecque>

- histoire-des-mots-by-pierre-chantraine-z-lib.org/mode/2up.
- Christesen, P. (2007). *Olympic Victor Lists and Ancient Greek History*. Cambridge; New York.
- Christesen, P.; Kyle, D.G. (eds) (2014). *A Companion to Sport and Spectacle in Greek and Roman Antiquity*. Malden (MA); Oxford; Chichester (WS). Blackwell Companions to the Ancient World.
- Comparetti, D. (1881). «Iscrizioni greche di Olimpia e di Ithaka. Memoria». MAL, 3a s. 6, 70-85 e tavv. I-II. http://emeroteca.braidense.it/beic_at-tacc/sfoglìa_articolo.php?IDTestata=923&CodScheda=00AE&IDT=30&IDV=258&IDF=0&IDA=12663.
- Coray, M.; Krieter-Spiro, M. (2021). *Homers Ilias Gesamtcommentar (Basler Kommentar/BK)*. Bd. XIV.2, Einundzwanzigster Gesang (Φ). Kommentar. Berlin; Boston. Sammlung Wissenschaftlicher Commentare.
- Curtius, G. (1880). «Zu Nr. 362». AZ, 38, 69-70. <https://archive.org/details/archaologische38deut>.
- Daga, E. (2022). «Prayer for Justice di Kollyra». Axon, 6(2), 85-112. <http://doi.org/10.30687/Axon/2532-6848/2022/02/005>.
- Daniel, C. (1881). «Die Inschriften des elischen Dialekts». Bezenberger, A. (Hrsg.), *Beiträge zur Kunde der indogermanischen Sprachen*, Bd. VI. Göttingen, 241-72. <https://archive.org/details/beitrgezurkund06g-tuoft>.
- Danielsson, O.A. (1898-99). «Zu griechischen Inschriften». Eranos, 3, 49-105. <https://archive.org/details/eranosactaphilo01lundgoog/page/n501/mode/2up?q=danielsson>.
- van Effenterre, H. (1979). «Le statut comparé des travailleurs étrangers en Chypre, Crète et autres lieux a la fin de l'archaïsme». Karagheorghis, V. (ed.), *Acts of the International Archaeological Symposium "The Relations between Cyprus and Crete, ca. 2000-500 B.C."* (Nicosia 16th April-22nd April 1978). Nicosia, 279-93.
- Eidinow, E. (2007). *Oracles, Curses, and Risk among the Ancient Greeks*. Oxford.
- Funke, P.; Luraghi, N. (eds) (2009). *The Politics of Ethnicity and the Crisis of the Peloponnesian League*. Washington, D.C. Hellenic Studies Series 32. http://nrs.harvard.edu/urn-3:hul.ebook:CHS_FunkeP_LuraghiN_eds.The_Politics_of_Ethnicity.2009.
- Gehrke, H.-J. [2003] (2005). «Sull'etnicità elea». GeogrAnt, 12, 5-22.
- Gehrke, H.-J. (2013). «Theoroi in und aus Olympia. Beobachtungen zur religiösen Kommunikation in der archaischen Zeit». Klio, 95(1), 40-60.
- Gehrke, H.-J. (2023). «Elis and Pisatis: A Case Study in Political Participation». Pirenne-Delforge, V.; Węcowski, M. (eds), *Politeia and Koinōnia. Studies in Ancient Greek History in Honour of Josine Blok*. Leiden; Boston, 188-208. Mnemosyne Supplements 471.
- Giangiulio, M. (2009). «The Emergence of Pisatis». Funke, Luraghi 2009, 65-85.
- Glottz, G. (1904). *La solidarité de la famille dans le droit criminelle en Grèce*. Paris. <https://archive.org/details/lasolidaritedel00glotuoft/mode/2up>.
- Gomme, A.W.; Andrewes, A.; Dover, K.J. (1970). *A Historical Commentary on Thucydides*. Vol. IV, Books V.25-VII. Oxford. <https://archive.org/details/historicalcommen0000gomm/mode/2up>.
- Graf, F. (2005). s.v. «Fluch und Verwünschung». ThesCRA, III, 247-70.

- Hamel, D. (1998). *Athenian Generals. Military Authority in the Classical Period*. Leiden; Boston; Köln. Mnemosyne Supplements 182.
- Hornblower, S. (2008). *A Commentary on Thucydides*. Vol. 3, Books 5.25-8.109. Oxford.
- Jeffery, L.H. (1973-74). «*Demiourgoi* in the Archaic Period». *ArchClass*, 25-26, 319-30.
- Kahrstedt, U. (1927). «Zur Geschichte von Elis und Olympia». *NGG*, 19, 157-76.
- Keil, B. (1899). «Ueber zwei elische Inschriften». *NGG*, 136-64. <https://archive.org/details/NachrichtenGoettingen1899/page/n327/mode/2up>.
- Kirchhoff, A. (1880). «Inschriften aus Olympia». *AZ*, 38, 66-9. <https://archive.org/details/archaeologische38deut>.
- Köiv, M. (2013). «Early History of Elis and Pisa: Invented or Evolving Traditions?». *Klio*, 95(2), 315-68.
- Koerner, R. (1981). «Vier frühe Verträge zwischen Gemeinwesen und Privatleuten auf griechischen Inschriften». *Klio*, 63(1), 179-206.
- Mann, Chr. (2014). «People on the Fringes of Greek Sport». Christesen, Kyle 2014, 276-86.
- Massar, N. (2021). «Skilled Workers in the Ancient Greek City: Public Employment, Selection Methods, and Evaluation». Stewart, E.; Harris, E.; Lewis, D. (eds), *Skilled Labour and Professionalism in Ancient Greece and Rome*. Cambridge, 68-93.
- Mello, F. (2008). «Α φράτρα τοῖς φαλείοις. Rhetra e le wratrai olimpiche». *ZPE*, 167, 50-66.
- Moggi, M. (a cura di) (1976). *I sinecismi interstatali greci. Introduzione, edizione critica, traduzione, commento e indici*. Vol. I, *Dalle origini al 338 a.C.* Pisa. Relazioni interstatali nel mondo antico. Fonti e studi 2. <https://archive.org/details/isinecismiinters0001mogg/mode/1up>.
- Möller, A. (2004). «Elis, Olympia und das Jahr 580 v. Chr. Zur Frage der Eroberung der Pisatis». Rollinger, R.; Ulf, Ch. (Hrsgg.), *Griechische Archaik. Interne Entwicklungen – Externe Impulse*. Berlin, 249-70.
- Nafissi, M. (2001). «La prospettiva di Pausania sulla storia dell'Elide: la questione pisate». Knoepfler, D.; Piérart, M. (éds), *Éditer, traduire, commenter Pausanias en l'an 2000 = Actes du colloque de Neuchâtel et de Fribourg (18-22 septembre 1998) autour des deux éditions en cours de la «Périégèse» (coll. des universités de France – fondazione Lorenzo Valla)*. Genève, 301-21. Recueil de travaux publiés par la Faculté des lettres, Université de Neuchâtel 49.
- Nafissi, M. [2003] (2005). «Elei e Pisati. Geografia, storia e istituzioni politiche della regione di Olimpia». *GeogrAnt*, 12, 23-55.
- Nielsen, Th.H. (1997). «Triphylia. An Experiment in Ethnic Construction and Political Organization». Nielsen, Th.H. (ed.), *Yet More Studies in the Ancient Greek Polis*. Stuttgart, 129-62. *Historia Einzelschriften* 117. Papers from the Copenhagen Polis Centre 4.
- Nielsen, Th.H. (ed.) (2002). *Even More Studies in the Ancient Greek Polis*. Stuttgart. *Historia Einzelschriften* 162. Papers from the Copenhagen Polis Centre 6.
- Nielsen, Th.H. (2007). *Olympia and the Classical Hellenic City-State Culture*. Copenhagen. Det Kongelige Danske Videnskabernes Selskab. *Historisk-filosofiske Meddelelser* 96.
- Nielsen, Th.H. (2014). «Panhellenic Athletics at Olympia». Christesen, Kyle 2014, 133-45.

- Papakonstantinou, Z. (2019). *Sport and Identity in Ancient Greece*. London; New York.
- Papakonstantinou, Z. (2021). «Law, Litigation, and Sport in Ancient Greece». Futrell, A.; Scanlon, Th.F. (eds), *The Oxford Handbook of Sport and Spectacle in the Ancient World*. Oxford, 592-602.
- Penna, D. (1987-88). «Alcune osservazioni sulla *rhethra* degli Elei (IvO n. 2)». *AFL-Per*, 25, n.s. 11, 219-31.
- Perdicoyianni-Paleologou, H. (2021). «La tablette de bronze d'Idalion». *Axon*, 5(1), 31-71. <http://doi.org/10.30687/Axon/2532-6848/2021/01/002>.
- Perry, T.P.J. (2014). «Sport in the Early Iron Age and the Homeric Epic». *Christesen, Kyle* 2014, 53-67.
- Risch, E. (1985). «Homerisch ἐννέπω, lakonisch ἐφενέποντι und die alte Erzählprosa». *ZPE*, 60, 1-9.
- Roberts, E.S. (1887). *An Introduction to Greek Epigraphy*. Vol. I, *The Archaic Inscriptions and the Greek Alphabet*. Cambridge. <https://archive.org/details/introductionto00robe/mode/1up>.
- Roehl, H. (1883). *Imagines inscriptionum Graecarum antiquissimarum in usum scholarum*. Berolini. <http://hdl.handle.net/1959.9/517678>.
- Roehl, H. (1907). *Imagines inscriptionum Graecarum antiquissimarum in usum scholarum*. Ed tertia. Berolini. <https://archive.org/details/imaginesinscript00roeh>.
- Romano, D.G. (2007). «Judges and Judging at the Ancient Olympic Games». Schaus, G.P.; Wenn, S.R. (eds), *Onward to the Olympics. Historical Perspectives on the Olympic Games*. Waterloo (Ontario), 95-113. Publications of the Canadian Institute in Greece / Publications de l'Institut canadien en Grèce 5. <https://archive.org/details/onwardtoolympics0000unse>.
- Roy, J. (2002a). «The Pattern of Settlement in Pisatis. The 'Eight Poleis'». *Nielsen* 2002, 229-47.
- Roy, J. (2002b). «The Synoikism of Elis». *Nielsen* 2002, 249-64.
- Roy, J. (2004). «Elis». Hansen, M.H.; Nielsen, Th.H. (eds), *An Inventory of Archaic and Classical Poleis. An Investigation Conducted by The Copenhagen Polis Centre for the Danish National Research Foundation*. Oxford; New York, 489-504.
- Roy, J. (2009). «Elis». *Funke, Luraghi* 2009, 30-48.
- Roy, J. (2013a). «Olympia, Identity and Integration: Elis, Eleia, and Hellas». *Funke, P.; Haake, M.* (eds), *Greek Federal States and their Sanctuaries. Identity and Integration = Proceedings of an International Conference of a Cluster of Excellence "Religion and Politics" Held in Münster, 17.06.-19.06.2010*. Stuttgart, 107-21.
- Roy, J. (2013b). «Response to Bourke on Elean Asyilia». *Hermes*, 141, 224-6.
- Roy, J. (2015a). «Elis (with Akroria and Pisatis)». *Beck, H.; Funke, P.* (eds), *Federalism in Greek Antiquity*. Cambridge, 269-84.
- Roy, J. (2015b). «The Justice of Zeus at Olympia». *Patay-Horváth, A.* (ed.), *New Approaches to the Temple of Zeus at Olympia = Proceedings of the First Olympia-Seminar 8th-10th May 2014*. Newcastle upon Tyne, 140-9.
- Roy, J. (2015c). «Kings of Elis, Kings of Olympia». *Ktèma*, 40, 149-56. https://www.persee.fr/doc/ktema_0221-5896_2015_num_40_1_1468.
- Ruggeri, C. (2004). *Gli stati intorno a Olimpia. Storia e costituzione dell'Elide e degli stati formati dai perieci elei (400-362 a.C.)*. Stuttgart. *Historia Einzelschriften* 170. <https://archive.org/details/glistatiintorno0000rugg>.

- Scharff, S. (2016). *Eid und Außenpolitik. Studien zur religiösen Fundierung der Akzeptanz zwischenstaatlicher Vereinbarungen im vorrömischen Griechenland*. Stuttgart. Historia Einzelschriften 241.
- Siewert, P. (1981). «Eine Bronze-Urkunde mit elischen Urteilen über Böoter, Thessaler, Athen und Thespiäi». *Olympiabericht X.*, 228-48, tav. 24.
- Sizov, S.K. (2017). «The *Damiourgoi* in the Cities of the Peloponnese and the Achaian *Koinon*». *DHA*, 432(2), 11-32. <https://www.cairn-int.info/journal-dialogues-d-histoire-ancienne-2017-2-page-11.htm>.
- Solmsen, F. (1930). *Inscriptiones graecae ad illustrandas dialectos selectae. Editionem quartam auctam et emendatam curavit E. Fraenkel*. Lipsiae. <https://archive.org/details/inscriptionesgra0000solm/mode/2up>.
- Taita, J. (2007). *Olimpia e il suo vicinato in epoca arcaica*. Milano. Il Filarete 244.
- Taita, J. (2014). «Quando Zeus deve far quadrare il bilancio. Osservazioni sul tesoro del santuario di Olimpia». Harter-Uibopuu, K.; Kruse, Th. (Hrsgg), *Sport und Recht in der Antike*. Wien, 107-45. Wiener Kolloquien zur Antiken Rechtsgeschichte 2. https://www.verlagholzhausen.at/fileadmin/buch.verlagholzhausen.at/Ebooks/PUB_203_Sport_und_Recht_in_der_Antike.pdf.
- Tribulato, O. (2017). «Decisione della polis per lo scriba Spensithios». *Axon*, 1(1), 75-87. <http://doi.org/10.14277/2532-6848/Axon-1-1-17-7>.
- Veligianni-Terzi, Ch. (1977). *Damiurgen: zur Entwicklung einer Magistratur*. Diss. Heidelberg.
- Walter, U. (1993). *An der Polis teilhaben. Bürgerstaat und Zugehörigkeit im archaischen Griechenland*. Stuttgart. Historia Einzelschriften 82. <https://archive.org/details/derpolisteilhabe0000walt>.
- Whibley, L. (1896). *Greek Oligarchies and Their Character and Organisation*. Cambridge. <https://archive.org/details/greekoligarchies0000whib/mode/2up>.
- Zunino, M.L. (2014). «Parola del dio, scrittura del δᾶμος, norme panelleniche. Ripensando l'iscrizione elea IVO 7». *RIDA*, 61, 9-28.
- Zunino, M.L. (2018). «Pronunciamento per i Chaladrioi e Deucalion». *Axon*, 2(2), 21-60. <http://doi.org/10.30687/Axon/2532-6848/2018/02/002>.
- Zunino, M.L. (2021). «Pronunciamento per gli Anaitoi e i Metapioi». *Axon*, 5(2), 7-33. <http://doi.org/10.30687/Axon/2532-6848/2021/02/001>.

Offerte per Apollo delfico nell'anno di Dione e il contributo di Cleomene II di Sparta

[AXON 527]

Giorgia Oggiano

Università degli Studi della Campania «Luigi Vanvitelli», Italia

Riassunto L'iscrizione è inserita tra i conti dei *naopoioi* di Delfi, che documentano le offerte destinate alla ricostruzione del tempio di Apollo dopo la catastrofe naturale che colpì il sito intorno al 373 a.C. La lastra di marmo è parte di una grondaia pertinente al tempio d'età arcaica. L'epigrafe attesta una lista di *eparchai* inviate al santuario da Sparta e da alcuni cittadini negli anni 337/336 e 336/335 a.C. Il carattere straordinario dell'offerta spartana è dovuto alla menzione di re Cleomene II, che recò in dono personalmente 510 dracme per il tempio in un momento cruciale per Sparta, subito dopo l'assassinio del rivale Filippo II di Macedonia.

Abstract The inscription is included among the accounts of the *naopoioi* of Delphi, which document the offerings for the reconstruction of the temple of Apollo after the catastrophe that struck the site around 373 BCE. The marble slab is part of an archaic temple gutter. The epigraph attests a list of *eparchai* sent to the sanctuary by Sparta and some citizens between 337/336 and 336/335 BCE. The extraordinary nature of the Spartan offering is due to the mention of King Cleomenes II, who personally donated 510 drachmas to the temple at a decisive moment for Sparta, immediately after the assassination of his rival Philip II of Macedon.

Parole chiave Naopoioi. Delfi. Eparchai. Sparta. Cleomene II. Filippo II.

Keywords Naopoioi. Delphi. Eparchai. Sparta. Cleomenes II. Philip II.



Peer review

Submitted 2023-08-02
Accepted 2023-11-17
Published 2024-03-15

Open access

© 2023 Oggiano | © 4.0



Citation Oggiano, G. (2023). "Offerte per Apollo delfico nell'anno di Dione e il contributo di Cleomene II di Sparta". *Axon*, 7(2), [1-24] 55-78.

Supporto Lastra; marmo; 53 × 39 × 6-6,5 cm. Frammentario. Grondaia del tempio di Apollo a Delfi d'epoca arcaica. La lastra è incompleta alle estremità superiore e inferiore. Il bordo destro è lievemente arrotondato.

Cronologia 337/336-336/335 a.C.

Tipologia testo Rendiconto.

Luogo ritrovamento Missione francese a Delfi. Operazioni di scavo dirette da Théophile Homolle (1892-1901). Grecia, Focide, Delfi, a nord-est del cosiddetto portico dei Lacedemoni sono stati rinvenuti quattro frammenti (nrr. inv. 2692a-b, 27 giugno 1895; nrr. inv. 2703+2710, 1 luglio 1895); il quinto frammento (nr. inv. 4259, ritrovato nel giugno del 1900) è di provenienza ignota.

Luogo conservazione Grecia, Delfi, Αρχαιολογικό Μουσείο Δελφών, nr. inv. 2692a-b+2703+2710+4259.

Scrittura

- Struttura del testo: prosa epigrafica.
- Impaginazione: l'iscrizione è redatta in uno *stoichedon* di 14 lettere per linea, a eccezione di col. I ll. 5, 14; col. II ll. 1, 4, 5, 11, 16, 17, 20, 23.
- Tecnica: incisa.
- Colore alfabeto: azzurro scuro.
- Alfabeto regionale: alfabeto milesio.
- Lettere particolari: \omicron *omicron*; ω *omega*.
- Misura lettere: 0,7-0,9 cm.
- Interlinea: 0,6-0,9 cm.
- Particolarità paleografiche: presenza di *omicron* e *omega* di modulo talvolta inferiore rispetto alle altre lettere.
- Andamento: progressivo.

Lingua Dialetto di Delfi.

τᾶς ὀπωρινᾶς
Ἰππία
Ὅρεστα
πὸτ τὸν ναὸν
ἦνικε
δραχμάν
Πελλανεύς.

Lemma Bourguet 1903, 33-4 [*Syll.*³ I 240K, L; *F.Delphes* III.5 nr. 9 (coll. I e II B)]; **CID II nr. 24**. Cf. Poralla 1913, nr. 752; Guarducci, *Epigrafia greca* II, 267-8; Roux 1979, 161-3; Sánchez 2001, 210 nota 291.

Testo

Col. 1

[- - -]

ήκοντα πέντε, ὀβο-
λοι δύο, χαλκοῖ ἔν-
δεκα, καὶ δαρεικο-
ὶ δέκα εἷς.

5

Ἐπὶ Δίων[ο]ς ἄρχον-
τος, τᾶς ὀπωρινᾶς
πυλα[ί]ας, τὰδε πόλ-
εις καὶ ἰδιῶται ἐ-
πάρξαντο ταύτη
τῇ πυλαίαι, ἀργυ-
ρολογεόντων Ἴππ-
ία Πελινναιεῦς, Ὀ-
ρέστα Κραννωνίου.

10

ν. Λακεδαιμόνιοι
πὸτ τὸν ναὸν αἰγι-
ναίου δραχμὰς πε-
ντακοσίας δέκα, ἥ-
[ν]ικε τὸ ἀργύριον
[Κλεομέ]νης ὁ βα[σι]-
[λεὺς μετ]ὰ ναο[ποι]-
[ῶν - - -]

15

20

Col. 2

[.. Λακεδαιμόν]ιος
αἰγιναί[ου δ]ραχμ-
άν ν. Χάρμος Λακεδ-
αιμόνιος αἰγιναί-
ου δραχμὰς δύο ν. Μέ-
νων Λακεδαιμόνι-
ος αἰγιναίου δρα-
χμάν ν. Βύτις Λακε-
δαιμόνιος αἰγιν-
αίου δραχμάν ν. Τι-
μέας Λακεδαιμόνι-
ος αἰγιναίου ὀβο-
λοὺς τρεῖς ν. Ἐνδέ-
ξιος [Φαν]οτεὺς φυ-
γὰς αἰγι[να]ίου δρ-
αχμάν ν. Ξάν[θ]ιππ[ος]
Θράσωνος Καρύστι-
ος αἰγιναίου δρα-
χμάν ν. Δαμόνοος Π-
έλ[λ]ανεὺς αἰγιναί-
[ου ὀ]βολοῦ[ς τ]ρεῖς.
[ν. Ἄπολ]λῶν[ι]ος Διο-
[νυσοδώρ]ο[ν] Κρής
[?ἐκ - - -]

5

10

15

20

Apparato a4-a5 δαρεικο[ί] ed. pr., Dittenberger (Pomtow), Bourguet 1932 || a6 [Ἐπι] ed. pr., Dittenberger (Pomtow), Bourguet 1932 | Δίων[ος] ed. pr., Dittenberger (Pomtow), Bourguet 1932 || a6-a7 ἄρχον[τος τ]ᾶς ed. pr., Dittenberger (Pomtow), Bourguet 1932 || a8 πυλαίας Dittenberger (Pomtow) || a11 πυλα[ί]αι ed. pr., Dittenberger (Pomtow), Bourguet 1932 || a11-a12 ἄργυ|ρολογεόν[των] ed. pr., Dittenberger (Pomtow), Bourguet 1932 || a13 Πελιννα[ί]εϋς ed. pr., Dittenberger (Pomtow), Bourguet 1932 || a15 Λακεδαιμό[ν]ιοι ed. pr., Dittenberger (Pomtow), Bourguet 1932 || a17 δραχμά[ς] ed. pr., Dittenberger (Pomtow), Bourguet 1932 || a18-a19 ἦ[ν]κε ed. pr., Dittenberger (Pomtow), Bourguet 1932 || a20-a21 βα[σι]λεϋς...] NAO... ed. pr.; βα[σι]λεϋς μετὰ Dittenberger (Pomtow); ὁ βα[σι]λεϋς v. Κρῆνας Λακεδαιμόνιος? Bousquet in nota || a22 vacat ed. pr. || b1.... ος ed. pr., Bourguet 1932; [Λακεδαιμόν]ιος Dittenberger supplevit (Pomtow) || b2-b3 αἰγινά[ι]ου δρ]αχμ[ᾶ]ν ed. pr., Dittenberger (Pomtow), Bourguet 1932 || b3 Χ[ά]ρ[σ]ος? ed. pr.; Χ[ά]ρ[μ]ος Dittenberger (Pomtow) supplevit ex Poralla || b8 [Β]ύτις ed. pr., Dittenberger (Pomtow), Bourguet 1932 || b12 αἰ[γ]ινά[ί]ου ed. pr., Dittenberger (Pomtow), Bourguet 1932 || b13 [τ]ρεῖς ed. pr., Dittenberger (Pomtow), Bourguet 1932 || b14 [Σινω]πεϋς ed. pr., Dittenberger (Pomtow), Bourguet 1932 || b15 αἰγινά[ί]ου ed. pr., Dittenberger (Pomtow), Bourguet 1932 || b16 Ξάν[θ]ιππ[ος] ed. pr., Dittenberger (Pomtow), Bourguet 1932 || b22-b23 Διο[ν]υσσοδ[ω]ρο[ν] Dittenberger (Pomtow) || b24 ed. pr., Dittenberger (Pomtow), Bourguet 1932.

Traduzione Col. 1 [- -]+55 [dracme], due oboli, undici calchi e undici darici. Sotto l'arcontato di Dione, alla *pylaia* autunnale degli Anfizioni: queste offerte le comunità civiche e i cittadini privati hanno recato in occasione di questa *pylaia*; erano *argyrologeontes* Ippia di Pelinna, Oreste di Crannon. Gli Spartani per il tempio cinquecentodieci dracme di piede eginetico, recò il denaro re Cleomene insieme ai *naopoi* [- -]. Col. 2 [- -] di Sparta una dracma di piede eginetico. Carmo di Sparta due dracme di piede eginetico. Menone di Sparta una dracma di piede eginetico. Butide di Sparta una dracma di piede eginetico. Timea di Sparta tre oboli di piede eginetico. Endexios, esule di Fanoteo, una dracma di piede eginetico. Santippo figlio di Traso di Caristo una dracma di piede eginetico. Damonoo di Pellene tre oboli di piede eginetico. Apollonio figlio di Dionisodoro di Creta [- -].

Commento

1 Introduzione

L'epigrafe attesta parte delle offerte volontarie (*eparchai*) recate dalla comunità spartana e da alcuni cittadini privati al santuario di Delfi negli anni 337/336 e 336/335 a.C. Il testo inciso ha destato particolare interesse poiché restituisce uno dei pochissimi riferimenti storici al re spartano Cleomene II, che offrì a nome della sua città 510 dracme di piede eginetico.

L'iscrizione in esame pertiene al complesso dossier dei conti dei *naopoioi*, documenti di natura amministrativo-finanziaria, dai quali si desume parte del processo di ricostruzione cui fu soggetto il tempio di Apollo dopo la catastrofe naturale che colpì il sito delfico intorno al 373 a.C. A una breve rassegna delle istituzioni in servizio presso il santuario nel corso del IV sec. a.C., seguirà un approfondimento sulle diverse tipologie di epigrafi che documentano la ricostruzione del tempio di Apollo.¹ Nelle sezioni successive di questo contributo si osserveranno, rispettivamente, lo stato della pietra e il suo contenuto, riservando l'ultimo paragrafo alla contestualizzazione e all'interpretazione storica del documento.

2 Delfi, l'Anfizionia Delfico-Pilaica e la ricostruzione del tempio di Apollo

Situata nel cuore della Focide, Delfi era circondata da due santuari allo stesso tempo, quello di Atena Pronaia e il ben più noto santuario di Apollo; questa *polis* prestava anche il suo nome a una delle istituzioni più antiche della grecità, l'Anfizionia Delfico-Pilaica, i cui dodici membri si riunivano due volte l'anno, per l'appunto, a Delfi e ad Antela, presso le Termopili, in occasione delle *pylaiai* primaverile (*erina*) e autunnale (*oporina*).² Tra le magistrature attraverso cui operava il consiglio anfizionico, quella di maggior rilievo nella gestione del santuario era rappresentata dagli *hieromnamones*, i quali, nominati in numero di uno o due dagli Anfizioni, curavano la manutenzione e l'amministrazione patrimoniale; essi si impegnavano altresì nell'al-

¹ L'edizione di riferimento è il *Corpus des Inscriptions de Delphes II - Les Comptes des Naopes* curato da Jean Bousquet (d'ora in poi *CID II*).

² È bene chiarire però che Delfi possedeva istituzioni e regolamenti indipendenti dal santuario di Apollo, col quale era comunque legata per ragioni territoriali ed economiche. Ciò non esclude la possibilità che dei conflitti possano essere sorti per l'esercizio di talune prerogative. Per un quadro delle istituzioni attive a Delfi vd. *Choix Delphes*, 21-3; Gauthier 2000, 109-39; *CID II*, 5-6.

lestimento delle festività pitiche e degli agoni che vi si svolgevano.³ Inoltre, i beni del dio (*hierá chremata*) erano custoditi dagli otto pritani, che rimanevano in carica per un anno.

Il tempio di Apollo – già distrutto da un incendio nel 548 a.C. e poi ricostruito – subì sul finire degli anni '70 del IV sec. a.C. un altro crollo.⁴ Per questa ragione, il tempio necessitò di una poderosa opera di pulizia e sgombero dalle macerie a livello della terrazza, cui seguì una nuova erezione dei muri di sostegno e la ricostruzione prima delle fondamenta, poi dell'edificio.⁵

L'allestimento del progetto di ricostruzione del tempio di Apollo coinvolse diversi gruppi di magistrati. Espressione degli Anfizioni, i *naopoioi* (lett. 'realizzatori del tempio') si occupavano della direzione dei lavori di ricostruzione dell'edificio sacro, di cui costituivano una commissione esecutiva, oltre a curarne gli aspetti finanziari.⁶ Sottoposti all'autorità degli *hieromnamos*, erano diretti dai *prostatai*, un collegio di sovrintendenti, la cui composizione variava in ciascuna delle due *pylaiai*. Alcuni tra i *naopoioi*, generalmente due o tre, assumevano anche la carica di *argyrologeontes*, incaricati di raccogliere il denaro con cui sarebbero stati finanziati i lavori.⁷ Questa ma-

³ *Choix Delphes*, 16-21; studi di riferimento sull'Anfizionia sono quelli di Lefèvre 2011; 1998; Sánchez 2001; Roux 1979, 1-59. I documenti anfizionici sono stati raccolti, da ultimo, in *CID IV*.

⁴ Ben poco è noto dell'incendio che distrusse il tempio di età arcaica, che la tradizione vuole costruito in pietra da Trofonio e Agamede (Paus. 9.37.4-7). Erodoto (2.180) ricorda che gli Anfizioni stimarono il totale necessario per la ricostruzione del tempio ammontasse a 300 talenti, un quarto dei quali doveva essere fornito dai soli membri di Delfi, sebbene poi gli Alcmeonidi si siano aggiudicati la possibilità di finanziare la ricostruzione, cf. Hdt. 5.62.2; Dem. 21.144; Isoc. 15.232; Arist. *AP* 19.4; Philoc. *FGH* 328 F 115. Negli anni '70 del IV sec. a.C. si verificò un nuovo crollo dell'edificio templare dovuto a cause incerte. Sul momento storico in cui avvenne vd. Sánchez 2001, 125 nota 4. Sulle diverse ipotesi circa le ragioni del crollo, su cui ancora oggi domina incertezza, cf. Jacquemin 2014, 138; Rougemont 2013, 45-58; *F.Delphes* II.14, 145-55; *CID* II, 10.

⁵ *Choix Delphes*, 77.

⁶ Non è certa la data di istituzione del collegio dei *naopoioi*, ma un valido *terminus ante quem* è stato individuato nel 367/366 a.C.: è infatti a partire da allora che si suppone siano state versate le contribuzioni, cf. Pouilloux 1962; Sordi 1957, 39-48. Più in generale sulle mansioni dei *naopoioi* e il corpus dei loro registri si vedano Mari 2002, 127-31; Sánchez 2001, 128-32; Lefèvre 1998, 263-6; Roux 1979, 95-120; de La Coste-Messelière 1974; Parke 1956, 214-16; Bourguet 1903, 5-12. Sul loro numero vd. discussione in de La Coste Messelière 1974. La presenza di *naopoioi* è attestata anche in altri contesti: è il caso dei *naopoioi* ateniesi a Delo, su cui vd. Boffo, Faraguna 2021, 252-5.

⁷ Si tratta di *argyrologoi* (lett. 'quelli che raccolgono il denaro'), da intendersi quindi come una sorta di amministratori contabili, vd. anche *CID* II, 9. Sull'istituzione degli *argyrologeontes* si veda da ultimo Hammond 2003, 373-7. L'iscrizione presenta il verbo ἀργυρολογέω in posizione iniziale per indicare chi sta ricoprendo la carica di ἀργυρολόγος in un dato anno, secondo una formularità usuale nel mondo greco, evidentemente in uso anche nei documenti dell'amministrazione delfica. Cf. anche ἱερομνάμων > ἱερομαμόνῳ, πρυτανεύς > πρυτανεύω (e.g. *CID* II nr. 71, ll. 40-1). Nel corso del contributo si è comunque scelto di adottare la variante participiale *argyrologeontes* poi-

gistratura fu rimpiazzata da ventiquattro tesoriere (*tamiai*) nell'autunno del 337/336 a.C., sotto l'arcontato di Palaios.⁸

La ricostruzione del tempio comportò una spesa che è stata stimata tra i 320 e i 400 talenti.⁹ *Obolos protos* (o *epikephalos*) e *deuteros*, unitamente alle *eparchai*, rappresentarono il principale strumento di finanziamento dei lavori.¹⁰ Gli *oboloi* erano versamenti obbligatori per tutti gli anfizioni¹¹ ed erano versati nella misura di un obolo per ciascun cittadino: è ipotizzabile che la prima capitazione sia stata versata dalla *pylaia* primaverile del 367/366 a.C. alla *pylaia* primaverile del 362/361 a.C., che è invece documentata con sicurezza; ancora, il deposito del secondo obolo è attestato dalla *pylaia* primaverile del 362/361 a.C. a quella primaverile del 357/356 a.C. Le capitazioni furono progressivamente sostituite dalle *eparchai*,¹² donazioni volontarie che potevano essere devolute anche da comunità civiche e privati non membri dell'Anfizionia. Pertanto, durante i lavori il santuario godette dell'aiuto economico tanto delle *poleis* anfizioniche, quanto di altre comunità civiche e di privati, senza dimenticare i proventi derivati dalla sanzione inflitta ai Focidesi nel 346 a.C.;¹³ infine, anche Delfi si impegnò a versare un contributo per i lavori edilizi, stimato tra le 150.000 e le 200.000 dracme,¹⁴ il cui nome, *opheilema*, è stato ricostruito grazie a un'intuizione di Bousquet.¹⁵ La somma finanziata dai Delfi fu registrata in tre stele esposte nel *Bouleuterion*, affinché chiunque potesse conoscere la generosità della *polis* e verificare in che modalità fu impiegato quel finanziamento.

ché, oltre a essere quella restituita dal testo dell'iscrizione, è quella maggiormente in uso nella bibliografia su Delfi.

⁸ Vd. Sánchez 2001, 144-7; Guarducci, *Epigrafia Greca* II, 261; CID II nr. 74.

⁹ Migeotte 2014, 373-4.

¹⁰ L'istituzione di *protos* e *deuteros obolos* è stata collocata, rispettivamente, ai congressi di pace tenutisi a Sparta nel 371 e nel 368 a.C., quest'ultimo un anno dopo la creazione del collegio dei *naopoiói*, i quali si sarebbero resi conto dell'insufficienza della prima contribuzione, istituendone una seconda (vd. *F.Delphes* III.5, 37). Secondo un'altra ipotesi, si decise fin da principio di versare un *deuteros obolos* dopo un intervallo di tempo prestabilito, vd. Pouilloux 1949, 186 ss. Grazie ai conti superstiti è stato calcolato che la prima contribuzione sia stata incassata tra il 366 e il 361 a.C., di seguito la seconda, fino allo scoppio della terza guerra sacra, vd. Bousquet 1988, 23-4. La seconda capitazione non fu più registrata dopo la pace del 346 a.C., a testimonianza del fallimento di questo piano finanziario. Cf. *Choix Delphes*, 77; Sánchez 2001, 130-1; Roux 1979, 114; 142-3; Sordi 1957, 53-4.

¹¹ CID II nrr. 1-10.

¹² CID II nrr. 1-30.

¹³ CID II nr. 36. Diodoro Siculo (16.56; 60) attesta l'enorme multa di 10.000 talenti imposta ai Focidesi, suddivisa in 167 rate annuali di 60 talenti. Rapidamente ridotti in miseria, i Focidesi rimediarono solo 400 talenti, cf. Mari 2002, 128-9; Sánchez 2001, 138-44; Marchetti 1999a, 102-3; Lefèvre 1998, 267; CID II, 76.

¹⁴ CID II nr. 10.

¹⁵ CID II nrr. 31-2.

3 I conti dei naopoioi

Fino alla fine degli anni '60 del IV sec. a.C. le iscrizioni di Delfi sono poche, di difficile comprensione e datazione;¹⁶ da allora e fino all'inizio degli anni '20 - *la période des comptes* - le iscrizioni riportate alla luce sono ben più numerose e variegata, ma sono i conti dei *naopoioi* a rappresentare la porzione più rilevante.¹⁷ Insieme alle fonti letterarie, queste epigrafi permettono la ricostruzione della cronologia del periodo, in maniera quasi del tutto continua, poiché ciascun conto presenta in apertura l'indicazione dell'arconte eponimo di Delfi. A questo stesso intervallo di tempo risalgono le prime notizie relative alla composizione e al funzionamento dell'Anfizionia.¹⁸

Complessivamente, i registri dei *naopoioi* si presentano come un insieme di lastre marmoree e calcaree che rivestivano il cosiddetto *Mur des Comptes*.¹⁹ Collocato nella terrazza meridionale del tempio di Apollo, il muro correva quasi del tutto parallelo a quello poligonale, occupando una posizione privilegiata all'interno del recinto sacro. Ciononostante, le lastre non sono state ritrovate tutte nei pressi del muro, ma nei punti più svariati del santuario. Tra il IV e il V sec. d.C., infatti, alcune sono state riutilizzate per pavimentare la Via Sacra, che collegava l'ingresso del recinto sacro con la terrazza del tempio: le lastre poggiata con la faccia inscritta rivolta verso il basso si sono conservate in buono stato; più infelice la sorte dei blocchi la cui iscrizione fu esposta agli agenti esterni.²⁰ Inoltre, altri gruppi di iscrizioni furono ritrovati presso l'odierna Marmaria, dove sorgeva il santuario di Atena Pronaia, a dimostrazione del grande riutilizzo di materiale edilizio cui fu soggetto, purtroppo, il santuario.²¹

Lungo le lastre, le colonne di scrittura si susseguono senza spazio alcuno tra gli arcontati.²² Le piccole variazioni formulari e dialettali tra gli elenchi delle contribuzioni testimoniano che i lapicidi operarono sotto la direzione di diversi *naopoioi*, senza far capo a un atelier organizzato. Il *ductus* delle lettere, «griffées plutôt que gravées», è

16 Daux, *Chronol. delph.*, 9-11. Per una panoramica sulla distribuzione delle epigrafi di Delfi nel tempo si veda il quadro sintetico offerto in *Choix Delphes*, 24-5 e la monografia di Daux, *Chronol. delph.*

17 Daux, *Chronol. delph.*, 12-18.

18 Ciononostante, è noto che il primo documento ascrivibile agli Anfizioni sia stato esposto ad Atene e che risalga al 380 a.C. (*CID* IV nr. 1).

19 Vd. Bousquet 1988, 35.

20 Vd. Guarducci, *Epigrafia Greca* II, 258.

21 *CID* II nrr. 67 e 69-72.

22 Queste lastre e il susseguirsi ordinato delle loro colonne sono state di recente paragonate all'antigrafo papiraceo dei primi rudimentali esemplari di libri antichi, vd. Del Corso 2007, 164 nota 22.

inoltre caratteristico di alcune di queste iscrizioni.²³ I conti dei *naoipoioi* svolsero una doppia funzione: quella di registro contabile, entro cui erano state ordinatamente riportate le offerte di tutti i fedeli, e quella di monumento, data l'esposizione del muro entro lo spazio sacro. Lo scopo era quello di esortare anche altri a devolvere offerte al tempio, con la prospettiva di una menzione nel recinto sacro più importante della Grecia continentale.

I conti dei *naoipoioi* sono un corpus di 139 iscrizioni di carattere amministrativo-contabile, da cui è possibile desumere lo stato di avanzamento dei lavori di riallestimento al tempio di IV sec. a.C., ma anche meglio comprendere le competenze dell'Anfizionia in anni in cui essa fu al centro di decisive vicende politico-militari, quali la terza e quarta guerra sacra, che culminarono con la vittoria di Filippo II a Cheronea; infine, una quantità ridotta di epigrafi di III sec. a.C. offre uno spaccato sullo stato del santuario successivamente all'arrivo degli Etolì sul finire degli anni '70.

Il secondo volume del corpus delle iscrizioni di Delfi (*CID II*) si apre con i versamenti di capitazioni e donazioni (nrr. 1-30) redatti dai *naoipoioi*. La *polis* di Delfi curò l'incisione dell'*opheilema* (nrr. 31-2), mentre gli *hieromnamones* e i pritani compaiono nell'epigrafe relativa all'ammenda dei Focidesi (nr. 36). In presenza dei pritani, i *tamiai* raccolsero gli introiti provenienti dalle confische ai Delfi membri della fazione filo-focidese guidata da Asticrate, esiliati e accolti dagli Ateniesi²⁴ (nrr. 67-73). Alcune iscrizioni assumono la forma di elenchi di magistrati (nrr. 118; 121-2), anche su base geografica (nrr. 119-20), o di loro convocazione (nr. 33). Sono stati ritrovati il progetto di ricostruzione del tempio (nr. 116) e un frammento di decreto anfizionico (nr. 117). Le ultime iscrizioni della raccolta (nrr. 123-39) sono pertinenti al III sec. a.C. e costituiscono una serie di ricevute e spese risalenti al periodo dell'occupazione etolica.²⁵ Di carattere prettamente contabile sono infine alcune ricevute di spese, curate, rispettivamente, dai *naoipoioi* (nrr. 34-5; 46-66) e dai pritani (nrr. 43-5), responsabili anche delle ricevute provenienti da Elatea (nrr. 37-42).

È utile chiudere questa sezione fornendo qualche notazione relativa alla monetazione e alle tipologie di calcolo impiegate in questi documenti.²⁶ Si nota subito che in tali iscrizioni ciascun numerale è

²³ Bousquet 1988, 35.

²⁴ Le iscrizioni hanno destato un certo grado di interesse anche rispetto alle tipologie monetali impiegate nei conti (stateri, dracme, oboli e calchi). Quanto ai terreni dati in locazione e all'identità degli esuli vd. *CID II*, 131-4 e, più recentemente, Lodo 2020, 213-14.

²⁵ In queste iscrizioni si ha un ulteriore cambio nei procedimenti contabili: i conti avvengono esclusivamente in mine e stateri; cf. *CID II*, 268.

²⁶ Sulla monetazione e la contabilità dei conti di IV sec. a.C. vd. anche Migeotte 2014, 373-5; Marchetti 2011, 144-9; Bousquet 1986; Reinach 1896. I conti delfici di IV sec.

riportato in forma estesa e non in quella acrofonica.²⁷ Questo dimostra che i magistrati intendessero rendere quanto più chiara e corretta possibile la registrazione – e, conseguentemente, la consultazione – delle somme in entrata e in uscita. Questo criterio si è mantenuto uniformemente nel corso dei conti,²⁸ in cui a variare è stato invece il sistema contabile adottato da ciascun gruppo di magistrati. Infatti, i *naopoioi* conteggiarono sia le entrate (capitazioni e offerte) sia le uscite (spese) in dracme,²⁹ non perché non conoscessero il sistema talento, mina, statere, obolo (= TMSO), utilizzato, ad esempio, dai pritani della città di Delfi, ma probabilmente perché il conteggio decimale in dracme risultò per loro la tipologia di calcolo più congeniale. Diversamente, il segretario dell'Anfizionia conteggiava in stateri, mentre i *tamiai*, in continuità con i pritani delfici, adottarono il sistema TMSO, destinato a imporsi e a soppiantare la metodologia di calcolo dei *naopoioi*.

4 Lo stato della pietra

I cinque frammenti che compongono la lastra marmorea di *CID* II nr. 24 si raccordano alla perfezione. Prima di diventare supporto scritto, la lastra era parte di una grondaia del tempio d'età arcaica dedicato ad Apollo. I frammenti che la compongono sono stati ritrovati dalla missione francese durante la *Grande Fouille* diretta da Théophile Homolle (1892-1901) nel moderno villaggio di Castri, che sorse sul sito del santuario delfico.³⁰ Dei cinque frammenti, i primi quattro (nr. inv. 2692a-b e nrr. inv. 2703+2710) furono riportati alla luce tra il 27 giugno e il 1° luglio 1895 a nord-est del cosiddetto portico dei Lacedemoni; l'ultimo (nr. inv. 4259) fu scoperto nel giugno del 1900

a.C. sono di notevole interesse per gli studi di metrologia poiché testimoniano le modalità con cui avvenne la riforma monetaria del 335 a.C. Infatti, l'entrata in carica dei tesoriери (337/336 a.C.) fu coeva alla decisione di creare una nuova moneta anfizionica, vd. Marchetti 1988; Sosin 2000; Picard 1988.

27 Si ipotizza che la 'minuta' fosse invece redatta in forma abbreviata, dunque acrofonica, vd. *CID* II, 48.

28 Fa eccezione *CID* II nr. 139.

29 Le dracme sono prevalentemente di piede eginetico (del peso di 6,1/6,2 g), ma alcune iscrizioni del medesimo corpus documentano anche capitazioni e offerte versate in dracme attiche (del peso di 4,3 g), vd. *CID* II nrr. 4-6; 12; 17; 22-23; 26. L'uso di dracme di piede eginetico è attestato nel Peloponneso (cf. Hsch. s.v. χελώνη; Poll. 9.74); queste monete sono quelle maggiormente menzionate nei conti dei *naopoioi*, vd. Bouquet 1986, 275.

30 La storia del grande scavo a Delfi è avvincente, in ragione degli scontri tra le scuole francese e tedesca, che si contesero la pubblicazione del materiale archeologico ed epigrafico reperito. Una sintesi lucida di questi avvenimenti si legge in *Choix Delphes*, 26-7, con ricca bibliografia.

(non è stato precisato il punto di ritrovamento). Il blocco risultante è lacunoso a entrambe le estremità, superiore e inferiore, e presenta un bordo leggermente arrotondato a destra.

Nelle rispettive edizioni dell'iscrizione, Bourguet e Pomtow inclusero un sesto frammento marmoreo (nr. inv. 1805), anch'esso parte di una grondaia del tempio apollineo di età arcaica. Poiché il frammento non combaciava con gli altri cinque, fu collocato da Bourguet nella parte superiore della seconda colonna, a una distanza imprecisabile dal restante blocco. Pur riproponendo la soluzione di Bourguet, Pomtow suggerì in nota di inserire il frammento dopo le donazioni degli Spartani.³¹ Grazie a una revisione completa del dossier dei registri dei *naopoioi*,³² Bousquet confermò i dubbi dei predecessori: il frammento presentava uno *stoichedon* di quindici lettere per linea, seppur irregolare, opera di un diverso lapicida; la differente usura della superficie della pietra, insieme ai diversi spessore e rifilatura del bordo destro hanno confermato la pertinenza del frammento a un'altra lastra.³³

5 Il contenuto dell'iscrizione

L'iscrizione presenta andamento progressivo ed è redatta in uno *stoichedon* di 14 lettere per linea, a eccezione di col. I ll. 5, 14; col. II ll. 4, 5, 11, 16-17, 20, 23.

Il testo accoglie alcuni tratti peculiari del dialetto di Delfi, afferente ai dialetti greci nordoccidentali.³⁴ Si tratta anzitutto della conservazione di /a:/ ravvisabile in τᾶς ὀπωρινᾶς (col. I l. 7), nell'etnico Πελλαεὺς (col. II ll. 19-20) e, a più riprese, in δραχμᾶν (col. II ll. 7-8, 10, 15-16, 18-19). Anche l'uso della forma ποτ(ι) in luogo di πρὸς nell'espressione πὸτ τὸν ναόν (col. I l. 16) è tipico del dialetto locale.³⁵ Altre caratteristiche notevoli sono rappresentate dal genitivo singolare dei sostantivi maschili con tema in -a-, quali Ἰππία (col. I ll. 12-13) e Ὀρέστα (col. I ll. 13-14). Bourguet, Pomtow e Bousquet hanno letto nell'etnico Πελλινναεῦς un genitivo (col. II ll. 19-20); tuttavia, si

³¹ Pomtow in *Syll*³. I nr. 240K, L, nota 19: *magis enim arrideat, si Lacedaemonii illi haud pauci statim post regem Cleomenem enumerentur.*

³² Bousquet 1988, 9-12.

³³ Adesso *CID* II nr. 20, di cui si è ipotizzata la pertinenza alla medesima lastra su cui è stata incisa *CID* II nr. 19, vd. *CID* II, 35.

³⁴ Sul dialetto focide-delfico si vedano Méndez Dosuna 2014; 1985; Moralejo Álvarez 1973; Buck, *Dialects*, 156-7.

³⁵ Méndez Dosuna (1985, 238) ha riconosciuto nella forma in questione uno dei tratti dialettali di Delfi che resisterono più a lungo all'influsso della *koine*.

tratta di un nominativo da accentare come Πελινναίεϋς.³⁶ Infine, merita notazione ἦνικε (col. I ll. 18-19), forma dell'aoristo ἦν(ε)ικα corrispondente allo ionico-attico ἦνεγκον.³⁷

Le prime linee dell'iscrizione, lacunose, richiamano l'ultima parte del totale raccolto nel 337/6 a.C. (col. I ll. 1-5); appare considerevole la variazione nella notazione del numerale undici, che compare nella forma ἔνδεκα in riferimento ai calchi,³⁸ δέκα εἷς quando accostata alle monete persiane che, in quanto d'oro, vengono conteggiate separatamente.³⁹ L'indicazione arcontale ἐπὶ Δίωνος ἄρχοντος (col. I ll. 6-7) segnala il cambiamento dell'anno di pertinenza (336/335 a.C.) delle offerte e introduce i donativi recati al santuario in occasione dell'assemblea autunnale (col. I ll. 7-8), la prima dell'anno. L'espressione τάδε πόλεις καὶ ιδιώται ἐπάργαντο (col. I ll. 8-10), è inoltre identificativa di queste registrazioni di donativi, in cui si ripete regolarmente. Segue l'indicazione dei due *argyrologeontes*, Ippia di Pelinna e Oreste di Crannon (col. I ll. 11-14).⁴⁰ Tra i conti attestanti capitazioni ed *eparchai* (CID II nrr. 1-30), quest'iscrizione è quella cronologicamente più tarda a registrare tale magistratura; infatti, i *tamiai* risultano già in carica dal 337/336 a.C.⁴¹ Pertanto, la menzione degli *argyrologeontes* in questa epigrafe permette di sostenere che i *tamiai* li abbiano sostituiti solo gradualmente, senza assorbire fin da subito tutte le loro prerogative.

Nel testo non compare il numero della sessione, che dovrebbe essere la trentasettesima, secondo la proposta di Bousquet.⁴² L'elenco di offerte si apre dunque con l'etnico collettivo Λακεδαιμόνιοι (col. I l. 15), seguito dalla destinazione del donativo πὸτ τὸν ναόν (col. I l. 16) recato da re Cleomene II. Segue l'esplicitazione numerica dell'argento recato al tempio, cioè la notevole cifra di 510 dracme di piede eginetico portate in dono personalmente dal sovrano, che fu ac-

36 Vd. Moralejo Álvarez 1973, 107 nota 1. Il genitivo Πελινναίεϋς è invece correttamente restituito in CID II nrr. 32 l. 10; 89 l. 7; 94 l. 2; 97 l. 57; 99 B l. 13; 102 col. I l. 5. Cf. anche CID II nr. 31 l. 43 Μεγαρεῦς in cui compare un altro nominativo (dunque da accentare come Μεγαρέϋς) in luogo di genitivo, errore del lapicida o del redattore della 'minuta'.

37 Elenco delle occorrenze di questa forma verbale nelle iscrizioni delfiche in Moralejo Álvarez 1973, 220.

38 Il calco era una moneta in bronzo il cui valore era stimato a 1/6 dell'obolo.

39 Bourguet 1903, 35. Il darico era una moneta d'oro del peso di 8,4 g (equivalente a 20 dracme d'argento) introdotta da Dario I (521-481 a.C.). L'iscrizione conferma che la circolazione dei darici in Grecia proseguì fino al regno di Alessandro III Macedone, cf. Melville Jones 1979; Baslez 1989.

40 Su Ippia di Pelinna cf. CID II nrr. 31 l. 73; 32 l. 10; 32 l. 30; 75 col. II ll. 41-2; 76 col. II l. 18; 95 l. 8; 97 l. 18; 102 col. II B ll. 18-9; 119 l. 5; 121 col. III l. 2; su Oreste di Crannon cf. CID II nrr. 31 l. 73; 74 col. I l. 70; 75 col. II l. 41; 76 col. II ll. 17-8; 79 A col. I l. 10; 95 l. 8; 97 l. 18; 102 col. II B l. 18; 119 l. 6; 121 col. III l. 1.

41 Vd. CID II nr. 74.

42 CID II, 7.

compagnato in questa circostanza dai *naopoioi* lacedemoni (col. I ll. 18-22), lasciati anonimi dalla lacuna nella lastra.⁴³ La seconda colonna riporta i nomi di alcuni privati che inviarono delle offerte a titolo personale, tra cui compaiono altri cinque Lacedemoni: oltre al primo, non identificabile, si leggono i nomi di Carmo, Menone e Butide di Sparta, che recarono rispettivamente due, una e una dracma di piede eginetico e infine Timea, che inviò tre oboli di piede eginetico.⁴⁴ Senza escludere che ciascuno spartano possa aver versato la propria contribuzione isolatamente, è comunque possibile supporre che nell'autunno del 336/335 a.C. sia partito da Sparta un vero e proprio *cluster*, con in testa re Cleomene.⁴⁵

Le altre offerte private provennero da cittadini della Grecia continentale (Pellene) e insulare (Eubea, Creta). Endexios, originario di Fanoteo, villaggio focidese distrutto nel 346 a.C.,⁴⁶ inviò invece la sua dracma in qualità di esule. Nel suo caso l'invio di questo donativo è indicativo di un rapporto ancora in essere con la madrepatria, a dispetto della sua condizione di *displaced person*.⁴⁷

6 Contesto storico e interpretazione del documento

Dai registri dei *naopoioi* Sparta emerge senz'altro come la potenza più generosa.⁴⁸ Sommando gli importi di denaro versati dalla *polis* nella la finestra temporale entro cui sono attestate le capitazioni (362/361-357/356 a.C.), risultano quasi 10.000 dracme. Il contributo degli Spartani compare infatti tra i registri dei *naopoioi* in altre tre iscrizioni, tutte antecedenti lo scoppio della terza guerra sacra: alla *pylaia* primaverile del 362/361 a.C. (*CID* II nr. 1) Sparta versò a titolo di secondo obolo 2.542 dracme (col. I ll. 35-9); alla *pylaia* autunnale del 360/359 a.C. (*CID* II nr. 4) furono versate 7.120 dracme e 2 oboli e mezzo (col. II ll. 48-52); infine, alla *pylaia* autunnale del 358/357 a.C. (*CID* II nr. 5) Alkimos versò 32 dracme a nome di Sparta (col. II

⁴³ Pomtow in *Syll*³. I, nr. 240 K, L nota 18 propose di integrare i nomi di Acratida e Leonico, sui quali vd. Poralla 1913, nrr. 48 e 477. Più recentemente Davies (1998, 13 e nota 66) ha raccolto le occorrenze dei nomi di cinque *naopoioi* spartani la cui presenza è ripetutamente attestata tra il 336/335 a.C. e il 324/323 a.C.: si tratta di Akkratidas, Kyloiadas, Laonikos, Pratonikos e Trachalos. È dunque legittimo ipotizzare che in qualcuno di questi nomi vadano identificati i *naopoioi* spartani che accompagnarono re Cleomene.

⁴⁴ Poralla 1913, nrr. 752; 532; 178 (cf. Masson 1986, 136); 697.

⁴⁵ Cf. Rutherford 2004. Sulla circolazione di denaro a Sparta intorno alla metà del IV sec. a.C. si veda lo studio di Hodkinson 2000, 174-6.

⁴⁶ Hansen-Nielsen, *Inventory*, 424-5.

⁴⁷ Gray 2015, 323-4.

⁴⁸ Sul ruolo di Sparta entro l'Anfizionia nella seconda metà del IV sec. a.C., cf. Lefèvre 1998, 52-5; Daux 1957.

ll. 28-31). Oltre al caso documentato in questa iscrizione, sono attestate anche altre offerte di cittadini e cittadine Spartani, che però risultano estremamente esigue.⁴⁹

Il carattere straordinario del donativo di Sparta è dovuto all'unicità dell'evento documentato da questa iscrizione, cioè la notizia della venuta a Delfi del re spartano Cleomene II, che offrì in dono 510 dracme di piede eginetico. La pietra stessa segnala l'eccezionalità dell'offerta, ponendo la menzione di Cleomene al primo posto nella lista di *eparchai*.⁵⁰ Stando a Diodoro, Cleomene è stato il sovrano spartano che regnò più a lungo, ma non è ricordato per azioni di un qualche rilievo.⁵¹ È dunque singolare che la sola occorrenza veramente storica che registri il suo nome sia rappresentata da questa iscrizione. Il forte senso religioso degli Spartani non è da solo sufficiente a giustificare l'arrivo del re a Delfi: sebbene scarse, le fonti restituiscono il nome di magistrati (*pythoi*) addetti alla consultazione della Pizia;⁵² la decisione di recarsi al santuario è quindi indicativa di un'esigenza specifica, cui Cleomene avrebbe posto rimedio personalmente. L'ammontare dell'offerta spartana – per quanto possa essere giudicato non ingente – assume discreta rilevanza se messo a confronto non solo con le somme inviate da Sparta a titolo di donativo, ma anche con le altre *eparchai* attestate,⁵³ tenuto presente lo stato in cui si trovava la *polis* dopo l'intervento di Filippo nel Peloponneso, di cui si parlerà tra poco.

Come spiegare dunque il donativo degli Spartani? Secondo Bousquet si trattava di «ranimer le zèle des cités amphictioniques [...] et celui des autres villes du monde grec» allo scopo di rimpinguare le casse delfiche.⁵⁴ Richiamando il ruolo di Sparta nel corso della terza guerra sacra, più di recente Sánchez si è chiesto se si trattasse di far dimenticare il sacrilegio di re Archidamo, riconoscendo nel post

⁴⁹ CID II nrr. 1 col. II ll. 10-15; 4 col. I ll. 33-4; 55-6; 5 col. I ll. 16-18.

⁵⁰ CID II, 11.

⁵¹ Cartledge, Spawforth 2002, 17. Solo di recente lo studio degli *apophtegmata laconica* ha destato nuova attenzione circa l'effettiva durata del suo regno (tradizionalmente fissato tra il 370 e il 309 a.C.), quasi dimezzata in ragione del confronto con la tradizione pseudo-plutarca su Agesipoli II, tanto più che Diodoro è poco chiaro sulla durata del regno di Cleomene: trentaquattro anni (Diod. 15.60.3-4); sessant'anni e dieci mesi (Diod. 20.29.1); vd. Lupi 2019. Cf. McQueen 1978, 63.

⁵² Hdt. 6.57.2; Xen. *Lac.* 15.5. Questi magistrati, in numero di quattro, erano permanenti e avrebbero goduto del privilegio di pranzare insieme ai re, a dimostrazione dell'importanza di questa carica.

⁵³ Oltre l'*eparche* versata da re Cleomene furono considerevoli i versamenti di 1.260 dracme (CID II nr. 1 col. II ll. 33-6) e 1.400 dracme (CID II nr. 5 col. II ll. 4-7) da parte di Xenone di Corinto a titolo di ammenda e i 3.000 medimni d'orzo inviati dagli Apolloniati, dalla cui vendita furono ricavate 3.587 dracme, 3 oboli e mezzo (CID II nr. 4 col. II ll. 1-22).

⁵⁴ Bousquet 1942, 113; vd. anche 1988, 56.

346 a.C. un clima di pacificazione generale.⁵⁵ Davies ha motivato la missione di re Cleomene con la possibilità che Sparta abbia inteso arrestare l'avanzata degli Argivi o forse acquisire un ruolo dominante in Grecia centrale e all'interno dell'Anfizionia; lo studioso non ha escluso la possibilità che gli Spartiati abbiano voluto impedire il riavvicinamento tra Filippo II e le altre *poleis* del Peloponneso o che abbiano desiderato scavalcare la lega di Corinto.⁵⁶

La lettera del testo sembra individuare nel tempio del dio Apollo il reale destinatario dell'offerta di Cleomene II (col. I l. 16). Per comprendere queste circostanze è opportuno considerare che la formula πὸτ τὸν ναόν costituisce un *hapax* tra le formule di offerte del periodo in questione, la cui destinazione è stata però variamente interpretata. È perciò sembrato risolutivo l'accostamento con un passo delle *Elleniche*, in cui taluni hanno voluto rileggere l'origine delle contribuzioni dei Greci al tempio di Apollo a Delfi e hanno individuato negli Spartani i responsabili dell'istituzione delle capitazioni.⁵⁷ Nel corso del dibattito che seguì la conferenza di pace tenutasi a Sparta nell'estate del 371 a.C., Senofonte fa pronunciare allo spartano Protoo una mozione a favore del versamento di un contributo libero che tutte le *poleis* dell'Alleanza avrebbero potuto inviare εἰς τὸν ναόν, ovvero per la ricostruzione del tempio o, forse, al luogo in cui sorgeva il tempio.⁵⁸ Ad ogni modo, la proposta di Protoo non fu approvata dagli Spartiati e Cleombroto fu inviato ἐπὶ τοὺς Θηβαίους, andando incontro alla clamorosa disfatta di Leuttra, senza che si desse avvio alle contribuzioni auspiccate.⁵⁹ Il rapporto tra Sparta e Delfi, come in passato, continuò comunque a essere solido e l'ingenza delle somme versate dagli Spartani conferma l'importanza che il santuario rivestì, evidentemente, nella politica della *polis*.

⁵⁵ Sánchez 2001, 210.

⁵⁶ Davies 1998, 13.

⁵⁷ Vd. discussione in Jacquemin 2014, 139. Quest'ultima non crede che Sparta possa aver capeggiato la ricostruzione del tempio, poiché gli eventi posteriori al dibattito e la vittoria tebana avrebbero stroncato ogni tentativo spartano di ripristinare l'egemonia perduta. Cf. Lefèvre 1998, 266 e nota 497; Pouilloux 1962; Sordi 1957, 42-3.

⁵⁸ Xen. *Hell.* 6.4.2: Προθόου λέξαντος ὅτι αὐτῷ δοκοίη διαλύσαντας τὸ στράτευμα κατὰ τοὺς ὄρκους καὶ περιαγγεῖλαντας ταῖς πόλεσι συμβαλέσθαι εἰς τὸν ναόν τοῦ Ἀπόλλωνος ὅποσον βούλοιτο ἕκαστη πόλις, ἔπειτα εἰ μὴ τις ἐφ' αὐτονόμους τὰς πόλεις εἶναι, τότε πάλιν παρακαλέσαντας, ὅσοι τῇ αὐτονομίᾳ βούλονται βοηθεῖν, ἄγειν ἐπὶ τοὺς ἐναντιουμένους· οὕτω γὰρ ἂν ἔφη οἴεσθαι τοὺς τε θεοὺς εὐμενεστάτους εἶναι καὶ τὰς πόλεις ἦκιστ' ἂν ἄχθεσθαι («Prothoos prese la parola per dire che, secondo la sua opinione, bisognava sciogliere l'esercito, secondo gli accordi giurati, e informare le città che ognuna doveva effettuare un versamento, il cui ammontare era lasciato alla loro discrezione, al tempio di Apollo. In caso di violazione dell'autonomia delle singole città, si sarebbero dovuti riconvocare di nuovo tutti coloro che avrebbero voluto impegnarsi a difendere la causa dell'autonomia e condurli contro l'aggressore; tale condotta - disse - assicurava il favore degli dèi ed evitava l'insorgere di malcontenti nelle città», trad. a cura di G. Daverio Rocchi).

⁵⁹ Xen. *Hell.* 6.4.3.

Tuttavia, la presenza di Cleomene II alla donazione lascia presagire, dietro il donativo spartano, un fine diverso dal riassetto edilizio del tempio. Sulla scorta degli studi di Cartledge e Spawforth,⁶⁰ si potrebbe ipotizzare che l'iniziativa del re celasse un tentativo di rivalsa messo in atto dagli Spartani nel periodo immediatamente successivo alla morte di Filippo II (estate del 336 a.C.).⁶¹ È noto, sebbene da fonti tarde, che Filippo II discese nel Peloponneso dopo la battaglia di Cheronea, ma la brevità delle trattazioni antiche non permette di ricostruire nel dettaglio la vicenda.⁶² Nelle *Storie* Polibio riporta i discorsi che l'ambasciatore etolo (Cleonea) e quello acarnano (Licisco) pronunciarono per accaparrarsi l'alleanza degli Spartiati nel 210 a.C., quando imperversava il conflitto tra Filippo V e Roma.⁶³ In questa circostanza gli ambasciatori evocarono a turno la discesa di Filippo II, anche se con argomenti diversi: dai cenni contenuti nei loro discorsi si evince che il re macedone fu spinto ad andare nel Peloponneso per le pressioni di Messeni, Arcadi e Argivi, intenzionati a recuperare i territori sottratti loro dagli Spartani;⁶⁴ dopo aver messo a ferro e fuoco la regione, Filippo si arrestò a Pellana senza attaccare Sparta. A quel punto convocò un tribunale panellenico, che sancì la spartizione dei possedimenti territoriali lacedemoni tra i popoli confinanti con Sparta stessa.⁶⁵ Dopo l'umiliazione subita, di quest'ultima non abbiamo notizia fino alla morte del re macedone, quando la nostra iscrizione ha registrato il nome di Cleomene II. Nel cercare di inquadrare la sua donazione a Delfi, può essere utile comprendere il rapporto tra Filippo II e Sparta poco prima della morte di quest'ultimo. A questo proposito è degno di considerazione il peana epigrafico di Isillo di Epidaurò (*IG IV 1² 128*) datato, secondo diverse proposte, tra il 338 e il 280 a.C. e dedicato ad Asclepio e Apollo.⁶⁶ Stando al poemetto, un certo Filippo sarebbe disceso nel Peloponneso, conducendo il suo esercito εἰς Σπάρτην con l'intento di abbattere la rega-

⁶⁰ Cartledge, Spawforth 2002, 17.

⁶¹ Diod. 16.92-94; Just. *Epit.* 9.8.

⁶² Sulla base di Just. *Epit.* 9.5.1-3, l'evento è stato collocato nel 338 a.C. da Walbank 1967, 172; tuttavia, è stato inserito tra la primavera e l'estate del 337 a.C. da Cawkwell 1978, 168-9.

⁶³ Polyb. 9.28; 33. Cf. anche 18.14. Sulla discesa di Filippo nel Peloponneso cf. Liv. 38.34; Paus. 2.20.1; 3.24.6; 7.11.2; Tac. *Ann.* 4.43.1-3; Strab. 8.4.6. Tra i moderni cf. Kralli 2017, 59-62; Christien-Ruzé 2007, 318-19; Piérart 2001; Magnetto 1994; Roebuck 1948.

⁶⁴ Polyb. 18.14.7.

⁶⁵ Polyb. 9.33.1: κοινὸν ἐκ πάντων τῶν Ἑλλήνων καθίσσας κριτήριον. Sulla natura di questo tribunale cf. Kralli 2017, 79 nota 52; Luraghi 2008, 18; Walbank 1967, 172-3. Sulla spartizione territoriale vd. Piérart 2001, 33.

⁶⁶ Sintesi delle diverse proposte di datazione in Kolde 2003, 257-301.

lità lacedemone, ἀνελεῖν βασιληίδα τιμὴν (V, l. 59).⁶⁷ La maggioranza degli studiosi sono oggi convinti che il Filippo citato dai versi non fosse Filippo Arrideo, figlio di Filippo II,⁶⁸ ma proprio quest'ultimo che, secondo la recente proposta di Lupi, potrebbe aver richiesto e ottenuto la deposizione di Agesipoli II nell'intervallo di tempo compreso tra la sua discesa nel Peloponneso e la sua morte nella tarda estate del 336 a.C.⁶⁹ Il poemetto attesta il salvataggio della βασιληίδα τιμὴν spartana per mano del dio Asclepio, che avrebbe ricevuto in seguito l'epiteto Soter, σωτήρα εὐρυχόρου Λακεδαίμονος (V l. 77); alla Pizia è invece ascritta la disposizione per la diffusione del testo ἐμάντευσε λώϊόν οἱ κα εἶμεν ἀγλγράφοντι καὶ αὐτίκα καὶ εἰς τὸν ὕστερον χρόνον (III, ll. 35-6), tanto che Mari ha attribuito a Delfi una certa «verve antimacedone».⁷⁰ L'iscrizione qui analizzata attesta con sicurezza che Cleomene regnò nel 336/335 a.C., poco dopo la presunta deposizione di Agesipoli da parte di Filippo. Se la ricostruzione dei fatti proposta è corretta (discesa di Filippo nel Peloponneso - deposizione di Agesipoli - missione di Cleomene a Delfi) merita attenzione la brevità dell'intervallo di tempo intercorso tra la destituzione di re Agesipoli e la donazione portata al santuario da Cleomene. Precisare il ruolo di quest'ultimo nel frangente che lo vide coinvolto a Delfi è operazione complessa, che rischia facilmente di cadere nella speculazione. Ciononostante, la rivalità tra la monarchia macedone e Sparta, che affonda le sue radici in un passato lontano,⁷¹ permette di individuare in Cleomene uno dei protagonisti di quegli scontri che nella seconda metà del IV sec. a.C. Macedoni e Spartani condussero a un livello inizialmente propagandistico; l'inefficacia della spedizione militare condotta da re Agide III (331-330 a.C.) sancì solo in seguito l'annientamento di Sparta. La possibilità che re Agesipoli sia stato destituito da Filippo II aggiunge quindi un altro tassello a un quadro che resta - nostro malgrado - incompleto, ma conferma anche che il viaggio di Cleomene II a Delfi e l'*eparche* spartana non possano spiegar-

67 Sul poemetto di Isillo e il rapporto tra Filippo di Macedonia e la regalità spartana vd. Lupi 2022; 2019, 99-100 nota 40; Landucci Gattinoni 2013, 274-9; Kolde 2003; Roebuck 1948, 86-91. Reputa improbabile l'informazione fornita da Isillo Magnetto 1994, 286-7.

68 Filippo Arrideo era fratellastro di Alessandro III Macedone. Filippo II lo concepì da Philinna di Larissa (Athen. 2.2; 13.5; 40).

69 Lupi 2019, 99-100 nota 40. Cf. Landucci Gattinoni 2013, 276-9. Ideatore originario della teoria fu Kavvadias 1885, nr. 84, seguito poi da von Wilamowitz-Moellendorff 1886. A favore dell'identificazione con Filippo V di Macedonia fu Blass 1885. Quest'ultima soluzione è stata a più riprese rifiutata dall'editore di *IG IV*, Fraenkel, e di *IG IV I²*, von Gaertringer, quest'ultimo sostenitore dell'identificazione con Filippo III (Arrideo), insieme a Kolde 2003, 257-64.

70 Mari 2002, 141 nota 5.

71 Per una sintesi dei rapporti tra Sparta e Macedonia in età classica e proto-ellenistica vd. Landucci 2013.

si con la sola religiosità di Sparta. L'offerta di 510 dracme deve essere inquadrata tenendo conto delle condizioni della *polis* a metà degli anni '30 del IV sec. a.C., quando la principale rivale di Sparta non è più Argo né Atene né Tebe, ma la Macedonia.

Alla luce dei dati fin qui considerati, non pare irragionevole ipotizzare una connessione tra il donativo degli Spartani e la ristabilizzazione del ramo agiade a Sparta dopo un evento politico-militare che poteva averne messo in discussione l'autorità. La discesa di Filippo II nel Peloponneso e l'umiliazione subita dalla capitale laconica potrebbero essere le cause più probabili di una situazione emergenziale, di cui la missione di Cleomene a Delfi rappresentò forse la soluzione, anche se le fonti disponibili non facilitano la comprensione dei fatti.⁷²

7 Conclusioni

Il documento analizzato si rivela dunque estremamente importante per diverse ragioni: testimonia anzitutto che da ormai molti anni l'*obolos* a Delfi «n'est plus qu'un souvenir»,⁷³ oltre a confermare il ruolo di Sparta come contribuente più generosa tra quanti inviavano offerte a Delfi. La menzione di re Cleomene è altrettanto significativa, data la sua quasi totale assenza dalle fonti storiografiche e, come si è ipotizzato, potrebbe celare ragioni ben diverse dalla necessità di ricostruire il tempio, connesse alla politica internazionale del periodo, da cui Sparta era stata sostanzialmente esclusa a causa delle mire di Filippo II. In chiusura si intende proporre un'ultima suggestione a riguardo.

Sul significato di quest'iscrizione può gettare luce anche *CID* II, nr. 76. Il documento è anch'esso risalente al 336/335 a.C. e attesta una spesa di 150 filippi d'oro per l'acquisto di legno di cipresso (col. II ll. 9-10)⁷⁴. È stato ipotizzato che questo denaro sia stato donato a Delfi da Filippo, o più probabilmente da suo figlio nella primavera del 335/334 a.C.,⁷⁵ in occasione della *pylaia* primaverile successiva a

⁷² Christien, Ruzé 2007, 317. È interessante il fatto che la battuta d'arresto della discesa di Filippo è stata individuata a Pellana, poiché nella località era situato un importante santuario di Asclepio, come attestato in Paus. 3.21, vd. Christien, Ruzé 2007, 319.

⁷³ Cf. *CID* II nr. 10, che attesta l'ultimo versamento di capitazioni durante l'arcontato di Eraclio (357/356 a.C.).

⁷⁴ I filippi erano stateri d'oro del peso di didrammi attici (8,6 g), che Filippo fece coniare da metà IV sec. a.C.; su questa particolare donazione e i problemi di contabilità connessi vd. Marchetti 1988, 103-10.

⁷⁵ Prandi 1990, 346, 348 e nota 15; Hamilton 1969, 34; Tarn 1948, 338-46 *contra* Lefèvre 2002, 79; con qualche dubbio vd. anche Mari 2002, 220 nota 17. Una visita di Alessandro a Delfi è attestata da Plutarco dopo la conquista di Tebe (*Alex.* 14.1-2;6.7); cf. *Diod.* 17.93.4; *Just. Epit.* 12.2.2-4. Su Alessandro a Delfi vd. Prandi 1990, 346-50; sulla propaganda macedone del periodo vd. Squillace 2005, 308 e nota 20.

quella della donazione di Cleomene.⁷⁶ La cifra donata è troppo ingente per provenire da un contesto diverso da Pella: essa corrisponde a quattro volte l'offerta spartana e, nonostante sia stata giudicata sintomatica dell'esiguità di fondi con cui si aprì il regno di Alessandro,⁷⁷ la netta superiorità rispetto al donativo spartano, il suo esser stata inviata alla *pylaia* immediatamente successiva a quella in cui si era recato Cleomene e la possibile presenza del sovrano macedone alla donazione permettono di mettere in relazione le due iscrizioni. Queste sarebbero testimoni di una prosecuzione dell'astio tra la regalità macedone e quella spartana che, acuitosi durante il regno di Filippo, perdurò nel tempo. Del resto, la rivalità tra la regalità macedone e quella spartana si intuirebbe anche dall'invio all'acropoli di Atene delle spoglie di guerra all'indomani della vittoria al Granico, un dono dell'esercito dei Greci uniti contro il nemico persiano πλὴν Λακεδαιμονίων,⁷⁸ e che sarebbe sfociata nel fallimentare tentativo di Agide nella guerra che deve il proprio nome al suo sacrificio.⁷⁹

Bibliografia

- Buck, *Dialects*** = Buck, C.D. (1955). *The Greek Dialects. Grammar, Selected Inscriptions, Glossary*. Chicago.
- Choix Delphes** = Jacquemin, A.; Mulliez, D.; Rougemont, G. (éds) (2012). *Choix d'inscriptions de Delphes, traduites et commentées*. Athènes. Études épigraphiques 5.
- CID II** = Bousquet, J. (éd.) (1989). *Corpus des Inscriptions de Delphes. Vol. II, Les Comptes du quatrième et du troisième siècle*. Paris.
- CID IV** = Lefèvre, F. (2002). *Corpus des inscriptions de Delphes. Vol. IV, Documents amphictioniques. Avec une Note d'architecture par D. Laroche et de Notes d'onomastique par O. Masson*. Athènes; Paris.
- Daux, *Chronol. delph.*** = Daux, G. (éd.) (1943). *Chronologie Delphique*. Paris.
- F.Delphes II.14** = Amandry, P.; Hansen, E. (2010). *Fouilles de Delphes. Vol. II, Topographie et Architecture. Fasc. 14, Le temple d'Apollon du IVe siècle*. Paris; Athens.
- F.Delphes III.5** = Bourguet, É. (1932). *Fouilles de Delphes. Vol. III, Épigraphie. Fasc. 5, Les comptes du IVe siècle*. Paris.
- Guarducci, *Epigrafia greca II*** = Guarducci, M. (1969). *Epigrafia greca. Vol. II, Epigrafi di carattere pubblico*. Roma.

⁷⁶ Cf. Pomtow in *Syll.*³ 251 H nota 15, che basava quest'interpretazione sull'assenza di filippi nelle iscrizioni del periodo immediatamente precedente; vd. anche Mari 2002, 220 ss. e nota 2.

⁷⁷ Ameling et al. 1995, 305; Tarn 1948, 339. Cf. *Plut. Alex.* 15.1-7.

⁷⁸ *Arr. Anab.* 1.16.7; *Plut. Alex.* 16.18.

⁷⁹ *Diod.* 17.62.6-63.4; *Curt.* 6.1.1-21; *Just. Epit.* 12.1.4; 6-11. La celebre battuta di Alessandro sul conflitto è riportata in *Plut. Ages.* 15.6: «Sembra, amici miei, che quando noi qui vincevamo Dario, là in Arcadia ci sia stata una battaglia di topi» (trad. a cura di R. Giannattasio Andria).

- Hansen, Nielsen *Inventory*** = Hansen, M.H.; Nielsen, T.H. (eds) (2004). *An Inventory of Archaic and Classical Poleis*. Oxford.
- IG IV** = Fraenkel, M. (ed.) (1902). *Inscriptiones Graecae*. Vol. IV, *Inscriptiones graecae Aeginae, Pityonesi, Cecryphaliae, Argolidis*. Berlin.
- IG IV².1** = Hiller von Gaertringen, F. (ed.) (1929). *Inscriptiones Graecae*. Vol. IV, *Inscriptiones Argolidis*. Fasc. 1, *Inscriptiones Epidauri*. Ed. altera. Berlin.
- Syll.³ I** = Dittenberger, W. (ed.) (1915-1924). *Sylloge Inscriptionum Graecarum*, Bd. I. 3. Ausg. Leipzig.
- Ameling, W.; Bringmann, K.; Schmidt-Dounas, B. (Hrsgg) (1995). *Schenkungen hellenistischer Herrscher an griechische Städte und Heiligtümer*. Teil I, *Zeugnisse und Kommentare*. Berlin.
- Baslez, M.-F. (1989). «La circulation et le rôle des dariques en Grèce d'Europe à la fin du Ve et au IVe siècles Apport des inscriptions phéniciennes et grecques». *REA*, 91(1/2), 237-46. <https://doi.org/10.3406/rea.1989.4382>.
- Blass, F. (1885). «Der Paian des Isyllos». *Jahrb. f. cl. Phil.*, 31, 822-6.
- Boffo, L.; Faraguna, M. (a cura di) (2021). *Le poleis e il loro archivi. Studi su pratiche documentarie, istituzioni e società nell'antichità greca*. Trieste. <https://www.openstarts.units.it/handle/10077/8648>.
- Bourguet, É. (1903). «Inscriptions de Delphes». *BCH*, 27, 5-61. <https://doi.org/10.3406/bch.1903.3340>.
- Bousquet, J. (1942). «Delphes. Comptes du IVe siècle ». *BCH*, 66/67, 84-123. <https://doi.org/10.3406/bch.1942.2637>.
- Bousquet, J. (1986). «Les unités monétaires dans les Comptes de Delphes». *BCH*, 110(1), 273-83. <https://doi.org/10.3406/bch.1986.1798>.
- Bousquet, J. (éd.) (1988). *Études sur les comptes de Delphes*. Athènes; Paris.
- Cartledge, P.; Spawforth, A. (eds) (2002). *Hellenistic and Roman Sparta: a Tale of Two Cities*. 2nd ed. London; New York.
- Cawkwell, G.L. (1978). *Philip of Macedon*. London, Boston.
- Christien, J.; Ruzé, F. (éds) (2007). *Sparte. Géographie, mythes et histoire*. Paris.
- Daux, G. (1936). *Delphes au IIe et au Ier siècle*. Paris.
- Daux, G. (1957). «Remarques sur la composition du Conseil amphictionique». *BCH*, 81, 95-120. <https://doi.org/10.3406/bch.1957.2367>.
- Davies, J.K. (1998). «Finance, Administration, and Realpolitik: The Case of Fourth-Century Delphi». *BICS*, 71, 1-14. <https://doi.org/10.1111/j.2041-5370.1998.tb01690.x>.
- Del Corso, L. (2007). «Morfologia dei primi libri greci alla luce delle testimonianze indirette». Palme, B. (Hrsg.), *Akten des 23. Internationalen Papyrologenkongresses*. Wien, 161-8.
- Doyen, C. (2017). «Crise économique ou révolution comptable ? Évolution des normes monétaires et des pratiques comptables à l'époque hellénistique». *Topoi* (Lyon), 21(1), 193-206. <https://doi.org/10.3406/topoi.2017.3130>.
- Gauthier, P. (2000). «Les institutions politiques de Delphes au IIe siècle a.C.». Jacquemin, A. (éd.), *Delphes cent ans après la grande fouille: essai de bilan = Actes du Colloque international organisé par l'École française d'Athènes*. Athènes, 109-39. *BCH*: Supplément 36.
- Gray, B. (2015). *Stasis and Stability. Exile, the Polis, and Political Thought, c. 404-146 BC*. Oxford.
- Hamilton, J.R. (1969). *Plutarch, Alexander. A Commentary*. Oxford.
- Hammond, N.G.L. (2003). «The Meaning of οἱ ἀργυρολογέοντες and the Beginning of the Third Sacred War». *Historia*, 52(3), 373-7.

- Hodkinson, S. (2000). *Property and Wealth in Classical Sparta*. London.
- Jacquemin, A. (2014). «Sparte et Delphes du IV^e siècle av. J.-C. au II^e siècle av. J.-C. Un déclin inscrit dans l'espace sacré». Christien, J.; Legras, B. (éd.), *Sparte hellénistique: IV^e-III^e siècles avant notre ère*. Besançon, 129-47. *Dialogues d'histoire ancienne. Supplément 11*. <https://doi.org/10.3917/dha.hs92.0129>.
- Kavvadias, P. (1885). «Ἐπιγραφαὶ ἐκ τῶν ἐν Ἐπιδαυρίᾳ ἀνασκαφῶν ». *AEph*, 3, 66-86.
- Knoepfler, D. (éd.) (1988). *Comptes et inventaires dans la cité grecque = Actes du colloque de Neuchâtel en l'honneur de J. Tréheux*. Neuchâtel; Genève.
- Kolde, A. (2003). *Politique et religion chez Isyllos d'Épidaure*. Basel Schweizerische Beiträge zur Altertumswissenschaft 28.
- Kralli, I. (2017). *The Hellenistic Peloponnese: Interstate Relations. A Narrative and Analytic History, from the Fourth Century to 146 BC*. Swansea.
- de La Coste-Messelière, P. (1949). «Listes amphictioniques du IV^e siècle». *BCH*, 73, 201-47. <https://doi.org/10.3406/bch.1949.2516>.
- de La Coste-Messelière, P. (1974). «Les naopes à Delphes au IV^e siècle». *Mélanges Helléniques offerts à G. Daux*. Paris, 199-211.
- Landucci Gattinoni, F. (2004). «Sparta dopo Leuttra: storia di una decadenza annunciata». Bearzot, C.; Landucci Gattinoni, F. (a cura di), *Contro le leggi immutabili. Gli Spartani fra tradizione e innovazione*. Milano, 161-90.
- Landucci Gattinoni, F. (2013). «Gli Spartani e la Macedonia in età classica e protoellenistica». Berlinzani, F. (a cura di), *La cultura a Sparta in età classica*. Trento, 265-85. Aristonothos, *Scritti per il Mediterraneo antico* 8.
- Lefèvre, F. (a cura di) (1998). *L'Amphictionie pyléodelphique: histoire et institutions*. Paris. BEFAR 298.
- Lefèvre, F. (2002). «Alexandre et l'Amphictionie en 336/5 ». *BCH*, 126(1), 73-81. <https://doi.org/10.3406/bch.2002.7086>.
- Lefèvre, F. (2011). «Quoi de neuf sur l'Amphictionie?». *Pallas*, 87, 117-31. <https://doi.org/10.4000/pallas.1968>.
- Loddo, L. (2020). «Ἐως ἂν κατέλθωσιν εἰς τὴν αὐτῶν: Did the Athenians Reduce their Reception of Refugees in the Fourth Century BC? ». *Pallas*, 112, 199-230. *Political Refugees in the Ancient Greek World Literary, Historical and Philosophical Essays. International Workshop (Aix-Marseille University, 15-16 June 2017)*. Sous la direction de Laura Loddo. <https://doi.org/10.4000/pallas.21797>.
- Lupi, M. (2019). «Un regno di un solo anno? Anomalia sulla tradizione di Agesipoli II». *SCO*, 65(1), 87-102.
- Lupi, M. (2022). ««Allo scopo di abbattere la dignità regale». Filippo II di Macedonia e la diarchia spartana ». *Rationes Rerum*, 20, 235-45.
- Luraghi, N. (2008). *The Ancient Messenians. Constructions of Ethnicity and Memory*. Cambridge.
- Magnetto, A. (1994). «L'intervento di Filippo II nel Peloponneso e l'iscrizione Syll.3, 665». Alessandri, S. (a cura di), *Istorie: studi offerti dagli allievi a Giuseppe Nenci in occasione del suo settantesimo compleanno*. Galatina, 283-308.
- Marchetti, P. (1988). «Le cours de l'attique et de l'eginétique et les rapports or-argent dans les comptes de Delphes». *Knoepfler 1988*, 103-10.
- Marchetti, P. (1999a). «Autour de la frappe du nouvel amphictionique». *RBN*, 145, 99-113.

- Marchetti, P. (1999b). «Révision des comptes à *apousiai* (CID II 75-78)». BCH, 123(2), 406-7. <https://doi.org/10.3406/bch.1999.7234>.
- Marchetti, P. (2002). «En relisant les comptes de Delphes autour de l'archonte Palaïos». BCH, 126(1), 59-72. <https://doi.org/10.3406/bch.2002.7085>.
- Marchetti, P. (2011). «Quelques aspects trop souvent négligés des comptes de Delphes: de l'amphictionique nouveau aux couronnes d'Olympias». Pallas, 87, 133-50. <https://doi.org/10.4000/pallas.1978>.
- Mari, M. (a cura di) (2002). *Al di là dell'Olimpo. Macedoni e grandi santuari della Grecia dall'età arcaica al primo ellenismo*. Atene, Parigi.
- Masson, O. (1986). «Prosopographie, onomastique et dialecte des Lacédémoniens». REG, 99, 470/471, 134-41. <https://doi.org/10.3406/reg.1986.1454>.
- McQueen, E.I. (1978). «Some Notes on the Anti-Macedonian Movement in the Peloponnese in 331 B.C». Historia, 27(1), 40-64.
- Melville Jones, J.R. (1979). «Darics at Delphi». RBN, 125, 25-36.
- Méndez Dosuna, J. (1985). *Los dialectos dorios del Noroeste. Gramática y estudio dialectal*. Salamanca.
- Méndez Dosuna, J. (2014). «Northwest Greek». Giannakis, G.K. (ed.), *Encyclopedia of Ancient Greek Language and Linguistics*. Leiden; Boston, 518-24.
- Migeotte, L. (2014). *Les finances des cités grecques: aux périodes classique et hellénistique*. Paris. Epigraphica 8.
- Moralejo Álvarez, J.J. (1973). *Gramática de las Inscripciones Delficas (Fonética y Morfología) Siglos VI-III a.C.* Santiago de Compostela.
- Parke, H.W. (ed.) (1956). *The Delphic Oracle*. Vol. I, *The History*. Oxford.
- Perrier, A. (2018). «La réorganisation de l'espace du sanctuaire d'Apollon à Delphes au IV^e siècle av. J.-C.». Airton Pollini, M.; Montel, S. (éds), *La question de l'espace au IV^e siècle avant J.-C. dans les mondes grec et étrusco-italique: continuités, ruptures, reprises*. Besançon, 71-91.
- Picard, O. (1988). «Les monnaies des comptes de Delphes à *apousia*». Knoepfler 1988, 91-101.
- Piérart, M. (2001). «Argos, Philippe II et la Cynourie». Frei-Stolba, R.; Gex, K. (éds), *Recherches récentes sur le monde hellénistique. Actes du colloque international organisé à l'occasion du 60^e de Pierre Ducrey* (Lausanne 20-21 novembre 1998). Bern, 27-43.
- Poralla, P. (1913). *Prosopographie der Lakedaïmonier bis auf die Zeit Alexanders des Grossen*. Breslau.
- Pouilloux, J. (1949). «Ο ΕΠΙΚΕΦΑΛΟΣ ΟΒΟΛΟΣ». BCH, 73, 177-200. <https://doi.org/10.3406/bch.1949.2515>.
- Pouilloux, J. (1962). «La reconstruction du temple au IV^e siècle et les institutions delphiques». REA, 64(3-4), 300-13. <https://doi.org/10.3406/rea.1962.3678>.
- Prandi, L. (1990). «Gli oracoli sulla spedizione asiatica di Alessandro». Chiron, 20, 345-69.
- Reinach, T. (1896). «Observation sur le système monétaire delphique du IV^e siècle». BCH, 20, 251-6. <https://doi.org/10.3406/bch.1896.3586>.
- Roebuck, C. (1948). «The Settlements of Philip II with the Greek States in 338 BC». CPh, 43(2), 73-92. <https://doi.org/10.1086/363087>.
- Rougemont, G. (2013). «L'oracle de Delphes: quelques mises au point». Kernos, 26, 45-58. <https://doi.org/10.4000/kernos.2198>.
- Roux, G. (1979). *L'Amphictionie, Delphes et le temple d'Apollon au IV^e siècle*. Lyon.

- Rutherford, I. (2004). «The Keian Theoria to Delphi: Neglected Data from the Accounts of the Delphic Naopoioi (CID 2.1-28)». *ZPE*, 147, 107-14.
- Sánchez, P. (2001). *L'Amphictionie des Pyles et de Delphes: recherches sur son rôle historique, des origines au II^e siècle de notre ère*. Stuttgart. *Historia. Einzelschriften* 148.
- Sordi, M. (1957). «La fondation du collège des Naopes et le renouveau politique de l'amphictionie au IV^e siècle». *BCH*, 81, 38-75. <https://doi.org/10.3406/bch.1957.2365>.
- Sosin, J. D. (2000). «Agio at Delphi». *NC*, 160, 67-80.
- Squillace, G. (2005). «Propaganda macedone e spedizione asiatica. Responsi oracolari e vaticini nella spedizione di Alessandro Magno tra verità e manipolazione (nota a Polyæn., *Strat.*, IV, 3, 14)». *LEC*, 73, 303-18.
- Tarn, W.W. (1948). *Alexander the Great II. Sources and Studies*. Cambridge.
- Walbank, F.W. (1967). *A Historical Commentary on Polybius II. Commentary on Books VII-XVIII*. Oxford.
- von Wilamowitz-Moellendorff, U. (1886). *Isyllos von Epidauros*. Berlin.

Epitafio per Timocrito caduto contro gli Etoli

[AXON 45]

Marta Marucci

Sapienza Università di Roma, Italia

Riassunto L'iscrizione metrica, scoperta a Tirreo in Acarnania e trascritta da un abitante del luogo, è risultata immediatamente irripetibile. Il testo narra le gesta eroiche del soldato Timocrito, caduto in uno scontro con gli Etoli; nel distico elegiac finale vi è un esplicito riferimento al poeta Tirteo. Sin da Klaffenbach, editore princeps, l'epigramma è stato concordemente datato alla fine del III secolo a.C. sulla base dello stile e del contenuto: si è ipotizzato che l'evento bellico sia da collegare a uno degli assalti che gli Etoli compirono contro l'Acarnania durante la guerra sociale del 220-217 a.C. Un riesame del testo e un confronto con le altre epigrafi metriche rinvenute in loco e con le fonti storiche permette di avanzare una proposta di datazione alternativa. Secondo quanto racconta Tito Livio, la *polis* di Tirreo fu assalata nuovamente nel 192-191 a.C. dalle truppe etolo-siriache di Antioco III. In assenza di un esame autoptico o di immagini del reperto, sembra dunque plausibile ascrivere l'iscrizione tanto alla fine del III secolo a.C., legata agli eventi della guerra sociale del 220-217 a.C., quanto all'inizio del II secolo a.C., connessa all'attacco etolo-siriaco del 192-191 a.C.

Abstract The metrical inscription celebrates the death of the soldier Timocritus, who was killed in a clash with the Aetolians. Previous editors have unanimously dated the text to the end of the third century BCE, believing the war event to be related to one of the assaults the Aetolians made against Acarnania during the social war of 220-217 BCE. A re-examination of the text and a comparison with other metrical epigraphs found on site and with historical sources allows an alternative dating proposal to be made. According to Livy, the *polis* of Tyrrheus was attacked again in 192-191 BCE by the Etholos-Syriac troops of Antiochus III. In the absence of an autopsy examination or images of the find, it therefore seems plausible to ascribe the inscription either to the end of the third century BCE, linked to the events of the social war of 220-217 BCE, or to the beginning of the second century BCE, connected to the Aetolo-Syrian attack of 192-191 BCE.

Parole chiave Acarnania. Tirteo. Epigramma sepolcrale. Soldato. Guerra sociale. Antioco III. Damageto.

Keywords Acarnania. Tyrtaeus. Funerary epigram. Soldier. Social war. Antiochus III.



Peer review

Submitted 2023-08-02
Accepted 2023-11-28
Published 2024-03-15

Open access

© 2023 Marucci | © 4.0



Citation Marucci, M. (2023). "Epitafio per Timocrito caduto contro gli Etoli". *Axon*, 7(2), 79-94.

Supporto Base quadrata. Perduto. L'iscrizione fu vista e trascritta in lettere minuscole dal maestro di scuola Demetrios P. Karagiannis prima del 1934.

Cronologia III secolo (2a metà)-II secolo a.C. (1a metà)

Tipologia testo Epigrafe sepolcrale.

Luogo ritrovamento Grecia, Acarnania, Tirreo (Agios Vasilios), nei pressi del fiume Tourkas, a est della chiesa della Koimisis Theotokou. Prima del 1934.

Luogo conservazione Ignoto.

Scrittura

- Struttura del testo: metrica.
- Tecnica: incisa, presumibilmente.

Lingua Letteraria tipica del genere epigrammatico.

Lemma Klaffenbach 1935, 719 [IG IX².1.2 298]; Peek, *GVI*, 197 nr. 749 [Moretti, *ISE* II, 49-50 nr. 88; Cairon 2009, 203 nr. 63]. Cf. Criveller 2010, 431 nr. 1; Hunter 2022, 41 nr. 17; Barbantani 2018, 301.

Testo

τὸμ Μούσαις, ὧ̃ ξεῖνε, τετιμένον ἐνθάδε κρύπτει
Τιμόκριτογ κόλπῳι κυδιάνειρα κόνις·
Αἰτωλῶν γὰρ παισὶ πάτρας ὕπερ εἰς ἔριν ἐλθῶν
ὠγαθὸς ἢ νικᾶν ἢθελε<v> ἢ τεθνάναι.
πίπτει δ' ἐμ προμάχοισι λιπῶμ πατρὶ μυρίον ἄλλος, 5
ἀλλὰ τὰ παιδείας οὐκ ἀπέκρυπτε καλὰ·
Τυρταίου δὲ Λάκαιναν ἐνὶ στέρνοισι φυλάσσων
ῥῆσιν, τὰν ἀρετὰν εἴλετο πρόσθε βίου.

Apparato 4 ἢθελε<v> | ἢθελε ed. pr.

Traduzione Straniero, qui la polvere che dà gloria agli uomini nasconde nel grembo Timocrito, onorato dalle Muse: infatti giunto a contesa contro i figli degli Etoli in difesa della patria, il valoroso voleva o vincere o morire. E così cadde tra i combattenti delle prime file, lasciando al padre un dolore infinito ma non nascose i nobili insegnamenti dell'educazione ricevuta: custodendo infatti nel petto la spartana esortazione di Tirteo, scelse il valore invece della vita.

Commento

1 Introduzione

Tra le iscrizioni rinvenute presso la *polis* di Tirreo, nell'Acarnania settentrionale, si individua un corpus di ben cinque epigrammi funerari, ascrivibili all'età ellenistica:¹ nr. 1) *IG IX.1².2 298 = GVI nr. 749* (per il soldato Τιμόκριτος, morto in battaglia); nr. 2) *IG IX.1².2 312a = GVI nr. 1078* (per la giovane epirota Ἐχενίκα, defunta per cause non specificate); nr. 3) *IG IX.1².2 313 = GVI nr. 1822* (per il fanciullo Νίκαρχος, ucciso durante un litigio); nr. 4) *IG IX.1².2 314 + 321 = GVI nr. 750* (per il soldato Σώπολις, caduto in battaglia); nr. 5) *IG IX.1².2 340 = GVI nr. 1122* (per il giovane Τιμέλας, ucciso da un orso).² Si tratta in tutti i casi di epitafi composti verosimilmente da anonimi verseggiatori; lo schema metrico impiegato è sempre il distico elegiaco; i testi hanno una lunghezza di otto versi, con l'eccezione del nr. 5 che raggiunge i dodici. Delle iscrizioni sopra menzionate, tre sono attualmente conservate presso il museo di Tirreo (nr. 2 = nr. inv. 28; nr. 3 = nr. inv. 302; nr. 5 = nr. inv. 193), mentre la nr. 1 e la nr. 4, entrambe dedicate a soldati, risultano, ad oggi, ir-reperibili.³ A differenza della nr. 1, oggetto del presente contributo, della nr. 4 si hanno informazioni relative agli aspetti materiali, paleografici e prosopografici che permettono di proporre con certezza una datazione all'inizio del II secolo a.C.⁴ L'approfondimento di alcuni aspetti letterari e storici propri del nostro componimento (nr. 1) e il confronto con le altre iscrizioni metriche funerarie rinvenute nella medesima area potrà contribuire, se non a risolvere, almeno a chiarire alcuni aspetti relativi alla sua trasmissione, alla cronologia e all'eventuale ascrizione a un poeta noto.

1 Come osservato da Criveller 2010, 429, quasi tutte le iscrizioni metriche dell'Acarnania riferibili al periodo compreso tra III e I secolo a.C. provengono da Tirreo. Il dato è interessante poiché l'Acarnania ha restituito un numero di epigrammi su pietra d'età ellenistica estremamente esiguo se paragonato a quello di altre regioni, quali, ad esempio, l'Attica, la Laconia o la Beozia; per un confronto, cf. Cairon 2009, 33-93; 103-24; 150-80; un elenco completo degli epigrammi epigrafici (funerari e non) rinvenuti in tale regione si ha in Tentori Montalto 2018, 85. Per un quadro generale sugli epitafi metrici per i caduti in guerra si rinvia a Tentori Montalto 2017, con ampia bibliografia sull'argomento; cf. anche Franchi, Proietti 2014, 17-126.

2 D'ora in poi, si menzioneranno i cinque componimenti del *corpus* attraverso questi numeri. Le citazioni al testo fanno riferimento al numero di verso del componimento (invece che al numero di linea dell'epigrafe).

3 Per le iscrizioni conservate presso il museo di Tirreo, cf. *CEGO 2* (c.d.s.).

4 Cf., da ultimo, Barbantani 2018, 298.

2 Il supporto

L'iscrizione per il soldato Timocrito, morto in battaglia, era incisa su un blocco quadrato, rinvenuto a Tirreo; copiata da Demetrios P. Karagiannis, maestro in una scuola della zona, risultava irreperibile già nel 1934 quando Klaffenbach si recò sul posto per redigerne l'*editio princeps*.⁵ Del suo ritrovamento si conosce quanto riferisce lo stesso Klaffenbach: l'iscrizione fu osservata – in un momento non meglio precisato – da Karagiannis ad Agios Vasilios, nei pressi del fiume Tourkas, a est della chiesa della Koimisis Theotokou.⁶ Non sono conservate riproduzioni fotografiche dell'epigrafe ma solo la trascrizione condotta da Karagiannis, che tuttavia non riproduce fedelmente le caratteristiche grafico-formali delle singole lettere.⁷ Il supporto, descritto come un «κυβικὸς ὀγκόλιθος»,⁸ è probabilmente da identificare con una base quadrata; nessun elemento permette di dire se sostenesse o meno un qualche tipo di monumento funebre celebrativo, come una statua o una stele.

3 Il testo

L'iscrizione offre un esempio di epigramma funerario per un caduto in battaglia.⁹ A fronte della lunghezza di quattro distici elegiaci,¹⁰ il testo appare povero di informazioni: del defunto è indicato il nome, Timocrito, che risulta molto diffuso nel mondo greco, e il motivo della

5 Klaffenbach 1935, 719. Un secondo tentativo di ricognizione fu fatto da P. Fraser secondo quanto afferma Klaffenbach *ad IG IX.1².2 298: Lapidem, quem a. 1934 frustra quaesivi, etiam a. 1953 nondum repertum fuisse auctor est P. Fraser*. È attualmente in corso la pubblicazione di un catalogo aggiornato di tutte le iscrizioni del museo di Tirreo ma l'iscrizione permane irreperibile.

6 Klaffenbach 1935, 719.

7 Klaffenbach *ad IG IX.1².2 298* afferma che la trascrizione di Karagiannis era stata fatta con cura, seppur *minusculis litteris*. L'assenza di ulteriori informazioni da parte di Karagiannis lascia supporre che il testo trascritto sia completo e che sulla pietra non vi fossero altre tracce di scrittura.

8 Klaffenbach *ad IG IX.1².2 298*. Al di là della definizione di 'blocco quadrato', non sono riportate né le dimensioni, né il materiale di cui era fatta la base. Il confronto con epigrafi analoghe, tuttavia, permette di ipotizzare che fosse di pietra calcarea bianca. Infatti, la quasi totalità di iscrizioni coeve, proveniente dall'area acarnana e in particolare da Tirreo, è stata realizzata impiegando questo materiale: cf., in particolare, le iscrizioni metriche sepolcrali nr. 2; nr. 3; nr. 4; nr. 5.

9 Risulta superfluo fornire in questa sede un dettagliato commento *verbum de verbo* a fronte dei numerosi e recenti studi di ambito stilistico, letterario e linguistico dedicati all'epigrafe: si vedano Cairon 2009, 203-6; Criveller 2010, 431-5; Hunter 2022, 93-5; cf. anche Moretti 1976, 49-50; Del Barrio 1992, 99; Barbantani 2018, 301-3.

10 Sulla lunghezza dell'epigramma ellenistico di tradizione epigrafica, si rinvia a Garrulli 2008, 623-62; Agosti 2008, 663-92.

sua morte (la valorosa difesa della sua patria); sono assenti dettagli relativi alla sua famiglia di origine e alla sua esatta provenienza.¹¹ Le testimonianze letterarie risultano invece scarse e prive di interesse.¹²

Sin dalla sua pubblicazione, l'epigrafe funeraria del soldato Timocrito ha destato interesse sia in quanto fonte storica poiché menziona un evento bellico realmente accaduto ma non facilmente identificabile,¹³ sia perché nel distico conclusivo vi è un esplicito riferimento al poeta Tirteo¹⁴ (vv. 7-8 Τυρταίου δὲ Λάκανικαν ... | ῥήσιν). La menzione del nome di un poeta in un componimento funerario è rara. Talvolta può comparire quando viene ricordata la formazione letteraria oltre che militare del *laudandus* defunto.¹⁵ Nella quasi totalità dei casi, il poeta ricordato è Omero, più raramente Esiodo; l'attestazione del nome di Tirteo è invece un *unicum*.¹⁶

La lingua presenta numerosi casi di assimilazione consonantica, sempre regressiva¹⁷ (v. 1 τὸμ Μούσαις; v. 2 Τιμόκριτογ κόλπω;

11 In nr. 4, ad esempio, osserviamo che del guerriero defunto Sopoli sono ricordati il luogo d'origine, Tirreo (v. 2: Θυρρείου ναετήρα), e la discendenza dal celebre padre Leone (vv. 2-3: μεγαυχίτοιο Λέοντος | κοῦρον).

12 Si segnala solamente un epitafio, trådito dall'*Anthologia Graeca* sotto il nome di Anacreonte, in cui sono celebrate le eroiche gesta di un soldato, un certo Timocrito appunto ([Anacr.] AP 7.160 = FGE 488-9 = GVI nr. 888: Καρτερὸς ἐν πολέμοις Τιμόκριτος, οὐ τόδε σᾶμα / Ἄρης δ' οὐκ ἀγαθῶν φείδεται, ἀλλὰ κακῶν). Non esistono tuttavia elementi linguistici o stilistici che permettano di collegare l'epigramma epigrafico in oggetto a quello dell'*Anthologia Graeca*, e tantomeno al nome di Anacreonte. Secondo Page ad FGE 488-9, l'epigramma va considerato spurio: si tratterebbe infatti di un epitafio di natura epigrafica o di un semplice esercizio letterario, confluito nell'*Anthologia* sotto il nome di Anacreonte. Su epigrammi trasmessi dall'*Anthologia* e ascritti a nomi di poeti noti vissuti nel periodo prealessandrino, cf. Page ad FGE, 117-308.

13 Come evidenziato da Barbantani 2018, 283 per l'età ellenistica, gli epitafi dei soldati costituiscono una fonte non solo letteraria ma anche storica: spesso recano testimonianze uniche, utili a ricostruire eventi bellici contemporanei, di cui altrimenti non si avrebbe altra attestazione. Su tale argomento, cf. anche Tentori Montalto 2017, 80-2; Barbantani 2020, 37-69.

14 Tale iscrizione è riportata tra i *testimonia* tirtaici nell'edizione dedicata ai poeti elegiaci redatta da Prato, Gentili 1988², 1: 20-39; in IEG 2: 163, invece, è riportato come *dubium* ascrivibile a Tirteo il solo ultimo distico.

15 Sulla formazione letteraria dei giovani opliti in età ellenistica, cf. Barbantani 2018, 283-312. Più in generale, sulla *paideia* greca nelle iscrizioni metriche si vedano i contributi di Agosti 2010a, 149-66 e 2010b, 329-53, benché incentrati soprattutto sull'Oriente tardoantico.

16 Per la menzione di nomi di poeti nel corpo di iscrizioni, cf. Garulli 2012, 368-78; Barbantani 2018, 302. Esempi di citazioni esplicite di Omero si hanno in IG IX.1 880.10 (Corcira, I sec. a.C.-I sec. d.C.); GVI nr. 689.10 (Bitinia, II sec. d.C.), GVI nr. 1332.4 (Atene, II sec. d.C.); di Esiodo in *Steinepigramme* II nr. 10/02/28.16 (Paflagonia, II sec. d.C.), *Steinepigramme* IV nr. 18/15/14.4 (Panfilia, età imperiale avanzata), *Steinepigramme* II nr. 09/09/11.5 (Bitinia, III sec. d.C.).

17 Nelle altre iscrizioni provenienti da Tirreo, tale fenomeno si riscontra solo in IG IX.1².2 241, l. 15 dove appare l'articolo, in genitivo, τῶμ per τῶν (con il mantenimento del timbro *alpha*) e, verosimilmente, in IG IX.1².2 245, l. 12 dove comparirebbe sempre l'articolo, questa volta in accusativo, τᾶμ per τῆν (sempre con il mantenimento del tim-

v. 5 ἔμ προμάχοισι; v. 5 λιπῶμ πατρί): questo dato è in controtendenza col resto degli epitafi metrici coevi provenienti da Tirreo, in cui tale fenomeno fonetico non risulta mai attestato.¹⁸ La lunghezza e l'integrità dell'epigramma permettono di formulare qualche osservazione sugli schemi metrici impiegati: non si riscontrano infrazioni alle principali leggi dell'esametro ellenistico;¹⁹ nel v. 4, Peek (1955, 197) propone l'aggiunta del *ny* efelcistico per evitare lo iato. In relazione alla prosodia, si osserva l'uso della *correptio Attica* (v. 3 πάτρας; v. 4 τεθνάναι; v. 5 πατρί; v. 6 ἀπέκρυσσε) e della crasi (v. 3 ὠγαθός). La lingua dell'epigramma appare ispirata a quella epico-ionica (e.g. v. 1 ξεῖνε); il mantenimento del timbro *alpha*,²⁰ atteso in Acarnania, si osserva solo in ἀρετάν (v. 8), coloritura forse legata anche alla contestuale citazione del motto tirtaico e al valore pregnante del termine nel testo. L'impiego di una lingua mista, in cui cioè si riconosce una consapevole combinazione di forme appartenenti a dialetti differenti, è quella tipica del genere come si riscontra già in epigrammi epigrafici d'età arcaica e classica, oltre che ellenistica.²¹ Accanto al lessico proprio della poesia epigrammatica funeraria, si osserva un tentativo di innalzamento stilistico tramite la combinazione di espressioni tratte dal formulario omerico tradizionale con altre desunte dalla poetica tirtaica (e.g. v. 5 πίπτει δ' ἔμ προμάχοισι). Il testo appare sostanzialmente diviso in tre sezioni di cui solo la prima, corrispondente al primo distico (vv. 1-2), costituisce l'epitafio vero e proprio; la seconda (vv. 3-6), di tipo narrativo, consiste nella rievocazione, a ritroso, sia del combattimento fatale sia della formazione del soldato; l'ultima (vv. 7-8), infine, è dedicata alla menzione del poeta Tirteo, *exemplum* educativo sia per il *laudandus* defunto sia per il lettore.

bro *alpha*), ammesso che sia corretta la parziale integrazione della lacuna: Il. 12-13 [- - σ]υνευδοκούντων ὑπὲρ τὰμ| [πόλιμ - -]. La prima iscrizione, da datare poco dopo il 210 a.C., testimonia il famoso trattato romano-etolico con cui si strinse l'alleanza tra Roma e Lega Etolica contro Filippo V; l'altra, riferita sempre al III secolo a.C., costituisce un atto di vendita di terreni.

18 È molto probabile che tale assimilazione dipenda, più che dal gusto personale, da un reale fenomeno di *sandhi* fonetico che alterava, all'orecchio dell'anonimo versificatore o - più difficilmente - del lapicida, la percezione del valore fonetico della nasale. Il fatto che non si riscontrino in nessuno degli altri testi metrici epigrafici (nrr. 2-5) lascia ipotizzare l'opera di verseggiatori diversi.

19 Sull'esametro di età ellenistica, si rinvia ai contributi presenti in Fantuzzi, Pretagostini 1995.

20 Va ricordato che il mantenimento di *alpha* in luogo di *eta* non è solo acarnano ma tipico di tutti i dialetti, con l'eccezione dello ionico-attico. Limitandosi agli altri epigrammi rinvenuti a Tirreo, cf., e.g. nr. 4, per il soldato Sopoli, v. 1: λιγυαχέσι; v. 2 ἄδε; v. 10 ἀρετάν.

21 Sulla mistione tra dialetto locale e lingua letteraria nell'epigramma epigrafico, cf. Passa 2016; Palumbo Stracca 2013, 429-34; Kaczko 2016, 222, 244, 381, 393; Tentori Moltalto 2017, 81.

Nel primo distico appaiono tutti gli elementi essenziali di un epitafio, introdotti dalla tradizionale formula ἐνθάδε γῆ κατέχει τὸν δεῖνα:²² dopo l'apostrofe a un passante sconosciuto,²³ vengono presentati il defunto e il luogo di sepoltura che lo custodisce. Per designare quest'ultimo, non è scelto un vocabolo estremamente comune come σῆμα, μνήμα ο τάφος,²⁴ ma il più ricercato κόνις che talvolta ricorre in epigrammi sepolcrali quale sinonimo di χθών ο γαῖα:²⁵ come parallelo, si potrebbe citare anche il nr. 4, per il soldato Sopoli, in cui la formula sepolcrale è pressoché identica (v. 2: κρύπτει Σώπολιν ἄδε κόνις).²⁶ Seguendo quanto osservato da Moretti,²⁷ κόνις, nel senso più ampio di 'polvere', può indicare sia il luogo dove il combattente è caduto sia quello che lo ricopre da morto. La *iunctura* κόνις κυδιάνειρα, inoltre, potrebbe essere una reminescenza omerica dal momento che nell'*Iliade* l'aggettivo è associato a μάχη per indicare propriamente il combattimento glorioso.²⁸ Le attestazioni post-omeriche di κυδιάνειρα sono estremamente rare.²⁹ Due epigrammi agonistici di età ellenistica presentano tale formula: IG XII.1 75 (Rodi, I sec. a.C.), in cui si loda la vittoria riportata dal rodiense Callistrato durante i giochi istmici; l'altro, trasmesso dall'*Anthologia Graeca* e ascritto a Damageto,³⁰ in cui è celebrato un anonimo lottatore spartano. In entrambi i casi, l'aggettivo, collocato nel secondo *hemiepes* del pentametro, sembra riferito al luogo che conferisce gloria al *laudandus*, cioè la patria: Rodi in IG XII.1 75.6 (πατρίς τ'εἰναλία κυδιάνειρα Ῥόδος) e Sparta in AP 16.1.2 = HE 1428 (Σπάρτα μοι Σπάρτα κυδιάνειρα πατρίς). Friedlän-

22 Peek ad GVI, 120.

23 Su tale allocuzione, cf. Tueller 2008, 44; Cairns 2016, 349. Lo stesso motivo topico appare anche in nr. 2 (v. 1: ὦ ξεῖνοι) e in nr. 5 (v. 1: ξένε).

24 Per un dettagliato elenco dei termini che erano abitualmente impiegati in ambito epigrafico per designare la tomba, cf. Guarducci 1975, 143-6.

25 Bruss 2005, 35-7; Tentori Montalto 2017, 91, 132-3 con ulteriore bibliografia; cf. anche Cinalli 2018, 77-92 che pone l'attenzione sull'evoluzione di κόπρος in κόνις in epitafi epigrafici.

26 Per altri *loci similes*, cf. Criveller 2010, 433.

27 Moretti 1976, 50.

28 L'espressione formulare è presente solo nell'*Iliade*, dove ricorre ben otto volte; si registra solo un'ulteriore attestazione dell'aggettivo, in unione però a ἀγορά in *Iliade* 1.490: cf. Kirk 1985, 105.

29 L'aggettivo in contesti poetici post-omerici sembra attestato solo in Ibico (S166.29; cf. Wilkinson 2013, 113) e in oracolo sibillino databile tra il II sec. a.C. e il IV sec. d.C. (14.172 Ῥώμη κυδιάνειρα), per poi essere ripreso più tardi, soprattutto nella *Metaphrasis Psalmodorum* e in Nonno di Panopoli.

30 Damag. AP 16.1 = HE 1427-30. Il fatto che l'epigramma sia stato trasmesso solo per via manoscritta non preclude che sia stato anche inciso su pietra; sui casi di doppia trasmissione, epigrafica e letteraria, cf. Tiberi 1996, 71-85; Garulli 2012, 39-219; Petrović 2017, 55-89; Tentori Montalto 2017, 110-15, 134-5.

der³¹ riteneva che l'aggettivo *κυδιάνειρα*, tanto nel testo di Damageto quanto in quello per il soldato Timocrito, andasse inteso in senso passivo, *δοξαμένη ὑπ' ἀνδρῶν*, accezione non altrimenti attestata.³² Questa forzatura interpretativa non sembra necessaria, anche perché la semplice riproposizione, *cum variatione*, di un termine epico in età ellenistica è una spiegazione decisamente più economica: infatti, come ha acutamente osservato Moretti,

non è da escludere che *κυδιάνειρα* in Damageto come nel nostro epigramma conservi il valore attivo che ha in Omero: è Sparta che, di per sé, dà gloria agli uomini che vi sono nati, come la polvere (*κόνη*) ove è caduto il combattente, o che lo ricopre, gli dà gloria.³³

L'identità del defunto è svelata solo a inizio del secondo verso ma, prima ancora del suo nome, in posizione incipitaria compare una lode puntuale: egli è definito 'onorato dalle Muse' (v. 1: *τὸμ Μούσαις ... τετιμένον*).³⁴ Del valoroso soldato, dunque, si sceglie di ricordare innanzitutto il suo rapporto privilegiato con le Muse, patrono dell'attività intellettuale, che precede la lode della sua abilità in battaglia. Come osservato da Barbantani, la preminenza del ricordo della *paideia* rispetto all'*ἀρετή* militare appare un elemento costante negli epitafi epigrafici ellenistici della Grecia continentale dedicati a giovani soldati in forza presso l'esercito civico (della loro città),

come se, nelle intenzioni della famiglia che ha commissionato l'epitafio, anche soltanto un contatto superficiale con le Muse potesse garantire al caro estinto una fama più duratura di quella ottenuta semplicemente, come da tradizione epica, 'morendo per la patria'.³⁵

Nella seconda sezione, di tipo narrativo, viene spiegato il motivo della morte di Timocrito. Il soldato, questa volta, viene lodato per le sue doti morali sottintese da *ἀγαθός*.³⁶ I sintagmi utilizzati per descrivere gli scontri militari sono tradizionali e, per lo più, desunti dalla lin-

³¹ Friedländer 1942, 78.

³² L'identificazione di Damageto con l'anonimo autore dell'epigramma per Timocrito, proposta da Friedländer (vd. *infra*), si basa proprio sull'interpretazione in senso passivo dell'aggettivo: cf. Friedländer 1942, 78-9.

³³ Moretti 1976, 50.

³⁴ Un ricco elenco di *loci similes* è fornito da Criveller 2010, 432-3; cf. anche Petzl 2004, 287-94. In 4, per il soldato Sopolì, ricorre una descrizione apparentemente simile (vv. 1-2: *ἐν λιγυαχέσι Μούσαις | κερκίμενον*); per un'accurata analisi della differenza tra l'impiego di *τετιμένος* e *κερκίμενος*, cf. Barbantani 2018, 298-300.

³⁵ Barbantani 2018, 292.

³⁶ Per una rassegna degli epiteti di lode legati a doti morali o a virtù del defunto comunemente impiegati negli epitafi epigrafici si rinvia a Guarducci 1974, 151-2.

gua dell'*epos* e dell'*elegia*. L'esercito avversario è indicato dalla formula composta da παῖδες seguito dal nome del popolo nemico: tale nesso, in cui παῖδες sostituisce l'omerico κούροι, è comune negli epitafi ellenistici per guerrieri.³⁷ Comuni sono anche le espressioni che richiamano le scene di combattimento, quali εἰς ἔριν ἔλθειν per indicare l'atto di intraprendere la discesa in battaglia contro qualcuno;³⁸ ἐν προμάχοις πίπτειν per descrivere la morte valorosa in prima linea;³⁹ la contrapposizione tra νικάω e θνήσκω, per rievocare l'etica spartana del vincere o il morire.⁴⁰ L'invito a non temere di cadere in battaglia, schierandosi tra le prime file, nel tentativo di salvare la propria patria è infatti un *topos* diffuso negli epigrammi su pietra sin dall'età arcaica, di cui la parenesi tirtaica costituisce il massimo esempio poetico.⁴¹ La sezione narrativa sembra chiudersi ad anello rispetto all'epitafio vero e proprio, costituito dai primi due versi, grazie alla contrapposizione di κρύπτω e ἀποκρύπτω, messi in rilievo rispettivamente in fine del primo e del sesto verso: alla polvere gloriosa che custodisce eternamente Timocrito si contrappone, infatti, l'impossibilità da parte del soldato di sottrarsi ai nobili insegnamenti appresi nel corso della sua formazione, e militare e letteraria (v. 6: ἀλλὰ τὰ παιδείας οὐκ ἀπέκρυπτε καλά). Il modello educativo di riferimento per Timocrito è svelato nel distico finale dal motto spartano, reso illustre da Tirteo, che esortava a prediligere l'ἀρετή (soprattutto militare) rispetto alla vita.⁴² L'insieme delle immagini con cui è esaltato l'*ethos* del guerriero richiama, a ben vedere, nel lessico e nei contenuti la poesia di Tirteo.⁴³ Come osservato da Barbantani,⁴⁴ l'inserzio-

³⁷ Su tale *variatio*, cf. Petrović 2007, 188; Tentori Montalto 2017, 87-8, Tentori Montalto 2018, 80-1. Per ulteriori *loci similes*, cf. Criveller 2010, 434.

³⁸ Numerosi *loci paralleli*, letterari ed epigrafici, sono riportati da Martínez Fernández 2006, 253-4.

³⁹ Un elenco dettagliato dei numerosi *loci similes* si ha in Young 1971, 48-9.

⁴⁰ Per i *loci similes*, cf. Criveller 2010, 434.

⁴¹ Altri esempi derivati da questo *topos* spartano, comune agli epigrammi su pietra come quello qui analizzato, sono riportati da Criveller 2010, 434; Tentori Montalto 2017, 37; Hunter 2022, 95. È possibile che sia questa elegia tirtaica ad avere ispirato il verso oraziano *dulce et decorum est pro patria mori* (*Carmina* 3.2.13): per un quadro aggiornato sulla dipendenza del passo oraziano da Tirteo, cf. Cerroni 2022b, 6 nota 12.

⁴² Il componimento nr. 4, dedicato al soldato Sopoli, si conclude ricordando che egli, pur morendo, aveva lasciato sotto il sole viva virtù (v. 8: [τὰν] ἀρετὰν λέγει ζῶσαν ὑπ' ἀελίῳ). Sull'evoluzione del concetto di ἀρετή da puro valore etico a vero e proprio dovere dei cittadini, cf. Zumin 1961, 186-205.

⁴³ In particolare, i vv. 1-2 dell'*elegia* 10 West² = 6-7 Gentili-Prato 2: τεθνάμενα γὰρ καλὸν ἐνὶ προμάχοισι πεσόνα / ἄνδρ' ἀγαθὸν περὶ ἧι πατρίδι μαρνάμενον («Ah, che bellezza la morte, là in prima linea, caduto, / uomo campione in battaglia per suolo nativo!», traduzione a cura di Savino 2021, 169). Sull'interpretazione e il contenuto di questi versi, cf., da ultimo, Cerroni 2022a, 3-8 con ampia bibliografia precedente.

⁴⁴ Barbantani 2018, 292.

ne di citazioni epiche o elegiache «è un tratto comune negli epigrammi epigrafici della Grecia continentale, con la funzione di esortare i cittadini della *polis* a sacrificarsi per essa». Nel distico finale di questo epitafio appare non una vera citazione ma un'allusione a Tirteo, mentre nel v. 5 si ha invece il nesso πίπτει δ' ἐμ προμάχοις, ispirato al dettato tirtaico e comune nelle iscrizioni metriche funerarie. La finalità di questo epigramma è da una parte celebrativa, perché destinato a immortalare le gesta del valoroso soldato, dall'altra didascalica, poiché ai passanti veniva offerto l'*exemplum* di un concittadino che, fedele all'insegnamento tirtaico (v. 7-8: Λάκαιναν ... | ῥῆσιν), aveva scelto di perseguire ἄρετή sacrificando la propria vita)

4 Cronologia, possibile contesto storico e tentativi di attribuzione

L'epitafio è stato concordemente riferito dagli studiosi al III secolo a.C. (*in primis* Klaffenbach); in particolare, Klaffenbach⁴⁵ lo colloca nell'ultimo quarto del III secolo a.C. Dal momento che il supporto è andato perduto, e con esso tutte le informazioni materiali relative all'oggetto in sé e alle caratteristiche grafico-formali dell'iscrizione, gli unici elementi su cui si basano i tentativi di datazione sono lo stile e il contenuto, che menziona un preciso evento bellico in cui Timocrito ha perso la vita: dal v. 3 si evince infatti che il guerriero è caduto combattendo contro gli Etoli a difesa della patria (Αἰτωλῶν γὰρ παισὶ πάτρας ὑπὲρ εἰς ἔριν ἐλθῶν). Non sono mancati alcuni tentativi di attribuzione del testo a epigrammisti noti,⁴⁶ quali Damageto (*in primis* da Friedländer)⁴⁷ e Posidippo (*in primis* da Peek).⁴⁸ L'ascrizione a quest'ultimo è stata, oramai, totalmente respinta soprattutto sulla base dell'incompatibilità cronologica evidenziata da Garulli:⁴⁹ non si ha notizia in nessuna fonte di un legame tra Posidippo e la *polis* di Tirreo; il contenuto del testo, inoltre, va ricondot-

⁴⁵ Klaffenbach 1935, 719.

⁴⁶ L'attribuzione di epigrammi epigrafici anonimi ad autori noti è un'operazione estremamente delicata e molto spesso portata avanti su basi non troppo solide. Cf. lo studio che Garulli 2016, 60-87 ha dedicato ad alcuni epigrammi epigrafici per i quali era stata avanzata la paternità posidippea.

⁴⁷ Friedländer 1942.

⁴⁸ Peek *ad RE* XXII (1953), col. 438: da notare che Peek propone di ricondurre a Posidippo questo e una serie di altri epigrammi epigrafici «mit einiger Wahrscheinlichkeit». L'epigramma risulta inserito tra i *dubia* nell'edizione posidippea di Fernández-Galiano 1987, 166-8: lo studioso, pur non potendo basarsi sui dati emersi a seguito della pubblicazione del *P. Mil. Vogl.* VIII 309 nel 2002 e contenente il 'nuovo' Posidippo, già riteneva l'attribuzione posidippea estremamente improbabile.

⁴⁹ Cf. Garulli 2016, 60-87; si riportano in questa sede i principali argomenti addotti dalla studiosa.

to almeno alla seconda metà del III secolo a.C., periodo in cui i combattimenti tra Etoli e Acarnani furono più frequenti. A questi dati, la studiosa ha aggiunto anche solide osservazioni di carattere stilistico e linguistico, che mostrano quanto l'epigramma per Timocrito sia lontano dalle tendenze posidippee: 1) il distico elegiaco è frequente nelle iscrizioni in versi di età ellenistica e non appartiene solo agli schemi metrici impiegati dal poeta di Pella; 2) la *correptio Attica* ricorre all'interno di parola (e.g. v. 3 πάτρας) mentre in tale posizione è solitamente evitata da Posidippo; 3) l'assenza di *enjambement* tra distici è in controtendenza rispetto allo stile posidippeo;⁵⁰ 4) la *facies* dialettale non mostra elementi rilevanti ai fini dell'indagine; 5) alcuni termini quali κόλπος e πίπτω risultano impiegati da Posidippo con accezioni totalmente differenti.⁵¹ Più solida è l'ipotesi di ricondurre il nostro epigramma se non allo stesso Damageto, almeno a una scuola influenzata dal suo stile.⁵² Le scarse informazioni che si conoscono riguardo alla vita di tale poeta, paragonato da Meleagro nella sua *Corona* al fiore della 'viola scura' (AP 4.21 = HE 3946 Δαμάγητον, ἴον μέλαν), sono state estrapolate da alcuni dei suoi stessi componimenti.⁵³ Egli visse presumibilmente nella seconda metà del III secolo a.C. poiché, alcuni suoi epitafi, dedicati a caduti in guerra, presentano riferimenti agli eventi della guerra sociale del 220-217 a.C.: si tratta di AP 7.231 = HE 1391-94 (per un soldato ambraciota, caduto probabilmente combattendo contro gli Etoli e Filippo V intorno al 219 a.C.); AP 7.438 = HE 1395-98 (per il guerriero acheo Macata, ucciso in uno scontro contro gli Etoli); AP 7.541 = HE 1399-1404 (per Cheronide, originario dell'Elide ma morto combattendo in terra straniera). Il tentativo di Friedländer⁵⁴ di ascrivere l'epitafio per Timocrito a Damageto si basa sul confronto stilistico e contenutistico con i suddetti epitafi, e con un quarto epigramma onorario, AP

50 Come notato da Fantuzzi 2002, 95, la presenza di *enjambement* non soltanto tra versi all'interno del medesimo distico ma tra il pentametro di un distico e l'esametro di quello successivo costituisce una strategia stilistico-compositiva che risulta praticata sporadicamente e solo da alcuni autori.

51 Per l'impiego di κόλπος nel senso di grembo materno, cf. Posidipp. Ep. 57.5 A.-B.; per l'uso di πίπτω col significato di 'accadere', riferito forse a una possibile gara tra scultori, cf. Posidipp. Ep. 63.8 A.-B.

52 Per questa ipotesi, cf. Friedländer 1942, 82. A supporto di tale tesi, Criveller 2010, 456 nota 32 elenca una serie di *loci paralleli* ritenuti stringenti. Tuttavia, gli esempi proposti non possono essere considerati veri e propri *loci paralleli*: si tratta piuttosto di formule tradizionali desunte dalla lingua dell'*epos* e dell'*elegia* (e.g. v. 5: πίπτει δ' ἔμ προμάχοισι).

53 Di Damageto si conoscono soltanto una dozzina di epigrammi, trasmessi tutti dall'*Anthologia Graeca*: cf. Gow-Page ad HE 2: 223-30.

54 Friedländer 1942.

16.1 = HE 1427-30, in cui è celebrato un ignoto lottatore spartano.⁵⁵ Lo studioso credeva che gli epigrammi sepolcrali di Damageto contenessero dei riferimenti a eventi pressoché coevi a quello menzionato nel componimento funerario per Timocrito, ovvero gli scontri della guerra sociale che vide schierati Filippo V di Macedonia e la Lega Achea, di cui faceva parte anche l'Acarnania (e quindi la *polis* di Tirreo), contro i vicini Etoli, alleati degli Spartani. In merito alla vicenda, Polibio ricorda ben due attacchi etoli contro Tirreo nella fase iniziale del conflitto.⁵⁶ Tutti gli editori sembrano concordi nel riconoscere nell'epigramma un'allusione alla suddetta guerra e quindi a collocarlo nell'ultimo quarto del III secolo a.C. (forse influenzati dalla proposta di attribuzione avanzata da Friedländer).⁵⁷ tuttavia l'identificazione dell'evento bellico al quale l'epigramma fa riferimento non poggia su elementi davvero dirimenti. La vaga descrizione di un combattimento non costituisce in nessun modo un elemento utile in favore di tale attribuzione; inoltre, va ricordato che l'area etolo-acarnana ha restituito anche altre coeve iscrizioni funerarie in versi per guerrieri, affini per lingua e contenuti all'epitafio per Timocrito e realizzate da verseggiatori, destinati con tutta probabilità a rimanere anonimi.⁵⁸ L'incertezza della datazione è amplificata dalla mancanza del supporto fisico, che non permette considerazioni di ordine materiale. Vi è dunque spazio per avanzare una proposta alternativa, che finora sembra non essere stata vagliata dagli studiosi, ovvero la collocazione del testo intorno all'inizio del II secolo a.C., periodo in cui la *polis* di Tirreo fu nuovamente coinvolta in eventi bellici durante la guerra romano-siriaca. Secondo quanto riporta Tito Livio,⁵⁹ nel 192-191 a.C. un esercito di Etoli e Siriaci guidati dal re seleucide Antioco III assediò l'Acarnania e, nel 191 a.C., si scontrò con la resistenza di varie città, tra cui Tirreo. L'oppressione della regione fu breve perché Antioco III ritirò le truppe in Calcedonia non appena seppe dell'arrivo dell'esercito romano, guidato dal pretore Marco

⁵⁵ Si è già notato che l'uso dell'attributo *κυδιάνειρα* non è dirimente per l'attribuzione a Damageto o a poeti da lui influenzati. Si vedano, in ogni caso, le considerazioni di Friedländer 1942.

⁵⁶ In Polyb. 4.6.2 (ἐπεβάλοντο δὲ καὶ τῆς Ἀκαρνανίας Θύριον καταλάβεσθαι) è riportato un attacco degli Etoli, guidati dal generale Scopas, contro le città della costa epirota e il territorio di Tirreo, a tre miglia dal golfo di Ambracia, nel 221 a.C. In Polyb. 4.25.3 (Ἀκαρνάνων δὲ παραδεικνυόντων τῖνα τρόπον συστησάμενοι πράξιν ἐπὶ Θύριον νυκτὸς ἔτι καὶ προσβαλεῖν τολμήσαιεν τῇ πόλει) è ricordato invece un secondo attacco, questa volta notturno, che la *polis* di Tirreo subì da parte degli Etoli nello stesso anno. Cf. Walbank 1957, 454.

⁵⁷ Moretti 1976, 50-1; Cairon 2009, 203-6; Criveller 2010, 431-5; Hunter 2022, 93-5; cf. anche Del Barrio 1992, 99; Barbantani 2018, 301-3.

⁵⁸ Si vedano, per esempio, i testi commentati in Cavalli 2010, 409-28; Criveller 2010, 429-58; Barbantani 2018, 291-308.

⁵⁹ Liv. 36.11.8-11; Liv. 36.12.7-11. Un commento ai passi si ha in Briscoe 1981, 236-38.

Bebio, insieme a quello di Filippo V di Macedonia. In assenza di una datazione paleografica del testo, sembra lecito considerare anche la possibilità che la morte di Timocrito sia legata allo scontro romano-siriaco e, in particolare, all'attacco del 191 a.C. Infine, pur rappresentando un criterio piuttosto incerto, non è possibile non notare alcune affinità stilistiche tra la lode funebre di Timocrito e quella di Sopoli, databile al II secolo a.C. Questa ipotesi di datazione trova infatti riscontro nei dati prosopografici poiché altre iscrizioni funerarie provenienti sempre da Tirreo e relative alla famiglia di Leone, padre di Sopoli, sono ascrivibili al II secolo a.C. È di Cairon⁶⁰ la proposta di datare questo epigramma al 192-191 a.C.: la studiosa ritiene infatti che i 'nemici prepotenti', colpevoli della morte del soldato Sopoli, siano da identificare con le truppe di Antioco III.⁶¹ Entrambi gli epitafi mostrano alcuni elementi stilistici comuni, oltre all'identica estensione.⁶² Con la consapevolezza che in assenza di un esame autoptico delle iscrizioni qualsiasi ipotesi è destinata a rimanere tale, è irresistibile la suggestione – qualora si propenda per la datazione più bassa – di immaginare i due epigrammi praticamente coevi, mentre vengono concepiti da verseggiatori, destinati a restare anonimi, e incisi nella stessa bottega a Tirreo, per celebrare due giovani e valorosi soldati del luogo.⁶³ Su questa base, dunque, nulla impedisce di abbassare la datazione dell'epigramma all'inizio del II secolo a.C.

⁶⁰ Cairon 2009, 209.

⁶¹ Nr. 4 = IG IX.1².2, 314 Καὶ λόγον αὐξήσαντα καὶ ἐν λιγυαχέσι Μούσαις | κεκριμένον κρύπτει Σώπολιν ἄδε κόνις, | Θυρρείου ναετήρα, μεγαχίτοιο Λέοντος | κούρον, ἀμωμήτου σωφροσύνης κανόνα· | ὄν πᾶς μὲν φιλέεσκεν, ὑπερφιάλων δὲ πρὸς ἐχθρῶν | [ὦ]λετο φοινίξας ἀπροτίοπτον Ἄρη· | [ἀ]λλ' εἰ καὶ νέος ἦλθεν ὑπὸ ζῶφον, οὐ μὲν ἀσάμω· | [τὰν] ἀρετὰν λείπει ζῶσαν ὑπ' ἀελίωι «Colui che esaltò la parola e nelle Muse dalla voce armoniosa | si distinse, Sopolis, questa terra copre, | cittadino di Tirreo, del celebre Leon | figlio, modello di irreprensibile saggezza: | tutti lo amavano, ma da nemici superbi gli venne la morte, arrossando l'invisibile Ares; | ma anche se giovane scese nelle tenebre, non lo fece oscuramente: | viva virtù lascia sotto al sole» (traduzione di Criveller 2010, 444). Per il commento, si veda Cairon 2009, 207-10; Criveller 2010, 444-7; Barbantani 2018, 298-301.

⁶² Elementi comuni sono la medesima variazione della tradizionale formula ἐνθάδε γῆ κατέχει τὸν δεῖνα attraverso l'impiego del più raro, e d'uso precipuamente poetico, vocabolo κόνις per designare il luogo di sepoltura unito al verbo κρύπτω, qui col significato tecnico di 'seppellire', 'custodire' qualcuno che è defunto (1.1-2: ἐνθάδε κρύπτει | ... κυδιάνειρα κόνις ~ 4.2 κρύπτει Σώπολιν ἄδε κόνις); la preminenza del ricordo della *paidia* rispetto alle doti militari nella lode del defunto, in particolare attraverso la menzione del rapporto con le Muse, collocato in posizione incipitaria e anteposto al nome del *laudandus* (1.1: τὸν Μούσαις τετιμένον; 4.1: ἐν λιγυαχέσι Μούσαις | κεκριμένον).

⁶³ Sui proutuari, cf. Garulli 2012, 212-19. Sulla figura degli anonimi verseggiatori e un confronto con i *poetae vagantes* di età ellenistica, cf. Cinalli 2022, benché non comprenda l'area acarnana. La possibilità che i due testi siano stati composti dal medesimo verseggiatore, nonostante le evidenti affinità cronologiche e stilistiche, va incontro a due insormontabili difficoltà: in primo luogo, la cospicua presenza di *sandhi* nel nostro epitafio, contrariamente a quanto si osserva in 4; in secondo luogo, la diffusa conservazione del timbro *alpha* in luogo di *eta* in 4, laddove nell'epitafio per Timocri-

e di legare la morte di Timocrito agli attacchi dell'esercito etolo-siriaco, proprio come ipotizzato da Cairon per l'epigramma di Sopoli.

L'attribuzione a uno dei due eventi storici, guerra sociale o romano-siriaca, non è determinabile se non come conseguenza di una proposta ipotetica di datazione dell'epitafio entro il III secolo o nel II secolo a.C., che può basarsi esclusivamente sui pochi altri elementi a disposizione, ovvero nella fattispecie le affinità stilistiche con quello di Sopoli (nr. 4).

Bibliografia

- CEGO 2** = Antonetti, C.; Funke, P.; Kolonas, L. (a cura di) (c.d.s.). *Collezioni epigrafiche della Grecia occidentale*. Pars 2, *La Collezione epigrafica del Museo archeologico di Thyrio / Epigraphische Sammlungen aus Westgriechenland*. Pars 2, *Die epigraphische Sammlung des archäologischen Museums von Thyrio, Akarnanien-Forschungen 2.2*. Con la collaborazione di D. Baldassarra; E. Cavalli; F. Crema; K. Freitag; M. Haake; K. Knäpper; S. Scharff. Bonn.
- FGE** = Page, D.L. (ed.) (1981). *Further Greek Epigrams. Epigrams Before A.D. 50 from the Greek Anthology and Other Sources, not Included in Hellenistic Epigrams or the Garland of Philip*. Cambridge.
- HE** = Gow, A.S.F.; Page, D.L. (eds) (1965). *The Greek Anthology. Hellenistic Epigrams*, 2 vols. Cambridge.
- IEG** = West, M.L. (ed.) (1992). *Iambi et Elegi ante Alexandrum cantati*, vol. 2. Oxford.
- IG IX.1** = Dittenberger, W. (ed.) (1897). *Inscriptiones Graecae*. Vol. IX,1, *Inscriptiones Phocidis, Locridis, Aetoliae, Acarnaniae, insularum maris Ionii*. Berlin.
- IG IX².1.2** = Klaffenbach, G. (ed.) (1957). *Inscriptiones Graecae*. Vol. IX, *Inscriptiones Phocidis, Locridis, Aetoliae, Acarnaniae, insularum maris Ionii editio altera*. Pars I., Fasc. 2, *Inscriptiones Acarnaniae*. Berlin (nos. 207-604).
- IG XII.1** = Hiller von Gaertringen, F. (ed.) (1895). *Inscriptiones Graecae*. Vol. XII, *Inscriptiones insularum maris Aegaei praeter Delum*. Fasc. 1, *Inscriptiones Rhodi, Chalces, Carpathi cum Saro, Casi*. Berlin.
- Kaczko, Attic Dedicatory Epigrams** = Kaczko, S. (ed.) (2016). *Archaic and Classical Attic Dedicatory Epigrams. An Epigraphic, Literary, and Linguistic Commentary*. Berlin; Boston.
- Moretti, ISE II** = Moretti, L. (a cura di) (1976). *Iscrizioni storiche ellenistiche*, vol. II. Firenze (nrr. 71-132).
- Peek, GVI** = Peek, W (Hrsg.) (1955). *Griechische Vers-Inschriften*, Bd. I. Berlin.
- RE** = Wissowa, G. (Hrsg.) (1894-). *Pauly's Real-Encyclopädie der classischen Altertumswissenschaft*². Stuttgart.
- Steinepigramme II** = Merkelbach, R.; Stauber, J. (Hrsgg) (2001). *Steinepigramme aus dem griechischen Osten*. Bd. II, *Die Nordküste Kleinasiens (Marmarameer und Pontos)*. München; Leipzig.
- Steinepigramme IV** = Merkelbach, R.; Stauber, J. (Hrsgg) (2002). *Steinepigramme aus dem griechischen Osten*. Bd. IV, *Die Südküste Kleinasiens, Syrien und Palaestina*. München.

to *alpha* appare conservato solo in ἀπεράν (v. 8). Non è escluso invece che i due verseggiatori attingessero dal medesimo prontuario.

- Agosti, G. (2008). «Epigrammi lunghi nella produzione epigrafica tardoantica». Morelli, A.M. (a cura di), *Epigramma longum: da Marziale alla tarda antichità* = *Atti del Convegno internazionale* (Cassino, 29-31 maggio 2006). Cassino, 663-92.
- Agosti, G. (2010a). «Saxa Loquuntur? Epigrammi epigrafici e diffusione della paideia nell'Oriente tardoantico». *AntTard*, 18, 149-66.
- Agosti, G. (2010b). «Paideia classica e fede religiosa: annotazioni sul linguaggio dei carmi epigrafici tardoantichi». *CCG*, 21, 329-53.
- Barbantani, S. (2018). «'Fui buon poeta e buon soldato': κλέος militare e paideia poetica negli epigrammi ellenistici». *Eikasmos*, 29, 283-312.
- Barbantani, S. (2020). «Models of Virtue, Models of Poetry: The Quest for 'Everlasting Fame' in Hellenistic Military Epitaphs». Faber, R.A. (ed.), *Celebrity, Fame, and Infamy in the Hellenistic World*. Toronto, 37-69.
- Bruss, J.S. (2005). *Hidden Presences: Monuments, Gravesites, and Corpses in Greek Funerary Epigram*. Leuven; Paris; Dudley.
- Cairns, F. (2016). *Hellenistic Epigram: Contexts of Exploration*. Cambridge.
- Cairon, É. (éd.) (2009). *Les épitaphes métriques hellénistiques du Péloponnèse à la Thessalie*. Budapest. Debrecen Hungarian Polis Studies 18.
- Cavalli, E. (2010). «Ἦς ἀγαθῶν οὐκ ἀπόλωλε ἄρετά. Storia e gloria nell'età dei Diadochi». Antonetti, C. (a cura di), *Lo spazio ionico e le comunità della Grecia nord-occidentale. Territorio, società, istituzioni* = *Atti del Convegno Internazionale* (Verona, 7-9 gennaio 2010). Pisa, 409-28.
- Cerroni, E. (2022a). «Morir per la patria». *Tirteo in Italia dalla fine del Settecento al 1940*. Roma Seminari romani di cultura greca. Quaderni 29.
- Cerroni, E. (2022b). «Sfumature sulla morte in prima linea. Note testuali a Tyrt. 10.1 W». *MH*, 79(1), 3-8.
- Cinalli, A. (2018). «Pseudo-Epicharmean Verses in an Inedited Inscription of Cyrenaean Tomb (S 147)». Camia, F.; Del Monaco, L.; Nocita, M. (a cura di), *Munus Laetitiaae. Studi miscellanei offerti a Maria Letizia Lazzarini*. Roma, 77-92. <https://doi.org/10.13133/9788893770736>.
- Cinalli, A. (2022). *Ptanois Posin. Poeti vaganti, musicisti e conferenzieri di età ellenistica*. Vol. 1, *Delo e le Cicladi*. Roma.
- Criveller, E. (2010). «Epigrammi funerari di Etolia e Acarnania tra III e II sec. a.C». Antonetti, C. (a cura di), *Lo spazio ionico e le comunità della Grecia nord-occidentale. Territorio, società, istituzioni* = *Atti del Convegno Internazionale Verona* (7-9 gennaio 2010). Pisa, 428-57.
- Del Barrio, M. (a cura di) (1992). *Epigramas Funerarios Griegos*. Madrid. Biblioteca Clásica Gredos 163.
- Fantuzzi, M. (2002). «La tecnica versificatoria del P. Mil. Vogl. VIII 309». Bastianini, G.; Casanova, A. (a cura di), *Il papiro di Posidippo un anno dopo* = *Atti del convegno internazionale di studi* (Firenze, 13-14 giugno 2002). Firenze, 79-97.
- Fantuzzi, M.; Pretagostini, R. (1995). *Struttura e storia dell'esametro greco*, vol. 2. Roma.
- Fernández-Galiano, E. (1987). *Posidipo de Pela*. Madrid.
- Franchi, E.; Proietti, G. (2014). «Guerra e memoria. Paradigmi antichi e moderni, tra polemologia e memory studies». Franchi, E.; Proietti, G. (a cura di), *Guerra e memoria nel mondo antico*. Trento, 17-126.
- Friedländer, P. (1942). «A New Epigram by Damagetus». *AJPh*, 63(1), 78-82.
- Garulli, V. (2008). «L'epigramma longum nella tradizione epigrafica sepolcrale greca». Morelli, A.M. (a cura di), *Epigramma longum: da Marziale alla tarda*

- antichità* = *Atti del Convegno internazionale* (Cassino, 29-31 maggio 2006). Cassino, 623-62.
- Garulli, V. (a cura di) (2012). *Byblos lainee. Epigrafia, letteratura, epitafio*. Bologna.
- Garulli, V. (2016). «Posidippe, auteur épigraphique?». Santin, E.; Foschia, L. (éds), *L'épigramme dans tous ses états: épigraphiques, littéraires, historiques*. Lyon, 60-87.
- Gentili, B.; Prato, C. (edd.) (1988). *Poetarum elegiacorum testimonia et fragmenta*, vol. 2. Leipzig.
- Hunter, R. (2022). *Greek Epitaphic Poetry: A Selection*. Cambridge.
- Kirk, G.S. (1985). *The Iliad: A Commentary*. Vol. I, *Books 1-4*. Cambridge.
- Klaffenbach, G. (1935). «Bericht über eine epigraphische Reise durch Mittelgriechenland und die ionischen Inseln». *SPAW*, 19, 719.
- Mosino, F. (2004). «Ospizio di antichi poeti sommersi». *Epigraphica*, 66, 388-9.
- Palumbo Stracca, B.M. (1987). «Differenze dialettali e stilistiche nella storia dell'epigramma greco». Bolognesi, G.; Pisani, V. (a cura di), *Linguistica e filologia = Atti del VII congresso internazionale di linguisti tenuto a Milano nei giorni 12-14 settembre 1984*. Brescia, 429-34. Rist. in L. Bettarini (a cura di), B.M. Palumbo Stracca. ΣΥΜΦΩΝΙΑ. *Studi di dialettologia e metrica greca*. Padova, 2013.
- Passa, E. (2016). «L'elegia e l'epigramma su pietra». Cassio, A.C. (a cura di), *Storia delle lingue letterarie greche*. 2a ed. Milano, 260-88.
- Peek, W. s.v. «Poseidippos». *RE* XXII.1, coll. 438.
- Petrović, A. (Hrsg.) (2007). *Kommentar zu den simonideischen Versinschriften*. Leiden; Boston. *Mnemosyne Supplementa* 282.
- Petzl, G. (2004). «Serveiteurs d'Arès – serveurs des Muses. Sur la coexistence de deux mondes séparés». Follet, S. (éd.), *L'hellénisme d'époque romaine. Nouveaux documents, nouvelles approches (1er s. a. C.-3e s. p. C.) = Actes du Colloque International à la Mémoire de Louis Robert*. Paris, 287-94.
- Savino, E. (2021). *Lirici greci, testo greco, integrazioni e cura di D. Ventre*. Roma.
- Tentori Montalto, M. (2017). *Essere primi per il valore. Gli epigrammi funerari greci su pietra per i caduti in guerra (VII-V sec. a.C.)*. Pisa; Roma.
- Tentori Montalto, M. (2018). «The Epigram for the Fallen Warrior Deinias (CEG 661): Epigrammatic Habit and 'Culture Militaire' in Akarnania During the Hellenistic Period». *JES*, 1, 77-92.
- Tiberi, L. (1996). «Epigrammi greci tramandati in versione epigrafica e in versione letteraria». *Lexis*, 14, 71-85.
- Tueller, M.A. (2008). *Look Who's Talking. Innovations in Voice and Identity in Hellenistic Epigram*. Leuven; Paris; Dudley.
- Walbank, F.W. (ed.) (1957). *A Historical Commentary on Polybius I. Commentary on Books I-VI*. Oxford.
- Wilkinson, Cl.L. (ed.) (2013). *The Lyric of Ibycus. Introduction, Text and Commentary*. Berlin; Boston. *Sozomena. Studies in the Recovery of Ancient Texts* 13.
- Young, D.C. (1971). *Pindar Isthmian 7. Myth and Exempla*. Leiden. *Mnemosyne Suppl.* 15.
- Zumin, A. (1961). «Epigrammi sepolcrali anonimi d'età classica ed ellenistica». *RCCM*, 3(2), 186-223.

Epitafi per Menas di Bitinia caduto in battaglia

[AXON 424]

Pietro Ortimini

Università di Pisa, Italia

Riassunto La stele con bassorilievo, rinvenuta a Cihanköy, a nord-ovest del lago di İznik, e conservata presso il Museo Archeologico di Istanbul dal 1901, riporta un'iscrizione doppia composta da due epitafi in distici elegiaci dedicati all'ufficiale (*hegemon*) Menas di Bitinia, caduto in una battaglia svoltasi verosimilmente nella piana di Curupedio, nei pressi del fiume Frigio in Lidia. Sull'identificazione della battaglia, si è ipotizzato la battaglia di Curupedio tra Lisimaco e Seleuco I (281 a.C.), la battaglia di Magnesia tra Roma e Antioco III (190/189 a.C.), i conflitti tra il regno di Bitinia e quello di Pergamo (208-183 a.C.; 156-154 a.C.).

Abstract The stele bears two epitaphs for the Bithynian officer Menas, who fell in battle most likely on the plain of Corupedium, near the Phrygian River, in Lydia. The stele is accompanied by a bas-relief, in which the battle scene described in the first epigram (ll. 5-6) is depicted. The epitaphs are separated by ἄλλο. Regarding the identification of the battle, various hypotheses have been proposed, including the Battle of Corupedium between Lysimachus and Seleucus I (281 BC), the Battle of Magnesia between Rome and Antiochus III (190/189 BC), and the conflicts between the Kingdoms of Bithynia and Pergamon (208-183 BC; 156-154 BC).

Parole chiave Stele. Basso rilievo. Epitafio. Menas. Soldato. Bitinia. Curupedio.

Keywords Stele. Bas-relief. Epitaph. Menas. Soldier. Bithynia. Corupedium.



Peer review

Submitted 2023-08-02
Accepted 2024-01-10
Published 2024-03-15

Open access

© 2023 Ortimini | © 4.0



Citation Ortimini, P. (2023). "Epitafi per Menas di Bitinia caduto in battaglia". *Axon*, 7(2), 95-132.

Supporto Stele, funeraria; marmo bianco; 50 × 66 × 7 cm (Mendel 1914, 20; Pfuhl-Möbius II nr. 1269; *I.Mus. Iznik* nr. 751; *I.Kios* nr. 98); 48 × 63 cm (Mendel 1900, 380). Integro, manca la parte superiore del bassorilievo posto al di sopra della stele (vd. fig. 3). Nel bassorilievo è raffigurata verosimilmente la scena di battaglia che precede la morte del defunto, descritta nel primo dei due epigrammi (ll. 5-6). Entrambi i lati lunghi della stele presentano un intaglio a formare un perno d'incastro (vd. figg. 1-2). Secondo Mendel (1914, 305), il retro della stele, levigato per l'usura, sembra essere stato impiegato come pavimento o come pietra per lavare.

Cronologia III secolo-II secolo a.C. [281 a.C. Mendel 1900, 381-2; 190-189 a.C. Corsten, *I.Kios* nr. 98; 159-154 a.C. Bar-Kochva 1974, 20]

Tipologia testo Epigrafe sepolcrale.

Luogo ritrovamento I due epitafi fanno parte del gruppo di iscrizioni pubblicate da Mendel (1900), rinvenute in Bitinia in occasione di due spedizioni archeologiche, la prima da agosto a ottobre del 1899, la seconda da giugno a settembre del 1900. Secondo quanto riportato da Mendel (1900, 380), la stele è stata rinvenuta in un'abitazione nel villaggio di Cihanköy, situato a nord-ovest del lago di İznik, a 40 km ca. dalla città di Nicea e 20 km ca. dalla città di Kios (Gemlik). La stele è giunta al museo archeologico di Istanbul nel 1901 (Mendel 1914, 305). Turchia, Bitinia, Cihanköy.

Luogo conservazione Turchia, Istanbul, İstanbul Arkeoloji Müzeleri, nr. inv. 1176.

Scrittura

- Struttura del testo: metrica, ciascuno dei due epigrammi si compone di quattro distici elegiaci.
- Impaginazione: i due epigrammi sono incisi uno di seguito all'altro, separati da una riga contenente al centro l'indicazione ἄλλο (l. 9), secondo un uso attestato nelle raccolte epigrammatiche su papiro (vd. Fantuzzi 2008, 614-15; Garulli 2014, 151-2). Il testo è impaginato con allineamento a sinistra, senza giustificazione a destra. A ogni riga di scrittura corrisponde un verso, così che la natura metrica del testo risulta ben riconoscibile da parte dei fruitori dell'iscrizione. I pentametri non sono evidenziati in *isthesis* (l'indentatura del pentametro, rara in età ellenistica, si trova più frequentemente attestata in età imperiale, vd. Agosti 2010, 72-6).
- Tecnica: incisa, tracce di colore rosso in alcune lettere (vd. fig. 1); e.g. l. 2 P in βάρως, l. 10 E N in μέν, I in δειλοῖς, l. 12 P in αὐτάρ, l. 13 N in μαρνάμενον, l. 14 I in γαῖα, l. 15 I in δαῖξάμενον.
- Lettere particolari: A *alpha*; I *zeta*; Θ *theta*; Θ *theta*; N *ny*; Ν *ny*; O *omicron*; Θ *omicron*; ◦ *omicron*; Γ *pi*; Π *pi*; Σ *sigma*.
- Misura lettere: misura eterogenea delle lettere, da 1,0 cm a 1,5 cm (Mendel 1914, 20); 1,1 cm (*I.Mus. Iznik* nr. 751; *I.Kios* nr. 98).
- Interlinea: irregolare, con differenze notevoli sia tra righe diverse che nella stessa riga.
- Particolarità paleografiche: talvolta, impiccolimento delle lettere tonde, sovrapposizione dei tratti, legature, apici; *alpha* con il tratto mediano incurvato e spezzato; *theta* sia con punto iscritto sia con trattino, a volte prolungato; *ksi* a tre trat-

ti orizzontali; *my* sia con i tratti esterni obliqui sia verticali; nel primo epigramma, a volte con i tratti interni tondeggianti, nel secondo, con prolungamento dei tratti interni; *ny* soprattutto con il tratto verticale destro più corto, ma anche con i tratti verticali di uguale lunghezza; con prolungamento del tratto obliquo, soprattutto nel secondo epigramma; *omicron* talvolta con punto iscritto, in forme tondeggianti e parzialmente quadrate; *pi* con il tratto verticale destro più corto, della stessa lunghezza di quello sinistro, o con entrambi molto ridotti. Nel primo epigramma, *sigma* soprattutto con i tratti esterni orizzontali, nel secondo epigramma solo obliqui e sempre con apici; asta orizzontale di *pi* e *tau* talvolta incurvata; *phi* con occhiello schiacciato.

- Andamento: progressivo.

Lingua Registro stilistico alto; stilemi della poesia epica e dell'elegia parenetica (vd. Barbantani 2018, 284-5); forme ioniche (e.g. l. 12 πάτρης) convivono con forme doriche (ll. 6, 17 ἀρετᾶς); grafie fonetiche, l. 3 ἰππεΐας, l. 4 ἔμ, l. 11 ἐγ.

Lemma Mendel 1900, 380-2 nr. 27, con facs.; Keil 1902; Mendel 1914, 305-7 nr. 1072, con facs.; Geffcken 1916, 76-7 nr. 190; HGE nr. 91; Beloch 1927, 458-61; Peek, GVI nr. 1965; Peek, Grabgedichte nr. 268; Pfuhl-Möbius II nr. 1269, tav. 332 [Steinepigramme II nr. 09/05/16, con fig.]; I.Mus. Iznik nr. 751; I.Kios nr. 98 [Paganoni 2019b, 158]; Bar-Kochva 1974, tav. 1; Corsten 1987, 196-9.

Testo

εἰ καὶ μὲν δολιχὸς περιαίνονται ὀστέα τύμβος,
ξεῖνε, τὸ δυσμενέων γ' οὐχ ὑπέτρεσσα βάρος,
πεζομάχος δ' ἰππεΐας ἐνὶ προμάχοισιν ἔμεινα,
ὁππότε περ Κούρου μαρνάμεθ' ἔμ πεδίωι.

Θρήϊκα δὲ προπάροιθε βαλὼν ἐνὶ τεύχεσιν ἄνδρα 5
καὶ Μυσοῦν μεγάλας κάτθανον ἄμφ' ἀρετᾶς
τῶι τις ἐπαινῆσειε θοὸν Βιοήριος υἱά
Βιθυνῶν Μηνᾶν ἔξοχον ἡγεμόνα.

ἄλλο·

δάκρυα μὲν δειλοῖς τις ἰὼν ἐπιτύμβια χεῦοι 10
γώνυμον ἐγ νούσων δεξαμένοις θάνατον.

αὐτὰρ ἐμὲ Φρυγίωιο παρὰ ῥόον ἄμφι τε πάτρης
ἄμφι τε κυδαλίμων μαρνάμενον τοκέων
εὐκλέα δέξαστο γαῖα μετὰ προμάχοισι δαμέντα,
δυσμενέων πολλοὺς πρόσθε δαῖξάμενον· 15
Βιθυνὸν τῶι τις Βιοήριος υἱέα Μηνᾶν
αἰνήσαι με, ἀρετᾶς φέγγος ἀμειψάμενον.

Apparato 2 δυσμενέων οὐχ ed. pr. || 3 ἰππεΐας ed. pr. | ἐν προμάχοισιν ed. pr. || 4 μάρναμ[αι] ἔμ ed. pr.; μαρνά[μεθ'] ἔμ Keil; μαρνάμεθ' ἔμ Pfuhl-Möbius | πεδίω[ι] Keil, (ΠΕΔΙΩ facs. in Mendel 1900) || 5 [Θ]ρήϊκα ed. pr. | ἐν τεύχεσιν ἄ[μ]α ed. pr.; ἐν τεύχεσιν ἄ[νδρα] Keil || 6 [κα]ῖ ed. pr.; [κ]αῖ Peek 1955; καὶ Pfuhl-Möbius || 7 τῶι τις dub. scripsi coll. l. 16 τῶι τις, duae lineae rectae inter I et T inscriptae esse videntur; [τῶ] τις ed. pr.; [τ]ῶ τις Keil; τῶ τις Mendel 1914; [τ]ῶ τις Geffcken; [τ]ῶι τις Hiller von Gaertringen; τῶι <τ>ις Şahin, qui legit ζῶΠΠΣ in lapide; τῶι τις Corsten 1987 || 8 Βιθυνὸν ed. pr.; Βιθυνὸν Pfuhl-Möbius | Μηνᾶν Pfuhl-Möbius || 10 [δ]άκρυα ed. pr. | ἐπὶ τυμβία Corsten 1985 | χεῦοι Corsten 1985 || 11 [ν]ώνυμον ed. pr. || 15 δ'

ἄϊξάμενον ed. pr. || 16 τῶ ed. pr.; τῶ Keil (ΤΩΤΙΣ facs. in Mendel 1900) || 17 αἰνήσαι Pfuhl-Möbius.

Traduzione Anche se una lunga tomba raccoglie le mie ossa, o straniero, non metti affatto la forza dei nemici, ma, fante, in prima linea, rimasi ad aspettare la cavalleria, quando combattemmo a Curupedio. Dopo aver colpito un guerriero tracio in armi e un Misio, perii per il mio grande valore. Perciò si possa elogiare l'agile figlio di Bioeris, Menas, dei Bitini eminente comandante. Un altro (epigramma): Si possa versare, passando, luttuose lacrime per gli infelici che hanno ricevuto una morte ingloriosa, causata dalle malattie. Ma, per quanto riguarda me, presso la corrente del fiume Frigio, mentre combattevo per la patria e i figli illustri, la terra mi accolse, glorioso, abbattuto tra le prime file, dopo aver massacrato molti nemici. Perciò si possa elogiare me, il bitinio Menas, figlio di Bioeris, che ho dato la vita in cambio della gloria.

Immagini

Figura 1. Fotografia della stele (600 dpi) scattata nel luglio 2023 dal personale del Museo Archeologico di Istanbul (İstanbul Arkeoloji Müzeleri). <https://mizar.unive.it/axon/public/upload/000424/immagini/Figura%201.jpg>.

Figura 2. Fotografia della stele (600 dpi) scattata nel luglio 2023 dal personale del Museo Archeologico di Istanbul (İstanbul Arkeoloji Müzeleri). <https://mizar.unive.it/axon/public/upload/000424/immagini/Figura%202.jpg>.

Figura 3. Fotografia del bassorilievo (300 dpi) scattata nel luglio 2023 dal personale del Museo Archeologico di Istanbul (İstanbul Arkeoloji Müzeleri). <https://mizar.unive.it/axon/public/upload/000424/immagini/Figura%203.JPG>.

Collegamenti

Edizione digitale degli epitafi secondo il testo di *I.Kios* nr. 98 dal sito Searchable Greek Inscriptions: <https://inscriptions.packhum.org/text/277776?hs=19-32>.

Edizione digitale degli epitafi secondo il testo di *I.Mus. Iznik* nr. 751 dal sito Searchable Greek Inscriptions: <https://inscriptions.packhum.org/text/278079?hs=21-34>.

Immagine della stele accompagnata dal testo di *I.Mus. Iznik* nr. 751 dal sito Livius.org: <https://www.livius.org/pictures/turkey/iznik-nicaea/nicaea-funerary-relief-of-menas/>.

Commento

1 Contesto storico e datazione

La stele in marmo bianco riporta due epitafi per il soldato bitinio Menas, figlio di Bioeris, membro di spicco dell'esercito (l. 8 ἔξοχον ἡγεμόνα), caduto gloriosamente in battaglia, combattendo da fante tra le prime file (l. 3 πεζομάχος, ἐνὶ προμάχοισιν, l. 14 μετὰ προμάχοισι).¹

In entrambi gli epigrammi, vengono precisate le coordinate geografiche della battaglia in cui Menas ha trovato la morte. Nel primo epigramma, il contesto geografico viene descritto dalla subordinata temporale ὅπποτε περ Κούρου μαρνάμεθ' ἐμ πεδίωι (l. 4). Nel secondo epigramma, la stessa località (Κούρου ... ἐμ πεδίωι) viene menzionata, in *variatio*, con l'espressione Φρυγίωιο παρὰ ῥόον (l. 12), indicando un ulteriore particolare geografico del luogo, il fiume Frigio. In base alla testimonianza di Strabone (13.4.5 [626 C.]), che conferma la presenza di un fiume chiamato Φρύγιος nei pressi del πεδίου ... τὸ τοῦ Κύρου in Lidia, tali indicazioni geografiche permettono di collocare la morte di Menas verosimilmente nella piana di Curupedio, nei pressi della città di Sardi, nelle cui vicinanze scorre il fiume Frigio (vd. *infra*).

Data tale localizzazione geografica, per identificare la battaglia in cui Menas ha perso la vita, sono state formulate le seguenti ipotesi:²

1) Secondo il primo editore,³ «Mènas est tombé dans la bataille de Coroupédion, où Lysimaque fut vaincu et trouva la mort en

Per avermi dato la possibilità di discutere alcune delle questioni emerse nel presente contributo e per avermi fornito utili osservazioni, desidero ringraziare le Prof.sse Margherita Facella, Valentina Garulli, Kaja Harter-Uibopuu, la dott.sa Giulia Senesi e i dott. Raffaele Bernini, Federico Della Rossa, Luca Ruggeri, Julian Schneider. Ringrazio inoltre gli anonimi revisori per le correzioni e gli utili suggerimenti. Di tutti gli errori resto io l'unico responsabile.

¹ Vd. Launey 1949, 434; Barbantani 2014, 315 nota 38, secondo cui «Menas would have been a Bithynian *thureophoros*, member of the light infantry».

² Per un utile *status quaestionis*, vd. Paganoni 2019b, 160-2.

³ Mendel 1900, 381-2. Vd. anche Mendel 1914, 306-7.

281». ⁴ Mendel, ⁵ sulla base di App. Syr. 62 (vd. *infra*), colloca il luogo della battaglia erroneamente in Frigia, interpretando l'espressione Φρυγίῳ παρὰ ῥόον come se si riferisse a un generico fiume della Frigia e non a uno specifico fiume di nome Frigio, e considerando Φρυγίῳ aggettivo riferito a un sottinteso sostantivo a indicare il fiume, con un'evidente forzatura sintattica. ⁶ Data la sopracitata testimonianza di Strabone (13.4.5 [626 C.]), che conferma la presenza di un fiume chiamato 'Frigio' in Lidia nei pressi di Sardi, vicino a Curupedio, luogo in cui si svolge la battaglia secondo la testimonianza di Porph. *FGrH* 260 F 3.8 (Euseb. *Chron.* p. 235 Schoene), l'informazione di Appiano (Syr. 62) per cui lo scontro finale tra Seleuco e Lisimaco si svolge περὶ Φρυγίαν τὴν ἐφ' Ἑλλησπόντῳ ('nei pressi della Frigia sull'Ellesponto'), sembrerebbe da attribuire a un errore dello storico (o di una sua fonte intermedia) che avrebbe «male interpretato il testo della fonte primaria, pensando a un fiume della Frigia, invece che a un Fiume chiamato 'Frigio'». ⁷ Purtroppo, le fonti sulla battaglia di Curupedio (vd. *supra*) non si soffermano a descrivere le forze in campo e le fasi del combattimento. ⁸ Tuttavia, la menzione del guerriero Tracio e Misio (ll. 5-6) tra le truppe nemiche e i conflitti avvenuti in precedenza tra Lisimaco e il re di Bitinia Zipoites I⁹ rendono più probabile la partecipazione di Menas alla battaglia tra

⁴ Si sostiene questa ipotesi anche in Keil 1902, 257; *HGE* nr. 91; Launey 1949, 434-5; Peek, *GVI* nr. 1965; Vermeule 1971, 170; *I.Mus. Iznik*, 109a-b; pur non escludendo ipotesi di datazioni relative a scontri successivi (vd. *infra*), in Beloch 1927, 458-61; Habicht 1972, col. 452; Landucci Gattinoni 1990, 120; 1992, 217. Sul conflitto tra Seleuco I e Lisimaco, vd., tra gli altri, Mehl 1986, 286-300; Grainger 1990, 182-3; Landucci Gattinoni 1990, 118-26; 1992, 214-21; Lund 1992, 205-6; Kosmin 2014, 80-8; Muccioli 2019, 67-70; Hannestad 2020, 76; per quanto riguarda le fonti antiche, vd. Just. *Epit.* 17.1-2; Str. 13.4.1 (623 C.); Memn. *BNJ* 434 F 1.5.7 (= *FGrH* 434 F 5.7); App. Syr. 62, 64; Paus. 1.10.3-5; Porph. *FGrH* 260 F 3.8 (Euseb. *Chron.* pp. 232-6 Schoene); *BCHP* 9.

⁵ Mendel 1900, 382.

⁶ Vd. Keil 1902, 260-1.

⁷ Landucci Gattinoni 1990, 120. Vd. anche Landucci Gattinoni 1992, 216-17.

⁸ Vd. Landucci Gattinoni 1990, 118-19.

⁹ Vd. Habicht 1972, coll. 450-3; Vitucci 1953, 17-18; Landucci Gattinoni 1992, 170; Hannestad 1996, 72; Ferraioli 2022, 32-3. Nel periodo tra la battaglia di Ipsos (301 a.C.) e di Curupedio (281 a.C.) vanno verosimilmente riferite la testimonianza di Strabone, che ci informa della distruzione di Astaco (12.4.2 [563 C.]) e della rifondazione di Antigonía (12.4.7 [565 C.]) con il nome di Nicea da parte di Lisimaco, e la testimonianza di Memnone (*BNJ* 434 F 1.12.5 = *FGrH* 434 F 6.3), che menziona i successi riportati da Zipoites I contro gli strateghi di Lisimaco e contro Lisimaco stesso. L'evidenza numismatica porta a fissare al 297 a.C. l'indipendenza del regno di Bitinia, con l'assunzione del titolo di *basileus* da parte di Zipoites; vd. Hannestad 1996, 72, 93 note 33-4; Muccioli 2013, 130; Paganoni 2019a, 153-4; 2019b, 37-44. L'eventuale partecipazione alla battaglia di Curupedio da parte Zipoites I, come alleato di Seleuco I, risulta tuttavia meramente congetturale (vd. Paganoni 2019b, 40).

le truppe di Seleuco I.¹⁰ Meno probabile, invece, risulta l'ipotesi opposta, sostenuta da Dumitru¹¹ per cui Menas avrebbe combattuto tra le truppe di Lisimaco, sulla base di un'ipotetica alleanza tra Lisimaco e il regno di Bitinia, non altrove documentata, e sulla presenza di mercenari traci tra le truppe di Seleuco, di cui, tuttavia non sembra esserci riscontro nelle fonti.

2) Corsten,¹² pur senza escludere l'ipotesi precedente (vd. *supra*), ritiene possibile ipotizzare, come contesto bellico della morte di Menas, anche la battaglia di Magnesia, combattuta tra la fine del 190 a.C. e l'inizio del 189 a.C. da Roma, alleata con Eumene II di Pergamo, contro Antioco III.¹³ Sia *I.Pergamon* 64.7-8 (τὴν ἐν Λυδία | παρὰ τὸν Φρύγιον ποταμὸν μάχην, 'la battaglia, in Lidia, presso il fiume Frigio'), sia Livio (37.37.9, 37.38.2) collocano la battaglia nei pressi del fiume Frigio, in Lidia. Secondo tale ipotesi, Menas combatterebbe a fianco dei Romani e i due nemici menzionati, il Tracio e il Misio (ll. 5-6), farebbero parte dell'esercito di Antioco III. Tuttavia, non abbiamo riscontri nelle fonti del coinvolgimento attivo del re bitinio Prusia I nel conflitto tra Roma e Antioco III. Dopo aver rifiutato l'alleanza con Antioco III, in seguito alla lettera inviataagli da Roma e al colloquio con il legato romano Gaio Livio Salinatore, Prusia I sembra piuttosto assumere una posizione neutrale (vd. Liv. 37.25.4-26.1), o, meglio, appoggiare i Romani, rifiutando l'alleanza con Antioco III, senza tuttavia partecipare attivamente al conflitto.¹⁴ Nella descrizione dei due schieramenti che si fronteggiarono a Magnesia sul Sipilo, Livio (37.39.7-40.8) non menziona l'esercito di Prusia I tra gli alleati dei Romani, ma soltanto l'esercito di Eumene II. Inoltre, Livio, nel descrivere i due contingenti, pur indicando i soldati misii tra le truppe di Antioco III (37.40.8), menziona i Traci, insieme ai Macedoni, tra le truppe romane di guardia agli accampamenti (37.40.12).

3) Bevan,¹⁵ in una breve nota, propone di collocare la battaglia nell'ambito di una serie di conflitti che videro contrapporsi il regno di

10 Vd. Beloch 1927, 459 «Und daß Menas gerade einen Thraker und einen Myser getötet hat, paßt sehr gut zu einer Schlacht gegen Lysimachos»; Kosmin 2014, 299 nota 8; Dana 2020, 58.

11 Dumitru 2013, 81-2.

12 Corsten, *I.Kios*, 151-3; 1987, 197.

13 Vd. anche Merkelbach/Stauber, in *Steinepigramme* II nr. 09/05/16; Michels 2014, 140. Sullo scontro tra Roma e Antioco III, vd., tra gli altri, Ma 1999, 245-53; Taylor 2013, 106-29; Muccioli 2019, 108-11; tra le fonti antiche, Liv. 37-44; App. Syr. 30-6; Polyb. 21.6-17; Eutr. 4.3-5; Flor. *epit.* 1.24.

14 Vd. anche Polyb. 21.11 (in particolare 21.11.12, in cui si riporta la reazione di Prusia I dopo aver letto la lettera e parlato con l'ambasciatore; il sovrano bitinio τελέως ἀπέστη τῶν κατὰ τὸν Ἀντίοχον ἐλπίδων, 'rinunciò completamente alle speranze riposte in Antioco').

15 Bevan 1902, 323.

Bitinia e quello di Pergamo (tra il 208 e il 183 a.C. sotto i sovrani Prusia I, Attalo I ed Eumene II;¹⁶ tra il 156 e il 154 a.C., durante il regno di Prusia II e Attalo II).¹⁷ Secondo tale interpretazione, l'espressione ἀμφί τε πάτρης | ἀμφί τε κυδαλίμων μαρνάμενον τοκέων (ll. 12-13) assumerebbe una connotazione realistica e non sarebbe solo funzionale alla ripresa del motivo del soldato morto per la patria (vd. *infra*). Tale ipotesi è ripresa e sviluppata da Bar-Kochva e Gabelko.¹⁸ Quest'ultimo individua, come ipotesi più probabile, il conflitto avvenuto in seguito all'invasione di Prusia I in territorio pergameno (208 a.C.); su tale conflitto, tuttavia, disponiamo di informazioni assai scarse¹⁹ e non risulta possibile individuare, anche solo ipoteticamente, un evento bellico riconducibile al contesto dei due epigrammi. Bar-Kochva²⁰ propone di collocare la morte di Menas nell'ambito del conflitto tra Prusia II e Attalo II (156-154 a.C.). In particolare, «Menas' inscription may refer to some clash near Heraclea or Hiera-Come»,²¹ ossia nei pressi di Eraclea alle pendici nord-orientali del Sipilo e nella località di Hierakome, nelle vicinanze del fiume Frigio.²² Menas, dunque, avrebbe combattuto per la sua patria (vd. ll. 12-13)²³ e i due guerrieri nemici, il Misio e il Tracio, sarebbero stati soldati dell'esercito pergameno.²⁴ Tuttavia, le informazioni in nostro possesso sui conflitti avvenuti tra i due schieramenti nelle località menzionate farebbero pensare a scontri di lieve entità piuttosto che a vere e proprie battaglie, come sembrerebbero presupporre i due epigrammi.²⁵ Infatti, per quanto riguarda il presunto scontro a Hierakome, Polibio (32.15) si limita a parlare di un saccheggio del tempio di Artemide da parte delle truppe di Prusia II. La città di Eraclea viene menzionata dallo storico (33.13) tra quelle località il cui territorio è stato danneggiato

16 Vd. Habicht 1956, 90-100; 1957a, coll. 1092-3, 1098-103; Paganoni 2019b, 129-40.

17 Vd. Habicht 1956, 101-10; 1957b, coll. 1115-20.

18 Bar-Kochva 1974, 21-3; Gabelko 2005, 160-1.

19 Vd. e.g. Habicht 1956, 94; Paganoni 2019b, 111-12.

20 Bar-Kochva 1974, 21-3.

21 Bar-Kochva 1974, 22.

22 Vd. Polyb. 32.15, 33.12-13.

23 Sulla necessaria prudenza nel considerare l'espressione delle ll. 12-13 per la ricostruzione del contesto storico, vd. *infra*.

24 Più precisamente, Bar-Kochva 1974, 22 formula la seguente ipotesi: «In this case, the Thracian and Mysian would have belonged to the small Pergamene army; the first would have been a mercenary, possibly serving in a garrison, the second could have been levied as a subject or a mercenary, or perhaps recruited from among the Mysian military settlers».

25 Secondo Bar-Kochva 1974, 22, al contrario, «the posting of the Thracian and Mysian in one unit, the variety of armour in that unit depicted by the stone relief, and Menas' role as an infantry officer among the advance cavalry are also factors which indicate a skirmish rather than a large-scale battle».

to da Prusia II durante il conflitto, e per le quali il sovrano bitinio è costretto a pagare 100 talenti, secondo i termini del trattato di pace con Attalo II, in seguito all'intervento di Roma nel conflitto.

In conclusione, nessuna delle ipotesi finora avanzate permette di individuare con sicurezza la battaglia a cui si riferiscono i due epitafi. Tuttavia, dati i precisi riferimenti geografici forniti alle ll. 4, 12 (vd. *supra*), si registra il fatto che le uniche due battaglie finora identificate che le fonti collocano Κούρου ... ἐμ πεδίωι (l. 4, vd. Porph. *FGrH* 260 F 3.8; Euseb. *Chron.* p. 235 Schoene) oppure Φρυγίοιο παρὰ ῥόον (l. 12, vd. *I.Pergamon* 64.7-8) sembrano essere la battaglia di Curupedio e la battaglia di Magnesia sul Sipilo. Secondo quanto sopra illustrato, tra le due ipotesi, sembra più verosimile la prima, ossia la battaglia tra Seleuco I e Lisimaco nel 281 a.C., pur non potendo ovviamente escludere che l'iscrizione si riferisca a una battaglia di cui le fonti non forniscono dettagli geografici analoghi, nell'ambito dei conflitti tra il regno di Bitinia e il regno di Pergamo.

In base all'analisi paleografica, non sembra possibile individuare una datazione precisa, che confermi una delle ipotesi sopra menzionate.²⁶ Si nota irregolarità ed eterogeneità nella forma e dimensione delle lettere, anche dal punto di vista della loro evoluzione diacronica, con l'impiego di forme relativamente anteriori a fianco di forme relativamente posteriori.²⁷ Si notano fenomeni caratteristici della scrittura di età ellenistica,²⁸ come l'incurvamento delle linee rette, l'impiccolimento delle lettere tonde, l'uso di apicature (soprattutto in *sigma*, sempre nel secondo epigramma, ma anche in *iota* [vd. l. 7 in *νία*] e *delta* [vd. l. 2 in *δυσμενέων*]). Post-classica è la forma di *alpha* con il tratto mediano incurvato e spezzato.²⁹ Un elemento di posteriorità può essere individuato nel prolungamento del tratto obliquo di *ny* (non sistematico, e presente soprattutto nel secondo epigramma) e dei tratti interni obliqui di *my* (sistematico, ma solo nel secondo

²⁶ Vd. Beloch 1927, 459; Bar-Kochva 1974, 20-1; senza fornire altre indicazioni, secondo Pfuhl-Möbius II, 308, «die flüchtige, ungleiche Schrift kann jünger erscheinen als sie mit höchster Wahrscheinlichkeit ist»; sempre senza argomentazioni specifiche, una datazione posteriore al 281 a.C. su base paleografica è accennata anche da Peek 1938, 35, il quale ipotizza che i due epigrammi potrebbero aver sostituito un'iscrizione più antica. Sulla difficoltà nel datare iscrizioni di epoca ellenistica e imperiale, successive all'unificazione degli alfabeti regionali, vd. Guarducci, *Epigrafia greca* I, 368; McLean 2002, 42-5. Per quanto riguarda le iscrizioni della Bitinia, tale difficoltà è aggravata dal numero limitato di iscrizioni di età ellenistica da impiegare come termine di confronto; allo stesso modo, non costituiscono un supporto decisivo alla datazione le caratteristiche stilistiche del bassorilievo (vd. Bar-Kochva 1974, 21; Paganoni 2019b, 159-60).

²⁷ Vd. McLean 2002, 42.

²⁸ Guarducci, *Epigrafia greca* I, 371-7.

²⁹ Vd. Guarducci, *Epigrafia greca* I, 380.

epigramma).³⁰ Prevalgono le forme più antiche di ηy e πi , con il tratto verticale destro più corto del tratto verticale sinistro.³¹ Convivono tre forme di θ , dalla più antica con punto iscritto, alla forma con il punto iscritto che si trasforma in un trattino orizzontale, alla più recente, con il trattino che diventa il diametro del cerchio.³² Allo stesso modo, convivono due forme di σ , quella più antica con i tratti esterni obliqui e quella, posteriore, con i tratti esterni orizzontali.³³

Date queste considerazioni sul contesto storico e sulla paleografia, risulta difficile collocare l'iscrizione in una data specifica. In assenza di ulteriori ipotesi alternative convincenti, per adesso, sembra possibile datare gli epitafi di Menas soltanto in un ampio arco cronologico, tra il III e il II sec. a.C.³⁴

2 Osservazioni sulla lingua e sul testo

Alla commemorazione del defunto sono dedicati due epitafi, incisi sulla stessa stele, separati dall'indicazione ἄλλο (su cui vd. *infra* l. 9). Dal punto di vista della funzione del monumento e della sua fruizione, i due epigrammi vanno a costituire un unico componimento bipartito. Siamo di fronte a un caso di 'iscrizione doppia',³⁵ ossia un monumento su cui sono incise due o più iscrizioni relative a uno stesso soggetto, con la funzione di amplificare il messaggio epigrafico.³⁶ Come illustrato da Fantuzzi,³⁷ i due epigrammi sono uno la variazione dell'altro, secondo la pratica della variazione sul tema, attestata nell'epigramma ellenistico di tradizione 'letteraria', soprattutto a partire dalla seconda metà del II sec. a.C.³⁸ I due epitafi, infatti, non trattano soltanto lo stesso tema, cioè la commemorazione del defunto Menas, in modo indipendente e complementare, ma sviluppano gli stessi nuclei tematici, variandone le forme espressive (vd. *infra*).

30 Il prolungamento dei tratti obliqui di α , δ , λ , μ , ν , pur essendo attestato sporadicamente in età ellenistica è tipico delle iscrizioni di età imperiale; vd. Guarducci, *Epigrafia greca* I, 379.

31 Vd. Guarducci, *Epigrafia greca* I, 382.

32 Vd. Guarducci, *Epigrafia greca* I, 381.

33 Vd. Guarducci, *Epigrafia greca* I, 383.

34 Vd. Barbantani 2014, 315.

35 Vd. Robert, *Hellenica* IV, 81-2; Kirstein 2002, 116-17; Fantuzzi 2008, 603.

36 A tal riguardo, il fenomeno delle 'iscrizioni doppie' è da considerare parallelo a quello dell'*epigramma longum*, che si manifesta a partire dall'età ellenistica, per avere la sua maggiore fortuna in età imperiale, vd. Agosti 2008; Garulli 2008.

37 Fantuzzi 2008, 607-15.

38 Secondo l'analisi di Fantuzzi 2008, 607-15, la stele di Menas sarebbe il più antico esempio di 'iscrizione doppia' in cui gli epigrammi sono composti secondo la tecnica della variazione sul tema.

Il primo epigramma risulta maggiormente informativo per quanto riguarda il ruolo del defunto nell'esercito (ll. 3, 8) e le contingenze belliche in cui è avvenuta la sua morte, con la descrizione dettagliata dei suoi ultimi combattimenti (ll. 5-6). Non è forse un caso che l'epigramma contenente tale descrizione sia posto per primo, subito al di sotto del bassorilievo, in cui è verosimilmente raffigurata la stessa scena di battaglia descritta nell'epigramma.³⁹ Il secondo epigramma, invece, non si sofferma sulla descrizione delle gesta militari del defunto e sul suo ruolo in battaglia, come il primo epigramma, ma esalta il valore di tali imprese, sottolineandone l'implicazione più profonda sul piano dell'esperienza umana del guerriero. Secondo il motivo epico ed elegiaco della 'bella morte' (vd. *infra*), l'eroe Menas, grazie al suo valore bellico, ha conquistato fama duratura tra i vivi, diventando εὐκλέα (l. 14) ed evitando la morte senza gloria (l. 11 γώνυμον ... θάνατον).

Secondo Pfuhl-Möbius II, 308, i due epigrammi sarebbero stati incisi da due mani diverse, ma tale affermazione non viene motivata. Al contrario, Dana,⁴⁰ senza fornire argomentazioni, ritiene che si tratti di un unico lapicida. In base all'analisi paleografica, le differenze più significative sembrano essere le seguenti: la forma di *sigma*, nel secondo epigramma eseguito con i tratti esterni sempre obliqui, e con lunghi apici (vd. *supra*), mentre nel primo epigramma con i tratti esterni per la maggior parte dei casi orizzontali; il maggiore impiego, nel secondo epigramma, della forma di *ny* con prolungamento del tratto obliquo e l'uso sistematico della forma di *my* con prolungamento dei tratti obliqui interni (assente nel primo epigramma, vd. *supra*); i tratti interni di *my* eseguiti in forma tondeggiante nel primo epigramma (vd. e.g. l. 4 in ἐμ, l. 6 in Μυσόν). Si può anche notare che, nel primo epigramma, il tratto orizzontale di *tau*, in alcuni casi, presenta un incurvamento nella parte centrale, in corrispondenza dell'attaccatura dell'asta verticale (vd. l. 4 in ὀππότε, l. 7 in τῶι e in τις, ma vd. anche, nel secondo epigramma, l. 14 in δαμέντα).

Se l'ipotesi di due differenti lapicidi può essere supportata da evidenze paleografiche (vd. *supra*), non sembra possibile stabilire se i due epigrammi siano stati scritti da uno stesso autore oppure da autori diversi. Dato l'alto livello di letterarietà di entrambi gli epigrammi (vd. *infra*) e l'elaborata tecnica di variazione sottesa alla loro composizione, si possono presupporre un autore/due autori dotati di un alto livello culturale. Inoltre, la cultura letteraria di cui fanno mostra i due epitafi è anche rappresentante della volontà dei committenti di fare sfoggio di tale cultura, appannaggio della classe medio-alta del-

³⁹ Vd. *infra* Fantuzzi 2008, 613.

⁴⁰ Dana 2020, 57.

la popolazione,⁴¹ con la funzione di nobilitare il ricordo del defunto e sottolineare il prestigio sociale della famiglia, che risulta evidente anche dalla fattura della stele, accompagnata dal bassorilievo,⁴² e dalla scelta di incidervi due epitafi.

Insieme al testo degli epigrammi, concorre a veicolare il messaggio epigrafico un bassorilievo, collocato al di sopra della stele, a noi pervenuto mutilo della parte superiore [fig. 3]. Nel bassorilievo, viene verosimilmente raffigurata la scena di battaglia precedente alla morte del defunto descritta nel primo epigramma (ll. 5-6). Al centro, campeggia la figura di uno dei due soldati nemici, forse il soldato Tracico, raffigurato supino, mentre stringe ancora lo scudo, senza elmo, con una lunga chioma scomposta e gli arti destri che pendono sulla superficie della stele, al di fuori del bassorilievo. A sinistra, giace l'altro soldato sconfitto, forse il Misio, raffigurato con l'elmo, giacente sul lato sinistro del corpo, coperto da un lungo scudo ovale⁴³ in primo piano. Nella parte destra, a sinistra di un elmo con paraguance⁴⁴ caduto a terra, si erge il defunto, di cui resta soltanto la parte inferiore delle gambe, rappresentato, ritto in piedi, mentre calpesta uno scudo, dopo aver sconfitto i due nemici.⁴⁵

ll. 1-8: il primo distico (ll. 1-2) introduce il defunto, descrivendone la sepoltura e il coraggio in battaglia. Secondo una focalizzazione che parte dal generale per scendere progressivamente nei particolari, i due distici successivi (ll. 3-4, 5-6) sono dedicati alla descrizione degli avvenimenti in cui il valore bellico del defunto si è manifestato, con la menzione del suo ruolo nello schieramento (l. 3), del luogo in cui la battaglia si è svolta (l. 4) e, infine, degli episodi bellici che hanno preceduto la sua morte (ll. 5-6). Nell'ultimo distico (ll. 7-8), con funzione conclusiva, il fruitore dell'epitafio viene invitato a elogiare il defunto, di cui si forniscono le principali informazioni affinché sia riconosciuto dalla comunità, ossia il suo nome e quello del padre, l'etnico e, in rilievo alla fine dell'epigramma, il ruolo di ufficiale nell'esercito.

ll. 1-2: l'uso incipitario della subordinata concessiva è funzionale a dare maggiore rilievo al contenuto espresso dalla proposizione principale. In questo modo, l'attenzione del passante, a cui ci si appella

⁴¹ Sulla cultura letteraria come segno di distinzione sociale nelle iscrizioni metriche di età tardoantica, vd. Agosti 2007, 3-6.

⁴² Vd. *infra*, Corsten 2007, 130.

⁴³ Secondo Bar-Kochva 1974, 15, «[t]he different shapes of their large shields suggest that the men belonged to different national units of the infantry»; sulla forma oblunga dello scudo del soldato di sinistra, vd. Bar-Kochva 1974, 19-20; Paganoni 2019b, 159 nota 3.

⁴⁴ Su questa tipologia di elmo, vd. Launey 1949, 434; Dintsis 1986, 117.

⁴⁵ Per descrizioni dettagliate del bassorilievo, vd. Pfuhl 1932; 1933; Pfuhl-Möbius II, 307; Corsten, *I.Kios*, 149; Merkelbach, Stauber *Steinepigramme* II, 170.

mediante l'usuale vocativo $\xi\epsilon\acute{\iota}\nu\epsilon$ (l. 2, nella forma ionico-epica),⁴⁶ viene indirizzata su un elemento di particolare importanza, ossia il coraggio del defunto nell'affrontare i suoi nemici (l. 2), concetto chiave su cui è retta la struttura argomentativa di entrambi gli epigrammi, messo in evidenza anche dalla particella enfatica $\gamma\epsilon$.⁴⁷ La subordinata concessiva introdotta da $\epsilon\acute{\iota}$ $\kappa\alpha\acute{\iota}$, con la funzione di mettere in evidenza una particolare qualità d'animo che caratterizzava in vita il defunto - nel nostro caso il coraggio - contrapposta alla sua condizione di cadavere, viene impiegata anche altrove negli epigrammi sepolcrali; cf. e.g. Peek, *GVI* nr. 750.7-8 (Acarnania, Thyreion, III/II sec. a.C.) $[\acute{\alpha}] \lambda \lambda' \epsilon\acute{\iota} \kappa\alpha\acute{\iota} \nu\acute{\epsilon}\omicron\varsigma \eta\lambda\theta\epsilon\nu \acute{\upsilon}\pi\omicron \zeta\omicron\phi\omicron\nu, \omicron\upsilon \mu\acute{\epsilon}\nu \acute{\alpha}\sigma\acute{\alpha}\mu\omicron\varsigma | [\tau\acute{\alpha}\nu] \acute{\alpha}\rho\epsilon\tau\acute{\alpha}\nu \lambda\epsilon\acute{\iota}\pi\epsilon\iota \zeta\omicron\omega\sigma\alpha\nu \acute{\upsilon}\pi' \acute{\alpha}\epsilon\lambda\acute{\iota}\omega\iota$ ('Ma anche se, giovane, giunse alla tenebra, non lascia, senza lasciar traccia, il suo valore sotto il sole'), 1925.9-12 (tra Napoli e Nola, I sec. d.C.?) $\epsilon\acute{\iota} \kappa\alpha\acute{\iota} \sigma\omicron\upsilon \kappa\acute{\epsilon}\upsilon\theta\epsilon\iota \kappa\acute{\alpha}\lambda\lambda\omicron\varsigma \nu\acute{\epsilon}\omicron\nu, \acute{\omega} \kappa\lambda\epsilon\omicron\pi\acute{\alpha}\tau\omicron\alpha | \tau\acute{\upsilon}\mu\beta\omicron\varsigma \dots | \acute{\alpha}\lambda\lambda' \acute{\alpha}\rho\epsilon\tau\acute{\alpha} \beta\iota\omicron\tau\acute{\alpha}\varsigma \acute{\alpha}\acute{\iota}\epsilon\nu \zeta\omega\omicron\iota\varsigma\iota \mu\acute{\epsilon}\tau\epsilon\sigma\tau\iota$ ('o Cleopatra, anche se la tomba cela la tua giovane bellezza | tuttavia la virtù della tua vita è sempre presente tra i mortali').

l. 1 $\mu\epsilon\upsilon$: il pronome personale di prima persona, nella forma ionico-epica, pone l'accento, fin dall'incipit, sulla focalizzazione dell'epigramma, pronunciato in prima persona dal defunto, che si rivolge al passante. Tale tipologia di focalizzazione, negli epitafi, si impone come la più frequente a partire dal IV sec. a.C.⁴⁸

$\delta\omicron\lambda\iota\chi\omicron\varsigma \dots \tau\acute{\upsilon}\mu\beta\omicron\varsigma$: l'aggettivo e il sostantivo che descrivono la tomba sono posti in evidenza nel verso, il primo in corrispondenza di B_1 , alla fine del primo emistichio, il secondo alla fine del verso.⁴⁹ Secondo un motivo tipico dell'epigramma sepolcrale, in funzione elogiativa nei confronti del defunto e del suo status sociale, si sottolinea la grandezza, la maestosità del sepolcro, nel nostro caso rappresentata dalla lunghezza della tomba che, come nota Fantuzzi,⁵⁰ serve anche a «dare l'idea di un uomo imponentemente alto»; cf. e.g. *GVI* nr. 1449.2 (Calcide, III sec. a.C.) $\mu\acute{\epsilon}\gamma\alpha\nu \tau\acute{\upsilon}\mu\beta\omicron\nu, 524.1$ (Laconia, Tenaro, III sec. d.C.), $\mu\acute{\epsilon}\gamma\alpha \sigma\eta\mu\alpha$. Tuttavia, il nostro poeta non si limita a riprendere il succitato motivo sepolcrale, indicando la grandezza della sepoltura di Menas con il semplice aggettivo $\mu\acute{\epsilon}\gamma\alpha\varsigma$ (vd. *supra*), ma sceglie di caratterizzare la tomba del soldato con un aggettivo connotato poe-

⁴⁶ Sul motivo sepolcrale dell'appello al passante, vd. almeno Alfieri Tonini 2003; Struffolino 2003; Tueller 2008, 32-5, 44.

⁴⁷ Per l'uso di $\gamma\epsilon$ a enfatizzare ciò che è espresso nella principale, vd. Denniston 1954, 126.

⁴⁸ Vd. Tueller 2008, 12-15, 20, 112-15.

⁴⁹ Tale disposizione delle parole nel verso è da mettere in relazione con la disposizione in *Sperrung* di aggettivo e sostantivo alla fine dei due emistichi del pentametro (vd. Hutchinson 2016, *infra* ll. 6, 13).

⁵⁰ Fantuzzi 2008, 610.

ticamente, *δολιχός*, impiegato nell'epica omerica solitamente a qualificare le armi dell'eroe; vd. *δολίχ' ἔγχεα* (*Il.* 4.553; 7.255; 9.86; anche Hes. *Theog.* 196), *δολιχὸν δόρυ* (*Il.* 13.162; 15.74; 17.607; 19.448).

περιαίνυται ὄστέα: il riferimento alla tomba, o alla terra, che ricopre il corpo del defunto è caratteristico del linguaggio epigrammatico sepolcrale;⁵¹ cf. e.g. Peek, *GVI* nr. 1062.2 (Kos, IV/III sec. a.C.) *σῶμα δὲ ὄδε κρύ[[π]τει τάφος* ('questo sepolcro cela il corpo'). Nel nostro caso, l'autore dell'epigramma non si limita a impiegare i tipici verbi in uso nelle formule epigrammatiche sepolcrali (come *ἔχω*, *καλύπτω*, *κατέχω*, *κεύθω*, *κρύπτω*),⁵² ma impreziosisce il dettato poetico con l'utilizzo del verbo *περιαίνυται*, attestato soltanto nel presente epitafio e in Hsch. π 1571 H. *περιαίνυτο· περιελάμβανεν· περιεῖχεν*. La voce di Esichio testimonia l'uso di questa rara forma composta del verbo poetico *αἴνυμαι* ('prendere', 'impadronirsi', vd. *LSJ* s.v.) con il significato dei verbi più comuni *περιλαμβάνω* e *περιέχω*.

l. 2 *ὑπέτρεσσα*: il verbo *ὑποτρέω* viene impiegato nel linguaggio epico a indicare i sentimenti di paura che colgono l'eroe durante la battaglia e lo portano a fuggire dal combattimento; cf. e.g. *Il.* 17.586-7 *Ἔκτορ τίς κέ σ' ἔτ' ἄλλος Ἀχαιῶν ταρβήσειεν; | ὅιον δὴ Μενέλαον ὑπέτρεσας* ('Ettore, quale altro dei greci potrebbe ancora avere paura di te? Hai temuto Menelao').

τὸ δυσμενέων ... βάρος: il sostantivo *βάρος* connota la forza dei nemici come opprimente e concorre a evocare, in funzione celebrativa delle qualità belliche del defunto, la forza schiacciante e la grandezza dell'esercito a cui Menas si oppone; cf. Polyb. 1.16.4 *τὸ πλῆθος καὶ τὸ βάρος τῶν Ῥωμαϊκῶν στρατοπέδων* ('la grandezza e la forza dell'esercito romano').

ll. 3-4: passando dal generale al particolare, la particella *δέ*, con valore avversativo rispetto a una frase reggente negativa,⁵³ ha la funzione di introdurre la descrizione delle contingenze belliche in cui si è espresso il coraggio di Menas nell'affrontare i nemici (vd. l. 2).

l. 3: il verso è interamente dedicato alla descrizione del ruolo militare di Menas. Se, da una parte, il sostantivo *πεζομάχος* a inizio verso si riferisce alla funzione militare effettiva di Menas, «officier (ἔξοχον ἡγεμόνα) d'infanterie (πεζομάχος)»,⁵⁴ dall'altra, l'espressione *ἐνὶ προμάχοισιν ἔμεινα* va inquadrata piuttosto nell'ambito del motivo del soldato caduto gloriosamente tra le prime file, ricorrente negli epitafi per soldati a scopo elogiativo del valore bellico del defunto, e non necessariamente descrittivo del reale posizionamento del

⁵¹ Vd. Bruss 2005, 19-37.

⁵² Vd. Tueller 2008, 50-2.

⁵³ Vd. Denniston 1954, 167-8. Cf. Soph. *Ant.* 84-5 *προμηνήσῃς γε τοῦτο μηδενὶ | τοῦργον, κρυφῆ δὲ κεῦθε* ('non rivelare a nessuno questo piano, ma tienilo nascosto').

⁵⁴ Launey 1949, 434.

guerriero nel combattimento; cf. e.g. Peek, *GVI* nr. 1224.2 (= Hansen, *CEG* nr. 27, Attica, Phoinikia, 540 a.C. ca.), *hón | ποτ' ἐνὶ προμάχοις ὄλεσε | θῶρος Ἄρες* ('[Kroisos], che un tempo Ares impetuoso uccise tra le prime file'), 1149.7-8 (= *I.Egypte métriques* nr. 4, Copto, inizio II sec. a.C.) *ἐν προμάχοισι ... | ἀμφοτέρους Αἶδας ὠμὸς ἐλίησατο* ('tra le prime file ... il crudele Ares rapì entrambi').⁵⁵ Se già il guerriero omerico viene raffigurato mentre compie le proprie gesta gloriose, e muore, ἐνὶ προμάχοισι,⁵⁶ la morte tra le prime file, come una delle più alte manifestazioni del valore bellico, è motivo tipico dell'eleghia parenetica di età arcaica.⁵⁷ Dato il valore topico e metaletterario dell'espressione, essa va considerata con grande cautela nel ricostruire il ruolo effettivo di Menas nel combattimento.⁵⁸

ἱππεῖας ... ἔμεινα: la forma ΠΠΠΕΙΑΣ si interpreta come grafia itacistica⁵⁹ dell'accusativo plurale epico ἱππηῖας, a indicare l'insieme dei cavalieri nemici, a cui il fante Menas resiste valorosamente combattendo tra le prime file. La forma ἱππεῖας (da ἱππεῖα, nel significato di 'cavalleria', vd. *LSJ* s.v. II) stampata da Mendel⁶⁰ risulta ametrica se si stampa ἐνὶ,⁶¹ come è inevitabile, visto che I di ἐνὶ risulta chiaramente visibile sulla pietra (vd. figg. 1-2). Data, da una parte, la presenza di altre forme di grafie fonetiche nei due epitafi (vd. l. 4 ἐμ πεδῖωι, l. 11 ἐγ νούσων) e, dall'altra, la buona fattura metrica di essi, è senz'altro da preferire la forma itacistica rispetto a una forma che falserebbe il metro.⁶²

l. 4: alla descrizione delle coordinate geografiche della battaglia si dedica un intero verso, introdotto dalla congiunzione temporale

⁵⁵ Su questo motivo negli epitafi di età ellenistica, vd. Barbantani 2014, 318; in età arcaica, vd. Tentori Montalto 2017, 37.

⁵⁶ Vd. e.g. *Il.* 3.31 *ἐν προμάχοισι φανέντα* ('[Menelao] splendente tra le prime file'); 18.454-6 *εἰ μὴ Ἀπόλλων | ... Μενoitίου ἀλκιμον υἱὸν | ἔκταν' ἐνὶ προμάχοισι* ('se Apollo non uccideva il valoroso figlio di Menezio tra le prime file'); cf. anche le parole di Ettore in *Il.* 6.443-4 *ἐπεὶ μάθον ... | ... πρόωτοι μετὰ Τρώεσσι μάχεσθαι* ('poiché imparai a combattere in prima linea tra i Troiani').

⁵⁷ Vd. e.g. Tyrt. fr. 10.1 *W. τεθνάμεναι γὰρ καλὸν ἐνὶ προμάχοισι πεσόντα* ('è bello morire caduto tra le prime file'), 10.30 *W. καλὸς δ' ἐν προμάχοισι πεσὼν* ('bello, caduto tra le prime file'), 12.16 *W. ὅστις ἀνήρ διαβᾶς ἐν προμάχοισι μένηι* ('quell'uomo che resiste, ben piantato, tra le prime file'; vd. anche Thgn. 1.1006).

⁵⁸ Vd. Barbantani 2014, 318.

⁵⁹ Vd. Wilhelm 1939, 143; sulle grafie itacistiche, e, in particolare, sugli scambi ortografici tra η | εἰ prima di vocale, vd. McLean 2002, 350.

⁶⁰ Mendel 1900, 380. Vd. anche Keil 1902, 257; Geffcken 1916, 76 nr. 190; *HGE* nr. 91.

⁶¹ Al posto di ἐν di Mendel 1900, 380, vd. Mendel 1914, 306; Beloch 1927, 458.

⁶² Non è chiaro come Bar-Kochva 1974, 15 interpreti il sostantivo ΠΠΠΕΙΑΣ. Egli, infatti, da una parte afferma che «Peek's reading ἱππηῖας, and consequently his translation ('Als Fusskämpfer habe ich den Reitern gestanden'), are wrong», ma, dall'altra, mette a testo ἱππεῖας – stampato da Peek, *GVI* nr. 1965, normalizzato in ἱππηῖας in Peek, *Grabgedichte* nr. 268 – e non fornisce una differente interpretazione morfosintattica del sostantivo.

όπότε, nella forma poetica, con raddoppiamento dell'occlusiva labiale sorda, per ragioni metriche,⁶³ rafforzata dalla particella *περ*; rafforzativa di *όπότε*, la particella *περ* sembra attestata solo in Isae. 9.21.4 *όπότε περ έπιδημοίη* ('ogni volta che era in patria'); più frequentemente con *ότε*,⁶⁴ cf. e.g. *Il.* 4.259 *ότε πέρ τε γερούσιον αίθοπα οίνον | Άργείων οί άριστοι ένι κρητήρι κέρωνται* ('quando vino pregiato, scintillante, i migliori degli Argivi mescolano nel cratere'), Hes. *Theog.* 291 *ότε περ βοϋς ήλασεν εύρυμετώπους | Τίρυνθ' είς ίερίην* ('quando spinse i buoi dalla larga fronte verso la sacra Tirinto').

Κούρου ... έμ πεδίωι: Strabone (13.4.5 [626 C.]), descrivendo il territorio di Sardi, nomina le pianure che si estendono nei pressi della città, *συνεχή τε όντα και πάντων άριστα πεδίων* ('che sono contigue e le più prospere di tutte le pianure'), conosciute con i nomi *δι τό τε Σαρδιανόν πεδίον και τό του Κύρου και τό του Έρμου και τό Καϋστριανόν* ('la piana di Sardi, quella di Kyros, quella dell'Ermo e quella del Caistro'); secondo Strabone (13.4.13 [629C]), il nome *τό Κύρου πεδίον* sarebbe stato dato al luogo dai Persiani. Sempre Strabone (13.4.5 [626C]) ci informa della presenza, negli stessi territori, del fiume *Ύλλος, Φρύγιος νυνι καλούμενος* ('che ora è chiamato Frigio'; sul fiume *Ύλλος* che scorre nella piana di Sardi, vd. anche Hdt. 1.80). La testimonianza di Strabone, vista anche la menzione del fiume Frigio nel secondo epigramma (vd. l. 12), permette di collocare il luogo della battaglia in cui Menas ha combattuto per l'ultima volta verosimilmente in Lidia, nella pianura presso la città di Sardi chiamata *τό του Κύρου (πεδίον)*. Tale pianura è identificabile con la località in cui Porph. *FGrH* 260 F 3.8 (Euseb. Chron. p. 235 Schoene) colloca il confronto decisivo tra Seleuco e Lisimaco nel 281 a.C., avvenuto *έν τη περι Κόρου πεδίον μάχη*.⁶⁵ Se le testimonianze di Strabone (13.4.5 [626 C.]), di Porph. *FGrH* 260 F 3.8 (Euseb. Chron. p. 235 Schoene) e del nostro epigramma riguardano la stessa località geografica, come sembra molto probabile, il nome di tale località sarebbe attestato con tre varianti fonetiche differenti per quanto riguarda la vocale della prima sillaba. La tradizione di Strabone riporta le due varianti *Κύρου* (in 13.4.13 [629 C.]) e *Κόρου* (in 13.4.5 [626 C.]) corretto in *Κύρου* da Tzschucke;⁶⁶ quest'ultima variante è riportata anche da Porph. *FGrH* 260 F 3.8 (Euseb. Chron. p. 235 Schoene). Tra le due varianti, *Κύρου* e *Κόρου*, la variante *Κούρου* del nostro epitafio si può forse considerare più vicina alla seconda dal punto di vista fonetico. Infatti, lo scambio tra *ο* ([o] breve) | *ου* ([o] lungo chiuso) | *ω* ([o] lungo aperto) è tendenzialmente più frequente rispetto

⁶³ Chantraine 1953, 256.

⁶⁴ Vd. Denniston 1954, 490.

⁶⁵ Vd. Radt 2008, 551 *ad Str.* 13.4.5 [626 C.].

⁶⁶ Vd. Radt 2004, 646.

allo scambio tra ου e υ.⁶⁷ Inoltre, non si esclude che l'utilizzo della grafia [ο] lungo chiuso al posto di [ο] breve sia stato influenzato da necessità metriche.

μαρνάμεθ': l'impiego del verbo epico e poetico μάρναμαι⁶⁸ alla prima persona plurale sposta l'attenzione dalla figura del defunto, che finora aveva parlato in prima persona, alla collettività dell'esercito. Mediante tale cambio di focalizzazione, la singola esperienza di Menas viene inserita nel più ampio contesto della collettività dell'esercito schierato Κούρου ... ἐμ πεδίωι.

ll. 5-6: mediante la particella δέ, correlata al δέ con cui inizia il distico precedente (vd. ll. 3-4), si passa a descrivere nel dettaglio le gesta belliche di Menas precedenti alla sua morte. Le uccisioni del soldato Misio e Trace⁶⁹ sono ricordate come ultime gesta in cui si è espressa l'ἀρετή bellica del defunto, che viene così tramandata nel ricordo dei posteri (vd. *infra*).

l. 6 μεγάλας κάτθανον ἀμφ' ἀρετᾶς: la descrizione delle imprese di Menas in battaglia si conclude con un'espressione altisonante, dedicata alla menzione del valore bellico del soldato. La μεγάλη ἀρετή di Menas costituisce la causa della sua morte e il presupposto per il conseguimento della gloria, durata nel ricordo della comunità (vd. *infra* l. 17 ἀρετᾶς φέγγος ἀμειψάμενον). A tal riguardo, si nota la disposizione delle parole chiave μεγάλας ... ἀμφ' ἀρετᾶς in evidenza nel pentametro, con aggettivo e sostantivo disposti in *Sperrung*, alla fine dei due emistichi del verso.⁷⁰ L'ideale della 'bella morte'⁷¹ dell'eroe omerico, le cui valorose gesta continuano a vivere nel ricordo della comunità, viene ripreso e applicato all'esperienza umana del defunto, in funzione della sua commemorazione.

μεγάλας ... ἀρετᾶς: si utilizza la forma dorica caratterizzata dal timbro [ā] della terminazione del genitivo singolare non interessato da etacismo, impiegata, in poesia, nella lirica corale e nelle parti corali del dramma (e.g. Pind. fr. 205.1 M. Ἀρχὰ μεγάλας ἀρετᾶς). Forme doriche (vd. anche ἀρετᾶς l. 17) si affiancano a forme ionico-epiche (vd. l. 1 μευ, l. 2 ξεῖνε, l. 11 νούσων, l. 12 πάτρης) secondo uno dei tratti distintivi della lingua epigrammatica, ossia l'eterogeneità della dizione poetica, caratterizzata dalla compresenza di forme dialettali diverse.⁷²

⁶⁷ Vd. Gignac, *Grammar* 1, 208-15; McLean 2002, 349; Horrocks 2010, 112.

⁶⁸ Vd. Chantraine 2013, 300.

⁶⁹ Sull'identificazione di tali nemici nell'ambito delle diverse battaglie ipotizzate per la datazione, vd. *supra*.

⁷⁰ Vd. Korzeniewski 1968, 38-9; Hutchinson 2016; *infra* l. 13.

⁷¹ Sulla ripresa di questo motivo negli epitafi, vd. Lattimore 1962, 237-40; Loraux 1981, 98-118; Tentori Montalto 2017, 35, 175.

⁷² Vd. Palumbo Stracca 1987, 429-30; Garulli 2012, 12-13.

ll. 7-8: il ricordo delle gesta belliche di Menas culmina, nell'ultimo distico, con l'invito a elogiare il defunto rivolto al fruitore dell'epitafio. La voce del soldato, che nei versi precedenti aveva narrato in prima persona le contingenze della propria morte, passa alla terza persona. Il defunto si autopresenta da una prospettiva esterna, indicando l'origine familiare, mediante la menzione del padre, e, in evidenza nel verso di chiusura dell'epitafio, il nome, la provenienza geografica e il ruolo di prestigio svolto nell'esercito.

l. 7 τῶι τικς: il dativo avverbiale τῶι, a inizio verso, ha valore conclusivo⁷³ e introduce la conseguenza (l'elogio) di ciò che è stato descritto precedentemente nell'epigramma (le gesta belliche). Nell'apografo che accompagna l'*editio princeps*,⁷⁴ prima di ΤΙΣ, si legge soltanto la metà destra di Ω. A partire dall'apografo, il primo editore⁷⁵ stampa [τῶ] τικς, che successivamente corregge in τῶ τικς,⁷⁶ con la desinenza strumentale omerica -ω, già stampata in Keil.⁷⁷ La lettura risulta tuttavia problematica, come si può evincere dalle immagini finora pubblicate e da quelle allegate alla presente scheda (vd. figg. 1-2). Τ e Ω sono letti già da Mendel⁷⁸ e chiaramente visibili; il successivo Ι è letto per la prima volta da Hiller von Gaertringen, *HGE* nr. 91 e da tutti gli editori successivi, tranne Peek, *GVI* nr. 1965 (che stampa τῶ) e Pfuhl-Möbius II nr. 1269 (che stampa τῶ, aggiungendo lo iota sottoscritto). Τ di τικς è letto da tutti gli editori tranne Şahin⁷⁹ che legge .ΩΠΙΣ e stampa τῶι <τ>ικς, seguito da Corsten,⁸⁰ che legge .ΩΠΙΣ (forse un refuso per .ΩΠΙΣ), sebbene in seguito⁸¹ stampi τῶι τικς. Dalle immagini allegate alla presente scheda (vd. figg. 1-2), dopo Ω, si leggono quattro tratti verticali, di cui il primo sembra interpretabile come Ι e l'ultimo come l'asta verticale di Τ - come altrove con il tratto orizzontale incurvato (vd. *supra*) - piuttosto che come tratto verticale destro di Π. Il testo τῶι τικς è sostenuto dal confronto con la ripresa, in *variatio*, del distico finale del primo epigramma nel secondo epitafio (ll. 16-17), dove sembra essere chiaramente leggibile il testo ΤΩΙΤΙΣ, sebbene Ι risulti inciso con un tratto meno evidente e strettamente a contatto con Ω precedente.⁸² Pur con un certo margine di incertezza, dunque,

⁷³ Vd. Kühner, Gerth 1904, 154.

⁷⁴ Mendel 1900, 380.

⁷⁵ Mendel 1900, 381.

⁷⁶ Mendel 1914, 306.

⁷⁷ Keil 1902, 157, [τ]ῶ τικς, vd. Chantraine 2013, 242.

⁷⁸ Mendel 1914, 306.

⁷⁹ *I.Mus. Iznik* nr. 751.

⁸⁰ *I.Kios* nr. 98.

⁸¹ Corsten 1987, 196.

⁸² L'assenza di spazio tra le lettere non è infrequente in entrambi gli epigrammi (vd. e.g. l. 5 ΘΕ in προπάραιθε, l. 14 la legatura ΑΙ in γαία).

sembra preferibile stampare τῶι al posto dell'omerico τῷ.⁸³ Restano tuttavia da comprendere i due tratti verticali tra I e T, che potranno essere meglio interpretati attraverso l'autopsia della pietra.

ἐπαινῆσαι: l'invito a elogiare il defunto viene espresso con l'otativo aoristo desiderativo,⁸⁴ nella stessa modalità sintattica con cui il medesimo invito viene formulato nel secondo epigramma (αἰνῆσαι l. 17 vd. *infra*).

Θοόν: nei poemi omerici, l'aggettivo θοός, riferito a persone, è epitetico del dio Ares (e.g. *Il.* 5.450, 13.295) e attribuito degli eroi; cf. e.g. *Il.* 2.542 Ἄβαντες ... θοοί ('i veloci Abanti'), 2.758 τῶν μὲν Πρόθοος θοὸς ἡγεμόνευε ('Protoo veloce era a capo di costoro'), 5.462 εἰδόμενος Ἀκάμαντι θοῶι ἡγήτορι Θρηικῶν ('nelle sembianze di Acamante, il veloce capo dei Traci'). Dato che, al di fuori del linguaggio epico, non sembra essere un attributo comunemente associato ai soldati,⁸⁵ l'aggettivo θοός, nel contesto dell'epigramma, sembra richiamare l'uso omerico e concorrere alla raffigurazione eroica di Menas che caratterizza i due epitafi. L'aggettivo connota il soldato in quanto agile combattente, esaltandone la prontezza nel combattimento e il valore bellico; θοόν è glossato con ἰσχυρόν in Hsch. θ 639 L. e con ἀνδρεῖον in [Apion] *Gloss. Hom.* p. 241,15 L.

Βιοήριος: il nome Βιόηρις sembra essere attestato soltanto nel presente epigramma.⁸⁶ Contrariamente a quanto affermato da Keil (1902, 257), pur non essendo molto comuni, sono comunque attestati nella Penisola anatolica nomi che presentano la stessa terminazione in -ηρις. Nel *LGPN* si registrano 6 nomi con tale terminazione dalle regioni della Penisola anatolica; nel Ponto, Γλήρις (*I.Sinope nr.* 7.13, IV/III sec. a.C., genitivo non attestato), in Ionia, Κήρις (*I.Ephesos VI nr.* 2544.3, età imperiale, genitivo non attestato), in Caria, Κασσηρις (Afrodisia, II/III sec. d.C., genitivo Κασσηριδος, vd. *LGPN V.B s.v.* p. 230), Σαγγυτβηρις (*I.Carie hautes terres nr.* 91.3, Arlisseeis, 354 a.C.?, genitivo non attestato), Στήρις (genitivo Στήριος, attestato a Mileto e a Didima in età ellenistica, vd. *LGPN V.B s.v.* p. 389, e.g. *I.Milet I nr.* 3.138.55, 282 a.C., Στήρις Στήριος), in Cilicia, Σουμανηρις (genitivo Σουμανηρεως, attestato a Hamaxia tra il I sec. a.C. e il II sec. d.C., vd. *LGPN V.B s.v.* p. 387).⁸⁷

⁸³ Sostenuto ultimamente da Sironen 2001, 266, senza argomentazioni.

⁸⁴ Vd. Kühner, Gerth 1898, 226-8.

⁸⁵ In poesia, come ripresa del modello epico, vd. e.g. Panyas. fr. 16.4 B. ἐν πολέμῳι θοὸς ἀνὴρ ('un uomo veloce in guerra'), Quint. Smyrn. 7.351 Θεῶι δ' ... Ἄρηι, 14.138 Θεοῦ πάρις Αἰακίδαο ('figlio dell'agile Eacide').

⁸⁶ Vd. Dana 2014, 36.

⁸⁷ Si escludono i nomi in -ηρις. Sul nome Βιόηρις, vd. anche Wilhelm 1909, 219; Beloch 1927, 461, che cita il nome Γαρσύηρις (genitivo -ιδος, vd. Polyb. 5.57.5, 5.72.3, 5.74.1, ecc.).

l. 8 Βιθυνῶν: tutti gli editori leggono Ο dopo il primo Ν. Tuttavia, dalle immagini allegate alla presente scheda (vd. figg. 1-2), dopo il primo Ν si legge chiaramente Ω.⁸⁸ Tracce di una lettera circolare possono essere forse individuabili tra Ω e Ν. Tali tracce, tuttavia, sembrano essere interpretabili come un danneggiamento della pietra, che presenta anche altrove simili danneggiamenti (vd. figg. 1-2). L'aggettivo Βιθυνός, con valore sostantivato, è attestato a indicare i Bitini (vd. *DGE* s.v. II 3); cf. e.g. *IG XII.4.1* 209.1 (Kos, 242 a.C.) βασιλεὺς Βιθυνῶν Ζιαήλας ('Ziaelas, re dei Bitini'), Ap. Rhod. 2.788 φῦλά τε Βιθυνῶν ('le tribù dei Bitini'), *Steinepigramme I* nr. 06/02/28.6-7 (Pergamo, II/III sec. d.C.) γαῖα | Βειθυνῶν ('la terra dei Bitini'). Il genitivo Βιθυνῶν, più che un genitivo partitivo ('tra i Bitini eminente comandante'), sembra poter essere meglio interpretato come complemento di specificazione riferito a ἡγεμόνα ('eminente comandante dei Bitini'). Il ruolo di rilievo svolto da Menas nell'esercito verrebbe espresso riprendendo una *iunctura* epica, costruita con il sostantivo ἡγεμών e il genitivo dell'etnico, che contribuisce ulteriormente alla caratterizzazione eroica del defunto a cui sono destinati entrambi gli epitafi; cf. e.g. *Il.* 2.487 ἡγεμόνες Δαναῶν (i capi dei Danai), 13.491 ἡγεμόνες Τρώων ('i capi dei Troiani'). Seguendo tale interpretazione, si avrebbe un'ulteriore *variatio* nella ripresa delle *Il.* 7-8 nel secondo epitafio (vd. *Il.* 16-17), con un uso differente dell'etnico Βιθυνός, all'accusativo singolare con valore di attributo riferito al defunto.

Μηνᾶν: contrariamente a Βιόηρις (vd. *supra*), il nome Μηνᾶς è assai diffuso, specialmente nelle regioni costiere occidentali della Penisola anatolica e in Egitto. Se si considera l'ipotesi di datazione alta al III sec. a.C., l'iscrizione testimonierebbe la prima attestazione del nome in Bitinia, dove il nome Menas inizia a essere più comunemente attestato a partire dal II sec. a.C. (vd. *LGPV* V.A s.v. Μηνᾶς),⁸⁹ date le difficoltà di datazione (vd. *supra*), tale attestazione deve essere considerata con grande cautela come testimonianza della precoce ellenizzazione della regione.⁹⁰

ἔξοχον ἡγεμόνα: in funzione celebrativa, il primo epigramma si chiude con la menzione del ruolo di rilievo assunto da Menas nell'esercito. Il sostantivo ἡγεμόνα, venendosi a trovare in fine di riga, grosso modo nella parte centrale della stele, seguito dalla riga vuota - se non per l'indicazione ἄλλο (l. 9) - che separa il primo e secondo epigramma, risulta particolarmente in evidenza e facilmente distinguibile dal fruitore dell'epitafio.

⁸⁸ La lettura di Ω è stata prospettata per la prima volta dal dott. Luca Ruggeri, durante una conversazione privata con l'autore del presente contributo.

⁸⁹ Precedente al II sec. a.C. sembra soltanto *IG II.2* 10009 (Atene, III sec. a.C., Μηνᾶς | Μενάνδρου | Ν[ικ]ομ[η]δεύς), dove, però, la provenienza del defunto da Nicomedia è ipotetica.

⁹⁰ Vd. Beloch 1925, 270 nota 1; Scholten 2007, 24; Paganoni 2019b, 159 nota 4.

l. 9 ἄλλο: i due epitafi sono divisi da una riga contenente l'indicazione ἄλλο, secondo un uso attestato nelle antologie epigrammatiche librarie di III/II sec. a.C.⁹¹ Tale impiego di ἄλλο (oppure ἄλλως) nelle iscrizioni metriche è raro in età ellenistica; oltre al nostro caso, sembra essere attestato solo in Peek, *GVI* nr. 1873 (= *I.Egypte métriques* nr. 33, Heracleopolis Magna, II sec. a.C.). Tra le testimonianze papiracee,⁹² particolarmente significativa è la testimonianza di *Suppl. Hell.* 977 (= Peek, *GVI* nr. 1968), coppia di epigrammi, separati da ἄλλο, scritti per la morte del cane Taurone e inviati al padrone Zenone, uomo legato ad Apollonio, ministro delle finanze di Tolomeo Filadelfo. Gli epigrammi sono trasmessi su papiro (*P. Cair. Zen.*, 59532), ma verosimilmente destinati a essere incisi, entrambi o soltanto uno dei due.⁹³ L'uso di ἄλλο/ἄλλως a separare due (o più) epigrammi nell'ambito di un'iscrizione doppia è più frequente in età imperiale. Oltre ai casi individuati da Fantuzzi⁹⁴ - ossia Peek, *GVI* nrr. 1981 (= *IGUR* nr. 1277, Roma, II/III sec. d.C.), 1996 (Atene, II/III sec. d.C.), 1982 (Attica, III sec. d.C.?), 1984 (= *Steinepigramme* III nr. 15/02/07, Ankara, IV/V sec. d.C.), 2000 (= *Steinepigramme* IV nr. 21/07/02, VI sec. d.C.?) - si possono aggiungere *I.Philae* I nr. 158 (File, Tempio di Iside, I sec. d.C.), gli epitafi frammentari *IG* XII.5 588 (Ceo, III sec. d.C.), II/III² 13531 (Attica, III/IV sec. d.C.).

ll. 10-17: il secondo epitafio costituisce una variazione del primo (vd. *supra*); i concetti chiave su cui si struttura l'argomentazione dell'epitafio sono gli stessi e si fondano sull'ideale epico ed elegiaco della 'bella morte' (vd. *supra*). Menas, morendo in battaglia, ha ottenuto la gloria duratura nel ricordo della comunità. Dal punto di vista della struttura del testo e della presentazione dei contenuti, le differenze più significative si notano nei versi incipitari dell'epigramma (ll. 10-11) e nella parte centrale, in cui si descrivono le gesta belliche di Menas (ll. 12-15). Il distico finale (ll. 16-17), invece, riprende più da vicino il distico finale del primo epigramma, pur con delle variazioni.

⁹¹ Vd. Fantuzzi 2008, 614-15; Garulli 2014b, 152.

⁹² Vd. Fantuzzi 2008, 615, che cita Posidipp. 115-16 AB, *Suppl. Hell.* 981 (frammento di un'antologia di epigrammi datato al II sec. a.C., dove compare l'indicazione ἄλλο dopo la fine dell'epigramma, vd. Barigazzi 1952, 494-5), 986 (frammento di un'antologia di epigrammi datato al II sec. a.C., dove l'indicazione ἄλλο ἐπιγράμμα segna l'inizio di un epitafio).

⁹³ Vd. Garulli 2014a, 47-54.

⁹⁴ Fantuzzi 2008, 615. Si esclude *GVI* nr. 1999 (= *AP* 15.4-8 = *Steinepigramme* II nr. 09/05/05-09, Bitinia, Nicea, 130 d.C. ca.), i cinque epigrammi per il sacerdote Sacerdos e sua moglie Severa, trasmessi dall'*Anthologia Palatina*, e, secondo il lemma apposto al primo degli epigrammi, originariamente iscritti su un obelisco a Nicea, nei pressi del Lago di İznik; tuttavia, l'informazione trasmessa dal lemma va considerata con grande cautela e la presenza di ἄλλο nell'eventuale originale epigrafico risulta meramente congetturale.

ll. 10-11: il distico incipitario è interamente dedicato all'invito a piangere gli infelici defunti, secondo un motivo tipico della letteratura epigrammatica sepolcrale.⁹⁵ Se, da una parte, il primo epigramma si apre in *medias res*, con la descrizione della sepoltura e del coraggio del defunto nell'affrontare i nemici (ll. 1-2), dall'altra, il distico di apertura del secondo epigramma (ll. 10-11) è dedicato all'enunciazione di una frase di carattere generale, incentrata sulla menzione dei defunti morti senza gloria, che serve a introdurre, per contrasto, la morte gloriosa di Menas.

l. 10 ἰών: il verbo descrive la tipica azione del passante che si avvicina nei pressi della tomba per commemorare i defunti; vd. e.g. Peek, *GVI* nr. 1260.1 (= *Steinepigramme* I nr. 01/02/01, Caria, Tymnos, inizio II sec. a.C.) ὦ ξένε ... παριών ('O straniero, passando'), 1370.3 (Creta, Oaxos, I sec. a.C.) Ἀλλὰ παρέρ|πων εἶπόν ('Ma passando di'). In tali espressioni, tuttavia, il verbo semplice εἶμι non sembra essere solitamente impiegato senza essere accompagnato da una determinazione di luogo; cf. e.g. Peek, *GVI* nr. 1210.2 (= Hansen, *CEG* nr. 108, Eretria, VI/V sec. a.C.) δεῦρ|ο ἰόν ('venendo qui [presso la tomba]'), Tull. Laur. *AP* 7.17.1 παρὰ τύμβον ἰών ('andando presso la tomba'). Nel nostro caso, ἰών sembra essere impiegato come *simplex pro composito* per il tipico παριών (vd. *supra*), pur essendo tale uso insolito negli epitafi. Il testo di Corsten (*I.Kios* nr. 98; 1987, 196) ἐπὶ τυμβία, complemento di moto a luogo retto dal participio ἰών, non sembra sostenibile, con l'impiego dell'accusativo plurale del rarissimo diminutivo τυμβίον (vd. *LSJ* s.v.).

ἐπιτύμβια: l'aggettivo ἐπιτύμβιος, insieme all'aggettivo dallo stesso significato ἐπιτυμβίδιος, è di ascendenza poetica; nella tradizione 'letteraria', prima dell'età ellenistica, è attestato esclusivamente nella poesia drammatica; vd. e.g. in sezioni liriche, Aesch. *Ag.* 1547 ἐπιτύμβιον αἶνον ('la lode funebre'), *Cho.* 334 ἐπιτύμβιος θρήνος ('lamento funebre'), 342 θρήνων ἐπιτυμβιδίων, *Soph. Ant.* 901 κἀπιτυμβίους | χόας ('libagioni funebri'). Pur non frequentemente, l'aggettivo viene impiegato negli epigrammi sepolcrali a connotare elementi relativi alla commemorazione funebre, come nel nostro caso le lacrime; vd. e.g. *Steinepigramme* IV nr. 17/17/01.4 (Licia, Choma, IV/III sec. a.C.) γέρας ἐπιτύμβιον ('onore funebre', riferito al monumento), Peek, *GVI* nr. 2039.8 (Mitilene, I/II sec. d.C.?) δαῖτ' ἐπιτυμβιδίην ('il banchetto funebre').

χεύοι: l'invito a piangere i defunti che hanno ricevuto una morte ingloriosa è espresso con l'ottativo desiderativo χεύοι, nella stessa modalità sintattica con cui si esprime l'invito a piangere il defunto Menas (vd. *supra* l. 7 ἐπαινῆσαι, *infra* l. 17 αἰνῆσαι). Viene impiegata la forma di ottativo presente χεύοι, dalla radice al grado normale

⁹⁵ Vd. Lattimore 1962, 177-82.

χευ- (< χευ-/χυ-, vd. Chantraine, *DELG* s.v. χέω), da mettere in relazione alle forme dell'indicativo presente χεύω attestata nella poesia esametrica postomerica (e.g. Nic. *Alex.* 381; Quint. Smyrn. 1.301; Nonnus, *Dion.* 18.344). Le forme di ottativo in χευοι- sono rare; oltre al nostro epigramma, vd. Opp. *Cyn.* 2.341 (περιχειύοι), schol. *ad Nic. Alex.* 585 χεύοις: χεύε, in cui si riporta la lezione χεύοις (alternativa rispetto a χεύαις, lezione comunemente accolta nel testo di Nic. *Alex.* 585),⁹⁶ Apoll. *met. Ps.* 2.68.53 (χεύοις). La forma χεύοισι stampata in Pfuhl-Möbius II nr. 1269 costituisce evidentemente un refuso (già segnalato da Şahin, *I.Mus. Iznik*, 109b).

l. 11: νόνημον ... θάνατον: il riferimento alla morte ingloriosa, a cui si contrappone la morte gloriosa del defunto (vd. *supra*), viene messo in rilievo nel verso, mediante la disposizione di aggettivo e sostantivo a incorniciare il pentametro.⁹⁷ L'aggettivo νόνημος ('senza nome', 'privo di fama') è di ascendenza poetica (vd. e.g. *Od.* 13.239, 14.182; Aesch. *Pers.* 1003; Soph. *El.* 1085) e oggetto di esegesi in lessici e scoli (vd. e.g. Hsch. v 794 L. νόνημος· άνήνημος, δύσσημος, schol. *ad Od.* 1.222d. P. νόνημος· άνήνημον, άδοξον). Negli epitafi, l'aggettivo viene impiegato raramente, insieme al corradicale e più comune άνήνημος, a indicare la morte ingloriosa; cf. e.g. *GVI* nr. 1924.56 (= *IGUR* nr. 1336, C 13, Roma, *post* 94 d.C.) νόνημον ούδέ σε Μοίρα κατέκτανε νηλεόθυμος ('la Moira spietata non ti uccise senza gloria').

έγ νούσων: si nota la grafia con assimilazione regressiva parziale della preposizione έκ > έγ,⁹⁸ che introduce la causa della morte ingloriosa, ossia le malattie, indicate con il sostantivo νούσων nella forma ionico-epica. La contrapposizione tra la morte causata dalle malattie e la morte in battaglia si trova anche in Anyt. *AP VII* 232.3-4 (= *HE* 748-9) ούδέ μιν άλγινόεσσα νόσος δόμον άγαγε Νυκτός | άλλ' άλλ' έμφ' έτάρωι σχών κυκλόεσσαν ήτυν ('non lo condusse alla casa della Notte una dolorosa malattia, ma morì impugnando lo scudo rotondo per il suo compagno'); analoga anche la contrapposizione tra la morte per malattia e la morte gloriosa durante lo svolgimento di gare atletiche, vd. e.g. Peek, *GVI* nr. 680.5-6 (= *Steinepigramme* I nr. 03/03/02, Ionia, Metropoli, I sec. d.C.) ού γάρ έμέ στυ|γερή | νόσος [έκ-]τανε, άλλ' έν | [ά]έθλοισ | δήρις ύπερ νίκης ώ|[λεσε] πανκρατ[ί]ου ('infatti, non mi uccise una dolorosa malattia, ma, nelle gare, mi ha abbattuto la contesa per la vittoria del pancrazio').

ll. 12-15: la contrapposizione tra la morte ingloriosa causata dalle malattie e la morte in battaglia viene introdotta dall'avversativa αύτάρ (l. 12) seguita dall'accusativo del pronome di prima persona έμέ (l. 12), complemento oggetto collocato in una posizione molto distac-

⁹⁶ Vd. Jacques 2007, 53.

⁹⁷ Vd. Korzeniewski 1968, 38-9.

⁹⁸ Vd. McLean 2002, 252.

cata, in *enjambement* (vd. *infra*), rispetto al verbo reggente δέξατο, con la funzione di distinguere nettamente il soldato defunto e gli infelici morti senza gloria. Nel primo epigramma, la descrizione delle gesta belliche del defunto risulta organizzata su due distici (ll. 3-4; 5-6), ciascuno dei quali compiuto sintatticamente e omogeneo dal punto di vista dei contenuti. Nel secondo epigramma, invece, la descrizione, pur dipanandosi sempre su quattro versi, si caratterizza per una sintassi più articolata, con *enjambement* tra distici (ll. 12-14 ἐμέ ... δέξατο γὰρ). Questa tipologia di *enjambement* è tendenzialmente evitata nella letteratura epigrammatica di III sec. a.C., dove si tende a far coincidere i confini della frase con quelli del distico (come nel primo epigramma), soprattutto nei casi di *enjambement* sintatticamente più marcati, come quelli che interessano il soggetto/complemento oggetto e il verbo.⁹⁹ Inoltre, nel secondo epigramma, viene a mancare la raffigurazione del combattimento con i soldati Frigio e Misio (ll. 5-6, vd. *supra*), a cui si sostituisce il riferimento alla patria e ai figli (ll. 12-13), assente nel primo epigramma.

l. 12 Φρυγίῳ παρὰ ῥόον: in *variatio* rispetto al primo epigramma (l. 4 Κούρου ... ἐμ πεδίῳ), si indica il luogo della battaglia, menzionando le rive del fiume Frigio, da indentificare verosimilmente con il fiume, detto anche Ὑλλος, che, secondo Strabone (13.4.5 [626C.]) scorre nelle pianure, tra cui τὸ τοῦ Κύρου, presso la città di Sardi in Lidia (vd. *supra*). Tale fiume è ricordato come luogo in cui si svolse lo scontro tra Antioco III e Roma nel 190 a.C. (vd. *supra* I.Pergamon 64.7-8, Liv. 37.9; 38.1). L'espressione παρὰ ῥόον accompagnata dal genitivo del nome del fiume è connotata poeticamente, impiegata soprattutto nella poesia esametrica, a partire dall'omerico παρὰ ῥόον Ὠκεανοῖο (Il. 16.151; Od. 11.21); cf. e.g. Theoc. Id. 25.10 παρὰ ῥόον Ἀλφειοῖο; Callim. Hymn 4.206 Ἴνωποῖο παρὰ ῥόον; Ap. Rhod. Argon 1.217 παρὰ ῥόον Ἐργίνοιο (ma vd. anche Eur. HF 1163 παρ' Ἀσωποῦ ῥοάς, Phoen. 101 παρ' Ἴσμηνοῦ ῥοάς).

ll. 12-13 ἀμφὶ τε πάτρης | ἀμφὶ τε κυδαλίμων ... τοκέων: al motivo epico ed elegiaco della morte gloriosa tra le prime file (ll. 3, 13), nel secondo epitafio, si aggiunge il motivo della morte gloriosa del soldato che combatte in difesa della patria e dei figli, anch'esso di origine epica e ampiamente sviluppato nell'elegia parentetica (cf. e.g. Il. 17.157-8 οἱ περὶ πάτρης | ἀνδράσι δυσμενέεσσι πόνον καὶ δῆριν ἔθεντο 'coloro che per la patria affrontano fatica e lotta contro i nemici'; Tyrt. 10.13-14 W. θυμῶι γῆς πέρι τῆσδε μαχώμεθα καὶ περὶ παίδων | θνήσκωμεν 'con coraggio combattiamo per questa terra e moriamo per i figli';¹⁰⁰ negli epitafi per soldati, vd. e.g. Peek, GVI nr. 1457.2 (= Hansen, CEG nr. 82, Lemno, seconda metà del V sec. a.C.),

⁹⁹ Vd. Fantuzzi 2002, 94-5.

¹⁰⁰ Su questo motivo, vd. e.g. Tosi 2018, 1081 no. 1602.

[σᾶς π]έρι βαρνάμενος [εὐρυχ]όρο πατρι[δος] ('combattendo per la sua patria dalle ampie contrade'), 425.1-2 (Tessaglia, Crannone, III sec. a.C.) περί | πάτρας | μαρνάμενος, | πρώτος δ' ἔμ προ|μάχοισι θάενεν ('combattendo per la patria, per primo morì tra le prime file'); Mnasalc. AP 7.242.3-4 (= HE 2629-30) ἀλλὰ τις ἀστῶν | τούσδ' ἐσιδῶν θνάισκειν τλάτω ὑπέρ πατρίδος ('ma ciascuno dei cittadini, vedendo costoro, sopportò di morire per la patria'). Dato il valore fortemente topico e letterario di tale espressione, sembra opportuno considerarla con grande cautela in funzione dell'identificazione della battaglia e della conseguente ipotesi di datazione (vd. *supra*). Si nota l'uso della forma ionico-epica del genitivo πάτρης, senza restituzione di [ā] davanti a [r] (cf. e.g. *Il.* 12.243 ἀμύνεσθαι περί πάτρης, 'combattere per la patria'). L'uso della preposizione ἀμφί è inusuale nell'ambito di tali espressioni, dove piuttosto vengono impiegate le preposizioni περί, ὑπέρ, πρό, a indicare l'elemento per cui/in difesa del quale si combatte (cf. e.g. *Il.* 24.500 ἀμυνόμενον περί πάτρης, 'mentre combatteva per la patria'; Pind. *Isthm.* 7.27 πρὸ φίλας πάτρας 'in difesa della cara patria'; Eur. *Tro.* 387 ὑπέρ πάτρας ἔθνησκον: 'morirono per la patria'). In contesti analoghi, in cui si descrive una contesa, ἀμφί con genitivo viene solitamente impiegato, soprattutto in poesia, con una sfumatura diversa, a indicare, cioè, non tanto l'elemento a difesa del quale si combatte, ma piuttosto l'elemento conteso, che costituisce la causa del conflitto (vd. *LSJ* s.v. ἀμφί A I, cf. e.g. *Il.* 16.825 μάχεσθον | πίδακος ἀμφ' ὀλίγης 'combattono per una piccola sorgente'; Quint. Smyrn. 4.221 ἀμφ' ἐλάφοιο μάχονται 'combattono per un cervo').

l. 13 κυδαλίμων ... τοκέων: il verso è dedicato alla menzione della discendenza di Menas, mediante l'aggettivo κυδαλίμων e il sostantivo τοκέων disposti in *Sperrung* alla fine dei due emistichi del pentametro (vd. *supra* l. 6). L'aggettivo epico κυδάλιμος ('illustre', 'glorioso') è tipico attributo dell'eroe omerico; vd. e.g. *Il.* 4.100 Μενελάου κυδαλίμοιο, 15.415 ἄντ' Αἴαντος ... κυδαλίμοιο, 19.238 Νέστορος υἱᾶς ... κυδαλίμοιο; in riferimento agli 'illustri' figli degli eroi, vd. e.g. *Od.* 17.113 σὺν υἰάσι κυδαλίμοισιν (i figli di Nestore), 22.238 υἱοῦ κυδαλίμοιο (Telemaco).

μαρνάμενον: l'azione bellica di Menas viene descritta con il verbo tipicamente epico e poetico μάρναμαι, come nel primo epitafio (vd. l. 4).

l. 14 εὐκλέα δέξατο γαῖα: se nel primo epitafio, la morte gloriosa del defunto in battaglia viene associata alla sua μεγάλη ἀρετή (l. 6), al suo straordinario valore bellico, nel secondo epitafio, la descrizione della morte del defunto (l. 14 μετὰ προμάχοισι δαμέντα) è funzionale alla presentazione di esso in quanto εὐκλεής, e, dunque, al ricordo della sua gloria, conseguenza diretta del valore bellico dimostrato. La forma dell'accusativo εὐκλέα con l'ultima sillaba breve, attestata nella poesia lirica di età arcaica e classica (e.g. Pind. *Nem.* 5.15,

Ol. 6.76; *Soph. OT* 162), e nella poesia esametrica di età ellenistica, imperiale e tardoantica (e.g. *Nicaen. AP* 7.502.7 = *HE* 2709, [Manetho] *Apot.* 3.116, *Musae.* 86), è impiegata al posto delle forme in -εἶ, -εῖ per ragioni metriche.

μετὰ προμάχοισι δαμέντα: l'espressione varia ἐνὶ προμάχοισιν ἔμεινα del primo epigramma (l. 3), ribadendo il motivo del soldato morto tra le prime file, in funzione elogiativa (vd. *supra*); cf. *Tyrt. fr.* 10.21 W. μετὰ προμάχοισι πεσόντα ('caduto tra le prime file', analogamente con l'uso poetico di μετὰ e dativo ad indicare lo stato in luogo, vd. *LSJ* s.v. B I); *GVI* nr. 1230.1 (Tessaglia, Pyrasos, IV/III sec. a.C.) ἐμ προμάχοισι πεσόντα. Alla raffigurazione, nel primo epigramma, delle gesta belliche di Menas che resiste (ἔμεινα) alla cavalleria posizionato saldamente 'nelle prime file' (ἐνὶ προμάχοισιν), si affianca, nel secondo epigramma, quella della morte gloriosa (δαμέντα) 'tra le prime file', nella mischia della battaglia (μετὰ προμάχοισι).

l. 15: l'episodio del combattimento che precede la morte di Menas, descritto dettagliatamente nel primo epigramma (ll. 5-6) e raffigurato nel bassorilievo (vd. *supra*), viene sostituito, nel secondo epigramma, da una generica menzione della strage di nemici compiuta dal defunto. Nel secondo epigramma, i dettagli vengono meno in funzione di una descrizione iperbolica dell'episodio bellico, di cui si accentuano i tratti espressivi, mediante la raffigurazione della massa dei soldati nemici (δυσμενέων πολλούς), che sostituisce la coppia di guerrieri (ll. 5-6 Θρήϊκα ... ἄνδρα | καὶ Μυσόν), e l'utilizzo del verbo δαῖξάμενον (vd. *infra*), maggiormente espressivo, rispetto a βάλων, nel descrivere la furia omicida di Menas.

δαῖξάμενον: il testo ΔΑΙΞΑΜΕΝΟΝ riportato dalla pietra si presta a due interpretazioni morfosintattiche. Il primo editore, Mendel¹⁰¹ stampa δ' αἰξάμενον, participio medio del verbo αἰσσω ('slanciarsi', vd. *LSJ* s.v.). Keil,¹⁰² seguito da tutti gli editori successivi, stampa invece δαῖξάμενον, dal verbo δαίζω ('fare a pezzi', 'distuggere', vd. *LSJ* s.v.). In entrambi i casi, siamo di fronte all'unica attestazione del participio aoristo suffissale sigmatico al medio. Nel caso del verbo αἰσσω, sebbene sia attestato il significato del medio 'slanciarsi' (come all'attivo, vd. *Il.* 22.195), tuttavia, non sembrano esserci paralleli dell'uso del verbo al medio con accusativo semplice con il valore di 'slanciarsi contro qualcuno'. Per quanto riguarda il verbo δαίζω, come già indicato da Keil,¹⁰³ il significato di 'uccidere', 'massacrare', è attestato soltanto all'attivo. Il verbo δαίζω all'attivo viene impiegato anche altrove, negli epitafi per soldati, a indicare il massacro di nemici compiuto dal defunto prima di morire, con funzione elogiativa;

¹⁰¹ Mendel 1900, 381.

¹⁰² Keil 1902, 257.

¹⁰³ Keil 1902, 259.

cf. e.g. Peek, *GVI* nr. 630.2 (= Hansen, *CEG* nr. 83, Atene, 446/445 a.C.?) δαίξας ἐπὶ μὲν ἄνδρας ('dopo aver ucciso sette guerrieri'). Sia dal punto di vista del significato del verbo, che dal punto di vista sintattico, è da preferire il medio del verbo δαίξω, con il significato dell'attivo *metri gratia*,¹⁰⁴ rispetto all'uso, che non sembra altrove attestato, del verbo αἴσσω al medio con accusativo di direzione nel significato ostile di 'scagliarsi' contro qualcuno. Anche dal punto di vista del significato, è più efficace il senso dell'espressione con il verbo δαίξω, a indicare la strage di nemici compiuta dal soldato defunto per esaltarne le capacità belliche, amplificando la descrizione dello scontro con i due nemici fornita nel primo epigramma (ll. 5-6).

ll. 16-17: l'invito a elogiare il defunto viene espresso con le stesse modalità sintattiche e lessicali impiegate nell'ultimo distico del primo epitafio (ll. 7-8). Si utilizza il dativo avverbiale del dimostrativo τῷ, che introduce, come nel primo epigramma, un ottativo desiderativo con cui si esorta il fruitore dell'iscrizione a elogiare il defunto. Dal momento che I sembra essere leggibile sulla pietra (vd. figg. 1-2), pur eseguito con tratto più esile delle lettere circostanti e a ridosso di Ω precedente, la lettura τῷ sembra migliore rispetto a τῶ di Keil.¹⁰⁵ Nella ripresa dell'ultimo distico del primo epigramma, si realizzano alcune variazioni. Per quanto riguarda la focalizzazione, si passa, come nel primo epigramma, dalla prima alla terza persona, ma si aggiunge il pronome personale di prima persona με, rendendo così esplicita l'autopresentazione del defunto, che parla di sé da una prospettiva esterna. Dal punto di vista morfologico, viene impiegata la forma di ottativo aoristo del verbo semplice αἰνήσαι (l. 17), al posto dell'ottativo aoristo del verbo composto ἐπαινῆσαι (l. 7) con terminazione -εῖε, e la forma dell'accusativo νῖέα (l. 16) con la radice al grado normale, rispetto alla forma νῖα (l. 7) con la radice al grado zero (νῖϜ- | νῖεϜ-).¹⁰⁶ La variazione più significativa si registra negli elementi attributivi che si riferiscono al defunto. Nel secondo epitafio, infatti, viene soppresso l'aggettivo θοόν (l. 7) e l'indicazione del ruolo del defunto nell'esercito (l. 8 ἔξοχον ἡγεμόνα) viene sostituita con l'espressione ἀρετᾶς φέγγος ἀμειψάμενον (l. 17), che chiude l'epitafio. Inoltre, leggendo Βιθυνῶν alla l. 8 (vd. *supra*), la variazione interessa anche l'indicazione dell'etnico. L'aggettivo (Βιθυνός) viene impiegato con funzioni sintattiche e lessicali differenti, nel primo epigramma, con valore di genitivo sostantivato a designare la popolazione dei Bitini, a cui Menas appartiene (vd. *supra* l. 8), nel secondo, con l'accu-

104 Vd. Gow, Page 1968, 2: 313 *ad Mec. AP* 6.33.8 (= *GP*, 2507) «middle for active is quite often used *metri gratia* at the end of the pentameter»; *infra* l. 17 ἀμειψάμενον, con esempi e ulteriore bibliografia.

105 Keil 1902, 258. Vd. *supra* l. 7.

106 Vd. Heilmann 1963, 170; Chantraine, *DELG* s.v. νῖός.

sativo direttamente riferito al nome del defunto (Μηνᾶν) a indicarne l'origine geografica.

l. 17 ἀρετᾶς φέγγος ἀμειψόμενον: il sostantivo ἀρετᾶς richiama, anche dal punto di vista morfologico – mediante l'impiego della forma dorizzante con [ā] non interessato da etacismo (vd. *supra*) – l'espressione della l. 6 μεγάλας κάθθανον ἄμφ' ἀρετᾶς. L'espressione è stata oggetto di diverse interpretazioni. Peek, *Grabgedichte* nr. 268, traduce «[Menas] ... der das Licht des Tages eintauschte für den Ruhm der Tapferkeit»; secondo tale interpretazione, Menas avrebbe scambiato la 'luce del giorno', ossia la vita, 'per la gloria del coraggio', ossia la gloria che deriva dalle valorose gesta belliche.¹⁰⁷

Come già segnalato da Fantuzzi,¹⁰⁸ alla diatesi media, il verbo, accompagnato dall'accusativo e dal genitivo, non sembra essere solitamente impiegato, come all'attivo, con il significato di 'dare qualcosa in cambio di qualcos'altro' (vd. *LSJ* s.v. ἀμείβω A 1; cf. *Il.* 6.235-6 πρὸς ... Διομήδεα τεύχε' ἄμειβε | χρύσεια χαλκείων, 'dava a Diomede armi d'oro in cambio di armi di bronzo'); al contrario assume il significato di 'ricevere qualcosa in cambio di qualcos'altro'; vd. *LSJ* s.v. ἀμείβω B; diversamente *DGE* s.v. ἀμείβω II 1 segnala il significato del verbo al medio con il significato dell'attivo con accusativo e genitivo ('scambiare qualcosa con qualcos'altro', vd. *supra*), citando Pind. *Pae.* 52d.15 M. οὐ] γιν Βαβυλῶνος ἀμείψομαι ('[né] la [città di Carteia] scambierei per Babilonia'), dove la frammentarietà del testo rende il parallelo non molto sicuro,¹⁰⁹ e Plut. *De exil.* 607E οὐρανοῦ καὶ σελήνης γῆν ἀμειψαμένη, dove però il valore di 'scambiare' presuppone quello di 'ricevere in cambio' ('[l'anima si trasferì] scambiando | ottenendo [come dimora] la terra in cambio del/ con il/cielo e della/con la luna'). A partire da tale valore del medio, 'ottenere qualcosa in cambio di qualcos'altro' (vd. *supra*), Fantuzzi¹¹⁰ riferisce il genitivo ἀρετᾶς a φέγγος, ritenendo sottinteso ciò che Menas dà in cambio per ottenere la 'luce della virtù', ossia la sua morte: 'me Menas ... che ho ottenuto in cambio (della morte) la luce della virtù';¹¹¹ per il significato

¹⁰⁷ Sulla stessa interpretazione si fondano le traduzioni di Şahin, in *I.Mus. Iznik* nr. 751; Corsten in *I.Kios* nr. 98, vd. anche Corsten 1987, 196; Merkelbach, Stauber *Steinogramme* II nr. 09/05/16; Chaniotis 2005, 204; Dana 2020, 57.

¹⁰⁸ Fantuzzi 2008, 609.

¹⁰⁹ Vd. *LSJ*, s.v. ἀμείβω B II, in cui, al contrario, si cita il passo di Pind. *Pae.* 52d.15 M. come attestazione del significato tipico del medio 'get in exchange'.

¹¹⁰ Fantuzzi 2008, 609-10.

¹¹¹ Analoga, anche se con una resa che si scosta forse troppo dal significato di ἀμειψόμενον (vd. *supra*), è la traduzione di Mosino, in Lelli, Mosino 2019: «me, Menas ... che ho conseguito il fulgore della virtù». Con un'analoga interpretazione del nesso φέγγος ἀρετᾶς (dando però a ἀρετᾶς il significato di 'gloria', vd. *infra*) e del valore del verbo, vd. anche la traduzione di Paganoni (2019a, 158) «Let the man who praises me, the Bithynian Menas, son of Bioeris, gain in return the light of glory», che, tuttavia, non è sostenibile dal punto di vista sintattico (*Il.* 16-17; secondo tale interpretazione,

del verbo al medio con accusativo e genitivo, cf. Aesch. *Sept.* 304-5 ποῖον δ' ἀμείψεσθε γαίας πέδον | τᾶσδ' ἄρειον ('quale suolo migliore prenderete in cambio di questa terra'); Soph. *Trach.* 736-7 ἢ λώϊους φρένας | τῶν νῦν παρουσῶν τῶνδ' ἀμείψασθαί ποθεν ('o che tu assumessi un animo migliore di quello che ora hai'); Plut. *De exil.* 607E (vd. *supra*); con ciò che si dà in cambio non espresso, [Eur.] *Rhes.* 615 ... ἕως ἂν νυξ ἀμείψηται φάος ('finché la notte riceverà in cambio la luce del giorno');¹¹² negli epitafi, e.g. Peek, *GVI* nr. 648.10 (Ostia, II sec. d.C.) οὐράνιον χῶρον ἀμειψάμεν[ος] ('avendo ricevuto in cambio [della vita terrena] la regione celeste'), dove, però, ciò che si dà in cambio è espresso precedentemente, nella principale (vv. 9-10 ἀλλ' ὁ μὲν ἀνθρώπους ... | κάλλιπεν, 'ma egli ... lasciò gli uomini'); accompagnato dalla preposizione ἀντί, Peek, *GVI* 592.5 (Corinto, III/IV sec. d.C.) ἀντ' ἐρατῶν θαλάμων | τύμβον ἀμειψάμενον ('avendo ricevuto la tomba al posto dell'amabile talamo'). Il nesso ἀρετᾶς φέγγος, a indicare analogamente la virtù duratura nel tempo, si trova in Bacchyl. *Epin.* 3.90-1 Ἀρετᾶ[ς γε μ]ὲν οὐ μινύθει | βροτῶν ἅμα σ[ώμ]ατι φέγγος ('il fulgore della virtù non si indebolisce insieme al corpo dei mortali'); vd. anche, con il sostantivo φάος, Pind. *Ol.* 4.10 χρονιώτατον φάος εὐρυσθενέων ἀρετᾶν ('la luce assai duratura di possenti virtù').¹¹³ L'interpretazione di Fantuzzi,¹¹⁴ da una parte, ha il pregio di recuperare il corretto significato del verbo al medio, ossia 'ottenere qualcosa in cambio di qualcos'altro', con accusativo e genitivo, ma, dall'altra, presenta la difficoltà di dover sottintendere ciò che si dà in cambio, essendo espressi sia l'accusativo che il genitivo.

In alternativa, si potrebbe interpretare l'espressione senza dover necessariamente sottintendere una delle due reggenze del verbo, espresse entrambe nel testo. Sulla base dello stesso valore del verbo al medio con accusativo e genitivo, 'ottenere qualcosa in cambio di qualcos'altro' (vd. *supra*), si potrebbe intendere il genitivo ἀρετᾶς complemento del verbo, e non riferito al sostantivo φέγγος, che assumerebbe non tanto il significato di 'luce' (i.e. 'vita', nell'interpretazione di Peek, vd. *supra*), bensì il significato figurato di 'gloria', 'lustro'. La rappresentazione metaforica della gloria come luce, che si contrappone alle tenebre, simbolo dell'esperienza di vita senza gloria, è fortemente connotata in senso letterario e ha la funzione di nobilitare, anche dal punto di vista dell'espressione poetica, il ricordo della

τις, e non Μηῶν, sarebbe soggetto di ἀμειψάμενον e, dunque, il passante, non il soldato defunto, colui che otterrebbe 'la luce della gloria').

¹¹² Vd. Fantuzzi 2020, 476.

¹¹³ Successivamente il nesso, a indicare la luce della virtù, viene impiegato raramente, solo a partire dalla tarda età ellenistica/prima età imperiale (vd. Philo *Leg. all.* 1.18, *Conf.* 60, *Migrat.* 47, *Quis rerum div.* 37; Plotinus *Enn.* 1.6.5, ecc.).

¹¹⁴ Fantuzzi 2008, 609-10.

fama ottenuta in vita dal defunto. Se già in Omero la gloria è associata a immagini di luce (vd. e.g. *Od.* 4.584, 7.333 ἄσβεστον κλέος),¹¹⁵ nella tradizione poetica precedente al nostro epitafio tale metafora è ampiamente utilizzata nella poesia di Pindaro a descrivere la gloria ottenuta in contesti bellici o agonistici.¹¹⁶ In particolare, è proprio il sostantivo φέγγος che solitamente viene impiegato nella poesia pindarica a indicare «la luminosità che circonda il vincitore»¹¹⁷ in guerra e negli agoni sportivi, cf. e.g. *Nem.* 3.64 τηλαυγὲς ἄραρε φέγγος Αἰακιδᾶν αὐτόθεν ('da lì splende saldamente, fulgida, la gloria degli Eacidi'; vd. anche *schol. ad Pind. Nem.* 3.64 [3,112 Dr.] τὸ φέγγος καὶ ἡ δόξα τῶν Αἰακιδῶν τηλαυγῆς ἐστὶν αὐτόθεν 'da lì il fulgore e la fama degli Eacidi è splendente'); *Nem.* 9.41-2, dove si paragona la gloria di Ettore con quella di Cromio, figlio di Agesidamo, δέδορκεν | παιδὶ τοῦθ' Ἀγησιδάμου φέγγος ('questo fulgore brillò per il figlio di Agesidamo'), *Pae.* fr. 52b.66 M. κείνοις δ' ὑπέρτατον ἦλθε φέγγος ('a loro giunse la gloria suprema'). In conclusione dell'epitafio, l'anonimo poeta sottolineerebbe la straordinarietà della gloria ottenuta dal defunto al momento della morte in battaglia, mediante l'immagine metaforica della gloria come luce ottenuta 'in cambio' del suo valore bellico: 'io, Menas, che ho ottenuto la gloria (φέγγος) in cambio (i.e. come ricompensa) del valore'. Tuttavia, tale interpretazione presenta alcune problematiche. Infatti, risulta difficile valutare la possibilità di un recupero di tale valore metaforico - fortemente connotato in senso poetico - del sostantivo φέγγος, a cui, negli epitafi, è già solitamente attribuito un altro significato metaforico, quello di 'vita' (vd. *infra*), che, più probabilmente, risulta essere il significato atteso dai fruitori del testo.

Sembra presentare delle difficoltà anche la traduzione di Garulli¹¹⁸ «[Menas] ... who repaid fame by life», dato che il valore di 'ricompensare', 'ripagare', pur essendo uno dei significati del medio, solitamente si trova con l'accusativo della persona (in questo caso ipoteticamente φέγγος) e il dativo (o raramente il genitivo) della cosa (in questo caso ἀρετᾶς, vd. *LSJ* s.v. ἀμείβω B 3); secondo tale interpretazione sintattica, dunque, l'espressione avrebbe il significato in realtà opposto: 'io, Menas, che ricompensai la vita con la fama'.

In conclusione, con il significato del verbo al medio, non sembrano esserci soluzioni pienamente soddisfacenti, sia dal punto di vista sintattico, sia dal punto di vista del significato. La soluzione meno problematica, dunque, sembra essere quella di ipotizzare un uso

¹¹⁵ Ciani 1974, 7-9.

¹¹⁶ Vd. e.g. Ciani 1974, 21-5; Race 1983, 99; Pfeijffer 1999, 370-2; Fabbro 2019, 18-20, 45-8.

¹¹⁷ Fabbro 2019, 16.

¹¹⁸ Garulli 2014b, 152.

del medio con valore attivo *metri gratia*, che ricorre nel presente epigramma alla l. 15 (vd. *supra* δαϊξάμενον), e si trova attestato nella poesia epigrammatica, sia di tradizione epigrafica, sia di tradizione 'letteraria' (vd. *supra*); con participio presente e aoristo nel pentametro, vd. e.g. Page 1981, 368, *ad anon.* AP 9.162.4 (= FGE 1343) στεινὸν ῥοῦν ὀχτευσάμενος ('incanalando una tenue corrente'), 554 *ad Tib. Il.* AP 9.374.4 (= FGE 2079) σκιερὴν ψυχρομένη κλισίην ('rinfrescando l'ombroso seggio'); GVI nr. 1263.8 (Panticapeo, II/I sec. a.C.) οὐ λήγουσι γόοις θρῆνον ἐγειρόμενοι ('non cessano di innalzare il lamento funebre con pianti'), 1956.4 (= *Steinepigramme* III nr. 16/03/03, Frigia, Acmonia, I/II sec. d.C.) γράμματα τε[υ]ξάμενος ταῦτα ('avendo composto questa iscrizione').¹¹⁹ Per quanto riguarda il sostantivo φέγγος, il significato senz'altro più immediato e usuale negli epitafi sembra essere quello metaforico di 'vita' (vd. *supra* la traduzione di Peek, *Grabgedichte* nr. 268); cf. e.g. GVI nr. 1507.3 (= *I.Egypte métriques* nr. 29, Alessandria, III sec. a.C.) φέγγος ἔλειπες ('hai abbandonato la luce [i.e. la vita]'), 1554.1 (= *Steinepigramme* IV nr. 20/03/06, Siria, Antiochia, I sec. d.C.) Τίς σου Μοῖρα ... | ... κατέσβεσε τὸ γλυκὸν φέγγος ('quale Moira ... spense il tuo dolce splendore [i.e. la vita]'). Il sostantivo ἀρετᾶς sembra assumere non tanto il significato di 'virtù' (guerriera), come nel primo epigramma (l. 6) - dove indica la causa della morte di Menas -, quanto della conseguenza diretta di essa, ossia di 'fama', 'gloria';¹²⁰ cf. e.g. la gloria immortale (ἀθάνατον ἀρετήν) conseguita da Eracle in seguito alle sue fatiche in Soph. *Phil.* 1420, e la fama (ἀρετή), che, insieme alla libertà (ἐλευθερία), ottengono gli uomini valorosi come ricompensa della guerra, in Lycurg. *Leoc.* 49.4. In conclusione del secondo epigramma, dunque, in *variatio* rispetto alla l. 6, si ribadisce l'aspetto centrale dell'esperienza umana del defunto, da tramandare nel ricordo della comunità, ossia la conquista della gloria, conseguenza del valore bellico dimostrato in battaglia: 'me Menas ... che ho dato la mia vita in cambio della gloria'. Come declinazione del motivo della 'bella morte' (vd. *supra*), la rappresentazione della vita come 'mezzo di scambio' per ottenere il riconoscimento del valore bellico e il conseguente raggiungimento della gloria ricorre anche altrove negli epitafi per soldati; cf. e.g. Peek, GVI nr. 20.11-12 (= Hansen, *CEG* nr. 10, Atene, Ceramico, V sec. a.C.)¹²¹ φουχὰς δ' ἀντίρρο[π]α θέντες | ἐ[λλ]άχσαντ' ἀρετέν ('avendo posto le loro vite come contrappeso | ottennero in cambio la gloria'), 749,7-8

¹¹⁹ Con un margine di incertezza, la possibilità di tale interpretazione sintattica è stata prospettata dal dott. Luca Ruggeri in una conversazione privata con l'autore del presente contributo; sull'uso del medio al posto dell'attivo negli epigrammi, vd. Ruggeri 2019, 157 e nota 29, con ulteriori esempi e bibliografia.

¹²⁰ Vd. *LSJ* s.v. ἀρετή III; vd. *supra* la resa del sostantivo nelle traduzioni di Peek, *Grabgedichte* nr. 268 e Garulli 2014b, 152.

¹²¹ Già segnalato da Fantuzzi 2008, 609-10.

(Acarmania, Thyrraeion, III sec. a.C.) Τυρταίου ... φυλάσσων | ῥῆσιν τὰν ἀρετὰν εἴλετο πρόσθε βίου ('custodendo l'esortazione di Tirteo, scelse il valore al posto della vita').

Bibliografia

- BCHP** = Finkel, I.L.; van der Spek, R.J. *Babylonian Chronicles of the Hellenistic Period*. <https://www.livius.org/sources/about/mesopotamian-chronicles/>.
- BNJ** = Worthington, I. (ed.) (2006-). *Brill's New Jacoby*. Leiden.
- Chantraine, DELG** = Chantraine, P. (1968-80). *Dictionnaire étymologique de la langue grecque. Histoire des mots, terminé par O. Masson, J.-L. Perpillou, J. Taillardat, avec le concours de F. Bader, J. Irigoïn, D. Lecco, P. Monteil, sous la direction de M. Lejeune*, voll. I-IV. Paris.
- DGE** = (1980-). *Diccionario Griego – Español (DGE)*. Madrid.
- FGE** = Page, D.L. (ed.) (1981). *Further Greek Epigrams. Epigrams Before A.D. 50 from the Greek Anthology and Other Sources, not Included in Hellenistic Epigrams or the Garland of Philip*. Cambridge.
- FGrH** = Jacoby, F. (1923-). *Fragmente der griechischen Historiker*. Berlin; Leiden.
- Gignac, Grammar 1** = Gignac, F.T. (1976). *A Grammar of the Greek Papyri of the Roman and Byzantine Periods*, vol. 1. Milan.
- GP** = Gow, A.S.F.; Page, D.L. (eds) (1968). *The Greek Anthology. The Garland of Philip and Some Contemporary Epigrams*. 2 vols. Cambridge.
- Guarducci, Epigrafia greca I** = Guarducci, M. (1967). *Epigrafia Greca*. Vol. I, *Caratteri e storia della disciplina. La scrittura greca dalle origini all'età imperiale*. Roma.
- Hansen, CEG** = Hansen, P.A. (1983; 1989). *Carmina epigraphica graeca*, I (*saeculorum VIII-V a. Chr. n.*), II (*saeculi IV a. Chr. n.*). Berlin.
- HE** = Gow, A.S.F.; Page, D.L. (eds) (1965). *The Greek Anthology. Hellenistic Epigrams*. 2 vols. Cambridge.
- HGE** = Hiller von Gaertringen, F. (1926). *Historische griechische Epigramme*. Bonn.
- I. Carie hautes terres** = Bresson, A.; Brun, P.; Varinlioglu, E. (2011). «Les inscriptions grecques et latines». Debord, P.; Varinlioglu E. (éds), *Les hautes terres de Carie*. Bordeaux, 81-311.
- I. Egypte métriques** = Bernand, É. (1969). *Inscriptions métriques de l'Égypte gréco-romaine. Recherches sur la poésie épigrammatique des Grecs en Égypte*. Paris.
- I. Ephesos VI** = Merkelbach, R.; Nollé, J. (1980). *Die Inschriften von Ephesos*, Bd. VI. Bonn. IGSK Band 16.
- IG II.2** = Koehler, U.; Kirchoff, A. (edd.) (1883). *Inscriptiones Graecae. Inscriptiones Atticae aetatis quae est inter Euclidis annum et Augusti tempora*, Pars II. Berlin.
- IG II/III²** = Sironen, E. (ed.) (2008). *Inscriptiones Atticae Euclidis anno posteriores*. Editio altera. *Inscriptiones Atticae aetatis quae est inter Herulorum incursionem et Imp. Mauricii tempora*. Berlin.
- IG XII.4.1** = Hallof, K.; Bosnakis, D.; Rigsby, K.J. (edd.) (2010). *Inscriptiones Coi, Calymnae, insularum Milesiarum*. Pars I, *Inscriptionum Coi insulae: Decreta, epistulae, edicta, tituli sacri*. Berlin.

- IG XII.5** = Hiller von Gaertringen, F. (ed.) (1903-09). *Inscriptiones Graecae*. Vol. XII, *Inscriptiones insularum maris Aegaei praeter Delum*. Fasc. 5, *Inscriptiones Cycladum*. Berlin.
- I.Kios** = Corsten, T. (1985). *Die Inschriften von Kios*. Bonn. IGSK Band 29.
- I.Mus. Iznik** = Şahin, S. (Hrsg.) (1979-87). *Katalog der antiken Inschriften des Museums von Iznik (Nikaia)*, Bde. I-II 1/3. Bonn. IGSK Bde. 9-10 1/3.
- I.Milet** = (1997-2006). *Milet VI. Inschriften von Milet*, 1-3. Berlin.
- I.Pergamon** = Fraenkel, M. (1890-95). *Altertümer von Pergamon*. Bd. VIII, *Die Inschriften von Pergamon*, 1-2. Berlin.
- I.Philae I** = Bernand, A. (éd.) (1969). *Les inscriptions grecques de Philae*. Vol. I, *Époque ptolémaïque*. Paris.
- I.Sinope** = French, D.H. (2004). *The Inscriptions of Sinope*, part I. Bonn 2004. IGSK Band 64.
- LGPN** = Fraser, P.M.; Matthews, E. (eds) (1987-2013). *A Lexicon of Greek Personal Names, I-VB*. Oxford.
- LSJ** = Liddell, H.G.; Scott, R.; Stuart Jones, H. (1951). *A Greek-English-Lexicon*. Oxford.
- Peek, Grabgedichte** = Peek, W (Hrsg.) (1960). *Griechische Grabgedichte: Griechisch und Deutsch*. Berlin.
- Peek, GVI** = Peek, W (Hrsg.) (1955). *Griechische Vers-Inschriften*, Bd. I. Berlin.
- Pfuhl-Möbius II** = Pfuhl, E.; Möbius, H. (1979). *Die ostgriechischen Grabreliefs*, Bd. II. Mainz.
- Robert, Hellenica IV** = Robert, L. (1948). *Hellenica: Recueil d'épigraphie, de numismatique et d'antiquités grecques*. Vol. IV, *Epigrammes du Bas-Empire*. Paris.
- Steinepigramme I** = Merkelbach, R.; Stauber, J. (Hrsgg) (1998). *Steinepigramme aus dem griechischen Osten*. Bd. I, *Die Westküste Kleinasiens von Knidos bis Ilion*. Stuttgart; Leipzig.
- Steinepigramme II** = Merkelbach, R.; Stauber, J. (Hrsgg) (2001). *Steinepigramme aus dem griechischen Osten*. Bd. II, *Die Nordküste Kleinasiens (Marmarameer und Pontos)*. München; Leipzig.
- Steinepigramme III** = Merkelbach, R.; Stauber, J. (Hrsgg) (2001). *Steinepigramme aus dem griechischen Osten*. Bd. III, *Der "Ferne Osten" und das Landesinnere bis zum Tauros*. München.
- Steinepigramme IV** = Merkelbach, R.; Stauber, J. (Hrsgg) (2002). *Steinepigramme aus dem griechischen Osten*. Bd. IV, *Die Südküste Kleinasiens, Syrien und Palaestina*. München.
- Agosti, G. (2007). «Cultura greca negli epigrammi epigrafici di età tardoantica». *Incontri di Filologia Classica*, 6, 3-18.
- Agosti, G. (2008). «Epigrammi lunghi nella produzione epigrafica tardoantica». Morelli, A.M. (a cura di), *Epigramma longum: da Marziale alla tarda antichità* = *Atti del Convegno internazionale* (Cassino, 29-31 maggio 2006). Cassino, 663-92.
- Agosti, G. (2010). «Eisthesis, divisione dei versi, percezione dei cola negli epigrammi epigrafici in età tardoantica». *S&T*, 8, 67-98.
- Alfieri Tonini, T. (2003). «Iscrizioni funerarie greche: l'apostrofe al passante». *Acme*, 16, 62-71.
- Barbantani, S. (2014). «'Déjà la pierre pense où votre nom s'inscrit'. Identity in Context in Verse Epitaphs for Hellenistic Soldiers». Hunter, R.; Renkakos, A.; Sistakou, E. (eds), *Hellenistic Studies at a Crossroads. Explor-*

- ing Texts, Contexts and Metatexts*. Berlin; Boston, 301-34. <https://doi.org/10.1515/9783110342949.301>.
- Barbantani, S. (2018). «'Fui buon poeta e buon soldato'. Κλέος militare e *paidēia* poetica negli epigrammi epigrafici ellenistici». *Eikasmos*, 29, 283-312.
- Barigazzi, A. (1952). «Sopra Alcuni Nuovi Epigrammi Ellenistici». *Hermes*, 80, 494-6.
- Bar-Kochva, B. (1974). «'Menas' inscription and Curupedion». *SCI*, 1, 14-23.
- Beloch, K.J. (1925). *Griechische Geschichte. Vierter Band. Die griechische Weltherrschaft. Erste Abteilung*. Berlin; Leipzig. <https://doi.org/10.1515/9783110818437>.
- Beloch, K.J. (1927). *Griechische Geschichte. Vierter Band. Die griechische Weltherrschaft. Zweite Abteilung*. Berlin; Leipzig. <https://doi.org/10.1515/9783110822458>.
- Bevan, E.R. (1902). *The House of Seleucus*, vol. I. London.
- Bruss, J.S. (2005). *Hidden Presences: Monuments, Gravesites, and Corpses in Greek Funerary Epigram*. Leuven; Paris; Dudley.
- Chaniotis, A. (ed.) (2005). *War in the Hellenistic World. A Social and Cultural History*. Oxford; Malden (MA). <https://doi.org/10.1002/9780470773413>.
- Chantraine, P. (1953). *Grammaire Homérique*. Tome II, *Syntaxe*. Paris.
- Chantraine, P. (éd.) (2013). *Grammaire homérique*. Vol. I, *Phonétique et morphologie*. Nouvelle édition revue et corrigée par Michel Casevitz. Paris.
- Ciani, M.G. (1974). *ΦΑΟΣ e termini affini nella poesia greca. Introduzione a una fenomenologia della luce*. Firenze.
- Corsten, T. (1987). «Über die Schwierigkeit, Reliefs nach Inschriften zu datieren». *MDAI(I)*, 37, 187-99.
- Corsten, T. (2007). «Thracian Personal Names and Military Settlements in Hellenistic Bithynia». *PBA*, 148, 121-33. <https://doi.org/10.5871/bacad/9780197264126.003.0007>.
- Dana, D. (2014). *Onomasticon Thracicum*. Atene.
- Dana, M. (2020). «Local culture and regional cultures in Propontis and Bithynia». De Hoz, M.P.; García Alonso, J.L.; Guichard Romero, L.A. (eds), *Greek Paidēia and Local Tradition in the Graeco-Roman East*. Leuven, 39-72. <https://doi.org/10.2307/j.ctv1q26hn4>.
- Denniston, J.D. (1954). *The Greek Particles*. Oxford.
- Dintsis, P. (1986). *Hellenistische Helme*. Roma.
- Dumitru, A.G. (2013). «Les Séleucides et les Balkans: les Thraces dans l'armée séleucide». Rufin Solas, A. (éd.), *Armées grecques et romaines dans le nord des Balkans: conflits et intégration des communautés guerrières*. Gdańsk; Toruń, 69-89.
- Fabbro, M.E. (2019). «La luce: metafora strutturale in Pindaro». Lavecchia, S. (a cura di), *Immagini della luce. Dimensioni di una metafora assoluta*. Milano; Udine, 13-55.
- Fantuzzi, M. (2002). «La tecnica versificatoria del P. Mil. Vogl. VIII 309». Bastianini, G; Casanova, A. (a cura di), *Il papiro di Posidippo un anno dopo. Atti del convegno internazionale di studi* (Firenze, 13-14 giugno 2002). Firenze, 79-97.
- Fantuzzi, M. (2008). «La doppia gloria di Menas (e di Filostrato)». *Morelli* 2008, 2: 603-22.
- Fantuzzi, M. (2020). *The Rhesus Attributed to Euripides*. Cambridge.
- Ferraioli, F. (2022). *Un'area di frontiera: la Bitinia dall'età arcaica all'età ellenistica*. Oxford.

- Gabelko, O. (2005). *История Вифинского царства (Storia del regno di Bitinia)*. Санкт-Петербург.
- Garulli, V. (2008). «L'epigramma longum nella tradizione epigrafica sepolcrale greca». *Morelli* 2008, 2: 623-62.
- Garulli, V. (a cura di) (2012). *Byblos lainee. Epigrafia, letteratura, epitafio*. Bologna.
- Garulli, V. (2014a). «Gli epitafi greci per animali. Fra tradizione epigrafica e letteraria». Pistellato, A. (a cura di), *Memoria poetica e poesia della memoria. La versificazione epigrafica dall'antichità all'umanesimo*. Venezia, 27-64.
- Garulli, V. (2014b). «Stones as Books: The Layout of Hellenistic Inscribed Poems». Harder, M.A.; Regtuit, R.F.; Wakker, G.C. (eds), *Hellenistic Poetry in Context*. Leuven; Paris; Walpole (MA), 125-69.
- Geffcken, J. (1916). *Griechische Epigramme*. Heidelberg.
- Gow, A.S.F.; Page, D.L. (1968). *The Greek Anthology. The Garland of Philip and some Contemporary Epigrams*, vols. I-II. Cambridge.
- Grainger, J.D. (1990). *Seleukos Nikator: Constructing a Hellenistic Kingdom*. London; New York.
- Habicht, C. s.v. (1957a). «Prusias I». *RE* XXIII.1, coll. 1086-1107.
- Habicht, C. s.v. (1957b). «Prusias II». *RE* XXIII.1, coll. 1107-1128.
- Habicht, C. s.v. (1972). «Zipoites I». *RE* X A.1, coll. 448-455.
- Habicht, C. (1956). «Über die Kriege Zwischen Pergamon und Bithynien». *Hermes*, 84, 90-110.
- Hannestad, L. (1996). «This Contributes in No Small Way to One's Reputation: The Bithynian Kings and Greek Culture». Bilde, P.; Engberg-Pedersen, T.; Hannestad, L.; Zahle, J. (eds), *Aspects of Hellenistic Kingship*. Aarhus, 67-99.
- Hannestad, L. (2020). *Nicator Seleucus I and His Empire*. Aarhus.
- Heilmann, L. (a cura di) (1963). *Grammatica storica della lingua greca*. Torino.
- Horrocks, G. (2010). *Greek: A History of the Language and Its Speakers*. Malden (MA); Oxford; Chichester (WS). <https://doi.org/10.1002/9781444318913>.
- Hutchinson, G.O. (2016). «Pentameters». Sistakou, E.; Rengakos, A. (eds), *Dialect, Diction and Style in Greek Literary and Inscribed Epigram*. Berlin; Boston. <https://doi.org/10.1515/9783110498790-007>.
- Jacques, J.-M. (2007). *Nicandre. Œuvres*. Tome III, *Les Alexipharmques. Lieux parallèles du Livre XIII. Des latrica d'Aétius*. Paris.
- Keil, B. (1902). «ΚΟΡΟΥ ΠΕΔΙΟΝ». *RPh*, 26, 257-62.
- Kirstein, R. (2002). «Companion Pieces in the Hellenistic Epigram (Call. 21 and 35 Pf.; Theoc. 7 and 15 Gow; Mart. 2.91 and 2.92; Ammianus AP 11.230 and 11.231)». Harder, M.A.; Regtuit, R.F.; Wakker, G.C. (eds), *Hellenistic Epigrams*. Leuven, 113-35.
- Korzeniewski, D. (1968). *Griechische Metrik*. Darmstadt.
- Kosmin, P.J. (2014). *The Land of the Elephant Kings. Space, Territory, and Ideology in the Seleucid Empire*. Cambridge (MA); London. <https://doi.org/10.4159/harvard.9780674416161>.
- Kühner, R.; Gerth, B. (1898). *Ausführliche Grammatik der griechischen Sprache von Dr. Raphael Kühner*. Zweiter Teil, Satzlehre. Dritte Auflage in zwei Bänden in neuer Bearbeitung besorgt von Dr. Bernhard Gerth, Bd. I. Hannover; Leipzig. <https://archive.org/details/ausfhrlichegram02khgoog/page/n9/mode/2up>.
- Kühner, R.; Gerth, B. (1904). *Ausführliche Grammatik der griechischen Sprache von Dr. Raphael Kühner*. Zweiter Teil, Satzlehre. Dritte Auflage in zwei Bänden

- in neuer Bearbeitung besorgt von Dr. Bernhard Gerth*, Bd. II. Hannover; Leipzig. <https://archive.org/details/p2ausfhrlichegra02khuoft>.
- Landucci Gattinoni, F. (1990). «La morte di Antigono e di Lisimaco». Sordi, M. (a cura di), *'Dulce et decorum est pro patria mori'. La morte in combattimento nell'antichità*. Milano, 111-26.
- Landucci Gattinoni, F. (a cura di) (1992). *Lisimaco di Tracia: un sovrano nella prospettiva del primo ellenismo*. Milano.
- Lattimore, R. (ed.) (1962). *Themes in Greek and Latin epitaphs*. 2nd ed. Urbana.
- Launey, M. (éd.) (1949-50). *Recherches sur les armées hellénistiques*. 2 vols. Paris.
- Lelli, E.; Mosino, F. (a cura di) (2019). *Epitaffi greci. La Spoon River ellenica di W. Peek*. Firenze; Milano.
- Loroux, N. (1981). *L'invention d'Athènes: histoire de l'oraison funèbre dans la 'cité classique'*. Paris. <https://doi.org/10.1515/9783110814088>.
- Lund, H.S. (ed.) (1992). *Lysimachus. A Study in Early Hellenistic Kingship*. London; New York. <https://doi.org/10.4324/9780203034040>.
- Ma, J. (1999). *Antiochos III and the Cities of Western Asia Minor*. Oxford. <https://doi.org/10.1093/oso/9780198152194.001.0001>.
- McLean, B.H. (ed.) (2002). *An Introduction to Greek Epigraphy of the Hellenistic and Roman Periods from Alexander the Great down to the Reign of Constantine (323 B.C.-A.D. 337)*. Ann Arbor. <https://doi.org/10.3998/mpub.23012>.
- Mehl, A. (1986). *Seleukos Nikator und sein Reich*. Leuven.
- Mendel, G. (1900). «Inscriptions de Bithynie». BCH, 24, 361-426. <https://doi.org/10.3406/bch.1900.3421>.
- Mendel, G. (1914). *Catalogue des sculptures grecques, romaines et byzantines*, vol. III. Costantinople.
- Michels, C. (2014). «Die Kleinkönigreiche Bithynien, Pontos und Kappadokien». Ehling, K.; Weber, M. (Hrsgg.), *Hellenistische Königreiche*. Darmstadt, 135-40.
- Morelli, A.M. (a cura di) (2008). *Epigramma longum. Da Marziale alla tarda antichità. From Martial to Late Antiquity* = Atti del convegno internazionale (Cassino, 29-31 maggio 2006). Cassino.
- Muccioli, F. (2013). *Gli epiteti ufficiali dei re ellenistici*. Stuttgart. Historia – Einzelschriften 224. <https://doi.org/10.25162/9783515103831>.
- Muccioli, F. (2019). *Storia dell'Ellenismo*. Bologna.
- Paganoni, E. (2019a). «Bitinia e Paflagonia tra Alessandro e i Diadochi (334-301 a.C.)». Prandi, L. (a cura di), *EstOvest. Confini e conflitti fra Vicino Oriente e mondo Greco-romano*. Roma, 137-67.
- Paganoni, E. (2019b). *Forging the Crown. A History of the Kingdom of Bithynia from its Origin to Prusias I*. Roma; Bristol.
- Page, D.L. (ed.) (1981). *Further Greek Epigrams. Epigrams Before A.D. 50 from the Greek Anthology and Other Sources, not Included in Hellenistic Epigrams or the Garland of Philip (Revised and Prepared for Publication by R.D. Dawe and J. Diggle)*. Cambridge. <https://doi.org/10.1017/CB09780511719998>.
- Palumbo Stracca, B.M. (1987). «Differenze dialettali e stilistiche nella storia dell'epigramma greco». Bolognesi, G.; Pisani, V. (a cura di), *Linguistica e filologia. Atti del VII congresso internazionale di linguisti tenuto a Milano nei giorni 12-14 settembre 1984*. Brescia, 429-34. Rist. in L. Bettarini (a cura di), B.M. Palumbo Stracca, ΣΥΜΦΩΝΙΑ. *Studi di dialettologia e metrica greca*, Padova 2013.

- Peek, W (1938). «Metrische Inschriften. Tafel 1-6». Crome, J.F. (Hrsg.), *Mnemosynon Theodor Wiegand*. München, 14-42.
- Pfeijffer, I.L. (1999). *Three Aeginetan Odes of Pindar: A Commentary on Nemean V, Nemean III and Pythian VIII*. Leiden; Boston; Köln. <https://doi.org/10.1163/9789004351240>.
- Pfuhl, E. (1932). «Zwei Kriegergrabmäler». AA, 46, 2-7.
- Pfuhl, E. (1933). «Zum Grabstein des Bithyners Menas». AA, 48, 751-4.
- Race, W.H. (1983). «Negative Expressions and Pindaric ΠΟΙΚΙΛΙΑ». TAPhA, 113, 95-122. <https://doi.org/10.2307/284005>.
- Radt, S. (2004). *Strabons Geographika*. Bd. III. Buch IX-XIII, *Text und Übersetzung*. Göttingen.
- Radt, S. (2008). *Strabons Geographika*. Bd. VII, Buch IX-XIII, *Kommentar*. Göttingen.
- Ruggeri, L. (2019). «Osservazioni sul testo dell'epitafio di Platôr figlio di Sakolas (SEG 42 329)». SCO, 65(2), 151-62.
- Scholten, J.B. (2007). «Building Hellenistic Bithynia». Elton, H.; Reger, G. (eds), *Regionalism in Hellenistic and Roman Asia Minor*. Bordeaux, 17-24. <https://doi.org/10.4000/books.ausonius.1169>.
- Sironen, E. (2001). «Recensione di *Steinepigramme aus dem griechischen Osten*, hrsg. v. R. Merkelbach, J. Stauber, II-III, München-Leipzig 2001». Arcotos, 35, 265-7.
- Struffolino, S. (2003). «L'evoluzione dell'apostrofe al passante nelle iscrizioni di età ellenistico-romana». Acme, 16, 99-103.
- Taylor, M.J. (2013). *Antiochus the Great*. Barnsley.
- Tentori Montalto, M. (2017). *Essere primi per il valore. Gli epigrammi funerari greci su pietra per i caduti in guerra (VII-V sec. a.C.)*. Pisa; Roma.
- Tosi, R. (2018). *Dizionario delle sentenze latine e greche*. Milano.
- Tueller, M.A. (2008). *Look Who's Talking. Innovations in Voice and Identity in Hellenistic Epigram*. Leuven; Paris; Dudley.
- Vermeule, C.C. (1971). «Dated Monuments of Hellenistic and Graeco-Roman popular art in Asia Minor». Mitten, D.G.; Pedley, J.G.; Scott, J.A. (eds), *Studies Presented to George M.A. Hanfmann*. Mainz, 169-76.
- Vitucci, G. (a cura di) (1953). *Il regno di Bitinia*. Roma.
- Wilhelm, A. (1909). *Beiträge zur griechischen Inschriftenkunde*. Wien.
- Wilhelm, A. (1939). «Zur Syntax des Griechischen». NAWG, N.F. Bd. 3, Nr. 5.

Inscription from Caria Mentioning Antiochus III, Ptolemy V, and Philip V

[AXON 514]

Alessandro Rossini

Università degli Studi di Verona, Italia

Abstract The ‘Three Kings’ Inscription bears the fragment of a Rhodian arbitration between Bargylia and another town in Caria. It is an important document, for it described major political events which affected western Caria on the eve of the Second Macedonian War (200-197 BC). Above all, it makes it evident that Rhodes eventually came to know about the same Syro-Macedonian connivance against Egypt and the child king Ptolemy V which Polybius (3.2.8; 15.20) later described in big words. After a detailed *status quaestionis*, the importance of comparing the Rhodian, Ptolemaic, and Polybian perspectives on Antiochus III and Philip V’s conduct is stressed here.

Keywords Syro-Macedonian pact. Ptolemy V. Antiochus III. Philip V. Bargylia. Caria. Asia Minor. Rhodes. Arbitration. Polybius.



Peer review

Submitted 2023-08-02
Accepted 2023-12-30
Published 2024-02-29

Open access

© 2023 Rossini | 4.0



Citation Rossini, A. (2023). “Inscription from Caria Mentioning Antiochus III, Ptolemy V, and Philip V”. *Axon*, 7(2), 133-170.

Object type Block; white marble; 65 × 25 × 29 cm. Fragmentary.

Chronology 188/187-181/180 a.C. [Wiemer 2001a, 9; or before the autumn of 201: Dreyer 2002, 125]

Type of inscription Decree.

Findspot and circumstances Turkey, Caria, Bargylia (Dörttepe Köyü), reportedly found in 1996 among some ruins near the village of Hasanbağlı, northeast of the Bay of Bargylia (see Blümel 2000, 95).

Preservation place Turkey, Milas, Milas Museum, inv. no. 2521.

Script

- Structure: epigraphic prose.
- Execution technique: engraving.
- Letter size: ±1 cm.

Language Doric.

Lemma Blümel 2000; Wiemer 2001 a, 7 [SEG LI, 1496; Dreyer 2002, 122-3 (ll. 10-13); Dreyer 2008, 223-4 fn. 25 (ll. 10-12)]; Ma 2002, 380 [SEG LII, 1038; Boulay, Pont 2014, 49-51 (ll. 8-16)]; **LaBuff 2015, 122-9, fig. 2.5, 2.6.** Cf. Blümel 1998b, 391-2; BE 2001, 409; Wiemer 2001b, 83-5; BE 2002, 392; Walbank 2002, 251 fn. 6; Wiemer 2002, 42 fn. 14, 179 fn. 1, 180, 206 fn. 49, 207 fn. 11, 211 fn. 25, 212; BE 2003, 497; van Bremen 2003, 10; Ma 2003b, 43; Ma 2003a, 243 and fn. 3; Bresson 2003, 186; Hansen, Nielsen *Inventory* no. 887, 1116; Reger 2004, 146-8; Eckstein 2005, 233 fn. 24; Eckstein 2006, 106-7 fn. 96; Capdetrey 2007, 435, 464 no. 126; Meadows 2008, 119 fn. 18; Eckstein 2008, 155-6, 167, 177-9, 184-5, 189, 198 fn. 58, 200; Blümel 2011sa, no. 656, 125-6; Blümel 2011b, no. 656, 127; Behrwald, Brandt 2013, 207 fn. 15; Blümel, van Bremen, Carbon 2014, no. 46, 73-6; Thornton 2014, 60; Hatzopoulos 2014, 102; Marek 2016, 221; Chrubasik 2016, 68 fn. 7; Unwin 2017, 158 fn. 196; Boehm 2018, 10 fn. 28.

Text

[---]NTO[-]ΘΕΑΥΤ[---]Ν δὲ [---]
 [---]ΣΤΑΤ[---]ΓΕ[-]ΜΩΝ [---]Ν κα[ι] Τ[---]
 [---]ΩΡΙΣ[---] ἀντικατέστα ΕΠΑ[---]ΗΤΑ[---]
 [---]ΗΜΑΙΟΣ εὐ ΒΕΒ[---]ΤΟ[---]
 [---]? Σ[-]Α[---]ΕΒΑΗ[.]Α[---] 5
 [---]ΘΙΗΣ[---]ΩΣ τῶν δικαίων Τ[---]ΡΤΟ[---]
 [---]ΟΙΣ ?[---]γίνεσθαι Ν[---]ΑΝΤ[---]
 [εὐχρ]ηστήκειν πολλὰκις αὐτοῖς καὶ εἰς [χρ]είας τὰς πολιτικ[ὰς αὐ]τῶν [ἄ-]
 [τοκα] δεδανείκειν καὶ τὰ ψαφίσματα τὰ ὑπὲρ τού[τ]ων παραν[ε]γν[ώ]σ-
 [θειν. σ]υστάντος δὲ πολέμου βασιλεὺ Ἀντιόχῳ ποτὶ βασιλῆ Π[ι]τ[ο]λεμ[αῖ]-
 [ον τὸν] νῦν βασιλεύοντα, κυριεῦσαι τοὺς παρὰ βασιλέως Ἀντι[ό]χῳ[υ]
 [---]ρων καὶ Θωδᾶσων πρὸ τοῦ παρὰ βασιλέως Φιλίππου παρα[ε]1.2]Ο[ε.2-3]
 [---]ΝΤΙ[.]Ω[.]Θεαγγέλα καὶ συμπολιτεύεσθαι Κιλλαρεῖς καὶ Θ[---]
 [---]ΙΕ[---]ΣΕΩΝΚΑ[---]ΣΑ[---]ΟΥΣ εἰς τὰν αὐτὰν [---]
 [---]Ν[βα]σιλε[---] παρανα[γ]ινώσκοντας ἐπιστῶ[λ]ήν vel ἐπιστῶ[λ]ᾶς 15
 [---]??[---]ΤΟ Κυλβισσεῦ[σι]

Apparatus 1 ΘΕΑΥ[---]Ν[.] | ed. pr. |]ΝΤΩΝΘΕΑΘ[c.6-7] ΝΕΙΑ Ma, ex Crowther/Meadows || 2]ΓΓ[---]Ν[ed. pr. |]ΣΤΑΤΑΣ[c.4-57] ΓΓ[---]ΑΝΕΙ[c.6-7] Ο Ma, ex Crowther/Meadows | “perhaps a form of [δ]ανεί[ζω]” Ma || 3] ΑΤΕΣΤΑΕΠ[ed. pr. | άπο]κατέστα ΕΠ[Wiemer, negavit Ma |]ΩΡΙΣ[---]ΙΟ[---] ΚΑΤΕΣΤΑΕΠ[c.10-11] Ν[---]Σ Ma, ex Crowther/Meadows | [ά]φωρίσ[θη]? Ma |] ΗΤΑ[vel]ΝΤΑ[LaBuff || 4]ΟΣΕ[.]ΒΕΒ[---]ΤΟ[ed. pr. | c.10-11 χρ?]ηματος ΕΚΒΕΚΛ[c.8-9] ΝΤΑ Ma, ex Crowther/Meadows || 5]ΑΣΚΑ[.]Σ[---]ΕΚΒΕΒΛΗ[Ma, ex Crowther/Meadows || 6 βασιλέ]ως γ[υ]ναίκα Γ[.]ΝΤ[ed. pr. |]ΩΣ τών δικαίων Τ[Wiemer, ex Hallof |]ποιησάμενοι [δ]π]ως τών δικαίων τ[c.6-7] ΡΤΟ Ma, ex Crowther/Meadows || 7]ΟΙΣΕ[.]Τ[c.10-11] Υ γίνεσθαι Τ[c.6-7] ΑΝΥΛ Ma, ex Crowther/Meadows || 8 καὶ ΕΙΣ[c.4] Ω[---] πολιτικῶ[.] ΤΩΝ Ma, ex Crowther/Meadows | πολιτικάι πρόσδοι et πολιτικά σώματα recusando coniecit Wiemer || 8-9 εὐχρ]ηστήκειν πολλα[ά]κις αὐτοῖς καὶ εἰς χρεῖας τὰς πολιτικ[ά]ς αὐ]των [ἄ]τοκα] δεδανείκειν Wiemer || 9 δεδανείκειν Ma, ex Crowther/Meadows | κατὰ ψαφίσματα ed. pr. || 9-10 παραν[---]ω[ed. pr. | παρανε]γν]ώ[σ]θη Wiemer, (recusando παρανε]γν]ω[σ]θέντα) coniciens || 9 παρανε]γν]ώ[σ]θη Ma, ex Crowther/Meadows || 10 Π[το]λεμ[αῖ]ον Ma, ex Crowther/Meadows || 10-11 Π[το]λεμ[αῖ]ον | Πτολεμαίου τὸν νῦν βασιλεύοντα recusando coniecit Wiemer | Π[το]λεμ[αῖ]ον τὸν νῦν βασιλεύοντα Wiemer || 11 νῦν Ma, ex Crowther/Meadows || 12]σων ed. pr. | Κιλλά]ρων καὶ Ma, Reger, ex Crowther/Meadows | Θωδασων ed. pr., Wiemer, Ma, Dreyer, Reger | Θωδασών Dreyer || 12-13 παρα[γ]εν]ο[μ]ένου?---]ΝΤΙ[.]Ω[ed. pr., (erratum typographicum παρα[γ]εν]ο[μ]ένου); prae spatio negant Ma et LaBuff || 12 παρα[δ]εδ]ό[σ]θαι recusando coniecit Wiemer (ex Errington) || 12-13 παρα[δ]ο[θή]μειν Ἀ]ντι[ό]χῳ Wiemer (non παρα[δ]ο[θή]μειν ut a LaBuff de eo relatum); negat Dreyer || 12 ΠΑΡΑ Ο[.] (sequuntur rotundae litterae reliqua) Dreyer || 12-13 παρα[δ]ο[θή]μειν Ἀ]ντι[ό]χῳ Ma, ex Crowther/Meadows || 13 inter ΩΑ et ΩΙ haesitavit LaBuff | καὶ Θ[ε]αγγελεῖς] recusando coniecit Reger | καὶ Θ[ω]δασεῖς Reger, Boehm | καὶ Θ[LaBuff || 13-14 Θ[ε]αγγελεῖς? LaBuff || 14 [.]ΕΠ[---]ΑΣΕΩΝΚΑΓΓΛ[Ma, ex Crowther/Meadows || 15 [c.11]]βασιλ[Ma, ex Crowther/Meadows |]γινώσκοντας ἐπιστ[ed. pr. | παρανα]γινώσκοντας ἐπιστορ[λ]ην vel ἐπιστορ[λ]ὰς Wiemer || 16]ΤΟ Κυλβισσεῦ[σι ed. pr., Wiemer, LaBuff |] ΤΟ Κυλβισσεῦ[σι Ma, ex Crowther/Meadows.

Translation [...] of the just things [...] be(come) [...] have often been of service to them and for their civic needs have made loans without interest and the decrees made on behalf of these things were read publicly. At the time when war broke out from King Antiochus against King Ptolemy – the one now ruling –, and King Antiochus’ soldiers had occupied [...] and Thodasa before those sent by (?) King Philip [...] Theangela and the Killareans and Th[...] arranged a *sympoliteia* [...] into the same [...] king [...] reading publicly a letter/the letters [...] to the Kylbisseans [...]

Adapted from: LaBuff 2015, 125

Links

Attalus: http://www.attalus.org/docs/seg/s51_1496.html.

Commentary

“the most effective propaganda
is usually the truth”¹

1 Introduction

A handful of ‘big history’ events which ancient historians pondered from different angles are known to have found some epigraphic confirmation. Such confirmations tend to raise more questions than they answer. The Mesha Stele and the Lyon Tablet are just two splendid examples of this. As for historians, to focus on authorial points of view *per se* may or may not respond to the needs of an accurate reconstruction of facts. This is a trait common to engraved documents as well as to historical prose. Given that, the fragmentary state of sources is just a further interpretative issue, as is the case with the ‘marvellous’² Hellenistic inscription from Asia Minor examined here. The debate on the circumstances referred to by this Rhodian text has depended on the variables of authorial perspective – i.e. ‘big historiography’ such as that of Polybius, but also of Zeno and Antisthenes of Rhodes. As cogently observed by John Ma about Hellenistic kings (read: map colouring) always on the move across land and sea, the Rhodian arbitration examined here is also useful for concretely grasping the complexity of that ‘royal spacetime’. The latter, in fact, can be observed both on a local level and in a time when – starting from the mid-third century BC – such local phenomena began to affect the aforesaid ‘big history’ no less than they had always been affected by it.³

Therefore, this recently discovered text from Bargylia, on the Carian coast, has the advantage of taking part in the reconstruction of facts and in the understanding of the historical reframing of a crucial moment between the third and second century. Despite its disastrous state of preservation, it is an important monument with a name of its own. Eckstein, for instance, confidently referred to it over time as the “Bargylia Inscription”⁴ and even the “Three Kings’ Inscription”⁵ – hereafter TKI – with respect to Philip V of Macedon (221-179), Antiochus III of Syria (223-187), and Ptolemy V of Egypt

To my friend Giovanni: with his help, Antiochus and Philip’s plan would have succeeded.

¹ Eckstein 2008, 178.

² Ma 2003b, 43.

³ Ma 2003a, 243. See specifically Ma 2002, 381-2. All dates of ancient events are BC.

⁴ Eckstein 2008, 167, 177-8, 189.

⁵ Eckstein 2005, 233 fn. 24 and 2008, *Index*, s.v. “Bargylia Inscription”. See already Blümel 2000, 96 (“Es ist die Rede von drei Königen”); Ma 2003a, 243 fn. 3 (“le ‘décret des trois rois’”) and 2003b, 43.

(204-180). From a merely descriptive standpoint, this last labelling is really appropriate, for three kings and their tangled power relations⁶ are mentioned within three lines – which is quite remarkable.⁷

The study of the TKI is not without difficulties – not only due to the fragmentary condition of the stone and the text, but also because much has been written about its historical significance, in different commentaries and with subtle nuances, in the last two decades. Much of this new commentary consists of a detailed and necessary *status quaestionis* of the identification (§ 3.1), the date (§ 3.2), the text (§ 3.3), and the historical contextualisation (§ 3.4) of such a remarkable testimony. In the end, much attention is paid to some thematic nuclei enabling an original reflection (§ 4) on the importance of comparing the Rhodian, Ptolemaic, and Polybian perspectives on Antiochus III and Philip V's conduct on the eve of the Second Macedonian War.

2 Description

The stone bearing the TKI is a rectangular, white marble block of medium size (65 cm wide, 25 cm high, 29 cm deep), with anathyrosis on the top; the right side is flat, the left and bottom roughly hewn; the edges are noticeably damaged, while the right upper corner is broken off.⁸ Such a solid stone was probably part of a building. This indicates that perhaps it belonged to an epigraphic dossier.⁹ It was found and eventually removed by private individuals from a ruin site adjoining the village of Hasanbağlı, northeast of the Bay of Bargylia (Dörttepe Köyü), then moved to the Milas Museum for safekeeping¹⁰ (inv. no. 2521). Its eventual discoverer, Wilhelm Blümel (in 1996 “am Hof von Hasan Çolak, Dörttepe Köyü, Hasanbağlı Mah(allesi)”), is also the *editor princeps* (2000).¹¹

In anticipating the content of the stone, Blümel immediately noticed its importance for the history of the reigns of Antiochus III, Philip V, and Ptolemy.¹² Unfortunately, such a relevant text insists on a broken, badly weathered support and is therefore largely illegible. Only the central lines have been satisfactorily reconstructed. In

⁶ So Ma 2003a, 243.

⁷ See Dreyer 2002, 125 and Ma 2002, 379.

⁸ Description: Blümel 2000, 95; Blümel, van Bremen, Carbon 2014, 73 no. 46 and LaBuff 2015, 124.

⁹ See Wiemer 2001a, 8; *BE* 2002, 392 and Reger 2004, 147.

¹⁰ Blümel 1998b, 391: “zur Aufbewahrung in das Museum von Milas gebracht”. See also Blümel, van Bremen, Carbon 2014, 73-5 no. 46.

¹¹ Blümel 2000, 95.

¹² Blümel 1998b, 391-2.

general, where the surface of the stone is not lost, it is quite difficult “to distinguish incidental marks from the mason’s cuts”.¹³ Getting the big picture is not easy either, due to the fact that the letter spacing was probably unequal.¹⁴ Moreover, only rare syllables and complete intelligible words survive at the edges of the text.¹⁵

Considering two levels on which inscriptions draw our attention - i.e. the content of the text and the history of the monument itself -, this is a case in which the former element has nearly disappeared (see only ll. 8-10), while fragments of the internal narrative about events in the recent past¹⁶ can somehow be restored. Indeed, understanding the reasons behind this document depends almost entirely on reconstructing its internal narrative.

3 Interpretations

3.1 First Assessment

As mentioned, the discovery and the content of the stone were briefly anticipated in an account of the results of the 1996 excavation campaign in western Caria.¹⁷ In the couple of years between the discovery and the announcement, Blümel was able to understand much of the scanty content of the TKI, thus clarifying its dating and geographical context: “Es geht um Ereignisse der Jahre 204/203, in denen Antiochos in Karien Angriffe auf ptolemäisches Hoheitsgebiet unternahm”.¹⁸ The dating was further clarified later. The third king’s name was correctly interpreted as “Ptolemy” only thanks to the initial Π (with a preliminary hesitation between Ptolemy IV Philopator or his son Ptolemy V Epiphanes). The reading Π[το]λεμ[αῖ]ον¹⁹ and the final identification with Ptolemy V only came, respectively, in the 2000 *editio princeps* and with Wiemer’s historical contextualisation of the stone.²⁰

13 LaBuff 2015, 126.

14 Wiemer 2001a, 2 approximately determined the line length of the TKI conjecturing that three to four letters are missing at the beginning of l. 10 and four to five at the beginning of ll. 11-13. See also Ma 2002, 379-80 and LaBuff 2015, 123, 126.

15 According to Wiemer 2001a, 4, in l. 3 there would hardly be any alternatives to ἀποκατέστα.

16 See Dreyer 2002, 125.

17 Blümel 1998b, 387-95.

18 Blümel 1998b, 391-2. The same words in Blümel 2000, 96.

19 Here I follow LaBuff’s recent reading Π[το]λεμ[αῖ]ον. As noted by Wiemer 2001a, 2 fn. 4, there is no space at the beginning of l. 11 for the patronymic Πτολεμαίου.

20 Blümel 2000 and Wiemer 2001a.

Let us focus on Blümel's translation of ll. 11-12:

Die von König Antiochos geschickten Truppen haben die Orte [---]a und Thōdasa vor denen von seiten des Königs Philippos geschickten in Besitz genommen.

This translation depends on the reconstruction $\pi\rho\acute{o}\ \tau\omicron\upsilon\ \pi\alpha\rho\acute{\alpha}\ \beta\alpha\sigma\iota\lambda\acute{\epsilon}\omega\varsigma\ \Phi\iota\lambda\acute{\iota}\pi\pi\omicron\upsilon$ ²¹ $\pi\alpha\rho\alpha[\gamma\epsilon\nu]\omicron[\mu\acute{\epsilon}\nu\omicron\upsilon$ and sees Antiochus III's troops seizing Thodasa and another town, whose name is lost, before those sent by Philip V.²² Ma and Reger conjectured that the lost town was Kildara: $\text{Κιλλά}]\rho\omega\nu$.²³ LaBuff only confirmed that the first visible letter is *rho*.²⁴ For its part, Blümel's restoration was eventually rejected by Wiemer on the grounds that it would only have that meaning if a noun such as $\sigma\tau\rho\alpha\tau\omicron\upsilon$ ('army') or $\sigma\tau\acute{o}\lambda\omicron\upsilon$ ('expedition, army') could be added to the participle $\pi\alpha\rho\alpha[\gamma\epsilon\nu]\omicron[\mu\acute{\epsilon}\nu\omicron\upsilon$ at the beginning of the following line – which is not the case.²⁵ Wiemer proposed $\pi\alpha\rho\alpha[\delta\acute{o}]\omicron[\theta\acute{\eta}]\mu\epsilon\iota\nu\ \Lambda\prime\nu\tau\iota[\acute{o}]\chi\omega\iota$ instead²⁶ – despite the lack of royal title in this case alone.²⁷ This last proposal would accord well with the nodal point of the monument's history, but LaBuff's observation that it is 'unnatural' for the preceding preposition *para* to indicate agency should be taken into account. Hence the necessarily suggestive and hypothetical translation "those sent by" is followed by a question mark; moreover, the word at the beginning of l. 13 could also be the name of a man previously introduced in the inscription with his patronymic and title.²⁸ In general, Dreyer has proven to be sceptical – on a palaeographical basis – about the reconstructions of ll. 10-13 which followed the *editio princeps*, but not about the interpre-

21 For Polybian parallels of this expression in a military sense, see Wiemer 2001a, 1 fn. 2.

22 The same as in Blümel 2000, 95-6. *Contra*, see Ma 2002, 380 and LaBuff 2015, 126 (Blümel's $[\gamma\epsilon\nu]$ is deemed as "untenable"). See Dreyer 2002, 123 fn. 21, 124 fn. 28 (according to him, $\pi\rho\acute{o}\ \tau\omicron\upsilon$ linguistically introduces the end of active warfare in the area of Bargylia); Ma's (2002, 380) translation: "before the man arriving from King Philip" and the one by LaBuff (2015, 125): "before the officer of King Philip".

23 Ma 2002, 380 (see also 382) and Reger 2004, 147.

24 LaBuff 2015, 123.

25 Wiemer 2001a, 1.

26 Wiemer 2001a, 2. Of course, *paradidōmi* is here in the sense of 'handing over' rather than 'betraying' (in a legal sense: see Ma 2002, 381).

27 See *BE* 2002, 392: "omission [...] très surprenante".

28 LaBuff 2015, 126 (see also his other arguments), 128 (perhaps a Rhodian general who had recovered/was recovering territory taken by Philip V?). But – LaBuff observed – it could also be the genitive of a Carian name ending with the clearly legible *omega*, on which $\tau\omicron\upsilon$ in l. 12 depended. See LaBuff's provisional translation for this hypothesis: "those (sent) from King Antiochos took control of the [community X] and the Thodaseans before [Y] (sent) from King Philip [verb] Theangela".

tation relating to the Syro-Macedonian pact.²⁹ Dreyer saw Blümel's edition as the most reliable.

In conclusion, Blümel noticed the novelty of the place-name Thodasa³⁰ (from the demonym Θωδάσων at l. 12).³¹ In addition, he also recognised the Doric dialect as the language of the TKI and the infinitives ending in -ειν (e.g. l. 9: δεδαυείκειν) as a Rhodian feature.³²

3.2 Date

A debate on the dating of the events mentioned in the new inscription preceded the *editio princeps* itself. As early as 2000, Wiemer took the view that the events narrated fit better into the year 197/196,³³ for which Livy attests the presence of Macedonian troops in Bargylia, a town separated from the sea by a rugged set of hills:³⁴ *Macedones [...] Bargylias petentes fugerunt; eodem et Dinocrates³⁵ perfugit.*³⁶ On the other hand, Blümel felt that this did not fit the fact that, according

²⁹ Dreyer 2002, 123-4 (also fn. 21 for the syntax). See also BE 2003, 497. On the other hand, LaBuff 2015, 126 found no satisfactory restoration for his reading παρα[1-2]Q[. Dreyer rejected the *delta* of Wiemer's παρα[δ]ο[θή]μειν alleging that that gap would have accommodated more than simply a *delta*. According to LaBuff, however, it is only a matter of irregular spacing. See also *infra*.

³⁰ See also BE 2001, 409 and Reger 2004, 147. Thodasa is absent from Hansen, Nielsen's *Inventory* (Caria: 1108-37).

³¹ Also Blümel 2000, 96.

³² Blümel 1998b, 392 and 2000, 95. See also Wiemer 2001a, 1, 8 ("Festzustehen scheint auch, daß es sich um einen von Rhodiern verfaßten Text handelt"); SEG LI, 1496; Dreyer 2002, 122, 126 and Eckstein 2008, 177. But see Blümel, van Bremen, Carbon 2014, 75 no. 46: "due to the fragmentary nature of the text its connection with the island is not easy to understand". For a further example, see e.g. Pugliese Carratelli 1939-40, no. 18, l. 23. For the infinitive, see in general Buck 1928, 110, 112, 150, 157 and Thumb, Kieckers 1932, 192, 216, 278, 295. The perfect with present endings is attested in Magna Graecia, as well as in inscriptions from Akragas, Gela, Syracuse, and Entella (for which see Giangiulio 1982 and Garcia Teijeiro, Molinos Tejada 1988). See also Mimbrea 2012, 232 and, in general, Ahrens 1839-43, II: 328-31; Bechtel 1921-4, II: 646-7; Sicca 1924, 125-6 and Salvaneschi 1975, 89-91.

³³ Reported by Blümel 2000, 96. See also Ma 2002, 381: according to him, the Syrian seizure of the towns mentioned may have occurred as late as 197 BC.

³⁴ For Bargylia, see Strabo 14.2.20 (ἐν δὲ τῇ παραλίᾳ τῆς ἡπείρου κατὰ τὴν Μυνδιάν Ἀστυπάλαια ἔστιν ἄκρα καὶ Ζεφύριον: εἴτ' εὐθύς ἡ Μύνδος λιμένα ἔχουσα, καὶ μετὰ ταύτην Βαργύλια, καὶ αὐτὴ πόλις); Plin. *NH* 5.107; Pompon. 1.85 (Βάργυλος); Ptol. 5.2.9 (between "Iassus", i.e. Iasus, and Myndus) and Steph. Byz. s.v. Βαργύλια (οὐδετέρως, πόλις Καρίας, ἦν Ἀνδανον οἱ Καρὲς φασιν, Ἀχιλλέως κτίσιμα λέγοντες. ἔστι δὲ πλησίον Ἰάσου καὶ Μύνδου. ὠνομάσθη δὲ ἀπὸ Βαργύλου, ὃς πληγεὶς ὑπὸ Πηγάσου τελευτᾷ, Βελλεροφόντης δ' ἀνιαθεὶς ἐπὶ τῷ ἑταίρῳ πόλιν ἔκτισε Βαργύλια). See also Hansen, Nielsen, *Inventory*, 1113 no. 879 and Blümel, van Bremen, Carbon 2014, 72-3.

³⁵ *Scil. the regius praefectus*: see Liv. 33.18.6.

³⁶ Liv. 33.18.18-19. See Blümel 2000, 96 and Wiemer 2001a, 3. For an assessment of the situation in Caria in the summer of 197 BC, see Errington 1986 (edition and his-

to Labuff's provisional translation of ll. 10-11, Antiochus III's troops took possession (κυριεῦσαι) of certain localities before those sent (?) by Philip V: πρὸ τοῦ παρὰ βασιλέως Φιλίππου παρα[. At that time, in fact, Philip's men had occupied Bargylia for several years - at least since the winter of 201/200.³⁷

Late 201 is precisely when the military-historical events discussed here are most likely to have taken place.³⁸

At first glance, it seemed more plausible to Blümel to place the TKI in the events of 204/203,³⁹ when "unsicher war, welcher Ptolemaios regierte (der Thronwechsel war 204 proklamiert worden,⁴⁰ aber der junge Ptolemaios V. stand unter der Vormundschaft von Ministern)" and Antiochos III began a war against Ptolemy's foreign possessions⁴¹

torical commentary of a contemporary inscription from Euromos). See also Kleu 2015, 116-39 and 2016.

37 See *infra*, fn. 117.

38 See Eckstein 2008, 156, 177 (autumn).

39 But see now Blümel 2011, 125-6 no. 656 and Blümel, van Bremen, Carbon 2014, 73 no. 46 and *infra*.

40 The dates of Ptolemy V's accession and of the Syro-Macedonian agreement depend on the *vexata quaestio* of Ptolemy IV's death, whose stumbling block is the concealment which we read about in Just. *Epit.* 30.2.6: according to him, Philopator's mors [...] *diu* (how long?) *occultata fuit*. In 1936, Walbank placed the death as between Aug. and Sept. 204 and the accession as during about the same months of 203. A concise status: Jouguet 1937, 195 fn. 1 (accession: Nov. 205); Bickerman 1940 (a.: 12 Mar./8 Sept. 204); Samuel 1962, 113 (death: 28 Nov. 205; a.: summer/8 Sept. 204); Holleaux, *Études* V, 332 and fn. 1 (a.: 28 Nov. 203); Pédech 1964, 146 (a.: 28 Nov. 203); Schmitt 1964, 189-92, 236 (d.: summer 204; a.: soon after); Walbank 1967-79, 435-7 (d.: summer 204; a.: soon after, or one year later); Seibert 1967, 40 (d.: summer 204); Pestman 1967, 40-2 (d.: 28 Nov. 205; a.: summer 204); Skeat 1969, 32 n. 8 (a.: 28 Nov. 205); Will 1982, 108-11 (d. and a.: summer 204); Abel 1983 (d.: about 26 Mar. 204; a.: the same days, *ex* Abel 1967, 72, where the death was on 28 Nov. 205); Hazzard 1995, 427 (a.: summer 204); Grimm 1997, 233 (d.: summer/early autumn 204); Hölbl 2001, 133, 149-50 fn. 38 (d.: spring/summer 204; a.: soon after); Huss 2001, 470 (d.: mid July/mid Aug. 204; followed by Mittag 2003, 168 fn. 37). The assumed 28 Nov. 205 is 17 Phaophi (l. 46) of Ptolemy V's regnal year 9 (l. 6), which the decree on the Rosetta Stone indicates as the day when he "took over his father's kingship" (l. 47). The assumed 26 Mar. 204 is the Macedonian 4 Xandikos, the Egyptian 18 Mecheir of Ptolemy V's year 9 - the date of the *psēphisma* itself of the Rosetta Stone (l. 6). It is a subtle point of anniversaries. 17 Phaophi of year 9 should correspond with Ptolemy V's coming of age and of the *Anaklētēria* related by Plb. 18.55.3-4 among the events of year 4 of the 145th Olympiad (197/196 BC). 18 Mecheir - Macedonian 4 Xandikos - of year 9 should correspond with the Memphite coronation of Ptolemy V as a pharaoh, and not, as in Bickerman 1940, 126-7, with the Alexandrian *anadeixis* determining in Plb. 15.25.3-6 the open admission (*anthomologēsis*) of Philopator's passing. In Claudius Ptolemy's *Royal Canon* (see Mommsen 1898, 447-53) his death occurs between Oct. 205 and Oct. 204. Some older scholars relied on it. It is interesting to note the existence of an Egyptian tradition attested in epichoric documents (see Walbank 1967, 435-7) placing the start of Ptolemy V's year 2 in Oct. 204, and of a Polybian one placing his proclamation in 203/202, after the summer of 203 (see Schmitt 1964, 193-4), as well as after the news of his father's death in the events of the previous Olympic year.

41 Blümel 2000, 96, with a special reference to Robert, *Amyzon* no. 10 (= McCabe, *Amyzon Inscriptions* no. 42; see also Ma 2002, 294-5) (ca. 203) and *I.Labraunda* II no. 46

or hegemonic system – ultimately, the Fifth Syrian War (202-195).⁴² Philopator probably died between spring and autumn of 204. According to Wiemer, however, nothing prevents the succession to Ptolemy IV from being mentioned in the large gap at the beginning of the TKI. Rather, the valuable chronological specification τὸν νῦν βασιλεύοντα only implies that Ptolemy V was still alive when the arbitration occurred.⁴³ We know that Epiphanes died in the autumn of 180.⁴⁴ This can be regarded as the most obvious *terminus ante quem* for dating the TKI. It follows that there was an interval of several years between the change of ruler in the Ptolemaic kingdom and the composition of the text.⁴⁵

Determining the *terminus post quem* depended on Wiemer's recognition of the TKI as the fragment of a Rhodian arbitration⁴⁶ between Bargylia and another unknown town in Caria (see *infra*). There was no lack of occasions for a Rhodian mediation between Carian *poleis* at the time of Antiochus III, Philip V, and Ptolemy V. Logically, the most likely occasion came after the end of Seleucid rule beyond the

(= McCabe, *Labraunda Inscriptions* no. 44) (ca. 203) – two letters from Antiochus III and Zeuxis to their soldiers – as evidence of the presence of Seleucid troops in the region. He also quoted *I.Iasos* no. 150 (= McCabe, *Iasos Inscriptions* no. 70) as evidence that, approximately ten or fifteen years earlier, Rhodes “bot als Seemacht den Küstenstädten in der Region Schutz”. In fact, that specific inscription concerns the defence of Iasos. For Egypt's foreign policy at the time of Ptolemy IV, see Huss 1976 (esp. 193-200 on Caria).

42 For the Fifth Syrian War in general, see Schmitt 1964, Index, s.v. “Antiochos III”. no. B 8; Gera 1987; 1998, 21-5; Hölbl 2001, 136-7; Huss 2001, 489-92; Bar-Kochva 2008, 146-57 (the battle of Panium); Dreyer 2008, 217-20; Grainger 2010, 245-71; Gerardin 2017, 84-95; Johstono 2018 (again on Panium); Chrubasik 2019; Lorber 2021 (prev. Holleaux, *Études* III, 317-35 for the chronology).

43 Wiemer 2001a, 3. But see Dreyer 2002, 125 and fnn. 30-1: rather, the specification should have distinguished Ptolemy V from his father, whose relatively long reign of eighteen years would have just ended. See also Ma 2002, 380-1 and Reger 2004, 147 fn. 7. See e.g. *IG XII.3* 464, ll. 3-4: ἔτι προτέροις βασιλεύσιν | [πατρι] τε] κ[αί] π[α]τ[ρ]ῶν καὶ νῦν] βασιλεῖ Πτολεμαίῳ (see Hiller von Gaertringen 1899, 191; McInerney 2017, 139 and Licciardello 2022, no. 187).

44 Ptolemy V died between September and early October 180, not yet thirty years old. See Samuel 1962, 139 (but “before 20 May”, followed by Hölbl 2001, 142); Skeat 1969, 13 and Bielman Sánchez, Lenzo 2015, 153-4. According to a tradition, the king was poisoned by his own worried *philoí*. He had disclosed – perhaps with irony, since he had been asked how he intended to fund a new war for Coele-Syria – that he saw them themselves as his “walking treasures” (Diod. 29.29). Therefore, Epiphanes' death would be indirectly connected to the system of Seleucid attacks on the Egyptian hegemony which can be seen in the TKI.

45 See Wiemer 2001a, 3.

46 See BE 2002, 392: “il ne s'agirait point d'un décret, mais d'un arbitrage rhodien (d'où le rappel de certains épisodes de l'histoire politique ayant entraîné des changements dans la situation de telle ou telle communauté)”. For Hellenistic interstate arbitrations in general, see Guarducci, *Epigrafia greca*², 101-3; Magnetto, *Arbitrati*; Ager, *Arbitrations*, esp. 4-35; Magnetto 2016 and 2018.

Taurus,⁴⁷ i.e. after the Peace of Apamea (188),⁴⁸ when Rome began to appear as a “puissance orientale, sans posséder un territoire en Orient”.⁴⁹

The stone is therefore to be dated between 188 and 180 BC,⁵⁰ at a certain distance in time from the events narrated. The theme of memory will be discussed at the conclusion of this commentary.

On the contrary, Dreyer expressed some doubts on the ‘fundamentally neutral’ attitude of giving each of the royal opponents the title of *basileus*: “eine Rücksicht, die gegenüber Philipp nach 197 und gegenüber Antiochos nach 188 nicht mehr nötig gewesen wäre”.⁵¹ The TKI would therefore date back to 201 BC, i.e. when the Rhodians had good reason to act cautiously towards Antiochus III – then appearing as a *megas* conqueror (see *infra*) – and shortly before Philip V arrived in Caria. Such ‘neutrality’, according to Dreyer, was to suffer a serious blow (also) when Philip occupied Bargylia τοῦ χειμῶνος ἤδη καταρχομένου⁵² in that same year. As a result, the TKI would precede in a very short time the full understanding of the Syro-Macedonian connivance in the international arena.⁵³ Such understanding was the sudden spreading of a “shocking conviction” (*doxa ektarasousa apantas*).⁵⁴

The making of the agreement is generally dated by scholars as the winter of 203/202.⁵⁵ As is well known, those years were of crucial importance in the history of the Hellenistic kingdoms. As Huss has reminded us in his book devoted to Ptolemaic Egypt,⁵⁶ Antiochus III had then just completed his great expedition to the Upper Regions (212-205), thus appearing – according to Polybius, who normally held Hellenistic kings in low esteem – to be worthy of king-

⁴⁷ See Thornton 1995.

⁴⁸ Wiemer 2001a, 9. See also Wiemer 2001b, 84 (see also pp. 137-49); Wiemer 2002, 212; Bresson 2003, 186 and Boulay, Pont 2014, 51.

⁴⁹ Jouguet 1937, 195. See in general McDonald 1967; McDonald, Walbank 1969; Poláček 1971; Paltiel 1979; Stasse 2009; Payen 2016; 2020.

⁵⁰ Eckstein 2008, 156, 178, for his part, proposed approximately 195-185 BC. See also Blümel 2011, 125-6 no. 656 and Blümel, van Bremen, Carbon 2014, 73 no. 46 (end of the 3rd or beginning of the 2nd cent.); LaBuff 2015, 128, 179 fn. 127 (it refers to events of the years 203-197, but is of slightly later date).

⁵¹ Dreyer 2002, 125.

⁵² Plb. 16.24.1.

⁵³ Dreyer 2002, 126 and fn. 35.

⁵⁴ App. *Mac.* 4.1. See *infra*.

⁵⁵ Schmitt 1964, 226-9; Ma 1999, 74; Eckstein 2005, 228; 2006, 110 and 2008, 129.

⁵⁶ Huss 2001, 473-4. See also Dreyer 2002, 119-20 and 2008, 224.

ship.⁵⁷ The Peace of Phoenice (205), as we read in Livy,⁵⁸ had freed Philip V from the First Macedonian War; and the Romans had decisively cut off Hasdrubal's expedition in Italy at the Battle of the Metaurus (207).⁵⁹ As for the Ptolemies – a dynasty whose very existence was now at risk, inasmuch as it depended on a single surviving child – Huss called what happened to them a “grim joke of history”.⁶⁰

On the contrary, Philip V could reasonably dream of revisiting the ancestral Antigonid dominance on the Aegean and the Straits, and the ‘Great’ Antiochus III could hope for the same regarding Coele-Syria, Asia Minor, and Thrace. There is no lack of clues or evidences. For instance, golden staters minted in the free Pamphylian city of Aspendus in Antiochus III's time can be interpreted as a bizarre Argead commemoration of Philip III, or better, as an act of courtesy to the fifth of this name. In his time, Seyrig did not exclude the possibility that a diplomatic conference may have taken place in this city, where the agreement may have been drawn up.⁶¹ The most important evidence is, however, the TKI.⁶²

Contrarily to Wiemer, Dreyer was also convinced of Antiochus III's personal presence in the towns mentioned in the TKI in the same months in which the Fifth Syrian War was going on. Contextually, Dreyer had an eye for the contingency of Antiochus' charismatic status as *Megas*:

Zum charismatischen Königtum gehört die Verpflichtung des Königs zum persönlich erfochtenen Sieg. Eine Delegation dieser Aufgabe barg immer die Gefahr einer Destabilisierung des herrscherlichen Charismas in sich. Auch für Antiochos war die persönliche Führung des Heeres eine stets erfüllte Pflicht.⁶³

⁵⁷ Plb. 11.34.16. Perhaps on the basis of the same tradition of 15.37.1-2, where Antiochus III starts his reign as a man “of great projects” (μεγαλεπίβολος κτλ.) but ends up well “below expectations” (καταδέεστερος αὐτοῦ). As Schmitt 1964, 235 fn. 2 pointed out, this does not necessarily mean that Antiochus delayed his attack on Coele-Syria.

⁵⁸ Liv. 29.12.11-16.

⁵⁹ Huss focused rather on the Roman conquest of Carthago Nova (209).

⁶⁰ Huss 2001, 474.

⁶¹ Seyrig 1963, 54-6.

⁶² For a recently discovered inscription perhaps not unrelated to these events (not to the agreement *per se*) on a local and memorial level, see Rossini 2020, 136-7.

⁶³ Dreyer 2002, 128. See also Dreyer 2008, 224-5.

3.3 Text

The syntax and meaning of ll. 1-7 are irretrievably lost. As mentioned earlier, only a few syllables and intelligible words (very different ones, depending on the editor) survive at the edges of the text. Blümel: βασιλέως γ[υ]ναῖκα (l. 6), γίνεσθαι (l. 7). Wiemer: ἀπο]κατέστα (l. 3), τῶν δικαίων (l. 6; ex Hallof). Ma, ex Crowther-Meadows: perhaps a form of δανεῖζω, as in l. 9 (l. 2); [ἀφ]ωρίσ[θη]?, “it was delimited”, referring to a territorial arbitration⁶⁴ (l. 3); χρ[?]ηματος (l. 4); π]οιησάμενοι [ῶ]π[?]ως τῶν δικαίων (l. 6).⁶⁵ LaBuff: εὔ perhaps preceded by a name or proper noun ending in -ημαιοσ and followed by perfect tense verb.

In the first legible lines (ll. 8-9), Blümel identified traces of a loan being made – about which, however, nothing precise can be ascertained. His incomplete reconstruction of l. 8⁶⁶ has been substantially offset by Wiemer’s: εὐχρηστήκειν πολλάκις αὐτοῖς καὶ εἰς [χ]ρείας τὰς πολιτικ[ὰς αὐ]τῶν [ἄ]τοκα⁶⁷ δεδανείκειν.⁶⁸ There is evidently no space for a third infinitive.⁶⁹ Here I follow LaBuff’s translation – “have often been of service to them and for their civic needs have made loans without interest” – because of the clear distinction between εὐχρηστήκειν (perfect infinitive of εὐχρηστέω, ‘to be of service’: a verb often related to loans)⁷⁰ and δεδανείκειν (from δανεῖζω, ‘to make loans’).⁷¹

Also worth noting is Wiemer’s ‘translation in progress’: first,

daß er/sie sich ihnen oftmals nützlich erwiesen und für Bedürfnisse ihrer Bürgerschaft (ein oder mehrere) Darlehen gewährt haben/haben, ohne Zinsen zu verlangen.

Then, with the addition of the words concerning the public reading of *psaphismata* on behalf of these things (ll. 9-10),

⁶⁴ See SEG LII, 1038.

⁶⁵ See also Dreyer 2002, 123-4 fn. 22.

⁶⁶]ΗΣΤΗ[.]Ν ΠΟΛΛ[.]ΙΣΑ[.]ΤΟΙΣ ΚΑΙ ΕΙΣ[ΠΟ]ΛΙΤΙΚ[.]ΤΩΝ[

⁶⁷ For the adverbial use of ἄτοκα, see Wiemer 2001a, 5 fn. 22.

⁶⁸ See Wiemer 2001a, 4: “Es geht also allgemein um Wohltaten, im besonderen aber um Darlehen. Das auf καὶ folgende εἰς wird folglich die Angabe des Zweckes eingeleitet haben, für den dieses Darlehen bestimmt war”. Compare it with Ma’s reading (ex Crowther/Meadows): εὐχρηστήκειν πολλάκις αὐτοῖς καὶ ΕΙΣ..4..Ω...[ΠΟ]ΛΙΤΙΚΩ..ΤΩΝ. See also Ma 2002, 380.

⁶⁹ See Wiemer 2001a, 4.

⁷⁰ See Wiemer 2001a, 4 and fnn. 17-18.

⁷¹ LaBuff 2015, 125. For *daneizō*, see Behrwald, Brandt 2013, 207 fn. 15.

daß er/sie für Bedürfnisse ihrer Bürgerschaft (ein oder mehrere) Darlehen gegeben habe/haben, ohne Zinsen zu verlangen, und die diesbezüglichen Dekrete wurden verlesen.⁷²

In fact, Wiemer concluded that the letters ΠΑΡΑΝ[at the end of l. 9 must belong to some form of the verb *paranagignōskō*, “to read publicly” (applicable to *psēphismata*, *epistolai*, *synthēkai*...).⁷³ Here I follow LaBuff’s reconstruction καὶ τὰ ψαφίσματα τὰ ὑπὲρ τοῦ[των παραν[εγν]ώσ[θη]εν. This short statement may look like a side annotation.⁷⁴ Moreover, although the syntax and actual meaning of the last three lines cannot be restored at all, this last choice accords well with what can be understood from the scanty remains of l. 15: παρανα]γινώσκοντας ἐπιστο[λὴν or ἐπιστο[λάς, “reading publicly a letter” or “the letters”.⁷⁵ The public reading of documents is therefore mentioned twice within seven lines.

In short, the lost lines at the beginning of the TKI must have dealt with some benefits that someone had done to someone else, perhaps to a *polis* and/or its *politai*.⁷⁶ Wiemer strongly suspected that the wealthy (and self-absorbed) Rhodians were the lenders.⁷⁷

On the other hand, the first translation of the genitive absolute in the key passage of l. 10 (quoted above) identifies the ‘prime mover’ of the war which is the background to the entire fragment: “da sich Krieg eingestellt hat für König Antiochos gegen König Ptolemaios”.⁷⁸ So does Ma’s version: “when war broke out from King Antiochos against King Ptolemy”.⁷⁹ The same cannot be said for LaBuff’s translation: “when war arose between King Antiochos and the king Ptolemy who now reigns”.⁸⁰ Indeed, as noted by Wiemer, σ]υσσάντος is

⁷² Wiemer 2001a, 5, 7. According to the initial (and immediately discarded) hypothesis παραν[αγν]ώσ[θη]εντα: “gemäß den Dekreten, die bezüglich dieser Dinge verlesen worden waren”. See also *BE* 2002, 392: “(attendu qu’il est avéré *vel sim.*) que (tel personnage ou telle communauté) leur a souvent rendu service et leur a prêté de l’argent sans intérêt pour les besoins de la communauté civique et qu’il a été donné lecture des décrets relatifs à ces prêts”.

⁷³ But see also LaBuff 2015, 125.

⁷⁴ See Wiemer 2001a, 8.

⁷⁵ Wiemer 2001a, 6 and fnn. 32-5 with many examples from inscriptions, papyri, and historians.

⁷⁶ See Wiemer 2001a, 4-5.

⁷⁷ Wiemer 2001a, 5-6 with historical examples. See also Wiemer 2002, 206 fn. 49.

⁷⁸ With a second-century example from Polybius: ‘Ρωμαίοι [...] συνεστήσαντο πόλεμον πρὸς Καρχηδονίους (2.1.1; also Isoc. 10.49: Greeks and barbarians τηλικούτων συνεστήσαντο πόλεμον).

⁷⁹ Ma 2002, 380.

⁸⁰ LaBuff 2015, 125. See also Blümel, van Bremen, Carbon 2014, 75 no. 46 (in the Translation: “When a war had brought king Antiochos and king Ptolemaios [...] into conflict”; in the Commentary: “the war of king Antiochos against king Ptolemy”).

the first word of a new sentence with the words τοὺς παρὰ βασιλέως Ἄντι[ό]χο[υ] as its subject and κυριεῦσαι as its verb, while πρὸ τοῦ was followed by a noun infinitive phrase.⁸¹

Soon after the start of Antiochus III's war against Ptolemy V, but shortly before Philip V arrived in Caria in the second half of 201, the Syrian troops seized two small towns, probably near Bargylia. Philip had already attacked the Ptolemaic base on Samus,⁸² and we know that, on his advance, he occupied the Rhodian Peraea, Bargylia, and Iasos, but also Heraclea at Latmus, Euromos, and Stratonicæa.⁸³ According to Wiemer's reading of the stone, Philip also reached the Ptolemaic⁸⁴ town of Theangela (in the hinterland of Bargylia, east of Halicarnassus), but subsequently handed it over to Antiochus' men before being blockaded⁸⁵ in Caria (winter 201/200). Apart from Bargylia and Theangela, Eckstein listed the following places as taken by Philip from the Ptolemaic hegemonic system: Samus, Miletus, Amyzon, Cos, Calymnus, Heraclea at Latmus, and perhaps Cnidus, Chios, and Paros.⁸⁶

L. 13 is the last one that is satisfactorily legible: Θεαγγέλα καὶ συμπολιτεύεσθαι Κιλλαρεῖς καὶ Θ[. It bears traces of a *sympoliteia* being arranged - as near as we can tell - by the Carian towns of Theangela (formerly Syangela),⁸⁷ Kildara (literarily 'the Killareans' from the variant spelling Killara), southeast of Bargylia,⁸⁸ and a third one of which only the initial Θ has survived.⁸⁹ Could it be Thodasa, or

⁸¹ Wiemer 2001a, 2, 7. See also Dreyer 2002, 124, 126.

⁸² See e.g. Habicht 1957, 233-41 no. 64 and Eckstein 2008, 151-3.

⁸³ See Wiemer 2001a, 4 fnn. 10-15 (references), 12 and Wiemer 2002, 207. See also *infra*, fn. 117.

⁸⁴ See Wiemer 2002, 180.

⁸⁵ But Walbank 1967, 529 doubted that Philip V was blockaded.

⁸⁶ Eckstein 2008, 150-63, 179.

⁸⁷ See Strabo 13.1.59 (τῶν δ' ὀκτὼ πόλεων τὰς ἕξ Μαύσωλος εἰς μίαν τὴν Ἄλικαρνασσὸν συνήγαγεν, ὡς Καλλισθένης ἱστορεῖ: Συάγγελα δὲ καὶ Μύνδον διεφύλαξε); Plin. *HN* 5.107 (*Sex oppida contributa ei [scil. to Halicarnassus] sunt a Magno Alexandro: Thangela, etc.*) and Steph. Byz. s.v. Θεάγγελα (πόλις Καρίας). See Marek 1982 (the Ptolemaic *stratēgos* Iason, son of Minnion, honoured in Theangela); Franke 1984; Blümel 1998a, 179; 2000, 96; Wiemer 2001a, 9-10 and Hansen, Nielsen, *Inventory*, 1133 no. 931. In reference to the TKI, see Boulay, Pont 2014, esp. 49-51 and LaBuff 2015, 122-4.

⁸⁸ See Blümel 1992 (letter of the Ptolemaic minister Tlepolemus to Kildara in 246: *SEG* XLII, 994); Kobes 1995; Blümel 1998a, 170; Wiemer 2002, 180; Hansen, Nielsen, *Inventory*, 1122 no. 901 (but "Killareis" as "a toponym is not attested") and LaBuff 2015, 122-3.

⁸⁹ For *sympoliteiai* in Hellenistic Asia Minor, see e.g. Reger 2004; Schuler 2010 and LaBuff 2010 (esp. on Caria).

rather Theangela itself?⁹⁰ Another candidate is e.g. Themissus.⁹¹ Unfortunately, no definitive answer is possible, also because we know of many Carian toponyms beginning with *theta*.

As for Theangela, we know that its

ruins sit atop the mountain delimiting the plain [below] to the south, thus orienting the city northward. While we can only speculate about the borders to the north, it seems probable that Theangela's territory stretched at least as far as the route leading east and northeast toward Killara, thus making them potential neighbors.⁹²

Perhaps, the *sympoliteia* destined to augment the Theangelean *dēmos* stemmed from an autonomous decision which followed the withdrawal of the Macedonian troops from Theangela. In short, it might have been

an attempt to recuperate from any damages that an invading army, whether hostile or 'friendly,' may have incurred, by combining resources with another community.⁹³

It is, apparently, the only event not tied to a king.⁹⁴ It goes without saying that this is more a hypothesis than a certainty. Given the massive presence of royal troops in the area, it is also possible that this union was decided or 'instigated'⁹⁵ by a higher superior central authority, i.e. by royal decree as in other attested cases,⁹⁶ or that some royal approval was sought.⁹⁷ This is precisely one of the many doubts surrounding the TKI, which is just as volatile as the period involved.

Due to the annoying gap between ll. 12 and 13, it is not clear whether the infinitive συμπολιτεύεσθαι depends on πρὸ τοῦ in the previous line.⁹⁸ The demonym Κυλβισσεῦσι ('to the Kylbisseans') in l. 16 refers to a place, perhaps south of Bargylia, whose toponym is

90 *Contra*, see Reger 2004, 147 fn. 9.

91 So Reger 2004, 147 and fn. 9; LaBuff 2015, 128 and fn. 126 with prev. bibl. (cautiously) and Boehm 2018, 10 fn. 28.

92 LaBuff 2015, 122.

93 LaBuff 2015, 128-9.

94 LaBuff 2015, 128.

95 SEG LI, 1496. Capdetrey 2007, 435 had no doubt about its imposition.

96 See Wiemer 2001a, 11 and Reger 2004, 147-8. For the case of Miletus in this regard, see Ma 2002, 382 with prev. bibl. See in general Herrmann 2001.

97 LaBuff 2015, 128. See also Reger 2004, 147 (in order to increase security).

98 See Dreyer 2002, 124 fn. 28 (*contra* Wiemer).

not attested.⁹⁹ In short, ll. 10-13 inform about four actions (the outbreak of the war, the Seleucid conquests, Philip V's arrival, and the *sympoliteia*) on at least three chronological stages (the outbreak, the conquests, and Philip's arrival).¹⁰⁰ In this sense – Ma remarked – the document would focus “on precedence and order of events, no doubt to prove some legal point”.¹⁰¹

Once Wiemer had proposed the major restoration παρα[δ]ο[θή]μειν Ἄ]ντι[ό]χωι, his interpretation of lines 10-13 could finally fill the gap between l. 12 and 13:

als aber König Antiochos ein Krieg gegen König Ptolemaios, der jetzt regiert, entstand, hätten die Truppen von König Antiochos (die Orte) [---]a und Thodasa in Besitz genommen, bevor Theangela von König Philippos an Antiochos übergeben wurde¹⁰² und (bevor) die Sympolitie der Kildareis mit den Th[---] bestand ...¹⁰³

Dreyer and LaBuff's objections to Wiemer's crucial reading seem acceptable enough.¹⁰⁴ However, if three coincidences are a proof, Antiochus III is depicted here as an aggressor. Moreover, Philip V's presence as a participant in action in the very next line – again, a matter of royal spacetime – blends with a highly suspect geopolitical context, given that the general consonance with the literary tradition on these events does not go unnoticed.

As I will make clear in the conclusions, my opinion is that the key-stone could be the version handed down by Polybius himself – via Rhodes and Alexandria.

99 See Blümel 1998a, 171 (“Vermutlich südlich von Mylasa in der Nähe von Kildara und Uranion”); Blümel 2000, 96; Wiemer 2001a, 6-7 fn. 36 and Hansen, Nielsen, *Inventory*, 1116 no. 887. Perhaps an alternative spelling for Κυβλισσείζ? See Blümel 2001, 96; *SEG LI*, 1496 and *BE* 2001, 409. For the places mentioned, see also Descat 1994, 66-8.

100 So Dreyer 2002, 124.

101 Ma 2002, 381.

102 I.e. παρα[δ]ο[θή]μειν Ἄ]ντι[ό]χωι.

103 Wiemer 2001a, 3. See the translation in *BE* 2002, 392: “mais (ou d'autre part), une guerre ayant opposé le roi Antiochos au roi Ptolémée – celui qui règne actuellement –, les (troupes) envoyées par le roi Antiochos se sont rendues maîtresses de sa et de Thodasa, avant que Théangéla ne fût remise par le roi Philippe à Antiochos [...] et avant que les Killareis ne s'unissent en sympoliteie avec les Th----”. Wiemer also had the opportunity to intervene (pp. 9-10) in the old controversy about whether Theangela lost its autonomy and was eventually incorporated by Halicarnassus. The point is that, according to his reading, the TKI shows that Theangela became Seleucid as early as 201, while we know that Halicarnassus remained *socia Ptolomaei* (Liv. 33.20.11-2) until at least 197. Therefore it is not possible that this constitutional *synoikismos* occurred at the time of Philip V's Asian expedition. See also *SEG LI*, 1496; *BE* 2002, 392; Boulay, Pont 2014, 49, 51 and LaBuff 2015, 129-31. But see Descat 1997 (and Boulay, Pont 2014, 51).

104 *Contra*, see Dreyer 2002, 123 and LaBuff 2015, 126, 128. See also *supra*, fn. 29.

3.4 Historical Contextualisation

3.4.1 A Premise

According to some, the badly damaged and in many places illegible inscription reveals that, during a Seleucid offensive against Ptolemaic possessions in southwestern Asia Minor, Philip V openly handed over to Antiochus III's forces the town of Theangela, which he himself had previously conquered. Although it is in line with the literary tradition on these events, this particular reading is not accepted by all, but seems to refer to a well-known context. In the meantime, the soldiers of King Antiochus – who perhaps was in Coele-Syria at that time and seems to have an apparently 'passive role' in the TKI¹⁰⁵ – “had occupied [...] and Thodasa” (ll. 10-13). Apart from the difficult interpretation of these moves, they have now become a common and shared notion.¹⁰⁶ In short, it is quite clear that the TKI contained a detailed and now fragmentary description of major political events which affected western Caria on the eve of the Second Macedonian War (200-197).¹⁰⁷

Likewise, it is self-evident that, at some point between the third and second century, the Rhodian government¹⁰⁸ eventually came to know¹⁰⁹ about the same Syro-Macedonian connivance against Egypt and the child king Ptolemy V that Polybius and others later described in big words:¹¹⁰ ποτι (= πρὸς) βασιλῆ Π[το]λεμ[αῖ]ον τὸν νῦν βασιλεύοντα. That they regarded Antiochus III as the aggressor – συυστάντος δὲ πολέμου βασιλεῖ Ἀντιόχῳι ποτι βασιλῆ Π[το]

¹⁰⁵ So Dreyer 2002, 124.

¹⁰⁶ See e.g. Marek 2016, 221; Chrubasik 2016, 68 fn. 7 and Unwin 2017, 158 fn. 196.

¹⁰⁷ So Wiemer 2001a, 8. See *infra*, fn. 121.

¹⁰⁸ But e.g. also the Athenians (see Eckstein 2005, 233 fn. 24 and Eckstein 2008, 206-11). For Rhodes and the Ptolemies in the 3rd cent., see Wiemer 2001b, 97-109. For the Rhodian interests in Caria in the Hellenistic age, see Bresson 2003.

¹⁰⁹ See Eckstein 2008, 177, 184-5, 189, 200.

¹¹⁰ Plb. 3.2.8; 15.20; 16.1.8-9; Liv. 31.14.5; App. *Mac.* 4.1-2; Pomp. Trog. prol. 30; Just. *Epit.* 30.2.8; Porph. *BNJ* 260 F 45 (*ap.* Hieron. *Comm. in Dan.* 11.13-14); Joh. Antioch. *FHG* IV.558 F54 (= F 129 Roberto = F 76 Mariev). Perhaps a reference to it is to be found, with all the 'trappings' of officialdom, in the honorary decree for Ptolemy V on the Rosetta Stone, *OGIS* I no. 90, ll. 20-21: “he disposed that cavalry, infantry forces, and ships should be sent out against those who invaded Egypt both by sea and by land” (προενοήθη δὲ καὶ ὅπως ἐξαποσταλώσιν δυνάμεις ἵππικαὶ τε καὶ πεζικαὶ καὶ νῆες ἐπὶ τοὺς ἐπελθόντας | ἐπὶ τὴν Αἴγυπτον κατὰ τε τὴν θάλασσαν καὶ τὴν ἠπειρον). See Virgilio, *Regalità ellenistica*², 227 fn. 548, who regarded the agreement as a matter of fact. For Polybius' important denunciation of the pact (15.20), see *infra*.

λεμ[αῖ]ον (ll. 10-11)¹¹¹ – is no less clear. Of course, Antiochus’ striking depiction as an aggressor in Bargylia as well as in the report provided by the alarmed Rhodian envoys at Rome in 201¹¹² did not escape the attention of critics.¹¹³ On the other hand, Dreyer expressed the view that the arbitration preceded by a very short time Rhodes’ ultimate understanding of the Syro-Macedonian connivance and that the statement in ll. 10-11 is therefore as unequivocal as it is intrinsically neutral.¹¹⁴ In this sense, however, the difference between coming to know something or being about to discover something does not seem decisive.

In short,

the handing over of Theangela by Philip V to Antiochos III (according to Wiemer’s restoration of the text) has been seen as the first real confirmation of Polybios’ description of a ‘secret¹¹⁵ pact’ between these two kings, concluded in the winter of 203/2, to conquer and share the infant Ptolemy’s non-Egyptian territories.¹¹⁶

As for Bargylia and its surroundings, we know from Polybios that these are the places where Philip V restlessly spent the winter of 201/200 wandering like a wolf (λύκου βίον ζῆν) after his raid against Pergamum.¹¹⁷ More pragmatically, inscriptions such as the TKI – al-

111 Translation: Ma 2002, 380. *Contra*, see Wiemer 2001a, 13: “Es heißt eben nicht, daß der Seleukide einen Krieg eröffnete oder begann, was mit Wendungen wie πόλεμον ἐκφέρειν oder πολεμῆν ausgedrückt wird. Vielmehr ist in wertneutraler Art und Weise davon die Rede, daß ihm ein Krieg gegen den Ptolemaer entstanden sei”. See also Wiemer 2001b, 84 and Dreyer 2008, 223. *Contra* Wiemer and Dreyer, see Eckstein 2008, 178 and fn. 240.

112 See *infra*.

113 See Eckstein 2008, 178.

114 Dreyer 2002, 126-7 and fn. 37. See also Dreyer 2008, 224.

115 See Plb. 3.2.8: συμφρονήσαντες Ἀντίοχος καὶ Φίλιππος ἐπὶ διαίρεσει τῆς τοῦ καταλειμμένου παιδὸς [*scil.* Ptolemy V] ἀρχῆς ἤρξαντο κακοπραγμονεῖν καὶ τὰς χεῖρας ἐπιβάλλειν Φίλιππος μὲν τοῖς κατ’ Αἴγαιον καὶ Καρίαν καὶ Σάμον, Ἀντίοχος δὲ τοῖς κατὰ Κοίλην Συρίαν καὶ Φοινίκην. The choice of terms such as *symphroneo* (see Prandi 2003, 385 fn. 27) and *kakopragmoneo* seemed to underline Polybios’ view on the covert nature of the agreement. Bellezza (1962, 19 fn. 3) considered it to be a modern superstructure: she drew on *syntheke* and on the verb *paraspondeo* as employed in Plb. 15.20.6 (ἔτι γὰρ αὐτῶν παρασπονδούντων μὲν ἀλλήλους [*scil.* Philip and Antiochus]; see Rossini 2023). If not a covert nature (Will 1982, 115 defined it ‘seemingly secret’), surely an antagonistic one.

116 Blümel, van Bremen, Carbon 2014, 75, no. 46. See also Wiemer 2001b, 83-4; *BE* 2002, 392; Walbank 2002, 251 fn. 6; Wiemer 2002, 211-12 and *BE* 2003, 497.

117 Plb. 16.24. See Walbank 1967, 529-33. For Philip’s operations in the Aegean in these years, see in short Berthold 1975. See also Schmitt 1964, 243-8; Rigsby 1975, 408; Mastrocinque 1979, §7; Wiemer 2001b, 85-106 and Eckstein 2008, 150-68. For ancient sources, see Plb. 18.2.3, 18.8.9; 18.44.4; 18.48.2; 18.50.1; Liv. 33.18.19 (see *infra*); 33.30.3; 33.35.1-2; Plut. *Flam.* 12.2 and Polyaeus, *Strat.* 4.8.1. See also Dreyer 2002, 125-6 fn. 33.

beit in fragments - have the great advantage of showing us these places and towns at the heart of issues of superpower politics.¹¹⁸

As said, the information on the royal spacetime that we derive from the TKI draws attention to a local level, i.e. the Bay of Bargylia, as well as to Ptolemaic influence on western Caria.¹¹⁹ Nonetheless, this fragment emerges as an important testimony of a turning point in Hellenistic history. The reference is to the decades marked by Rome's earliest involvement in the eastern Mediterranean that Eckstein organically examined in terms of Mediterranean multipolar anarchy and interstate war eventually leading to unipolarity (ca. 190-170).¹²⁰ The nodal point is, of course, the old debate about the Rhodian appeal to Rome in 201 and the outbreak of the Second Macedonian War *ob iniurias armaque illata sociis populi Romani*.¹²¹ It is for this reason that the most important essay devoted to the TKI is Wiemer's one titled *Karien am Vorabend des 2. makedonischen Krieges*,¹²² with its focus on the outbreak of the Second Macedonian War.

3.4.2 Status Quaestionis

Up to now, Wiemer's fundamental contribution to the study of the TKI has only been mentioned.¹²³ First of all, Wiemer expressed the view that

der in der neuen Inschrift erwähnte gewaltsame Konflikt zwischen Antiochos III. und Ptolemaios V. war vielmehr ohne Zweifel der aus den literarischen Quellen bekannte sogenannte 5. Syrische Krieg, der wahrscheinlich im Jahre 202 ausbrach.¹²⁴

Ma countered this statement with another possible scenario and a cautious conclusion:

could the Seleukid advance in Karia in 203 BC been considered as an attack against Ptolemaic possessions, seen from the ground in

¹¹⁸ Ma 2002, 382.

¹¹⁹ See Bagnall 1976, 89-102; Wiemer 2001a, 10 fn. 53 and 2002, 179-81, esp. fn. 1.

¹²⁰ Eckstein 2006 and 2008. See also Ma 2002, 381.

¹²¹ Liv. 31.6.1. See in general e.g. Bickerman 1935; McDonald, Walbank 1937; Walbank 1940, 129-37, 310-16; Bickerman 1945; Baldson 1954; Dorey 1959; Ferro 1960; Bellezza 1962; Pédech 1962; Errington 1971; Berthold 1975-6 (the Rhodian appeal; also Wiemer 2002, 208-18 and Eckstein 2008, 198-201); Derow 1979; Hammond, Walbank 1988, 411-20; Meadows 1993; Warrior 1996; Eckstein 2005 and Mora Iglesias 2010. Of course, crucial reflections are to be found in Eckstein 2006 and 2008, *passim*.

¹²² Wiemer 2001a, esp. 9-14.

¹²³ For a summary, see Dreyer 2002, 122-3 fn. 19 and *BE* 2002, 392.

¹²⁴ Wiemer 2001a, 3. See also *BE* 2002, 392.

Karia and hence described as such by local actors? [...] it is all a question of what we would find surprising, worthy of comment, or normal (how can we know?), if we knew the full story.¹²⁵

For his part, Wiemer mentioned the problem of determining at whose expense (Egypt?) the Seleucid acquisition of Amyzon (ca. 24th May 203) was made for declaring it unlikely that the surviving lines refer to Antiochus' encroachments against Ptolemaic possessions in Caria. Such 'border skirmishes' would hardly be described in a Rhodian document as a full-fledged and open *polemos* between King Antiochus and King Ptolemy.¹²⁶ Since then, relevant studies have contributed to clarify this *vexata questio*,¹²⁷ which is also – no less than the issues posed by the TKI itself – a matter of royal spacetime.

In terms of the events narrated, it can be deduced that, by this time, several small towns in the hinterland of Bargylia, including Theangela, were in Ptolemaic hands.¹²⁸ For his part, Meadows was sceptical of such consequentiality, which remains hypothetical.¹²⁹ According to him, in fact, the genitive absolute $\sigma\upsilon\nu\sigma\tau\acute{\alpha}\nu\tau\omicron\varsigma\ \kappa\tau\lambda.$ could have a merely temporal value. In general terms, it is with undeniable clarity that the same sentence informs us of a *polemos* waged by Antiochus III against Ptolemy V in an atmosphere of connivance with Philip V.

Wiemer paid close attention to the fact that, as far as we can see, the whole inscription is a long series of infinitives, and that only the phrase $\kappa\alpha\iota\ \tau\grave{\alpha}\ \psi\alpha\phi\acute{\iota}\sigma\mu\alpha\tau\alpha\ \tau\grave{\alpha}\ \acute{\upsilon}\pi\grave{\epsilon}\rho\ \tau\omicron\upsilon\{\tau\}$ ων παραν[ε]γν[ω]σ[θ]ειν is to be understood as direct speech. The other infinitives would rather be part of an indirect, i.e. reported, speech. But whose speech? In this sense, it is not difficult to think of an envoy to the Rhodian *ekklesia*, even though such a detailed record of a foreign ambassador's speech

¹²⁵ Ma 2002, 381.

¹²⁶ See Ma, Derow, Meadows 1995 (esp. 76-80) with prev. bibl. See also Dreyer 2002, 126; Wiemer 2002, 180-1 and Boulay, Pont 2014, 50.

¹²⁷ See in general Dreyer 2002 (the letter as a *terminus ante quem* for the Syro-Egyptian disputes in Asia Minor); Ma 2002, 292-4; 2003b; Dreyer 2008; Meadows 2008 and Eckstein 2008, 154-5.

¹²⁸ See Wiemer 2001a, 10-11. Marquaille 2008, 46 fn. 31 (citing van Bremen 2003, 9-10 and fn. 11): "New evidence has recently supplemented the list of Carian cities known to have been under Ptolemaic control: Kildara, Eyromos, Theangela, Thodasa, Xystis in the Harpasos Valley, Ouranis near Keramos, and probably Bargylia and Panamara". See also Eckstein 2008, 156 and Chrubasik 2016, 68 fn. 7.

¹²⁹ Meadows 2008, 119 fn. 18: "The new Rhodian arbitration for Bargylia [...] offers little help. The cities described therein as taken by the Seleucid forces (Kildara, Thodasa and Theangela) are further south and west, and, moreover, it remains unclear in two cases from whom they were taken. The fact that they were taken during a war against Ptolemy V does not prove that they were taken from him. Kildara and Thodasa, like Theangela, may have been Antigoniid prior to this".

in a decree would be unusual – no less than a popular resolution with such a long series of infinitives with narrative purpose.¹³⁰ At any rate, “the narrative in our document is not a matter of a full account of hostilities and military operations”.¹³¹ Wiemer found a compelling syntactical parallel in the lengthy text of a Rhodian arbitration in a territorial dispute between Priene and Samos in the second half of the 190s.¹³² On that occasion, the Rhodian judges recorded their own decision, as well as the historically-based¹³³ legal claims of the litigants, with long passages in indirect speech. In this sense, the *dikaia* mentioned in l. 6 (τῶν δικαίων) would be legal claims as well and the TKI itself would be the fragment of a Rhodian arbitration between Bargyria and an unknown neighbouring town which eventually lost the case.¹³⁴

Also because of the reasons mentioned above, these years are of the utmost importance for assessing royal agency over space and time, not only from the point of view of dynastic actors. In his *Méthode*, Pédech observed that the first real contact¹³⁵ between West and East is to be sought in the inconclusive Conference of Lysimachia between Roman legates and Antiochus III (196 BC) which we read about in Polybius, Livy, and Appian.¹³⁶ This was a very pragmatic interlude in the “coordinated attempt to destroy the Hellenistic system of balance of power that had endured since around 280”.¹³⁷ In fact, L. Cornelius Lentulus asked Antiochus – in Polybius’ words – to “withdraw from the cities subject to Ptolemy which he had occupied in Asia” (τῶν ὑπὸ Πτολεμαῖον ταττομένων πόλεων, ὅσας νῦν εἴληφε κατὰ τὴν Ἀσίαν, παραχωρεῖν).¹³⁸

130 Wiemer 2001a, 8 and fn. 38.

131 Ma 2002, 381.

132 *I.Priene* no. 37. See also Ager, *Arbitrations* no. 74 and Magnetto 2008. For a comparison, see also Bresson 2003, 186.

133 See Curty 1989 (with an eye to Polybius). For the importance of history (both in the form of mythical/historical accounts and historical memories) in these disputes, see Pagkalos 2017. Furthermore, let us recall e.g. Antiochus III’s century-spanning arguments at the Conference of Lysimachia (196): τὴν γὰρ τῶν τόπων τούτων ἀρχὴν μάλιστα πάντων αὐτῶ καθήκειν. εἶναι μὲν γὰρ ἐξ ἀρχῆς τὴν δυναστείαν ταύτην Λυσιμάχου, Σελεύκου δὲ πολεμήσαντος πρὸς αὐτὸν καὶ κρατήσαντος τῷ πολέμῳ πᾶσαν τὴν Λυσιμάχου βασιλείαν δορικτητὸν γενέσθαι Σελεύκου. κατὰ δὲ τοὺς τῶν αὐτοῦ προγόνων περισπασμούς ἐν τοῖς ἐξῆς χρόνοις πρῶτον μὲν Πτολεμαῖον παρασπασάμενον σφετερίσασθαι τοὺς τόπους τούτους, δεύτερον δὲ Φίλιππον. αὐτὸς δὲ νῦν [...] ἀνακτᾶσθαι τοῖς ἰδίοις δικαίοις συγχρώμενος (Plb. 18.51.3-6). See Walbank 1967, 622; Ager, *Arbitrations* no. 77 and Canali De Rossi, *Ambascerie* no. 487.

134 Wiemer 2001a, 9 and fn. 43.

135 Pédech 1964, 512.

136 Plb. 18.49-52; Liv. 33.39-40 and App. Syr. 2.6-4.14. See Canali De Rossi, *Ambascerie* no. 483; Ager, *Arbitrations* no. 77 and Russo 2018, 16-20.

137 Eckstein 2006, 111.

138 Plb. 18.50.5. See also *supra*, fn. 133.

Polybius' indignant reaction to Antiochus III and Philip V's coordinated attempt¹³⁹ befitted such a turn of events. In the table of contents of Book 3, he specifies that, while conspiring (συμφρονησαντες) against Ptolemy V as well as because of it, Antiochus and Philip began to do evil (ἤρξαντο κακοπραγμονεῖν) and to lay hands (καὶ τὰς χεῖρας ἐπιβάλλειν)¹⁴⁰ on land: Philip on the Aegean islands, Caria, and Samos; Antiochus on Coele-Syria and Phoenicia (Φίλιππος μὲν τοῖς κατ' Αἴγαιον καὶ Καρίαν καὶ Σάμον, Ἀντίοχος δὲ τοῖς κατὰ Κοίλην Συρίαν καὶ Φοινίκην).¹⁴¹ Τοῖς κατ' Αἴγαιον is a stylistically imperfect textual emendation first proposed by Niebuhr.¹⁴² It is meant to replace the manuscript tradition τοῖς κατ' Αἴγυπτον on the basis that neither Antiochus nor Philip would have complied with any ambition of such magnitude.¹⁴³ So, it has been thought that a staggering imbalance would have ensued in the post-Alexandrine world. Yet to focus on the territorial entity of their 'target' is instrumental, in my opinion, in understanding the rhetoric of Polybius' underlying and morally expressed 'what if'.¹⁴⁴

In line with his refutation of modern scholarly scepticism about the historicity of the Syro-Macedonian agreement¹⁴⁵ and with his positive acceptance of Polybius' point of view on a 'world-shattering' event, Eckstein rejected the emendation with various arguments: not least Polybius' reference (16.10.1) to Philip V's failure to 'complete' (τελεεῖν) his voyage to Alexandria in 201.¹⁴⁶ At 16.10.1 Polybius states that it is clear that Philip was 'like a madman' because he did not sail to the city just after his naval victory over the Rhodians near the island of Lade,

139 Plb. 15.20.

140 Could this καὶ be an exegetical conjunction suggesting self-attribution?

141 Plb. 3.2.8. For Phoenicia, see Dreyer 2008.

142 Niebuhr 1822, 106 fn. 2. However, among Niebuhr's early readers, Droysen (1831, 8, 15-16) had no doubt that Philip V actually disputed Egypt: being the Macedonian king, Philip would obviously have aspired to the integrity of Alexander's kingdom. The additional readings κατὰ Κιόν and the more elegant Αἴγαιον, with no adjective, have also been proposed. In his time, Costanzi 1911, 281-2 accepted that Polybius could have referred to the Aegean islands as *ta kat' Aigaion*. It has been recently ruled out by Eckstein too. See also Schmitt 1964, 252-3; Walbank 1967, 472 and Huss 1976, 219 fn. 303. For the terms of the agreement, see also Hammond, Walbank 1988, 412 and fn. 1.

143 So also Wiemer 2001a, 12 and Dreyer 2002, 124.

144 Of course, rhetoric is as central to historiography as judgement. In this sense, see Farrington 2015.

145 See Magie 1939; De Regibus 1952; Bellezza 1962 and Errington 1971. Passages by other scholars are quoted by Eckstein 2008, 129-31.

146 Eckstein 2008, 139-41 with prev. bibl. (esp. Schmitt 1964, 152-3). Ferro 1960, 40-1 fn. 25 thought the same on the basis of the same passage. See also Walbank 1967, 512. For other modern proponents of the historicity of the agreement, see those listed in Eckstein 2008, 130 fn. 38. Gera (1998, 21-3), Dreyer (2008, 222-9), Thornton (2014, 60; on the basis of the TK1) and Muccioli (2019, 104) should be added.

off the coast of Miletus.¹⁴⁷ Did he plan to invade Egypt and to take it over,¹⁴⁸ as Antiochus IV did thirty-three years later? If we follow Polybius' perspective, the answer should definitively be in the affirmative.

The problem is complicated by the fact that in a parallel passage from Appian's *Macedonica* we read that, in the autumn of 201, the Rhodians shared with Rome a rather shocking conviction:

that Philip and Antiochus, king of Syria, had made mutual promises: that Philip should help Antiochus to conquer Egypt and Cyprus – then ruled by the fourth Ptolemy, surnamed Philopator,¹⁴⁹ who was still a boy – and that Antiochus should help Philip with Cyrene [Caria?],¹⁵⁰ the Cyclades islands and Ionia.¹⁵¹

It was especially the next phrase – “this very conviction, so upsetting to all, the Rhodians denounced to the Romans” (τήνδε τὴν δόξαν, ἐκταράσσοιεν ἅπαντας, Ῥόδιοι μὲν Ῥωμαίοις ἐμήνυσαν) – that persuaded modern sceptics that the agreement was just a Rhodio-Pergamene fabrication that went so far as to fool Polybius himself by means of the Rhodian historians Zeno (*BNJ* 523) and Antisthenes (*BNJ* 508).¹⁵² Indeed, that perilous situation would have proved as detrimental to the helpless Ptolemy V as to Rhodes' interests.¹⁵³ Given that the public reading of documents is mentioned twice within seven lines (ll. 9-10, 15), my impression is that there is little hidden or unspoken, at least from the point of view of those involved in the arbitration. In this case, the second occurrence – παρανα]γινώσκοντας ἐπιστο[λὴν or ἐπιστο[λὰς – seems to be the most significant.

Apart from that, Schmitt tried to explain apparent contradictions by proposing a harmonisation of Polybius with Appian, as if the for-

147 See also Dreyer 2002, 137-8.

148 See Walbank 1967, 472; Errington 1971, 339-40 (*contra*); Will 1982, 117 (*contra*). See now Nicholson 2020, 58.

149 Appian's good source did not correspond to an equally good excerptor: Ptolemy V is here confused with his father, maybe because the historian named them both. See Goukowsky 2011, 189 fn. 35 with prev. bibl.

150 Tacitly following Costanzi 1911, 282 fn. 2, Goukowsky 2011, 189 fn. 36 suspected Κυρήνην to be a misreading for Καρίαν. For a further discussion, see Bellezza 1962, 36-9.

151 App. *Mac.* 4.1: ὅτι Φίλιππος καὶ Ἀντίοχος ὁ Σύρων βασιλεὺς ὑπόσχοιντο ἀλλήλους, Ἀντίοχῳ μὲν ὁ Φίλιππος συστρατεύσειν ἐπὶ τὴν Αἴγυπτον καὶ ἐπὶ Κύπρον, ὃν τότε ἤρχεν ἔτι παῖς ὢν Πτολεμαῖος ὁ τέταρτος, ὃς Φιλοπάτωρ ἐπώνυμον ἦν, Φιλίππῳ δ' Ἀντίοχος ἐπὶ Κυρήνην [Καρίαν?] καὶ τὰς Κυκλάδας νήσους καὶ Ἰωνίαν. See Meadows 1993, 50-2; Wiemer 2001a, 13; Dreyer 2002, 121 and fn. 66 and Goukowsky 2011, 189, esp. fn. 37 (comm.).

152 For Zeno/Antisthenes and Polybius, see Wiemer 2001b, 19-32, 255-62 (prev. Ulrich 1898, 5-17, 37-41); Lenfant 2005; Wiemer 2013; Zecchini 2018, 35 fn. 13. For Antisthenes, see also Ferrary 2014, 250-64, esp. 250-4. For the Rhodian historiography in general, see Funke 1994.

153 See Eckstein 2008, 184-5.

mer handed down the *Realpolitik* that followed the premises we read about in the latter.¹⁵⁴ Fortunately, there is still another clue in Polybius' *Histories* that can lead back to a disloyal attitude of the Syrians and the Macedonians. At 16.1.8-9, the Seleucid governor of Cistauric Asia Minor, Zeuxis, pretends (ὑπεκρίνεται) to consider – or rather ignores?¹⁵⁵ – King Philip asking for help in Hiera Kome (Lydia) while en route to the coast after the invasion of Pergamum.¹⁵⁶ Most importantly, we are told that help was requested 'in accordance with the agreements' (κατὰ τὰς συνθήκας), but – unwilling to strengthen the foreign king – the governor only pretended to behave κατὰ τὰς συνθήκας, with close repetition.¹⁵⁷

In this slippery slope, Antiochus III and Philip V's mutual disloyalty¹⁵⁸ is not the only ambiguity – real or imagined. Wiemer, too, had to reject the hypothesis that Polybius¹⁵⁹ was taken in by a lie of the Rhodian propaganda as a highlight of the inconveniences associated with the Syro-Macedonian strengthening. Of course, the historian Zenon may have exaggerated the rumours circulating in 201 – but this is far from certain.¹⁶⁰ In between there is a broad spectrum of intermediary positions. A Syro-Macedonian cooperation¹⁶¹ in Caria can reasonably no longer be doubted¹⁶² and the thesis that Polybius wrongly interpreted some local *synthekai* between Philip V and Zeuxis as a cataclysmic political-military machination receives a severe blow. On the other hand, Wiemer continued to doubt Schmitt's proposed harmonisation of Polybius with Appian, as well as the Rhodians' belief – so to say – that the Fifth Syrian War had been part of a greater predatory war. Rather, the most obvious way out seemed to him and to Hatzopoulos to be the assumption that Syria and Macedonia agreed on the partition of Ptolemaic possessions in Asia Minor.¹⁶³

154 Schmitt 1964, 251-3. Had Philip V agreed or conceded to help Antiochus III seize Egypt, as reported by the Alexandrian historian, then the core of the Ptolemaic kingdom could only have been Philip's aborted *telos*, as in Polybius, in a context of deception and facade. See also Will 1982, 117 and Wiemer 2001a, 12 (*contra*).

155 But see Ma 1999, 75: "with Zeuxis' reluctant agreement".

156 See Walbank 1967, 502-3.

157 Modern sceptics have regarded the *synthekai* in Plb. 16.1.8-9 as a local, anti-Pergamene agreement of little importance (see e.g. Errington 1971, 341-2, 348-9, 351). If so, it would remain otherwise unnamed.

158 See now Rossini 2023.

159 Plb. 3.2.8 and 15.20.

160 Wiemer 2001a, 14. See also Wiemer 2001b, 85; Dreyer 2002, 122 fn. 18; Wiemer 2002, 42, 212 and Eckstein 2008, 189.

161 As for the stone, Dreyer 2002, 122 defined the cooperation as "ein nicht näher definiertes Zusammenwirken".

162 So also Dreyer 2002, 124.

163 Wiemer 2001a, 11-12; 2002, 212 and Hatzopoulos 2014, 102.

Finally, Eckstein's authoritative stance – expressed in his 2008 book *Rome Enters the Greek East* – was that of a complete acceptance of Polybius' version of the Syro-Macedonian pact, as well as of a diametrical opposition to the fortunate scepticism inaugurated by Magie. According to Eckstein, in fact,

- a. the events surviving in the TKI belong to Philip V and Antiochus III's large-scale aggression against the Ptolemies;
- b. Philip V was engaged in overt and active military cooperation with Antiochus III;
- c. this cooperation was neither a mere non-interference project nor a local agreement between Philip and Antiochus' right-hand man Zeuxis, as assumed by others;
- d. the Rhodian government came to know about it and never exaggerated it when breaking the upsetting news.¹⁶⁴

Had things gone differently – i.e. had Rhodes not appealed to Rome –, an ultimate contest between Philip and Antiochus might have been *in rebus* after the cooperation attested here.¹⁶⁵ In this sense, I would say, an interesting aspect of the TKI is precisely that it immortalised the development of two strategies of political affirmation or survival: the Syro-Macedonian relations, i.e. their premises, and Rhodes itself facing – or going to face, if Dreyer were right about the dating¹⁶⁶ – a *doxa ektarassousa apantas*.

4 A Final Reflection

In detailing the *status quaestionis*, I have tried to highlight some thematic nuclei enabling the following original reflection.

Always assuming Polybius' Rhodian source of information on this grim juncture in the history of Egypt, the few legible lines of the TKI also open up a significant historiographical perspective. As can be seen, it is interesting – but ultimately also disappointing due to the fragmentary condition of the new text – to compare the TKI with Polybius' indignant reaction to the Syro-Macedonian connivance. Both documents, in fact, point out to a full-fledged and open *polemos* waged by Antiochus III against Ptolemy V in an atmosphere of connivance with Philip V. In Bargylia, Ptolemy was 'the one now ruling', while Polybius' *ex eventu* denunciation ends with the same Ptolemy still happily on the throne after Fortune had revived (διώρθωσε) his

¹⁶⁴ Eckstein 2008, 155-6, 167, 177-9, 184-5, 189, 198 fn. 58, 200. See Thornton 2014, 60.

¹⁶⁵ See Eckstein 2006, 106-7 fn. 96.

¹⁶⁶ See *supra*, § 3.2.

kingship.¹⁶⁷ There is little doubt that the page in question is the most notable ancient voice on it. The comparison is therefore between a contemporary official document and a powerful reframing by an intellectual of the next generation; of course, neither is unbiased. Polybius' rather sophisticated page on Philip and Antiochus' complicity now deserves to be quoted *in extenso*:

Who would not be astounded? When Ptolemy [*scil.* IV] himself was alive and did not need their aid, they [*scil.* Antiochus III and Philip V] were ready to help him; but when he died leaving behind a small child [*scil.* Ptolemy V], and they both had the natural duty to cooperate to protect his kingdom, they instead incited each other and rushed to partition the child's power, to destroy the orphan. Nor did they trouble themselves, as tyrants do, about a weak excuse for that shame. Rather, they acted with such impudence and bestiality that they were eventually reduced to live what is called a fish's life, since, although fish belong to the same species, it is said that the destruction of the smaller ones provides nourishment and life to the larger. Therefore, who can look into this agreement as into a mirror without being persuaded that impiety towards the gods and brutality towards men, as well as the unrestrained greed of these two kings, is what he sees? However, among those who reasonably blame Fortune for human affairs, who would not be reconciled with her at this juncture, since she afterwards inflicted the right punishment on them and exhibited these kings' exemplary chastisement to their successors as a superlative way of correction? While they were still betraying each other, as well as dismembering the child's power, she alerted the Romans and justly and conveniently dispensed to them the same things they were unlawfully scheming against others. In fact, they were both promptly defeated with weapons: and not only hindered from lusting after the property of others, but also reduced to tributaries and stooped to follow the instructions of the Romans. Finally, Fortune revived Ptolemy's kingship within a very short time and, as for these two kings' dynasties and successors, in one case she caused them to be destroyed from the ground up and completely ruined; in the other case she involved them in almost the same misfortunes.¹⁶⁸

¹⁶⁷ Considering Ptolemy V's image as resulting from these events, we know that in 199 BC (see Lorber 2006; Iossif, Lorber 2012, 213 and Lanciers 2014) the king took on the radiant epithet of *Theos Epiphanes*, i.e. that of a royal being coming out of dangerous clouds. In relation to initial difficulties, see Hazzard 1995; Lorber 2006; Iossif, Lorber 2012; Muccioli 2013, 285-6 with prev. bibl.; Lanciers 2014; Lorber 2021 and Christodoulou 2022, 342.

¹⁶⁸ Plb. 15-20: Τοῦτο δὲ τίς οὐκ ἂν θαυμάσειε, πῶς, ὅτε μὲν αὐτὸς ὁ Πτολεμαῖος ζῶν οὐ προσεδείτο τῆς τούτων ἐπικουρίας, ἔτοιμοι βοηθεῖν ἦσαν, ὅτε δ' ἐκέινος μετήλλαξε

Polybius' denunciation of these two kings' villainy is a problematic teleological exegesis of Nemesis acting in history¹⁶⁹ – that motif that a modern thinker called *le gouvernement temporel de la Providence*. It stands as an actual historiographic reflection on the agreement, and beyond. In this meaningful chapter, which Will even called 'metaphysical',¹⁷⁰ Rome functions as an instrument of Tyche for punishing both Philip and Antiochus, who had incited each other in order to 'destroy the orphan' (ἐπανελέσθαι τὸν ἀπολελειμμένον)¹⁷¹ and to split his inheritance. They did so even without troubling themselves about the weak excuses that are typical of tyrants,¹⁷² as the historian polemically adds.¹⁷³

καταλιπὼν παιδίον νήπιον, ᾧ κατὰ φύσιν ἀμφοῖν ἐπέβαλλε συσφῶζειν τὴν βασιλείαν, τότε παρακάλεσαντες ἀλλήλους ὥρμησαν ἐπὶ τὸ διελομένοι τὴν τοῦ παιδὸς ἀρχὴν ἐπανελέσθαι τὸν ἀπολελειμμένον, οὐδ' οὖν, καθάπερ οἱ τύραννοι, βραχεῖαν δὴ τινα προβαλλόμενοι τῆς αἰσχύνης πρόφασιν, ἀλλ' ἐξ αὐτῆς ἀνέδην καὶ θηριωδῶς οὕτως ὥστε προσφλεῖν τὸν λεγόμενον τῶν ἰχθύων βίον, ἐν οἷς φασιν ὁμοφύλοισι οὖσι τὴν τοῦ μείονος ἀπώλειαν τῷ μείζονι τροφήν γίνεσθαι καὶ βίον. ἐξ ὧν τίς οὐκ ἂν ἐμβλέψας οἶον εἰς κάτωτρον εἰς τὴν συνθήκην ταύτην αὐτόπτης δόξειε γίνεσθαι τῆς πρὸς τοὺς θεοὺς ἀσεβείας καὶ τῆς πρὸς τοὺς ἀνθρώπους ὀμότητος, ἔτι δὲ τῆς ὑπερβαλλούσης πλεονεξίας τῶν προειρημένων βασιλέων; οὐ μὴν ἀλλὰ τίς οὐκ ἂν εἰκότως τῇ τύχῃ μεμψάμενος ἐπὶ τῶν ἀνθρωπέων πραγμάτων ἐν τούτοις ἀντικαταλλαγείη, διότι ἐκεῖνοις μὲν ἐπέθηκε μετὰ ταῦτα τὴν ἀρμόζουσαν δίκην, τοῖς δ' ἐπιγενομένοις ἐξέθηκε κάλλιστον ὑπόδειγμα πρὸς ἐπανόρθωσιν τὸν τῶν προειρημένων βασιλέων παραδειγματισμόν; ἔτι γὰρ αὐτῶν παρασπονδούντων μὲν ἀλλήλους, διασπωμένων δὲ τὴν τοῦ παιδὸς ἀρχὴν, ἐπιστήσασα Ῥωμαίους, ἀκείνοι κατὰ τῶν πέλας ἐβουλεύσαντο παρανόμως, ταῦτα κατ' ἐκείνων δικαίως ἐκύρωσε καὶ καθηκόντως, παραυτίκα γὰρ ἐκάτεροι διὰ τῶν ὄπλων ἠπτηθέντες οὐ μόνον ἐκωλύθησαν τῆς τῶν ἀλλοτρίων ἐπιθυμίας, ἀλλὰ καὶ συγκλεισθέντες εἰς φόρους ὑπέμειναν Ῥωμαίοις τὸ προσταττόμενον ποιεῖν. τὸ τελευταῖον ἐν πανύ βραχεῖ χρόνῳ τὴν μὲν Πτολεμαίου βασιλείαν ἢ τύχῃ διώρθωσε, τὰς δὲ τούτων δυναστείας καὶ τοὺς διαδόχους τοὺς μὲν ἄρδην ἀναστάτους ἐποίησε καὶ πανωλέθρους, τοὺς δὲ μικροῦ δεῖν τοῖς αὐτοῖς περιέβαλε συμπτώμασι. Translation by the Author.

169 Tyche's intervention pounced on the opponents bringing out a 'superlative' way of correction as a warning for their descendants. Such lesson consisted in alerting the Romans (ἐπιστήσασα Ῥωμαίους) about Philip V and Antiochus III rather than raising them against the two kings (see Eckstein 2005; 2006, 271 fn. 91 and 2008, 134 fn. 55). Having spurred each other to eliminate the child king and having gone straight into action, the two kings were (to be) eventually defeated in war and reduced to tributaries. This is a clear reference to the turning point of Cynoscephalae, to the aftermath of the Second Macedonian War, to Magnesia, to Pydna, and to G. Popilius Laenas' defiant ultimatum which prevented Antiochus IV from seizing Egypt in 168 BC.

170 Will 1982, 116.

171 See also Plb. 28.1.5, where the official Egyptian version was reported in the context of the Syrian and Egyptian embassies to Rome in the year 3 of the 152nd Olympiad (170/169). More than thirty years earlier – as Ptolemy VI believed (ὑπολαμβάνων) – Antiochus III had moved against the child Ptolemy V 'unjustly' (ἀδίκως) and 'taking advantage of his father's orphanhood' (συνεπιθέμενον τῇ τοῦ πατρὸς ὀρφανίᾳ). See Canali De Rossi, *Ambascerie* nos. 534-5 (and also Ager, *Arbitrations* no. 122).

172 See Walbank 1967, 473.

173 There have been notable epigones of Polybius's indignation, such as Bouché-Leclercq and Holleaux, who deemed it a fortuitous, dishonest, and scandalous agreement about which Polybius was honestly indignant. They preceded modern skepticism

Internal narratives and narrative purposes have been mentioned earlier. At 15.20, Polybius' narrative becomes rich in images as it moves from invective to *katastrophe*, i.e. a momentous overturning. Magie defined this page as no more than 'a homily', while De Regibus saw it as a generic assessment on human misery, and even an occasional piece not very different from the anecdotes handed down about Scipio Africanus' fate.¹⁷⁴ In more recent times, Prandi focused on Polybius' metaphor about the agreement as a mirror (κάτοπτρον) of impiety: she interestingly compared the whole chapter to a literary mirror - and thus a 'transfigured' document - and the agreement itself as a written text to look at and in which to read, among the formulas, the impiety and the cruelty of the contractors themselves.¹⁷⁵

Why compare this complex page with the incomplete sentences yielded by the ruins of Bargylia? While the latter are nothing but a particle of Rhodes' point of view on things, it is highly likely that Polybius reworked the official Ptolemaic version of events - which should not be overlooked.¹⁷⁶ As highlighted by Walbank and Thornton, in fact, Polybius probably inherited his father Lycortas' personal connection (perhaps of *xenia*) with the Ptolemaic dynasty: "it would indeed explain satisfactorily Polybius' extreme indignation over the pact".¹⁷⁷ In this sense, the assumed Rhodian source of information (Zeno, Antisthenes) and the Alexandrian version may have coexisted seamlessly in the historian's mind. As said, modern sceptics of the agreement assumed that the Syro-Macedonian connivance was just a Rhodio-Pergamene fabrication gone so far as to fool Polybius himself by means of the Rhodian historians. Do the texts considered here both echo a great Aegean conspiracy, given that one day something relating to Antiochus III's *polemos* against Ptolemy V and his cooperation with Philip V was read aloud publicly and immortalised on stone? "The most effective propaganda", Eckstein remarked about the TKI, "is usually the truth".¹⁷⁸ In view of the above, it is legitimate to think that the authorial perspective of the TKI, and perhaps even the lost sentences of the stone itself, had points in common with the 'Alexandrian perspective' as we know it.

about the pact. See Bouché-Leclercq 1913, 169 and Holleaux, *Études* V, 334. For the moralism of this page, see also Eckstein 1995, 88, 195 and Dreyer 2013, 236-7.

174 Magie 1939, 32 and De Regibus 1952, 99. For Plb. 15.20 in general, see now Eckstein 2005; Guelfucci 2010, 457, 462-3; Deininger 2013, 85-6; Dreyer 2013, 236-7; Thornton 2020, 253-4, 257; Nicholson 2020, 58; Thornton 2023, 237-8 and Rossini 2023.

175 Prandi 2003, 385-6.

176 The honorary decree for Ptolemy V on the Rosetta Stone hands down the Ptolemaic version as well (see *supra*, fn. 110).

177 Walbank 2002, 253; Thornton 2020, 45-6, 90-3, 256-7 and 2023, 237-8.

178 Eckstein 2008, 178.

Bibliografia

- Ager, *Arbitrations*** = Ager, S.L. (1996). *Interstate Arbitrations in the Greek World, 337-90 B.C.* Berkeley; Los Angeles; London.
- BE** = *Bulletin Épigraphique in Revue des Études Grecques*.
- BNJ** = Worthington, I. (ed.) (2006-). *Brill's New Jacoby*. Leiden.
- Canali De Rossi, *Ambascerie*** = Canali De Rossi, F. (1997). *Le ambascerie del mondo greco a Roma in età repubblicana*. Roma.
- Guarducci, *Epigrafia greca*²** = Guarducci, M. (1987). *L'epigrafia greca dalle origini al tardo impero*. Roma (ristampa 2005).
- Hansen, Nielsen *Inventory*** = Hansen, M.H.; Nielsen, T.H. (eds) (2004). *An Inventory of Archaic and Classical Poleis*. Oxford.
- Holleaux, *Études III*** = Holleaux, M. (1942). *Études d'épigraphie et d'histoire grecques*. Vol. III, *Lagides et Séleucides*. Paris.
- Holleaux, *Études V*** = Holleaux, M. (1957). *Études d'épigraphie et d'histoire grecques*. Vol. V, *Seconde partie. Rome, la Macédonie et l'Orient Grec: Rome et le conquête de l'Orient*. Paris (rassemblé par L.Robert).
- I. *Iasos*** = Blümel, W. (1985). *Die Inschriften von Iasos*. Bonn (IGSK Band 28 1/2).
- I. *Labraunda II*** = Crampa, J. (1972). *Labraunda. Swedish Excavations and Researches*. Vol. III 1/2, *Greek Inscriptions II*. Lund, Stockholm.
- I. *Mylasa I*** = Blümel, W. (1987). *Die Inschriften von Mylasa*. Vol. I, *Inschriften der Stadt*. Bonn. IGSK Band 34.
- I. *Priene*** = Hiller von Gaertringen, F. (Hrsg.) (1906). *Inschriften von Priene*. Berlin.
- IG XII.3** = Hiller von Gaertringen, F. (ed.) (1898). *Inscriptiones Graecae*. Vol. XII, *Inscriptiones insularum maris Aegaei praeter Delum*. Fasc. 3, *Inscriptiones Symes, Teutlussae, Teli, Nisyri, Astypalaeae, Anaphes, Therae et Therasiae, Pholegandri, Meli, Cimoli*. Berlin.
- Les cités d'Asie Mineure** = Bresson, A.; Descat, R. (2001). *Les cités d'Asie Mineure occidentale au II^e siècle a.C.* Bordeaux.
- Magnetto, *Arbitrati*** = Magnetto, A. (1997). *Gli arbitrati interstatali greci. Introduzione, testo critico, traduzione, commento e indici*. Vol. II, *Dal 337 al 196 a.C.* Pisa.
- McCabe, *Amyzon Inscriptions*** = McCabe, D.F. (ed.) (1991). *Amyzon Inscriptions. Texts and List*. Princeton. <https://epigraphy.packhum.org/book/483?location=1682>.
- McCabe, *Iasos Inscriptions*** = McCabe, D.F. (ed.) (1991). *Iasos Inscriptions. Texts and List*. Princeton. <https://epigraphy.packhum.org/book/497?location=1682>.
- McCabe, *Labraunda Inscriptions*** = McCabe, D.F. (ed.) (1991). *Labraunda Inscriptions. Texts and List*. Princeton. <https://epigraphy.packhum.org/book/504?location=1682>.
- Robert, *Amyzon*** = Robert, J.; Robert, L. (éd.) (1983). *Fouilles d'Amyzon en Carie*. Vol. I, *Exploration, histoire, monnaies et inscriptions*. Paris.
- SEG** = (1923-). *Supplementum Epigraphicum Graecum*. Leiden.
- Virgilio, *Regalità ellenistica*²** = Virgilio, B. (2003). *Lancia, diadema e porpora. Il re e la regalità ellenistica*. 2a ed. rinnovata e ampliata con una Appendice documentaria. Pisa.
- Abel, K. (1967). "Der Tod des Ptolemaios IV. Philopator bei Polybios: Eine historisch-textgeschichtliche Studie". *Hermes*, 95(1), 72-90. <https://www.jstor.org/stable/4475446>.

- Abel, K. (1983). "Polybios Buch 14: Res Aegypti". *Historia*, 32(3), 268-86. <https://www.jstor.org/stable/4435853>.
- Ager, S.L. (1991). "Rhodes: The Rise and Fall of a Neutral Diplomat". *Historia*, 40(1), 10-41. <http://www.jstor.com/stable/4436176>.
- Ahrens, H.L. (1839-43). *De Graecae linguae dialectis*. Vol. I, *De dialectis Aeolicis et pseudaeolicis*. Vol. II, *De dialecto Dorica*. Gottingae.
- Baldson, J.P.V.D. (1954). "Rome and Macedon, 205-200 B.C.". *JRS*, 44, 30-42. <https://www.jstor.org/stable/297553>.
- Bar-Kochva, B. (2008). *The Seleucid Army: Organization and Tactics in the Great Campaigns*. Cambridge.
- Baronowski, D.W. (1991). "The Status of the Greek Cities of Asia Minor after 190 B.C.". *Hermes*, 119(4), 450-63. <https://www.jstor.org/stable/4476840>.
- Bechtel, F. (1921-24). *Die griechischen Dialekte*. Vol. I, *Der lesbische, thessalische, boeotische, arkadische und kyprische Dialekt*. Vol. II, *Die westgriechischen Dialekt*. Vol. III, *Der ionische Dialekt*. Berlin.
- Behrwald, R.; Brandt, H. (2013). "Tityassos und Adada". *ZPE*, 186, 205-11. <https://www.jstor.org/stable/23850432>.
- Bellezza, A. (1962). *L'ombra di un'antica alleanza (Polibio III, 2, 8; XV, 20, 1-8)*. Genova. Pubblicazioni dell'Istituto di storia antica dell'Università di Genova 3.
- Berthold, R.M. (1975-76). "The Rhodian Appeal to Rome in 201 B.C.". *CJ*, 71(2), 97-107. <https://www.jstor.org/stable/3296071>.
- Berthold, R.M. (1975). "Lade, Pergamum and Chios: Operations of Philip V in the Aegean". *Historia*, 24(2), 150-63. <https://www.jstor.org/stable/4435436>.
- Berthold, R.M. (1984). *Rhodes in the Hellenistic Age*. Ithaca (NY); London.
- Bickerman, E. (1935). "Les préliminaires de la seconde guerre de Macédoine". *RPh*, 61, 59-81, 161-76.
- Bickerman, E. (1940). "L'avènement de Ptolémée V Épiphane". *CE*, 29, 124-31.
- Bickerman, E. (1945). "Bellum Philippicum: Some Roman and Greek Views concerning the Causes of the Second Macedonian War". *CPh*, 40(3), 137-48. <https://www.jstor.org/stable/266076>.
- Bielman Sánchez, A.; Lenzo, G. (2015). "Réflexions à propos de la 'régence' féminine hellénistique: l'exemple de Cléopâtre I". *Studi Ellenistici*, 29, 145-73.
- Blümel, W. (1992). "Brief des ptolemäischen Ministers Tlepolemos an die Stadt Kildara in Karien". *EA*, 20, 127-33.
- Blümel, W. (1998a). "Einheimische Ortsnamen in Karien". *EA*, 30, 163-84.
- Blümel, W. (1998b). "Epigraphische Forschungen im Westen Kariens 1996". *Araştırma Sonuçları Toplantısı XV: 1*. Ankara, 387-95.
- Blümel, W. (2000). "Rhodisches Dekret aus Bargylia". *EA*, 32, 94-6.
- Blümel, W. (2011a). "Zu den Inschriften von Bargylia und Umgebung". *EA*, 44, 121-9.
- Blümel, W. (2011b). "Zu den Inschriften von Bargylia und Umgebung (aktualisierte Fassung 2020)". *EA*, 44, 121-9.
- Blümel, W.; van Bremen, R.; Carbon, J.-M. (eds) (2014). *A Guide to Inscriptions in Milas and Its Museum*. Istanbul.
- Boehm, R. (2018). *City and Empire in the Age of the Successors: Urbanization and Social Response in the Making of the Hellenistic Kingdoms*. Berkeley.
- Bouché-Leclercq, A. (1913). *Histoire des Séleucides (323-64 avant J.-C.)*. Paris.
- Boulay, T.; Pont, A.-V. (2014). *Chalkêtôr en Carie*. Paris. Mémoires de l'Académie des Inscriptions et Belles-Lettres 48.

- van Bremen, R. (2003). "Ptolemy at Panamara". *EA*, 35, 9-14.
- Bresson, A. (2003). "Les intérêts rhodiens en Carie à l'époque hellénistique, jusqu'en 167 av. J.-C.". *Pallas*, 62, 169-92. <https://www.jstor.org/stable/43608433>.
- Buck, C.D. (ed.) (1928). *Introduction to the Study of the Greek Dialects; Grammar, Selected Inscriptions, Glossary*. London, New York.
- Capdetrey, L. (2007). *Le pouvoir séleucide*. Rennes.
- Christodoulou, P. (2022). "Ptolémée VIII Évergète II – Le roi qui aimait son corps". Gangloff, A.; Gorre, G. (éds), *Le corps des souverains dans les mondes hellénistique et romaine*. Rennes, 331-53.
- Chrubasik, B.C. (2016). *Kings and Usurpers in the Seleukid Empire. The Men who would be King*. Oxford.
- Chrubasik, B.C. (2019). "The Epigraphic Dossier Concerning Ptolemaios, Son of Thraseas, and the Fifth Syrian War". *ZPE*, 209, 115-30. <https://www.jstor.org/stable/48632376>.
- Costanzi, V. (1911). "Il dominio egiziano nelle Cicladi sotto Tolomeo Filopatore". *Klio*, 11, 277-83. <https://doi.org/10.1524/klio.1911.11.11.277>.
- Curty, O. (1989). "L'historiographie hellénistique et l'inscription n° 37 des Inschriften von Priene". Piérart, M.; Curty, O. (éds), *Historia Testis. Mélanges d'épigraphie, d'histoire ancienne et de philologie offerts à Tadeusz Zawadzki*. Fribourg, 21-35.
- D'Agostini, M. (2019). *The Rise of Philip V. Kingship and Rule in the Hellenistic World*. Alessandria.
- Deininger J., (2013). "Die Tyche in der pragmatischen Geschichtsschreibung des Polybios". Grieb, V.; Koehn, C. (Hrsgg), *Polybios und seine Historien*. Stuttgart, 71-111.
- De Regibus, L. (1952). "Tolomeo V Epifane e l'intervento romano nel Mediterraneo orientale". *Aegyptus*, 32(1), 97-100.
- Derow, P.S. (1979). "Polybius, Rome, and the East". *JRS*, 69, 1-15. <https://www.jstor.org/stable/299054>.
- Descat, R. (1994). "La géographie dans les listes des tributs attiques: Lepsimandos et Kasôlaba en Carie". *ZPE*, 104, 61-8. <https://www.jstor.org/stable/20189217>.
- Descat, R. (1997). "À propos d'un citoyen de Philippes à Théangela". *REA*, 99(3-4), 411-13. <https://doi.org/10.3406/rea.1997.4698>.
- Dorey, T.A. (1959). "Contributory Causes of the Second Macedonian War". *AJPh*, 80(3), 288-95. <https://www.jstor.org/stable/291796>.
- Dreyer, B. (2002). "Der ‚Raubvertrag‘ des Jahres 203/2 v. Chr. Das Inschriftenfragment von Bargylia und der Brief von Amyzon". *EA*, 34, 119-38.
- Dreyer, B. (2008). "Phönizien als Spielball zwischen den Großmächten – Der sogenannte Raubvertrag von 203/2 v. Chr. – Dimension und Konsequenzen". Witte, M.; Diehl, J.F. (Hrsgg), *Israeliten und Phönizier: Ihre Beziehungen im Spiegel der Archäologie und der Literatur des Alten Testaments und seiner Umwelt*. Fribourg; Göttingen, 215-31. *Orbis Biblicus et Orientalis* 235.
- Dreyer, B. (2013). "Polybios und die hellenistischen Monarchien". Grieb, V.; Koehn, C. (Hrsgg), *Polybios und seine Historien*. Stuttgart, 233-49.
- Droysen, J.G. (1831). *De Lagidarum regno Ptolemaeo IV [sic] Philometore rege*. Berolini.
- Eckstein, A.M. (1995). *Moral Vision in The Histories of Polybius*. Berkeley; Los Angeles; London.

- Eckstein, A.M. (2005). "The Pact Between the Kings, Polybius 15.20.6, and Polybius' View of the Outbreak of the Second Macedonian War". *CPh*, 100(3), 228-42. <https://www.jstor.org/stable/10.1086/497859>.
- Eckstein, A.M. (2006). *Mediterranean Anarchy, Interstate War and the Rise of Rome*. Berkeley; Los Angeles; London.
- Eckstein, A.M. (2008). *Rome Enters the Greek East. From Anarchy to Hierarchy in the Hellenistic Mediterranean, 230-170 BC*. Oxford; Malden (MA); Victoria.
- Errington, R.M. (1971). "The Alleged Syro-Macedonian Pact and the Origins of the Second Macedonian War". *Athenaeum*, 49, 336-54.
- Errington, R.M. (1986). "Antiochos III., Zeuxis und Euromos". *EA*, 8, 1-8.
- Farrington, S.T. (2015). "A Likely Story: Rhetoric and the Determination of Truth in Polybius' Histories". *Histos*, 9, 29-66. <https://histos.org/document/s/2015A02FarringtonALikelyStory.pdf>.
- Ferrary, J.-L. (2014). *Philhellénisme et impérialisme. Aspects idéologiques de la conquête romaine du monde hellénistique, de la seconde guerre de Macédoine à la guerre contre Mithridate*. 2ème éd. Rome.
- Ferro, B. (1960). *Le origini della II guerra macedonica*. Palermo. Atti della Accademia di Scienze Lettere e Arti di Palermo IV, 19.
- Franke, P.R. (1984). "Syangela - Theangela". *Chiron*, 14, 197-200. <https://publications.dainst.org/journals/chiron/article/view/1241/5608>.
- Funke, P. (1994). "Χρονικαὶ συντάξεις καὶ ιστορία. Die rhodische Historiographie in hellenistischer Zeit". *Klio*, 76, 255-62. https://archiv.ub.uni-heidelberg.de/propylaeumdok/210/1/Funke_Die_rho-dische_Histographie_1994.pdf.
- García Teijeiro, M.; Molinos Tejada, M.T. (1988). "Consideraciones lingüísticas sobre los decretos de Entela". *Minerva (Valladolid)*, 2, 175-82. <https://revistas.uva.es/index.php/minerva/article/view/3345>.
- Gera, D. (1987). "Ptolemy Son of Thrasesas and the Fifth Syrian War". *AncSoc*, 18, 63-73. <https://www.jstor.org/stable/44034971>.
- Gera, D. (1998). *Judaea and Mediterranean Politics 219 to 161 B.C.E*. Leiden; New York; Köln.
- Gerardin, F. (2017). "D'un Grand Roi à l'autre, la Syrie-Coelé entre rivalités idéologiques et transition impériale". Feyel, C.; Graslin-Thomé, L. (éds), *Antiochos III et l'Orient. Actes de la rencontre franco-allemande tenue à Nancy du 6 au 8 juin 2016*. Nancy; Paris. Études nancéennes d'histoire grecque 3.
- Giangiulio, M. (1982). "Di una particolarità dialettale rodia nei decreti da Entela e in altre iscrizioni di Sicilia e Magna Grecia". *ASNP*, 12(3), 801-14.
- Goukowsky, P. (éd.) (2011). *Appien. Histoire Romaine*. Tome V. Livre IX, *Le Livre Illyrien. Fragments du Livre Macédonien*. Paris.
- Grainger, J.D. (1996). "Antiochos III in Thrace". *Historia*, 45(3), 329-43. <https://www.jstor.org/stable/4436430>.
- Grimm, G. (1997). "Verbrannte Pharaonen? Die Feuerbestattung Ptolemaios' IV. Philopator und ein gescheiterter Staatsbereich in Alexandria". *AW*, 28(3), 233-49. <https://www.jstor.org/stable/44438975>.
- Gruen, E.S. (1975). "Rome and Rhodes in the Second Century B.C.: A Historical Inquiry". *CQ*, 25(1), 58-81. <http://www.jstor.com/stable/638245>.
- Gruen, E.S. (1986). *The Hellenistic World and the Coming of Rome*. Berkeley; Los Angeles; London.

- Guelfucci, M.-R. (2010). "Polybe et les mises en scène de la Tychè". Guelfucci, M.-R. (éd.), *Jeux et enjeux de la mise en forme de l'histoire. Recherches sur le genre historique en Grèce et à Rome*. Besançon, 439-68. DHA Suppl. 4.2. <https://doi.org/10.3406/dha.2010.3376>.
- Habicht, C. (1957). "Samische Volksbeschlüsse der hellenistischen Zeit". *MDAI(A)*, 72, 152-274.
- Hammond, N.G.L.; Walbank, F.W. (1988). *A History of Macedonia*. Vol. 3, 336-167 B.C. Oxford.
- Hatzopoulos, M.B. (2014). "Vies parallèles: Philippe V d'après Polybe et d'après ses propres écrits". *JS*, n.n., 99-120. <https://doi.org/10.3406/jds.2014.6311>.
- Hazzard, R.A. (1995). "Theos Epiphanes: Crisis and Response". *HThR*, 88(4), 415-36. <https://www.jstor.org/stable/1509835>.
- Herrmann, P. (2001). "Milet au II siècle a.C.". Bresson, A.; Descat, R. (éds), *Les cités d'Asie mineure occidentale au II siècle a.C.* Bordeaux, 109-16. Études 8.
- Hiller von Gaertringen, F. (1899). "Die Inschriften des Artemidoros". *JDAI*, 14(4), 191-2.
- Hölbl, G. (2001). *A History of the Ptolemaic Empire*. Abingdon. Trad. di *Geschichte des Ptolemäerreiches*. Darmstadt. Wissenschaftliche Buchgesellschaft, 1994.
- Huss, W. (1976). *Untersuchungen zur Aussenpolitik Ptolemaios' IV*. München Münchener Beiträge zur Papyrusforschung und antiken Rechtsgeschichte, 69.
- Huss, W. (2001). *Ägypten in hellenistischer Zeit 332-30 v. Chr.* München.
- Iossif, P.P.; Lorber, C. (2012). "The Rays of the Ptolemies". *RN*, 168, 197-224. https://www.persee.fr/doc/numi_0484-8942_2012_num_6_168_3181.
- Johstono, P. (2018). "'No Strength to Stand': Defeat at Panium, the Macedonian Class, and Ptolemaic Decline". Clark, J.H.; Turner, B. (eds), *Brill's Companion to Military Defeat in Ancient Mediterranean Society*. Leiden, 162-87. Brill's Companions to Classical Studies: Warfare in the Ancient Mediterranean World 2.
- Jouguet, P. (1937). "Les débuts du règne de Ptolémée Philométor et la sixième guerre syrienne, d'après un mémoire de M. Walter Otto". *RPh*, 11, 193-238.
- Kleu, M. (2015). *Die Seepolitik Philipps V. von Makedonien*. Bochum. Kleine Schriftenreihe zur Militär- und Marinegeschichte 24.
- Kleu, M. (2016). "Philipp V. und Geschenke, die die Feindschaft erhalten. Neue Belege für eine ältere These M. Erringtons". *Gymnasium*, 123(6), 559-68.
- Kobes, J. (1995). "Mylasa und Kildara in ptolemäischer Hand? Überlegungen zu zwei hellenistischen Inschriften aus Karien". *EA*, 24, 1-6.
- LaBuff, J. (2010). "Sympoliteia and Ethnicity in Caria". Che, Y.; Pappas, N. (eds), *The Traditional Mediterranean: Essays from the Ancient to the Early Modern Era*. Athens, 21-34.
- LaBuff, J. (2015). *Polis Expansion and Elite Power in Hellenistic Karia*. Lanham MD.
- Lampela, A. (1998). *Rome and the Ptolemies of Egypt: The Development of their Political Relations, 273-80 B.C.* Helsinki. Commentationes Humanarum Litterarum 111.
- Lanciers, E. (2014). "The Development of the Greek Dynastic Cult under Ptolemy V". *APF*, 60(2), 373-83. <https://doi.org/10.1515/apf-2014-0211>.
- Lenfant, D. (2005). "Polybe et les 'fragments' des historiens de Rhodes Zénon et Antisthène (XVI, 14-20)". Schepens, G.; Bollansée, J. (eds), *The Shadow of*

- Polybius. Intertextuality as a Research Tool in Greek Historiography*. Leuven, 183-204. *Studia Hellenistica* 42.
- Licciardello, F. (2022). *Deixis and Frames of Reference in Hellenistic Dedicatory Epigrams*. Berlin; Boston. Trends in Classics – Supplementary Volumes 125.
- Lorber, C. (2006). “The Last Ptolemaic Bronze Emission of Tyre”. *INR*, 1, 15-20.
- Lorber, C. (2021). “Numismatic Evidence and the Chronology of the Fifth Syrian War”. Honigman, S.; Nihan, C.; Lipschits, O. (eds), *Times of Transition: Judea in the Early Hellenistic Period*. University Park (PA), 31-42. *Mosaics: Studies on Ancient Israel* 1.
- Magie, D. (1939). “The ‘Agreement’ Between Philip V and Antiochus III for the Partition of the Egyptian Empire”. *JRS*, 29(1), 32-44. <https://www.jstor.org/stable/296419>.
- Magnetto, A. (2008). *L'arbitrato di Rodi fra Samo e Priene*. Pisa. Testi e commenti 8.
- Magnetto, A. (2016). “Interstate Arbitration and Foreign Judges”. Harris, E.; Canavaro, M. (eds), *Oxford Handbook of Ancient Greek Law*. Oxford. <https://doi.org/10.1093/oxfordhb/9780199599257.013.20>.
- Magnetto, A. (2018). “Interstate Arbitration as a Feature of the Hellenistic Polis: Between Ideology, International Law and Civic Memory”. Börm, H.; Luraghi, N. (eds), *The Polis in the Hellenistic World*. Stuttgart, 85-107.
- Ma, J. (2002). *Antiochos III and the Cities of Western Asia Minor*. Oxford paperback edition (with Addenda).
- Ma, J. (2003a). “Dans les pas d’Antiochos III: l’Asie Mineure entre pouvoir et discours”. *Pallas*, 62, 243-59. <https://www.jstor.org/stable/43608436>.
- Ma, J. (2003b). “RC 38 (Seleukid Letter to Amyzon) Again”. *EA*, 35, 43-5.
- Ma, J.; Derow, P.S.; Meadows, A.R. (1995). “‘RC’ 38 (Amyzon) Reconsidered”. *ZPE*, 109, 71-80. <https://www.jstor.org/stable/20189633>.
- Marek, C. (1982). “Ein ptolemäischer Strategos in Karien”. *Chiron*, 12, 119-23.
- Marek, C. (2016). *In the Land of a Thousand Gods: A History of Asia Minor in the Ancient World*. Princeton; Oxford.
- Marquaille, C. (2008). “The Foreign Policy of Ptolemy II”. McKechnie, P.; Guillaume, P. (eds), *Ptolemy II Philadelphus and His World*. Leiden, Boston, 39-64. *Mnemosyne Supplements* 300. <https://doi.org/10.1163/ej.9789004170896.i-488.10>.
- Mastrocinque, A. (1979). *La Caria e la Ionia meridionale in epoca ellenistica (323-188 a.C.)*. Roma. Problemi e ricerche di storia antica 6.
- McDonald, A.H. (1967). “The Treaty of Apamea (188 B.C.)”. *JRS*, 57, 1-8. <https://www.jstor.org/stable/299336>.
- McDonald, A.H.; Walbank, F.W. (1937). “The Origins of the Second Macedonian War”. *JRS*, 27(2), 180-207. <https://www.jstor.org/stable/296365>.
- McDonald, A.H.; Walbank, F.W. (1969). “The Treaty of Apamea (188 B.C.): The Naval Clauses”. *JRS*, 59, 30-9. <https://www.jstor.org/stable/299844>.
- McInerney, J. (2017). “Callimachus and the Poetics of the Diaspora”. Hawes, G. (ed.), *Myths on the Map: The Storied Landscapes of Ancient Greece*. Oxford, 122-40.
- Meadows, A.R. (1993). “Greek and Roman Diplomacy on the Eve of the Second Macedonian War”. *Historia*, 42(1), 40-60. <https://www.jstor.org/stable/4436270>.
- Meadows, A.R. (1996). “Four Rhodian Decrees. Rhodes, Iasos and Philip V”. *Chiron*, 26, 251-66. <https://doi.org/10.34780/74cl-r269>.

- Meadows, A.R. (2008). "Fouilles d'Amyzon 6 Reconsidered: The Ptolemies at Amyzon". *ZPE*, 166, 115-20. <https://www.jstor.org/stable/20476521>.
- Mimbrera, S. (2012). "The Sicilian Doric Koina". Tribulato, O. (ed.), *Language and Linguistic Contact in Ancient Sicily*. Cambridge, 223-50.
- Mittag, P.F. (2003). "Unruhen im hellenistischen Alexandria". *Historia*, 52(2), 161-208. <https://www.jstor.org/stable/4436686>.
- Mommsen, T. (ed.) (1898). *Monumenta Germaniae historica. Auctores antiquissimi*. Vol. XIII, *Chronica minora saec. IV-V-VI. III*. Berolini.
- Mora Iglesias, E. (2010). "Roman Foreign Politics ca. 200 B.C.: The Causes of the Second Macedonian War". *Graecol. Prag*, 23, 31-52.
- Muccioli, F. (2013). *Gli epiteti ufficiali dei re ellenistici*. Stuttgart. *Historia – Einzelschriften* 224.
- Muccioli, F. (2019). *Storia dell'Ellenismo*. Bologna.
- Nicholson, E. (2020). "Hellenic Romans and Barbaric Macedonians: Polybius on Hellenism and Changing Hegemonic Powers". *AHB*, 34(1-2), 38-73.
- Niebuhr, B.G. (1822). "Historischer Gewinn aus der armenischen Übersetzung der Chronik des Eusebius". *Abhandlungen der Königlichen Akademie der Wissenschaften zu Berlin aus den Jahren 1820-1821. Historisch-philologische Klasse*. Berlin, 37-114.
- Pagkalos, M.E. (2017). "Legitimising the Present Through the Past: Some Observations on the Use of the Past in Territorial Disputes". *Graeco-Lat. Brun.*, 22, 241-53. https://digilib.phil.muni.cz/_flysystem/fedora/pdf/137634.pdf.
- Paltiel, E. (1979). "The Treaty of Apamea and the Later Seleucids". *Antichthon*, 13, 30-41.
- Payen, G. (2016). "Le traité d'Apamée et ses suites: redéfinition des frontières royales hellénistiques en Anatolie". Berthelot, H.; Boiché, A.; Caltot, P.-A. (éds), *Vivre et penser les frontières dans le monde méditerranéen antique: actes du colloque tenu à l'Université Paris-Sorbonne, les 29 et 30 juin 2013*. Bordeaux, 107-15. *Scripta Antiqua* 89.
- Payen, G. (2020). *Dans l'ombre des empires. Les suites géopolitiques du traité d'Apamée en Anatolie*. Quebec. *Suppléments francophones de la revue Phoenix* 1.
- Pédech, P. (1962). "Les origines de la seconde guerre de Macédoine (203-200 av. J.-C.)". *REG*, 75, 227-30. <https://doi.org/10.3406/reg.1962.3691>.
- Pédech, P. (1964). *La méthode historique de Polybe*. Paris.
- Pestman, P.W. (1967). *Chronologie égyptienne d'après les textes démotiques (332 av. J.C. – 453 ap. J.C.)*. Lugdunum Batavorum. *Papyrologica Lugduno-Batava* 15.
- Polaček, A. (1971). "Le traité de paix d'Apamée". *RIDA*, 18, 591-621.
- Prandi, L. (2003). "Tre riflessioni sull'uso dei documenti scritti in Polibio". Bira-schi, A.M.; Desideri, P.; Roda, S.; Zecchini, G. (a cura di), *L'uso dei documenti nella storiografia antica*. Perugia, 373-90.
- Pugliese Carratelli, G. (1939-40). "Per la storia delle associazioni in Rodi antica". *ASAA*, n.s. 1-2, 147-200.
- Rawlings, H.R. (1976). "Antiochus the Great and Rhodes 197-191 B.C.". *AJAH*, 1(1), 2-28.
- Reger, G. (2004). "Sympoliteiai in Hellenistic Asia Minor". Colvin, S. (ed.), *The Greco-Roman East: Politics, Culture, Society*. Cambridge, 145-80. *Yale Classical Studies* 31.
- Rigsby, K.J. (1975). "A Hellenistic Inscription from Bargylia". *GRBS*, 16(4), 403-9.

- Rossini, A. (2020). "Ripubblicazione a laso di un antico decreto ateniese di prossenia". *Axon*, 4(2), 115-40. <http://doi.org/10.30687/Axon/2532-6848/2020/02/008>.
- Rossini, A. (2023). "The Predictability of Evil: On Polybius 15.20.6 and the Mutual Betrayal of Philip V and Antiochus III". *Politica Antica*, 13, 7-23.
- Russo, F. (2018). *Diplomazia e propaganda a Roma ai tempi delle guerre d'oltremare*. Milano. Consonanze 15.
- Salvaneschi, E. (1975). "Filiazione e contatto nel greco italiota e siceliota". *SILTA*, 4, 67-112.
- Samuel, A.E. (1962). *Ptolemaic Chronology*. München. Münchener Beiträge zur Papyrusforschung und antiken Rechtsgeschichte 43.
- Schmitt, H.H. (1964). *Untersuchungen zur Geschichte Antiochos' des Grossen und seiner Zeit*. Wiesbaden. Historia – Einzelschriften 6.
- Schuler, C. (2010). "Sympolitien im Lykien und Karien". van Bremen, R.; Carbon, J.-M. (eds), *Hellenistic Karia: Proceedings of the First International Conference on Hellenistic Karia* (Oxford, 29 June-2 July 2006). Bordeaux, 393-413. *Études* 28.
- Seibert, J. (1967). *Historische Beiträge zu den dynastischen Verbindungen in hellenistischer Zeit*. Wiesbaden. Historia – Einzelschriften 10.
- Seyrig, H. (1963). "Monnaies hellénistiques". *RN*, 5, 7-64. www.persee.fr/doc/numi_0484-8942_1963_num_6_5_904.
- Sicca, U. (1924). *Grammatica delle iscrizioni doriche della Sicilia*. Arpino.
- Skeat, T.C. (1969). *The Reigns of the Ptolemies*. München. Münchener Beiträge zur Papyrusforschung und antiken Rechtsgeschichte 39.
- Starr, C.J. (1938). "Rhodes and Pergamum, 201-200 B.C.". *CPh*, 33(1), 63-8. <http://www.jstor.org/stable/264651>.
- Stasse, B. (2009). "Le traité d'Apamée chez Polybe: questions de forme". *CCG*, 20, 249-63. <https://www.jstor.org/stable/24360053>.
- Thornton, J. (1995). "Al di qua e al di là del Tauro: una nozione geografica da Alessandro Magno alla Tarda antichità". *RCCM*, 37(1), 97-126.
- Thornton, J. (2014). *Le guerre macedoniche*. Roma.
- Thornton, J. (2020). *Polibio. Il politico e lo storico*. Roma.
- Thornton, J. (2023). "Polibio e i *basileis*". *RSI*, 135(1), 223-43.
- Thumb, A.; Kieckers, E. (1932). *Handbuch der griechischen Dialekte*, Bd. I. Heidelberg (2nd ed.).
- Ullrich, H. (1898). *De Polybii fontibus Rhodiis*. Lipsiae.
- Unwin, N. (2017). *Caria and Crete in Antiquity: Cultural Interaction Between Anatolia and the Aegean*. Cambridge.
- Walbank, F.W. (1936). "The Accession of Ptolemy Epiphanes: A Problem in Chronology". *JEA*, 22(1), 20-34. <https://www.jstor.org/stable/3854880>.
- Walbank, F.W. (1940). *Philip V of Macedon*. Oxford.
- Walbank, F.W. (1967). *A Historical Commentary on Polybius II. Commentary on Books VII-XVIII*. Oxford.
- Walbank, F.W. (2002). *Polybius, Rome and the Hellenistic World*. Cambridge.
- Warrior, V.M. (1996). *The Initiation of the Second Macedonian War: An Explanation of Livy Book 31*. Stuttgart. Historia – Einzelschriften 97.
- Wiemer, U.-H. (2001a). "Karien am Vorabend des 2. makedonischen Krieges: Bemerkungen zu einer neuen Inschrift aus Bargylia". *EA*, 33, 1-14.
- Wiemer, U.-H. (2001b). *Rhodische Traditionen in der hellenistischen Historiographie*. Frankfurt am Main. Frankfurter althistorische Beiträge 7.

- Wiemer, U.-H. (2002). *Krieg, Handel und Piraterie. Untersuchungen zur Geschichte des hellenistischen Rhodos*. Berlin. Klio Beihefte 6.
- Wiemer, U.-H. (2013). "Zeno of Rhodes and the Rhodian View of the Past". Gibson, B.; Harrison, T. (eds), *Polybius and his World: Essays in Memory of F.W. Walbank*. Oxford, 279-306. <https://doi.org/10.1093/acprof:oso/9780199608409.003.0016>.
- Will, É. (1982). *Histoire politique du monde hellénistique, 323-30 av. J.-C.* Vol. II, *Des avènements d'Antiochos III et de Philippe V a la fin des Lagides*. 2ème éd. Nancy.
- Zecchini, G. (2018). *Polibio. La solitudine dello storico*. Roma. Saggi di storia antica 41.

Officina di IG XIV² – Una probabile *defixio* su tegola da Taranto

Teresa Sissy De Blasio

Università degli Studi Roma Tre, Italia

Abstract The paper discusses the first edition of a list of personal names inscribed on a terracotta tile. The document, which dates back to the early Hellenistic period, was brought to light in 1988 from a craft area site in Taranto (via Leonida 52). The type of inscription seems to refer to the genre of *defixiones* written in the form of a nominal list, while the type of medium appears to be rather unusual for a magical text. Comparison with a coeval *defixio* from Taranto and similar documents shows that magic lists are known to have been used in Taranto during the Hellenistic period, as well as in other areas of Magna Graecia and Sicily.

Keywords Defixiones. Magic lists. Magic inscriptions on pottery. Greek onomastics. Ceramics industry. Hellenistic Taras.

Sommario 1 Il testo. – 2 Interpretazione del testo. – 3 Un supporto inconsueto. – 4 L'identità dei *defixi*. – 5 Considerazioni conclusive.



Edizioni
Ca' Foscari

Peer review

Submitted 2023-07-29
Accepted 2023-11-17
Published 2024-03-15

Open access

© 2023 De Blasio | © 4.0



Citation De Blasio, T.S. (2023). "Officina di IG XIV² – Una probabile *defixio* su tegola da Taranto". *Axon*, 7(2), [1-22] 171-192.

1 Il testo

L'iscrizione che qui si presenta è conservata presso il Museo Archeologico Nazionale di Taranto (nr. inv. 220167) ed è stata visionata autopicamente da chi scrive nell'ambito di una ricognizione epigrafica legata ai lavori di preparazione della seconda edizione del XIV volume di *Inscriptiones Graecae*.¹

L'epigrafe, graffita su una tegola di terracotta (l. 10,2 cm; h max. 11,1 cm; sp. 2,4 cm), è stata rinvenuta nel 1988 a Taranto, in via Leonida 52: mancano purtroppo informazioni più precise sul contesto stratigrafico e micro-topografico di ritrovamento. La campagna di scavo nel corso della quale è stata portata alla luce, condotta nell'inverno 1987-88 e poi proseguita nel 1989, ha appurato che l'area oggetto d'indagine archeologica era riconducibile ad attività artigianali. La zona ha restituito una fornace di età classica con un ambiente di servizio preceduto da un *praefurnium*, pozzi e diverse 'sacche di scarico', che hanno restituito frammenti ceramici, matrici, distanziatori, scarti di lavorazione:² è dunque possibile che la tegola sia stata rinvenuta (e forse anche prodotta) insieme a questi ultimi. L'analisi dei materiali raccolti ha permesso di ipotizzare un utilizzo dell'area a scopi artigianali almeno dalla fine del V alla metà circa del IV secolo a.C. A ovest della fornace è stata rinvenuta una tomba a fossa isolata, il cui corredo può essere inquadrato cronologicamente intorno alla metà del IV sec. a.C.³

La tegola presenta una frattura diagonale nella parte inferiore. Che essa sia stata impiegata come supporto scrittoria in fase di riuso è reso evidente dalla disposizione della scrittura, che si adegua alla forma del frammento [figg. 1-2]: il fatto che le iscrizioni sul lato breve (*a*) si interrompano laddove il pezzo è danneggiato lascia supporre che esse siano state iscritte quando la tegola era già spezzata poiché il testo risulta infatti in sé integro e pressoché privo di lacune.

Le iscrizioni, eseguite dopo la cottura, corrono in senso progressivo sui due lati più lunghi conservati: sul lato *a* vi è un elenco in colonna di cinque nomi, mentre sul lato più lungo (*b*) ve ne è un altro

1 Il lavoro di ricognizione è stato reso possibile dallo spoglio sistematico delle iscrizioni contenute nei cataloghi del Museo Archeologico Nazionale di Taranto (MARTa) da parte di Roberta Fabiani. A lei e a Giulio Vallarino desidero esprimere i miei più sentiti ringraziamenti per aver seguito con dedizione il presente lavoro. Un ringraziamento va anche a Gabriella Bevilacqua, a Jaime Curbera, e ai revisori anonimi per i loro preziosissimi consigli e al MARTa per aver concesso l'autorizzazione alla visione autoptica del documento e alla pubblicazione delle fotografie. Infine, un ringraziamento a Chiara Di Paolo per l'aiuto nella realizzazione dell'apografo.

2 Dell'Aglio, Russo 1988, 129-39; 1989, 212-13.

3 Dell'Aglio, Russo 1988, 130. La tomba sembrerebbe confermare la contiguità, già verificata in altre zone della necropoli antica, di laboratori artigianali con le aree di necropoli.



Figura 1 Museo Archeologico Nazionale di Taranto, tegola di terracotta con nr. inv. 220167 (su concessione del Museo Archeologico Nazionale di Taranto: è fatto divieto di ulteriori duplicazioni o riproduzioni)

Figura 2 Apografo dell'iscrizione

di soli due antroponimi, ruotato di 90° rispetto all'elenco sul lato *a*. La presenza di due liste, graffite evidentemente dalla stessa mano, potrebbe essere dovuta al fatto che l'autore del testo abbia iniziato a incidere i nomi sul lato *a* e poi, trovando la parte inferiore del supporto spezzata, abbia voluto concludere il suo lavoro scrivendo gli altri due sul medesimo supporto ma sull'altro lato, meglio conservato (*b*).

Le prime lettere di entrambi i gruppi di epigrafi sono allineate verticalmente. Nessuna delle iscrizioni inizia dal bordo della tegola, ma tutte risultano leggermente rientrate rispetto al campo epigrafico. Il *ductus* non è molto regolare (interlinea: 0,2-0,5 cm) e le lettere presentano differenze grafiche che variano in grandezza (0,2-0,8 cm) e forma: *alpha* è eseguito con barra mediana sia diritta che obliqua; *epsilon* (due esempi) presenta barre orizzontali di lunghezze differenti (e oblique nel caso del nome Εὔμναστος); i *my* presentano aste più o meno divaricate; il *sigma* è a quattro tratti; lo *hypsilon* è a 'forcella' e l'*omega* è eseguito con cerchio aperto in basso.

Su base paleografica il testo è databile nella prima epoca ellenistica, forse tra la parte finale del IV e gli inizi del III secolo a.C.: la forma delle lettere è sostanzialmente identica a quella presente su una *defixio* tarantina (IG XIV 668) datata in quel torno di anni.

Il testo dell'iscrizione può essere ricostruito come segue:

a Εὔμναστος
Ταυρίσκος
Δαμόστρατος
Ζώπυρος
Εὔμαχος
b [Φ]ιλώτας
Μοσχᾶς

5

Ciò che differisce tra i due elenchi è la profondità dell'incisione: l'esame autoptico mostra che le iscrizioni sul lato *b* sono incise in maniera più leggera - in particolare la seconda riga e le prime lettere di entrambi i nomi - sicché la loro lettura non è priva di difficoltà. Mentre il secondo nome del lato *b* (Μοσχᾶς) può essere letto e ricostruito agevolmente, la decifrazione del primo è più ostica, in particolare per le prime due lettere. La seconda pare interpretabile come uno *iota* che presenta a destra una traccia non intenzionale, una sorta di lesione della superficie. La lettura congiunta di questi due segni (*iota* e lesione) come *hypsilon*, come pure si è tentati di proporre, non è accettabile, poiché sulla tegola l'esecuzione di *hypsilon* è di norma 'a forcella', mentre in questo caso sarebbe a due tratti. L'unico nome

compatibile con le lettere conservate sembra essere Φιλώτας,⁴ che d'altra parte è ben attestato a Taranto tra IV e III sec. a.C. (v. oltre).

2 Interpretazione del testo

L'iscrizione graffita sulla tegola è ragionevolmente da riportare alla categoria delle *defixiones* redatte in forma di lista nominale, che rappresentano la tipologia più comune di questo tipo di documenti. Molte delle *defixiones* greche note contengono infatti solo nomi e sono così essenziali da non fornire nessun indizio sul loro scopo specifico. In Sicilia, che attesta dopo l'Attica il numero più cospicuo di *defixiones* dal mondo greco, l'uso delle liste nominali risulta attestato già dalla fine del VI-inizio V sec. a.C.⁵

A Selinunte, da cui provengono le *defixiones* più antiche del mondo greco, le maledizioni sotto forma di lista nominale – sebbene diventino più frequenti dalla metà del V sec. a.C. – risultano attestate già a partire dalla fine del VI-inizio V sec. a.C. insieme ad altre dal carattere più discorsivo e dal linguaggio stereotipato.⁶

Tra i luoghi che attestano le *defixiones* più antiche del mondo greco vi è, accanto a Selinunte, anche Imera. Qui recentemente, infatti,

4 Ipotesi non percorribile è quella di Εύκλώτας, in quanto non compatibile con gli spazi a disposizione; Καλώτας e Μολώτας vanno esclusi, visto che la seconda lettera incisa può essere soltanto *hypsilon* o *iota*.

5 Attualmente è in corso un progetto di raccolta delle *defixiones* siciliane denominato *ISicDef* condotto da T. Sommerschild (per ulteriori informazioni vd. Sommerschild 2019), che confluirà nel database di *I.Sicity* diretto da J. Prag: la studiosa ha raccolto 68 *defixiones* greche provenienti dalla Sicilia, cui si deve aggiungere la recente scoperta di 54 tavolette di maledizione da Imera (vd. Brugnone, Calascibetta, Vassallo 2020). Per bibliografia recente sulle *defixiones* siciliane cf. Lamont 2023, 19-77. Per una raccolta aggiornata delle *defixiones* dell'Attica vd. Curbera c.d.s.: lo studioso ha individuato ben 483 documenti.

6 Tra gli esempi più antichi sotto forma di lista nominale, si vedano e.g. una lista in colonna di 3 nomi datata alla fine del VI sec. a.C. (*I.dial. Sicile* I nr. 30), all'inizio del V sec. a.C. (Arena, *Iscrizioni* I nr. 62) o ancora alla prima metà del V sec. a.C. (Bettarini 2005, nr. 18); una lista in colonna di tredici nomi abbreviati datata alla prima metà del V sec. a.C. (Bettarini 2005, nr. 27) o al 450 a.C. (Arena, *Iscrizioni* I nr. 71; *I. dial. Sicile* I nr. 39); una lista di 8 nomi datata al V sec. a.C. (*I.dial. Sicile* I nr. 35; Arena, *Iscrizioni* I nr. 64) o alla prima metà del V sec. a.C. (Bettarini 2005, nr. 26); una lista naturale di 8 nomi datata all'inizio del V sec. a.C. (*I. dial. Sicile* I nr. 34) o alla prima metà del V sec. a.C. (Bettarini 2005, nr. 25); una lista in colonna datata alla prima metà del V sec. a.C. (Rocca 2009, nr. 5).

Tra gli esempi più antichi da Selinunte caratterizzati da un linguaggio più discorsivo si vedano: Bettarini 2005, nr. 13 (Selinunte?, inizio V sec. a.C.), nr. 15 (fine VI-inizio V sec. a.C.), nr. 16 (fine VI-inizio V sec. a.C.?), nr. 17 (prima metà V sec. a.C.), nr. 20 (inizio V sec. a.C.), nr. 21 (prima metà V sec. a.C.), nr. 22 (prima metà V sec. a.C.), nr. 23 (prima metà V sec. a.C.); Kotansky, Curbera 2004, 684-90 nr. III (prima metà V sec. a.C.) in cui si ripete 28 volte (con quale piccola variazione) la formula καταγράφω τὸν δαίνα καὶ αὐτὸν καὶ τὰν ἀτέλειαν con i nomi delle vittime. Un altro esempio di formula che ricorre in Bettarini 2005, nrr. 20 e 21 è τὰς γλώσσας ἀπειστραμμένας ἐγγράφω.

nella necropoli occidentale di Buonfornello, sono state scoperte ben 54 nuove tavolette di maledizione: di questo copioso numero – che costituisce, allo stato attuale, il nucleo più cospicuo di *defixiones* siciliane – sono state pubblicati solo due documenti:⁷ una tavoletta opistografa, datata all'inizio del V sec. a.C., che contiene una lista in colonna di nomi di persona;⁸ un'altra, sempre opistografa, datata tra la fine del VI e l'inizio del V sec. a.C., che raffigura un personaggio maschile e uno femminile identificati da antroponimi incisi lungo il margine superiore.⁹ Questi due recenti ritrovamenti rafforzano ancora di più l'idea che le *defixiones* sotto forma di lista nominale fossero in uso già dalla fine del VI-inizio V sec. a.C.

L'altro grande centro siciliano ad attestare *defixiones*, Camarina, documenta invece tra i testi più antichi – risalenti però a un'epoca più tarda rispetto ai primi testi selinuntini e imeresi (metà del V sec. a.C. ca.) – iscrizioni caratterizzate dall'uso quasi esclusivo di liste nominali.¹⁰

Anche ad Atene le *defixiones* più antiche (V sec. a.C.) sono costituite da un nome o da un elenco di antroponimi al nominativo.¹¹ Con il tempo, anche se le liste nominali continuarono a essere utilizzate, iniziò a svilupparsi anche uno stile formulare esplicito che conteneva ulteriori elementi, come verbi performativi o appelli agli dèi.

L'uso delle liste nei testi magici è stato studiato con attenzione da R. Gordon,¹² che ha evidenziato come esse avessero caratteristiche formali che ben si adattavano alle esigenze comunicative della pratica magica, come l'impaginazione rigida e paratattica, lo stile impersonale e il linguaggio frammentato. Nel suo lavoro, lo studioso ha proposto una classificazione delle varie tipologie di liste: ha distinto così le liste naturali (*natural lists*) – che si caratterizzano per la sequenza in *scriptio continua* di nomi da sinistra a destra – dalle liste colonnate (*lists in a column*), che contengono un semplice elenco di nomi propri scritti in senso verticale senza informazioni o specificazioni ulteriori. Più recentemente, M. Centrone ha segnalato anche l'esistenza di liste a colonne parallele.¹³

7 Le altre tavolette sono in attesa di restauro e di indagini diagnostiche. Per un quadro generale su questi rinvenimenti vd. Brugnone, Calascibetta, Vassallo 2020. Tutte le tavolette di maledizione sono sicuramente anteriori al 409 a.C., anno in cui la necropoli viene abbandonata a seguito della distruzione punica.

8 Brugnone, Calascibetta, Vassallo 2020, 85-91 nr. HA19390.

9 Brugnone, Calascibetta, Vassallo 2020, 71-85 nr. HA26825.

10 Tra i testi più antichi da Camarina si vedano e.g. *I.dial. Sicile* I nr. 118 (metà V sec. a.C. ca.), nr. 120 (metà V sec. a.C. ca.), nr. 121 (metà V sec. a.C. ca.). Cf. Curbera 1999, 165-6.

11 Eidinow 2007, 144.

12 Gordon 1999.

13 Centrone 2010, 98-100.

R. Gordon aveva registrato solo un numero decisamente più esiguo di tavolette di maledizione con liste in colonna in territorio magno-greco e siciliano¹⁴ rispetto all'abbondanza di liste riscontrate in Attica fino al 300 a.C. circa.¹⁵ Tuttavia, i numerosi ritrovamenti dell'ultimo ventennio – soprattutto in Sicilia – rendono questo numero non più così esiguo.¹⁶

La lista in colonna, quella presente nell'iscrizione qui pubblicata, è la tipologia più comunemente utilizzata nei testi magici. La causa di questa popolarità, secondo R. Gordon, è da rintracciare nell'alfabetizzazione 'democratica' di Atene, i cui effetti si manifestarono soprattutto nella diffusione pubblica di leggi ed elenchi scritti.¹⁷ Tra i principali documenti redatti in forma di lista vi erano quelli dei vincitori nelle competizioni, gli inventari nei templi, la lista dei demi, le liste dei caduti in guerra o le liste di scherno, come quelle di disertori, debitori pubblici o condannati per omicidio (alcune delle qua-

14 *I.dial. Sicile* I nr. 30 = Arena, *Iscrizioni* I nr. 62 = Bettarini 2005, nr. 18 (Selinunte, fine VI-prima metà V sec. a.C.); *I.dial. Sicile* I nr. 35 = Arena, *Iscrizioni* I nr. 64 = Bettarini 2005, nr. 26 (Selinunte, prima metà V sec. a.C.); *I.dial. Sicile* I nr. 39 = Arena, *Iscrizioni* I nr. 71 = Bettarini 2005, nr. 27 (Selinunte, prima metà V-metà V sec. a.C.); *I.dial. Sicile* I nr. 120 (Camarina; 450 a.C. ca.), nr. 121 (Camarina, 420/5 a.C.?); Jordan 1985, nr. 85 (Camarina, metà V sec. a.C.?); nr. 90 (Gela, metà V sec. a.C.?); nr. 92 (Fintiade, II/I a.C.); IG XIV 668 (Taranto, IV-III sec. a.C.). Le liste naturali che aveva individuato Gordon in territorio magno-greco e siciliano erano solo due: *I.dial. Sicile* I nr. 34 = Arena, *Iscrizioni* I nr. 70 = Bettarini 2005, nr. 25 (Selinunte, prima metà V sec. a.C. ca.); *I.dial. Sicile* I nr. 36 = Arena, *Iscrizioni* I nr. 69 = Bettarini 2005, nr. 24 (Selinunte, metà V sec. a.C. ca.).

15 Gordon 1999, 255 aveva calcolato che liste in colonna erano presenti in 40 dei 135 testi (30%) raccolti in Wünsch 1897 e in 15 dei 34 testi (44%) raccolti in Jordan 1985.

16 E.g. altre liste in colonna in territorio siciliano e magno-greco: *I.dial. Sicile* II nr. 35 (Selinunte, 450 a.C.); Rocca 2009, 18-22 nr. 5 (Selinunte, prima metà V sec. a.C.); Bettarini 2009, 137-46 (Selinunte, metà V sec. a.C.); Bettarini 2005, nr. 2 = *I.dial. Sicile* II nr. 33 (Selinunte, metà V sec. a.C.); Bettarini 2005, nr. 4 (Selinunte, metà V sec. a.C.); Arena, *Iscrizioni* I nr. 70bis = Bettarini 2005, nr. 14 = *I.dial. Sicile* II nr. 92 (Selinunte?, prima metà V sec. a.C.); Bettarini 2005, nr. 11 = *I.dial. Sicile* II nr. 28 (Selinunte?, prima metà V sec. a.C.); Bettarini 2005, nr. 12 = *I.dial. Sicile* II nr. 29 (Selinunte?, prima metà V sec. a.C.); Bettarini 2005, nr. 10 = *I.dial. Sicile* II nr. 37 (Selinunte?, metà V sec. a.C.?); *I.dial. Sicile* II nr. 63b (Camarina, 300 a.C. ca.); *I.dial. Sicile* II nr. 98 (Grammichele, V sec. a.C.); Brugnone, Calascibetta, Vassallo 2020, 85-91 (Imera, inizio V sec. a.C.); Lazzarini, Poccetti 2017, nr. 5 (Lao, IV-III sec. a.C.); sono presenti antroponimi oschi in scrittura greca, nr. 6 (Torano Castello, IV sec. a.C.).

E.g. altre liste naturali in territorio siciliano e magno-greco: *I.dial. Sicile* I nr. 123 (Camarina, IV sec. a.C.); *I.dial. Sicile* II nr. 63a (Camarina, 300 a.C. ca.).

E.g. altre liste di classificazione incerta in territorio siciliano: Bettarini 2005, nr. 30 (Selinunte, prima metà V sec. a.C.; possibile lista di nomi ma è molto frammentaria); SEG LVII, 892 (Selinunte, 450 a.C.); Rocca 2009, 8-11 nr. 2 (Selinunte, metà/fine V sec. a.C.); Jordan 2000, nr. 55 (Camarina, IV sec. a.C.), nr. 56 (Camarina, IV sec. a.C.), nr. 57 (Camarina, V-inizio IV sec. a.C.), nr. 58 (Camarina, IV sec. a.C.?); *I.dial. Sicile* II nr. 61 (Camarina, V sec. a.C.; due maledizioni); *I.dial. Sicile* II nr. 62 (Camarina, IV-III sec. a.C.).

17 Thomas 1992, 65-7: l'impatto principale dell'alfabetizzazione sulle *poleis* a partire dalla seconda metà del VII sec. a.C. sarebbe dipeso soprattutto da due fattori: la creazione di leggi scritte e gli elenchi di funzionari pubblici.

li esposte pubblicamente sull'acropoli). R. Gordon ritiene che le *defixiones* si avvicinino soprattutto a quest'ultima categorie di liste, dato che entrambe avevano dei bersagli, vale a dire dei nemici, pubblici nel primo caso e privati nel secondo.¹⁸ Se l'ipotesi coglie nel segno (ma non è necessario pensare che il modello sia rappresentato dalle sole liste di personaggi negativi: è la diffusione del modello a renderla popolare), si constatarebbe che in epoca classica ed ellenistica l'efficacia e, per così dire, l'autorevolezza di un documento privato, come una *defixio*, venissero ricercate attraverso elementi formali presi dalla sfera della vita pubblica.¹⁹

Oltre ai sette antroponomi, il testo tarantino non contiene ulteriori elementi: mancano ad esempio patronimici o demotici. Tuttavia, come è stato evidenziato, era comune che le liste contenessero semplicemente antroponomi al nominativo. L'omissione di patronimici o demotici non implica che i *defixi* non fossero cittadini. Nelle *defixiones* la relazione soggettiva tra il *defigens* e i *defixi* rimaneva prevalente,²⁰ poiché solitamente questi documenti e gli atti a essi connessi si originavano all'interno di questioni personali, famigliari o giudiziarie, per cui non era atteso che si aggiungessero elementi che identificavano i defissi come *polítai*. Inoltre, non era certamente interesse del *defigens* sottolineare che il *defixus* avesse uno status sociale elevato.

Di aiuto in questo senso è la *defixio* su piombo da Taranto coeva alla nostra (IG XIV 668),²¹ sulla quale è iscritta una lunga lista in colonna di antroponomi al nominativo: le uniche sigle presenti (verosimilmente patronimici) vengono utilizzate per distinguere i due soli personaggi omonimi presenti nel testo e non per distinguere i cittadini dai non cittadini.²²

Un elemento significativo del nostro documento è il fatto che in esso non compaia un verbo performativo (come καταδέω, καταγράφω, παρατίθημι): esso doveva essere sottinteso e verosimilmente pronunciato al momento della maledizione. Gli elenchi di nomi al nominativo, infatti, non rappresentano altro che la trascrizione delle parole pronunciate al momento della maledizione: la scrittura era parte integrante della *praxis* magica e accompagnava l'atto della recita-

18 Gordon 1999, 257.

19 Cf. Curbera 1999, 166-7.

20 Gordon 1999, 257.

21 Cf. Landi 1979, nr. 194; Pugliese Carratelli 1980 ha assegnato il testo all'ambito magico e in particolare alle *defixiones* redatte in forma di lista nominale; Gasperini 1980; Gasperini 2008, 141-6; *IG Puglia* nr. 111; Vallarino 2017.

22 Per le sigle forse identificate come patronimici vd. Vallarino 2017, 191: *ἡστυαῖος* Ὀλ (col. II, l. 4) e *ἡστυαῖος* Λι (col. II, l. 17). Per l'ipotesi delle sigle utilizzate per distinguere i cittadini dai non cittadini vd. Jones 1987, 161.

zione dei nomi o dell'incantesimo.²³ Questo assunto giustificherebbe l'uso diffuso della lista colonnare, una tipologia che – più di tutte – si prestava a elencare con chiarezza, uno dopo l'altro, i nomi dei *defixi* che venivano pronunciati durante l'incantesimo. I papiri magici riportano in effetti incantesimi costituiti da una parte operativa (*praxis*) e una recitativa (*logos*), che rendeva concreti gli effetti ricercati con l'incantesimo.²⁴

Ciononostante, il rapporto tra oralità e scrittura nelle *defixiones* è stato oggetto di un certo dibattito nel corso degli anni. Se da una parte alcuni studiosi hanno sostenuto che la *defixio* dovesse essere in origine un'imprecazione verbale costituita dalla sola lettura ad alta voce del testo inciso,²⁵ Chr. Faraone ha sostenuto che la formula parlata dovesse essere pronunciata contestualmente alla scrittura e al gesto che la accompagnava (ad esempio, la distorsione del piombo o di altri materiali malleabili).²⁶

Come è stato già ricordato, molte delle *defixiones* consistono in sole liste di nomi: l'assenza dei verbi non era dunque una pratica isolata. L'ipotesi più verosimile è che uno o più verbi performativi dovessero essere pronunciati ad alta voce: i soli elenchi nominali non potevano avere in sé nessun potere maledicente, erano invece la loro lettura ad alta voce, preceduta dalla richiesta di attivare un atto di maledizione, e la trascrizione dei nomi su un supporto ad attivare l'incantesimo. Lo sviluppo di formule scritte più complesse – che diventano più popolari nelle epoche successive – rifletterebbe il desiderio di iscrivere sulla tavoletta incantesimi 'parlati', cioè completi di tutti gli elementi che venivano anche pronunciati, un processo accelerato dal progressivo estendersi dell'alfabetizzazione nel periodo classico.²⁷ Le maledizioni greche che menzionano il solo nome della vittima diminuiscono in effetti dall'età classica fino alla loro totale scomparsa nel I sec. d.C.

Oltre a essere parte integrante della *praxis* magica, la scrittura serviva anche a tenere nota dei nomi da maledire, che venivano poi letti ad alta voce prima di deporre la *defixio* in un luogo appropriato.

23 Cf. Lamont 2022 per il rapporto tra scrittura e oralità nelle *defixiones* siciliane più antiche.

24 Vallarino 2010, 91.

25 Wünsch 1897, II-III; Audollent 1904, XLII.

26 Faraone 1991, 4; cf. 2012, 1-15.

27 Faraone 1991, 5.

3 Un supporto inconsueto

Se la lista di nomi al nominativo che qui viene pubblicata può essere inquadrata nel genere delle *defixiones*, la tipologia di supporto – una tegola di terracotta – risulta piuttosto inusuale per un testo magico.

In generale, i testi magici rinvenuti non sono frequentemente iscritti su oggetti in terracotta.²⁸ I papiri magici, il repertorio più completo e dettagliato sui procedimenti magici dell'antichità, definiscono i documenti iscritti in terracotta con i termini di *ostrakon* (cocco), *plinthion* (mattone, tegola) o *pinakís* (tavoletta).

Gli *ostraka*, che erano di solito frammenti di vasi iscritti nella parte convessa, non erano generalmente impiegati per iscriversi *defixiones*: sono stati considerati tali alcuni cocci, ma in modo estremamente dubbio.²⁹ In Egitto, da cui – a eccezione di alcuni di origine sconosciuta – proviene gran parte degli *ostraka* noti (I-VIII sec. d.C.), i cocci erano usati soprattutto per incantesimi.³⁰ Olbia Pontica, che attesta il maggior numero di *ostraka* di quest'ultimo genere e che documenta gli esempi più antichi di essi (V-IV sec. a.C.), ha restituito alcuni testi che sono stati oggetto di varie interpretazioni.³¹

Anche *plinthia* e *pinakides* sono attestati solo raramente tra i supporti di testi magici.³² L'esempio più interessante è senza dubbio rappresentato da una tegola di terracotta – proprio come quella qui pubblicata – proveniente da una necropoli di El Jem in Tunisia, su cui sono incise tre iscrizioni latine: al centro vi è una *defixio* amatoria,

28 Bevilacqua 2010a, 39-46.

29 Bevilacqua 2010a, 41. L'uso di scrivere *defixiones* su *ostraka* non era così frequente, ma si rinviene anche in alcuni documenti latini ed aramaici (Audollent 1904, nr. 103 e 136; Gager 1992, nr. 25). Per ulteriori approfondimenti sull'uso degli *ostraka* nei testi magici vd. Caputo, Lougovaya 2020, 113-15.

30 Tra gli *ostraka* provenienti dall'Egitto, uno viene identificato come una *defixio* contro la fazione circense dei Verdi (Nachtergaele, Pintaudi 2001, 175-8): considerando tuttavia la sua tarda datazione (VI sec. d.C.), la sua interpretazione rimane incerta. Per gli incantesimi su *ostraka* vd. e.g. Daniel, Maltomini 1990, nr. 67. Per ulteriori approfondimenti sull'uso degli *ostraka* nei testi magici nell'antico Egitto cf. Martín Hernández, Torallas Tovar 2014.

31 Per una panoramica vd. Bevilacqua 2010a, 43-4, che menziona quattro *ostraka* provenienti dalle vicinanze del santuario di Hermes e Afrodite databili tra il V e il IV sec. a.C. Alcuni di questi documenti sono stati interpretati come *defixiones*, ma la loro interpretazione sembra incerta (le opinioni sono state discusse in Lebedev 1996 e Bravo 2000-01). L'*ostrakon* più assimilabile a una maledizione (Roussiaïéva 1979, 119-20) è stato successivamente interpretato come una tessera che menziona i capi del clero del culto di Hermes e Afrodite (*I. dial. Olbia Pont* nr. 97; Belousov 2021, nr. 1; Polinska-ya 2021, 140-3).

32 Pugliese Carratelli 1953, 184-9 (lastra rettangolare di terracotta proveniente dalla Sicilia con iscrizione greca di 'magia rurale', V sec. a.C. ca.); Bruzza 1881 (tabellina rettangolare di terracotta con iscrizione magica greco-latina). Cf. Bevilacqua 2010a, 39. Il *plinthion* riveste nei papiri magici anche l'accezione di 'figura rettangolare' con riferimento alle caratteristiche disposizioni figurate delle lettere, dei *logoí* e dei *charaktères*.

al di sopra l'augurio della buona riuscita dell'operazione magica e, in basso, l'augurio al cliente/defissore di vedere realizzati i propri desideri.³³ L'elemento più meritevole di attenzione in questo documento è rappresentato dall'incisione in basso, che attesta l'esistenza di un'officina magica: *Ecx off(fficina magica Donatus t(u)is (h)oc tibi o(p)tamuste bidere*.³⁴ Resta, tuttavia, da chiedersi se questa officina fosse specializzata nella produzione di testi magici su terracotta, dato che la necropoli di El Jem non ha restituito altri documenti di questo tipo.³⁵

Sempre su una tegola è inciso un testo proveniente da Torre Astura (Anzio) e datato all'età imperiale.³⁶ Questa l'epigrafe:

[- -] Ζ Η Θ Ι Κ Λ Μ Ν Ξ Ο Π [- -]

[- -] Φ Χ Ψ Ω

[- -]ης

[- -]άνης

[Α]νόπτης

Μέτρης

Φλάκος

verticalmente, dal basso verso l'alto:

ΠΕΛΟΜΟΣΟ [- -] (?)

verticalmente, dal basso verso l'alto:

ΠΕΛΑΚ

5

Le prime due righe dell'iscrizione conservano parte di una sequenza alfabetica: le lettere mancanti (da *alpha* a *epsilon* e da *rho* a *hypsilon*) sono andate perdute con le relative parti del supporto. Dalla riga 3 alla 7 seguono alcune parole, disposte in colonna, ricostruibili come quattro antroponimi. Le sequenze scritte verticalmente (ΠΕΛΟΜΟΣΟ e ΠΕΛΑΚ) restano invece di contenuto oscuro.

L'editore del testo, Heikki Solin, ritiene che si tratti di un «esercizio forse di tipo magico o scolastico».³⁷ Come si è notato in altri casi, anche le lettere dell'alfabeto potevano avere un'efficacia magica e alcune tavolette di maledizione presentano l'alfabeto o parte di es-

33 Foucher 2000, 57-61.

34 «Dall'officina magica Donato augura che tu veda la realizzazione dei tuoi (voti)» (trad. G. Bevilacqua).

35 Foucher 2000, 59. D'altra parte, a El Jem sono stati molto scavati edifici urbani, monumenti, terme o case private, ma poco le necropoli.

36 L'iscrizione è riportata e commentata in Solin 2019, 148-9 nr. 114. Cf. Bevilacqua 2020, 24-5.

37 Solin 2019, 148. Cf. esempi di *ostraka* dall'Egitto tardoantico interpretati sia come testi magici che come esercizi scolastici in Martín Hernández, Torallas Tovar 2014, 789-90: significativo è un *ostrakon* dall'Egitto (III-IV sec. d.C.), in greco, che contiene nel *recto* un alfabeto e nel *verso* dei nomi di persona (Worp, Hope 2004, nr. 157 Ro).

so.³⁸ Un importante confronto è costituito da una *defixio* amatoria proveniente da Maar, nella Gallia Belgica, e datata al II sec. d.C.: l'iscrizione, incisa su un vaso di argilla, contiene infatti una sequenza alfabetica completa.³⁹

Se, quindi, nella tegola di Torre Astura la lista in colonna di antropomi al nominativo potrebbe rimandare al genere delle *defixiones*, le due sequenze verticali e la mancanza di informazioni sul contesto di rinvenimento lasciano dei margini di incertezza sul significato del testo.⁴⁰ Tuttavia, l'elemento di maggiore interesse di questo documento è la sua possibile interpretazione come testo magico inciso su una tegola di terracotta.

Oltre a questi supporti, è importante sottolineare che vi sono anche altre attestazioni coeve di *defixiones* greche sotto forma di liste nominali su ceramica.⁴¹ Questo dimostra che l'uso di supporti ceramici per iscrivere *defixiones* non era una pratica isolata, soprattutto tra la metà del IV e gli inizi del III sec. a.C.

4 L'identità dei *defixi*

L'assenza di ulteriori informazioni, a parte i nomi dei *defixi*, rende difficile ipotizzare in che relazione reciproca fossero gli individui menzionati nella nostra tegola e perché, secondo l'ipotesi qui formulata, fossero stati, insieme, oggetto di una *defixio*. Per quanto una tale indagine non possa che avere esiti incerti, pare comunque opportuno approfondire l'onomastica degli individui citati per provare a ricavare informazioni relative al loro *status* e alla loro provenienza.

38 Cf. Dornseiff 1925, 69 ss.; Ogdén 1999, 48-9; Velaza 2019; Bevilacqua 2020, 25-30. Di particolare interesse è una delle tavolette di maledizione provenienti dall'antica Aquae Sulis (201-300 d.C.), che contiene solo la legenda ABCDEFX, dove l'inattesa X può associare -DEF- alla parola *def(i)x-io* (Tomlin 1988, nr. 1).

39 Sánchez Natalías 2022, nr. 173. La sequenza alfabetica, che si trova appena sopra il piede del vaso, è stata iscritta a lettere invertite e contiene un errore (PRR invece di PQR): ABCDEFGHIKLMNOPRRSTVXYZ. Il testo della *defixio*, invece, si trova lungo il corpo del vaso: *Artus fututor aprilis KLSIO(?) / Art(um) ligo Dercomogni fututor(em)*.

40 Potrebbe essere proponibile il parallelo con la tegola da Taranto che qui si pubblica, dato che in entrambi i casi si ha una lista in colonna di nomi al nominativo incisa su una tegola di terracotta.

41 *Agora XXI*, 15 nr. C32 (= Curbera c.d.s., nr. 164): una lucerna proveniente da Atene (metà IV sec. a.C.) su cui sono incisi, in senso retrogrado, 8 nomi di persona al nominativo; una *chytra* trafitta con un chiodo di ferro (inizio III sec. a.C.) su cui sono stati iscritti esternamente più di 55 nomi di persona al nominativo (Lamont 2021, 87-96 = Curbera c.d.s., nr. 165); un vaso - attualmente inedito - proveniente sempre da Atene (fine IV sec. a.C.) su cui sono stati incisi 40 nomi al nominativo accompagnati dalla loro professione (Curbera c.d.s., nr. 196). Cf. anche Polinskaya 2021, 143-6 per quattro vasi da Olbia Pontica su cui sono state incise *defixiones* (metà IV-inizio III sec. a.C.): una di queste è una lista nominale (C3).

Tra i nomi menzionati, gli unici già sicuramente attestati a Taranto sono Ζώπυρος e Φιλώτας. Il primo, largamente diffuso in tutto il mondo greco,⁴² è attestato sei volte in area tarantina tra IV e III sec. a.C.⁴³ e numerose volte in Magna Grecia (a Eraclea e Reggio) e in Sicilia.⁴⁴ Anche se non per esteso, è probabile che il nome compaia abbreviato nelle sigle ΖΩ e ΖΩΠ⁴⁵ presenti su due matrici iscritte da Taranto, la prima datata al IV secolo a.C. e la seconda al IV-III secolo a.C.: secondo F. Ferrandini Troisi, le sigle potrebbero essere l'abbreviazione del nome di un coroplasta di nome Ζώπυρος o Ζωπυρίων. Statisticamente è più verosimile che lo scioglimento dell'abbreviazione sia Ζώπυρος, dato che Ζωπυρίων risulta attestato a Taranto una sola volta su una moneta datata al 235-228 a.C. ca.⁴⁶

Anche il secondo nome, Φιλώτας, largamente diffuso nel mondo greco,⁴⁷ è già attestato a Taranto, cinque volte tra IV e III sec. a.C.,⁴⁸ oltre che in Magna Grecia (Eraclea e Ipponio) e in Sicilia.⁴⁹

Un parallelo interessante è costituito dalla contemporanea menzione, nella già citata coeva *defixio* su piombo da Taranto (IG XIV 668), di uno Ζώπυρος e di un Φιλώτας, insieme ad altri individui.⁵⁰

I nomi Ζώπυρος e Φιλώτας compaiono anche nella monetazione civica tarantina di IV e III secolo, nella serie dei cosiddetti 'cavalieri':⁵¹ in questo caso, si tratterebbe di magistrati monetali, e dunque di personaggi di rilievo della società cittadina.

42 LGPN I-VB s.v.: 719 attestazioni.

43 Bousquet 1946, 38-9 (IV sec. a.C.); *F. Delphes* III.1 nr. 109 (315-280 a.C.); Iambl., *VP* XXXVI 267 (IV sec. a.C.); IG XIV 668 (IV-III sec. a.C.); Evans 1889, 159 nr. VII C.8 = 161 nr. VII H-K (280-272 a.C.); Evans 1889, 176 nr. VIII A.2-3 = 178 nr. VIII B.2 (272-235 a.C.).

44 Tavole di Eraclea (IV-III sec. a.C.): IG XIV 645; a Reggio 2 attestazioni (II sec. a.C.): LGPN IIIA s.v.; in Sicilia 19 attestazioni (dal V sec. a.C. al I sec. a.C.): LGPN IIIA s.v.

45 Ferrandini Troisi 2012, nrr. 29 e 30.

46 Evans 1889, 194 nr. IX B.1.

47 LGPN I-VB s.v.: 266 attestazioni.

48 Daux 1944-45, 98 nr. 5 (300 a.C.); IG XIV 668 (IV-III sec. a.C.); Drago 1940, 322 nr. 194 (III sec. a.C.); Ravel 1947, nr. 708; Brunetti 1960, 49 (302-280 a.C.); Evans 1889, 177 nr. VIII A.5 = 177 nr. VIII A.11 (272-235 a.C.).

49 Tavole di Eraclea (IV-III sec. a.C.): IG XIV 645; a Ipponio 1 attestazione (315-280 a.C.): LGPN IIIA s.v.; in Sicilia 2 attestazioni (VI-V sec. a.C.; I sec. a.C.): LGPN IIIA s.v.

50 È stato ipotizzato che dovessero essere oggetto della maledizione alcuni membri di un'associazione pitagorica data l'omonimia di cinque di loro con i personaggi citati in appendice alla *Vita Pitagorica* di Giamblico (XXXVI 267), una citazione che risalirebbe a una lista compilata da Aristosseno di Taranto nel corso del IV secolo a.C. (Burkert 1972, 105 nr. 40; Zhmud 1989, 273-4). Pur ritenendo che gli antroponomi presenti sulla *defixio* tarantina non siano i pitagorici citati nel catalogo di Giamblico, è stato anche ipotizzato che essi fossero epigoni della prima o delle prime generazioni della setta pitagorica tarantina e che le cinque corrispondenze onomastiche possano spiegarsi con la trasmissione dei nomi all'interno delle singole famiglie (Gasperini 1980, 371).

51 Evans 1989. Cf. Rutter 2001, 92-106 per le monete di Taranto.

I due nomi tornano poi nella cosiddetta ‘Tavole di Eraclea’,⁵² un contesto interessante non solo perché Eraclea era una subcolonia di Taranto, ma perché le tavole sono coeve alla tegola.⁵³ Tra gli *horistai* si trovano menzionati un Philotas figlio di Histieios (I, 6; 9; 98) e un Herakleidas figlio di Zopyros (I, 7; 10; 98); un certo Bormion (I, 180), l'affittuario, e un certo Akras (I, 181), il suo garante, sono poi entrambi figli di un Philotas, che non va confuso con lo *horistes*. Anche in questo caso dovremmo avere a che fare con membri rilevanti della società eracleota.

Un certo Zopyros figlio di Philotas si incontra poi in una dedica a Zeus Hikesios (fine IV-inizio III sec. a.C.) rinvenuta a Metaponto, che riporta la seguente iscrizione: Κεφ | Ζώπυρος | [Φ]ιλώτα | [κ]αὶ ἄ γυνὰ | [κ]αὶ ἄ γενε[ᾶ] | ηἰκεσίωι.⁵⁴ L'editore del testo, S. Alessandri, ha ipotizzato che Zopyros fosse un esule di Taranto che, insieme alla moglie e ai figli, aveva ringraziato Zeus Hikesios per l'ospitalità ricevuta a Metaponto e per il suo inserimento nel corpo civico della città: la ragione della provenienza tarantina del dedicante risiederebbe, secondo Alessandri, nella presenza del segno di aspirazione tipico di Taranto usato per ηἰκεσίωι (†) e nell'attestazione dei nomi Zopyros e Philotas, ricorrenti nella colonia spartana.⁵⁵ Lo studioso suggeriva poi che la sigla del demotico (Κεφ) fosse stata posta all'inizio dell'iscrizione, in posizione enfatica, per indicare l'orgoglio e la gratitudine del dedicante, ora neocittadino metapontino.⁵⁶ A ben vedere, quest'ultima ipotesi non è convincente: le sigle demotiche in Magna Grecia venivano infatti *di norma* anteposte al nome,⁵⁷ con la sola eccezione di Reggio dove, come in Sicilia, venivano posposte.⁵⁸ Di fatto, la presenza della sigla indica semplicemente l'inevitabile appartenenza del dedicante a una ripartizione civica metapontina: piut-

52 Edizione di riferimento: *IG Eraclea tavole*.

53 Pernin 2014, 471-2: le tavole sono state datate su base paleografica alla fine del IV o all'inizio del III secolo a.C. Cf. *IG Eraclea tavole*, 98-9.

54 Alessandri 1995: «Keph Zopyros, (figlio) di Philotas, e la moglie e i figli a Hikesios».

55 Alessandri 1995, 90.

56 Alessandri 1995, 90.

57 Vallarino 2013, 548 e nota 15; cf. Del Monaco 2002 per Locri; Lombardo 2018 per Taranto, Metaponto, Eraclea. Oltre a Κεφ, un'altra sigla demotica (Πωγ) è testimoniata a Metaponto in una dedica ad Afrodite Melichia databile alla metà del IV sec. a.C.: [- -]α : Πωγ : Θεάντω. La sigla, posta tra due interpunzioni, si deve intendere come riferita al padre della dedicante. Per questa iscrizione vd. Pugliese Carratelli 1989.

58 A Reggio le sigle ricorrono posposte al nome e al patronimico nelle iscrizioni anteriori all'89 a.C., data di istituzione del *municipium* (*IG Reggio Calabria*, 23). Per esempi di iscrizioni con sigle posposte a Reggio: *IG Reggio Calabria* nr. 1 (Σωσιπόλιος τοῦ Δαματρίου Χίω); nr. 2 (Νικάνδρον Νίκωνος Τειο); nr. 5 (Ἀριστέα τοῦ Ἀριστομάχου Ἀμφιμ; Διονυσίου τοῦ Ὀρθωνος Εργ; Κλεοδάμου τοῦ Μυίσκου Ναυ; Ἀριστόμαχον Ἀριστέα Ἀμφιμ); nr. 6 (Αἰνησοῦν Νίκωνος Τειο). Per la Sicilia (Camarina e Tauromenio) vd. Del Monaco 2002.

tosto che un esule naturalizzato, è ben più verosimile che fosse un cittadino metapontino dalla nascita. A sostenere la provenienza metapontina di Zopyros è stato già L. Dubois,⁵⁹ secondo cui non vanno sopravvalutati né il segno di aspirazione, che non è esclusivamente tarantino, né i due antroponimi (Zopyros e Philotas), in quanto molto comuni nell'area magnogreca. Di fatto, il mezzo segno di aspirazione, che risulta tipico delle aree di Taranto ed Eraclea,⁶⁰ è attestato anche in altre aree della Magna Grecia compresa la città di Metaponto.⁶¹ L'ipotesi più probabile è dunque che Zopyros fosse un cittadino metapontino che aveva voluto rendere lode a Zeus Hikesios, protettore dei supplici.

Largamente diffusi nel resto del mondo greco, gli altri nomi presenti sulla tegola non erano invece ancora attestati a Taranto. Di questi, l'antropónimo Εὔμαχος (presente in area magnogreca a Napoli e in Sicilia)⁶² è documentato per un coroplasta (probabilmente non nativo di Taranto)⁶³ su due matrici tarantine della seconda metà del IV secolo a.C.⁶⁴ Tuttavia, non è possibile affermare con certezza che il *defixus* e il coroplasta siano la stessa persona.

Quanto all'antropónimo Μοσχᾶς, se ne conoscono cinquanta attestazioni nel mondo greco (in Italia Meridionale solo in età imperiale, e in particolare a Pozzuoli e a Pompei).⁶⁵ È documentato però quattro volte a Taranto un antropónimo da esso derivato, Μοσχίδας, che doveva essere un coroplasta attivo in città nel IV secolo a.C.⁶⁶ La rarità del nome fa ritenere che sia in qualche modo da correlare all'antropónimo Μοσχᾶς.

59 *I. dial. Grande Grèce* II nr. 49.

60 Guarducci, *Epigrafia Greca* I, 92-4, 288: l'alfabeto tarantino presenta il segno ʃ alla fine del V e lo mantiene nel corso del IV-III sec. a.C. Il segno nasce per lo sdoppiamento del segno H, che aveva a Taranto il valore dell'aspirazione. Quando poi quest'ultimo, per influsso dell'alfabeto milesio, venne ad assumere il significato di *eta*, i Tarantini usarono il segno ʃ per l'aspirazione.

61 Ghinatti 1999, 67-8, 78-81: il segno ʃ è presente in Sicilia (Imera, Gela, Lipari), in Magna Grecia (Crotone, Cuma, Eraclea, Locri, Metaponto, Reggio, Taranto). Per esempi da Metaponto vd. *I. dial. Grande Grèce* II nr. 50 (IV sec. a.C.); nr. 65 (età ellenistica). Sono da segnalare anche le legende ʃOMONOI A o ʃYΓIEIA delle monete della città di Metaponto (350-300 a.C.), cf. Guarducci, *Epigrafia Greca* II, 660.

62 *LGN I-VB*: 63 attestazioni totali nel mondo greco; *LGN IIIA* s.v.: 1 attestazione a Napoli; 4 in Sicilia.

63 Rosamilia 2017b, 335.

64 Ferrandini Troisi 2012, nr. 25: sulla matrice si legge EYMA(--); app. II, 51: sulla matrice si legge EYMAX(--). Cf. Rosamilia 2017b, 326; Rosamilia 2017a, 469, app. nr. 9.

65 *LGN I-VB* s.v. per il mondo greco; *LGN IIIA* s.v.: 2 attestazioni a Pozzuoli e Pompei.

66 È un nome molto raro, che è presente solo nelle matrici tarantine (Ferrandini Troisi 1992, nrr. 90-1 = Ferrandini Troisi 2012, app. II, 10-11: compare al genitivo dorico Μοσχίδαι), in un decreto di prosenia da Corcira del II sec. (*I. Bouthrôtos* nr. 10) e in un documento da Larisa della metà del I sec. a.C. (*IG IX.2* 557). Cf. Rosamilia 2017a, 469, app. nr. 16; Rosamilia 2017b, 326.

Relativamente agli altri tre antroponimi non attestati a Taranto, solo due sono già noti in area magnogreca (Εὔμναστος e Ταυρίσκος),⁶⁷ mentre Δαμόστρατος è documentato solo in altre aree del mondo ellenico.⁶⁸ Un Εὔμναστος è presente, insieme ad altri individui, in una *defixio* da Selinunte (450 a.C.) redatta in forma di lista nominale.⁶⁹

Dal punto di vista linguistico, è bene evidenziare il vocalismo dorico in Εὔμναστος, Δαμόστρατος e Φιλώτας⁷⁰ coerente con il dialetto tarantino.

Gli scarsi indizi offerti dall'onomastica tarantina non permettono di risalire all'identità dei personaggi menzionati. Seguendo, oltre a quella dell'onomastica, anche la suggestione offerta dal luogo di ritrovamento (un'area artigianale che doveva essere attiva indicativamente negli anni in cui la tegola era stata reimpiegata e incisa), si potrebbe pensare che tanto il *defigens* quanto i *defixi* fossero individui che frequentavano quello spazio. L'indagine condotta sull'onomastica ha mostrato che alcuni dei personaggi menzionati sono attestati a Taranto come coroplasti nel IV sec. a.C.: Εὔμαχος (un nome attestato a Taranto su due matrici), ma anche Ζώπυρος e Μοσχίδας, che potrebbe essere ricollegato a Μοσχᾶς.⁷¹

Rimanendo nel campo delle ipotesi non dimostrabili, si potrebbe quindi suggerire che il testo possa essere un esempio di *defixio* commerciale,⁷² una categoria limitata al periodo classico ed ellenistico: queste maledizioni venivano fatte incidere, in un contesto competitivo, da commercianti o artigiani ambiziosi che cercavano di mette-

67 Εὔμναστος: 1 attestazione a Selinunte (Bettarini 2005, nr. 2) e 11 attestazioni in altre aree del mondo greco (LGNP I-IIIb s.v.). Ταυρίσκος: LGPN IIIA s.v.: 2 attestazioni in Sicilia (V sec. a.C.), 2 a Pozzuoli (età imperiale), 1 a Ercolano (metà I sec. a.C.), 1 a Capri; LGPN I-VB s.v.: 62 attestazioni in altre aree del mondo greco.

68 LGPN I-VA s.v.: 90 attestazioni nel Peloponneso, in Attica, Focide, Tracia, Cirenaica, a Corcira, Cefalonia, Amorgo, Tera, Caso, Cos e Rodi.

69 Compare integrato (Εὔμνασ[τος]) in Bettarini 2005, nr. 2.

70 Εὔμνηστος, Δημόστρατος e Φιλώτης in ionico-attico.

71 I personaggi menzionati non attestati né a Taranto né in Magna Grecia potrebbero forse spiegarsi con il fatto che vi era una grande circolazione delle tecniche e degli artigiani nel mondo greco (Rosamilia 2017b). Se Εὔμαχος non è nativo di Taranto (Rosamilia 2017b, 335), verrebbe confermata l'esistenza di un nucleo di stranieri tra i coroplasti tarantini, che probabilmente si erano trasferiti in città come meteci (329). Εὔμαχος, ad esempio, potrebbe far parte di quella generazione di artigiani che adottarono e importarono a Taranto il modello delle cosiddette 'tanagrine', che si era sviluppato ad Atene dalla metà del IV secolo a.C. (327-8).

72 La categoria di *defixio* commerciale viene introdotta in Faraone 1991, 10-11. Cf. Gager 1992, 151-74; Graf 1994, 141-2; Ogdon 1999, 31-5; Eidinow 2007, 191-205. Compagno molte professioni nelle *defixiones* dall'Attica tra V e III secolo a.C.: vasai (Jordan 1985, nr. 44); lavoratori di bronzo (Jordan 1985, nr. 20); locandieri (Wünsch 1897, nr. 87); falegnami (Wünsch 1897, nr. 55); fabbricatori di reti (Jordan 1985, nr. 52); costruttori di telai o corde, venditori di tessuti (Wünsch 1897, nr. 87); produttori di elmi, orafi (Wünsch 1897, nr. 69); pittori, venditori di farina, scribi (Jordan 1985, nr. 48); prostitute (Audollent 1904, nr. 52).

re fuori gioco i loro rivali in affari per poter conseguire un maggiore successo personale.

5 Considerazioni conclusive

Anche se la configurazione del testo in forma di lista suggerisce che si abbia a che fare con una *defixio*, la tipologia di supporto – estremamente rara, allo stato attuale, per questo genere di testi – non rende possibile dare per certa tale interpretazione. La *defixio* su piombo da Taranto (IG XIV 668) presenta tuttavia notevoli elementi in comune con il documento qui pubblicato: oltre alla provenienza tarantina, i due testi condividono lo stesso *layout* in forma di lista nominale in colonna e la stessa datazione, che è confermata sia su base paleografica sia dalla presenza di due antroponimi (Ζώπυρος e Φιλώτας) molto diffusi a Taranto tra IV e III sec. a.C. Il documento plumbeo conferma, inoltre, che l'uso delle liste magiche era una pratica magico-rituale conosciuta nel Tarantino in età ellenistica, oltre che in altre aree della Magna Grecia e, soprattutto, della Sicilia.

Alla luce delle precedenti considerazioni, sembra probabile che anche la nostra tegola documenti una *defixio*. Si potrebbe ipotizzare che essa sia stata deposta in uno dei pozzi della fornace oppure nella tomba rinvenuta a breve distanza.⁷³ Poiché la tegola era spezzata già al momento dell'incisione, si potrebbe pensare che sia stata presa dai materiali di scarico della fornace e che poi sia stata utilizzata per incidervi una *defixio*: questo potrebbe spiegare – seppur in parte e solo ipoteticamente – l'uso piuttosto inconsueto di questo tipo di supporto.

⁷³ Guarducci, *Epigrafia Greca* IV, 242; Ogden 1999, 15-25: per deporre le *defixiones*, si prediligevano generalmente santuari di divinità inferie, pozzi, sepolcri, sorgenti, fiumi o paludi, luoghi in diretta relazione con il mondo infero che dovevano assicurare un passaggio attraverso il quale gli auguri malvagi potessero giungere nell'aldilà.

Bibliografia

- Agora XXI** = Lang, M. (1976). *The Athenian Agora, XXI. Graffiti and Dipinti*. Princeton.
- Arena, Iscrizioni I** = Arena, R. (a cura di) (1989). *Iscrizioni greche arcaiche di Sicilia e Magna Grecia. Iscrizioni di Sicilia*. Vol. I, *Iscrizioni di Megara Iblea e Selinunte*. Milano.
- F. Delphes III.1** = Bourguet, É. (éd.) (1929). *Fouilles de Delphes III. Épigraphie*. Fasc. 1, *Inscriptions de l'entrée du sanctuaire au trésor des Athéniens*. Paris.
- Guarducci, Epigrafia greca I** = Guarducci, M. (a cura di) (1967). *Epigrafia Greca*. Vol. I, *Caratteri e storia della disciplina. La scrittura greca dalle origini all'età imperiale*. Roma.
- Guarducci, Epigrafia greca II** = Guarducci, M. (a cura di) (1969). *Epigrafia Greca*. Vol. II, *Epigrafi di carattere pubblico*. Roma.
- Guarducci, Epigrafia greca IV** = Guarducci, M. (a cura di) (1978). *Epigrafia Greca*. Vol. IV, *Epigrafi sacre pagane e cristiane*. Roma.
- I. Bouthrôtos** = Cabanes, P.; Drini, F. (éds) (2007). *Corpus des inscriptions grecques d'Illyrie méridionale et d'Épire II. Inscriptions de Bouthrôtos*. Athènes.
- I.dial. Grande Grèce II** = Dubois, L. (éd.) (2002). *Inscriptions grecques dialectales de Grande Grèce*. Vol. II, *Colonies achéennes*. Genève.
- I.dial. Olbia Pont** = Dubois, L. (éd.) (1996). *Inscriptions grecques dialectales d'Olbia du Pont*. Genève.
- I.dial. Sicile I** = Dubois, L. (1989). *Inscriptions grecques dialectales de Sicile*. Vol. I, *Contribution à l'étude du vocabulaire grec colonial*. Paris, Rome.
- I.dial. Sicile II** = Dubois, L. (éd.) (2008). *Inscriptions grecques dialectales de Sicile*, vol. II. Genève.
- IG Eraclea tavole** = Uguzzoni, A.; Ghinatti, F. (a cura di) (1968). *Le Tavole greche di Eraclea*. Roma.
- IG IX.2** = Kern, O. (ed.) (1908). *Inscriptiones Graecae*. Vol. IX.2, *Inscriptiones Thesaliae*. Berlin.
- IG Puglia** = Ferrandini Troisi, F. (a cura di) (2015). *Iscrizioni greche d'Italia. Puglia*. Roma.
- IG Reggio Calabria** = D'Amore, L. (a cura di) (2007). *Iscrizioni greche d'Italia. Reggio Calabria*. Roma.
- IG XIV** = Kaibel, G. (ed.) (1890). *Inscriptiones Graecae*. Vol. XIV, *Inscriptiones Siciliae et Italiae, additis Galliae, Hispaniae, Britanniae, Germaniae inscriptionibus*. Berlin.
- LGPN** = Fraser, P.M.; Matthews, E. (eds) (1987-2013). *A Lexicon of Greek Personal Names, I-VB*. Oxford.
- Alessandri, S. (1995). «Dedica inedita a Hikesios da Metaponto». *SAL*, 8(2), 77-94.
- Audollent, A. (ed.) (1904). *Defixionum tabellae quotquot innotuerunt: tam in Graecis Orientis quam in totius Occidentis partibus praeter Atticas in Corpore inscriptionum atticarum editas*. Paris.
- Belousov, A.V. (ed.) (2021). *Defixiones Olbiae Ponticae*. Leuven.
- Bettarini, L. (2005). *Corpus delle defixiones di Selinunte. Edizione e commento*. Alessandria.
- Bettarini, L. (2009). «Defixio selinuntina inedita da Manuzza». *PP*, 64, 137-46.
- Bevilacqua, G. (2010a). «La magia applicata». *Bevilacqua 2010c*, 21-82.
- Bevilacqua, G. (2010b). «La scrittura della magia». *Bevilacqua 2010c*, 83-5.

- Bevilacqua, G. (a cura di) (2010c). *Scrittura e magia. Un repertorio di oggetti iscritti della magia greco-romana*. Roma. Opuscula Epigraphica 12.
- Bevilacqua, G. (2020). «I Greci ad Anzio: qualche testimonianza epigrafica». Chioffi, L. (a cura di), *Portus operis sumptuosissimi e dintorni = Atti della giornata di studio su Antium romana Anzio* (Villa Corsini-Sarsina, 25 ottobre 2019). Roma, 21-40.
- Bousquet, J. (1946). «Inscriptions de Delphes». BCH, 70, 32-41.
- Bravo, B. (2000-01). «Deux ostraka magiques d'Olbia pontique et quelques données nouvelles sur les procédées de la magie destructive». *Talanta*, 32-33, 149-64.
- Brugnone, A.; Calascibetta, A.M.G.; Vassallo, S. (2020). «Laminette plumbee iscritte da Himera». *Aristonothos*, 16, 47-108.
- Brunetti, L. (1960). «Nuovi orientamenti sulla zecca di Taranto». RIN, 62, 5-132.
- Bruzza, L. (1881). «Tessera esorcistica». BCAR, 9, 165-73.
- Burkert, W. (ed.) (1972). *Lore and Science in Ancient Pythagoreanism*. Cambridge.
- Caputo, C.; Lougovaya, J. (eds) (2000). *Using Ostraca in the Ancient World: New Discoveries and Methodologies*. Berlin; Boston.
- Centrone, M. (2010). «L'impaginazione del testo e gli espedienti grafici». Bevilacqua 2010c, 95-117.
- Curbera, J.B. (in corso di stampa). *Defixiones Atticae*, fasc. 1. Berlin.
- Curbera, J.B. (1999). «Defixiones». Gulletta, M.I. (a cura di), *Sicilia epigraphica = Atti del convegno di studi* (Erice, 15-18 ottobre 1998). Pisa, 159-86. ASNP s. IV, Quaderni 1.
- Daniel, R.W.; Maltomini, F. (edd.) (1990). *Supplementum Magicum*, vol. I. Opladen.
- Daux, G. (1944-45). «Inscriptions de Delphes». BCH, 68-69, 94-128.
- Dell'Aglio, A.; Russo, G. (1988). «Soprintendenza archeologica della Puglia, Notiziario delle attività di tutela: settembre 1987 – agosto 1988 (Taranto, Via Leonida 52)». *Taras*, 8, 129-30.
- Dell'Aglio, A.; Russo, G. (1989). «Soprintendenza archeologica della Puglia, Notiziario delle attività di tutela: settembre 1988 – giugno 1989 (Taranto, Via Leonida 52)». *Taras*, 9, 212-13.
- Del Monaco, L. (2002). *Criteri di registrazione anagrafica in Magna Grecia e Sicilia: Camarina, Tauromenio e Locri Epizefirii* [tesi di dottorato]. Roma.
- Dornseiff, F. (Hrsg) (1925). *Das Alphabet in Mystic und Magie*. Leipzig.
- Drago, C. (1940). «Regione II (Apulia)». NSA, 18, 314-54.
- Eidinow, E. (ed.) (2007). *Oracles, Curses, and Risk Among the Ancient Greeks*. Oxford; New York.
- Evans, A.J. (1889). *The 'Horsemen' of Tarentum. A Contribution Towards the Numismatic History of Great Greece. Including an Essay on Artists' Engravers' and Magistrates' Signatures*. London.
- Faraone, C.A. (1991). «The Agonistic Context of Early Greek Binding Spells». Faraone, C.A.; Obbink, D. (eds), *Magika Hiera. Ancient Greek Magic and Religion*. Oxford, 3-32.
- Faraone, C.A. (ed.) (2012). *Vanishing Acts on Ancient Greek Amulets: From Oral Performance to Visual Design*. London.
- Faraone, C.A.; Polinskaya, I. (eds) (2021). *Curses in Contexts III: The Greek curse Tablets of Classical and Hellenistic Periods*. Athens.
- Ferrandini Troisi, F. (a cura di) (1992). *Epigrafi 'mobili' del Museo archeologico di Bari*. Bari.

- Ferrandini Troisi, F.; Buccoliero, B.M.; Ventrelli, D. (2012). *Coroplastica tarantina. Le matrici iscritte*. Bari.
- Foucher, L. (2000). «Une inscription magique d'El Jem». *AntAfr*, 36, 57-61.
- Gager, J.G. (ed.) (1992). *Curse Tablets and Binding Spells from the Ancient World*. Oxford.
- Gasperini, L. (1980). «Tarentina Epigrafica». *MGR*, 7, 365-84.
- Gasperini, L. (2008). «Tarentina Epigrafica». Gasperini, L.; Arnaldi, A.; Marengo, S.M. (a cura di), *Scritti di epigrafia greca*. Tivoli, 139-60.
- Ghinatti, F. (a cura di) (1999). *Alfabeti greci*. Torino.
- Gordon, R. L. (1999). «What's in a List?: Listing in Greek and Graeco-roman Magical Texts». Jordan, D.R.; Montgomery, H.; Thomassen, E. (eds), *The World of Ancient Magic = Papers from the First International Samson Eitrem Seminar at the Norwegian Institute at Athens, 4-8 May 1997*. Athens; Bergen, 239-77.
- Graf, F. (éd.) (1994). *La magie dans l'Antiquité gréco-romaine: idéologie et pratique*. Paris.
- Jones, N.F. (ed.) (1987). *Public Organization in Ancient Greece. A Documentary Study*. Philadelphia.
- Jordan, D.R. (1985). «A Survey of Greek Defixiones not Included in the Special Corpora». *GRBS*, 26(2), 151-97.
- Jordan, D.R. (2000). «New Greek Curse Tablets (1985-2000)». *GRBS*, 41(1), 5-46.
- Kotansky, R.; Curbera, J.B. (2004). «Unpublished Lead Tablets in the Getty Museum». *MediterrAnt*, 7, 681-91.
- Lamont, J.J. (2021). «Cursing in Context: Athenian Pyre Curses». *Faraone, Polinskaya 2021*, 75-103.
- Lamont, J.J. (2022). «Orality, Written Literacy, and Early Sicilian Curse Tablets». *G&R*, 69(1), 27-51.
- Lamont, J.J. (ed.) (2023). *In Blood and Ashes: Curse Tablets and Binding Spells in Ancient Greece*. Oxford.
- Landi, A. (a cura di) (1979). *Dialetti e interazione sociale in Magna Grecia. Lineamenti di una storia linguistica attraverso la documentazione epigrafica*. Napoli.
- Lazzarini, M.L.; Poccetti, P. (2017). «Le tabellae defixionis della Calabria tra IV e III sec. a.C.: una considerazione d'insieme». De Sensi Sestito, G.; Mancuso, S. (a cura di), *Enotri e Brettii in Magna Grecia. Modi e forme di interazione culturale*. Soveria Mannelli, 221-80.
- Lebedev, A. (1996). «The Devotio of Xantippos. Magic and Mystery Cults in Olbia». *ZPE*, 112, 279-83.
- Lombardo, M. (2018). «Gruppi civici e politeia nelle città del Golfo: Taranto, Metaponto, Eraclea». *MediterrAnt*, 21(1-2), 37-53.
- Martín Hernández, M.; Torallas Tovar, S. (2014). «The Use of the Ostrakon in Magical Practice in Late Antique Egypt. Magical Handbooks vs. Material Evidence». *SMSR*, 80(2), 780-800.
- Nachtergaeel, G.; Pintaudi, R. (2001). «Ostraka de la collection Martin Schoyen». *Aegyptus*, 81(1-2), 175-8.
- Ogden, D. (1999). «Binding Spells: Curse Tablets and Voodoo Dolls in the Greek and Roman Worlds». Ankarloo, B.; Clark, S. (eds), *Witchcraft and Magic in Europe: Ancient Greece and Rome*. Philadelphia, 1-90.
- Pernin, I. (éd.) (2014). *Les baux ruraux en Grèce ancienne. Corpus épigraphique et étude*. Lyon.

- Polinskaya, I. (2021). «Inscribed Ceramic Bowls and Other Curses from Classical and Hellenistic Olbia». Faraone, Polinskaya 2021, 75-103.
- Pugliese Carratelli, G. (1953). «Epigrafi magiche cristiane della Sicilia Orientale». RAL, 8(8), 181-9.
- Pugliese Carratelli, G. (1980). «Difesa di una dama tarantina». PP, 35, 380-1.
- Pugliese Carratelli, G. (1989). «Dedica metapontina ad Afrodite». PP, 44, 471-2.
- Ravel, O.E. (ed.) (1947). *Descriptive Catalogue of the Collection of Tarentine coins formed by M.P. Vlasto*. London.
- Rocca, G. (a cura di) (2009). *Nuove iscrizioni da Selinunte*. Alessandria.
- Rosamilia, E. (2017a). «Firmare matrici a Taranto: il coroplasta Pantaleon e i suoi colleghi». ArchClass, 68, 453-73.
- Rosamilia, E. (2017b). «Coroplasti e onomastica a Taranto fra IV e III secolo a.C.». Historikà, 7, 319-44.
- Roussiaïéva, A.S. (ed.) (1992). *Religia i kul'ty antitchnoi Olvii*. Kiev.
- Rutter, N.K. (ed.) (2001). *Historia numorum. Italy*. London.
- Sánchez Nataliás, C. (ed.) (2022). *Sylloge of Defixiones from the Roman West. A Comprehensive Collection of Curse Tablets from the Fourth Century BCE to the Fifth Century CE*. Oxford.
- Solin, H. (2019). «Contributi sull'epigrafia anziate». Solin, H. (a cura di), *Studi storico-epigrafici sul Lazio Antico II*. Helsinki, 89-159. Commentationes Humanarum Litterarum 137.
- Sommerschild, T. (2019). «A New Sicilian Curse Corpus: A Geographical and Chronological Analysis of Defixiones from Sicily». Morais, R.; Leão, D.; Rodríguez Pérez, D.; Ferreira, D. (eds), *Greek Art in Motion. Studies in Honour of Sir John Boardman on the Occasion of His 90th Birthday*. Oxford, 489-501.
- Tomlin, R.S.O. (ed.) (1988). *Tabellae Sulis: Roman Inscribed Tablets of Tin and Lead from the Sacred Spring at Bath*. Oxford.
- Vallarino, G. (2010). «Parole invisibili». Bevilacqua 2010c, 87-94.
- Vallarino, G. (2013). «Instrumentum publicum e democrazia a Taranto: rilettura di un'iscrizione vascolare». ArchClass, 64, 545-56.
- Vallarino, G. (2017). «Abbreviazioni, liste nominali e pratica magica: rilettura di una laminetta tarantina (IG XIV 668 A-B)». Lombardi, P. (a cura di), *Come aurora lieve, preziosa. Ergastai e philoi a Gabriella Bevilacqua. Giornata di studio* (Roma, 6 giugno 2012). Roma, 187-92. Opuscula Epigraphica 17.
- Velaza, J. (2019). «Non solo lettere: l'alfabeto come elemento rituale nel mondo antico». Baratta, G. (a cura di), *L'ABC di un impero: iniziare a scrivere a Roma*. Roma, 123-38.
- Worp, K.A.; Hope, C.A. (eds) (2004). *Greek ostraka from Kellis: O. Kellis. Nos. 1-293*. Oakville.
- Wünsch, R. (ed.) (1897). *Defixionum Tabellae Atticae*. Berlin.
- Zhmud, L. (1989). «All is Number? Basic Doctrine of Pythagoreanism Reconsidered». Phronesis, 34, 270-92.

Rivista semestrale
Dipartimento di Studi Umanistici



Università
Ca' Foscari
Venezia